



anno 79 n.16

giovedì 17 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ai tempi del fascismo lo chiamavano il pretore rosso. Non era, in realtà, né rosso



né bigio. Era soltanto una coscienza fiera. Per questo lo accusavano di servire una

fazione». Piero Calamandrei, «Elogio dei giudici», Ponte alle Grazie, 1989.

Ciampi, il governo «non si fa intimidire»

Il presidente interviene sul lavoro. La Loggia: è un padre di famiglia. Tremonti: colloqui non politici I sindacati al Quirinale: il governo metta da parte la legge sui licenziamenti. Maroni: non se ne parla

ROMA Il Quirinale interviene ma il governo non recede e sembra dire: non ci faremo intimidire. Sul lavoro lo scontro continua. Dopo aver visto il ministro Maroni, ieri Ciampi ha incontrato i leader sindacali. Per il presidente il dialogo è la via maestra. Lo pensa da tempo, lo ha ribadito nel corso degli incontri. Ma dal governo niente. Anzi, si tenta di minimizzare il ruolo del Quirinale: per il ministro La Loggia, infatti, Ciampi si comporta in questo caso da «buon cittadino» e da «padre di famiglia». Che è un po' poco per un capo di Stato. Tremonti sostiene che si tratta di incontri «civili e non politici»; insomma, conversazioni e basta. E ai sindacati che hanno chiesto lo stralcio della legge sui licenziamenti per riaprire il dialogo Maroni fa sapere che non se ne parla nemmeno: il governo va avanti e voterà i provvedimenti. Bel dialogo.

MASOCCO E VASILE A PAGINA 2

Ds per l'Europa

Migliaia a Bologna alla manifestazione con Fassino e Eco

ANDRIOLO A PAGINA 4

Il forum

Giovanni Berlinguer: «Più legami con i movimenti più unità nei Ds»

A PAGINA 7

VIENE LA CRISI ECONOMICA E NON LA VEDONO

Nicola Cacace

Il mondo sta attraversando una fase di crisi economica assai simile a quella del 1930 anche se pochi ne parlano: paesi che rappresentano i due terzi del Pil mondiale sono infatti da molti mesi in crescita zero o negativa, hanno prezzi calanti, presentano disavanzi consistenti nei conti correnti con l'estero e disoccupazione crescente. I paesi sono Giappone e Nordamerica, Argentina e Brasile, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Filippine, Taiwan, Thailandia, Israele e Turchia. Quasi tutto il mondo che produce ad eccezione della Cina e in parte della Rus-

sia. Trovo pericoloso che economisti e politici mettano più l'accento sulle fugaci schiarite del panorama economico che sulla pesante coltre nuvolosa che rischia di colpirci duramente se non ci prepariamo bene a fronteggiarla. Chi sa che la deflazione è sintomo di malattia grave, che si presenta normalmente in forme così generalizzate solo in occasione di grandi crisi depressive (come nel 1930, quando la produzione ed i prezzi calarono rispettivamente sino al 40% e sino al 25%).

SEGUE A PAGINA 30



SEGUE A PAGINA 30

LA TIRANNIDE DELLA MAGGIORANZA

Massimo L. Salvadori

La Casa delle libertà si è presentata agli italiani agitando la bandiera della «rivoluzione liberale». E non passa giorno che Berlusconi e i suoi ministri, di fronte a chi in Parlamento e fuori da esso si oppone ai programmi del governo, non denuncino con arrogante insolenza l'opposizione stessa come un ostacolo frapposto alla volontà della maggioranza che ha dato loro il voto e li ha portati al potere. «Lasciateci lavorare!», «Abbiamo vinto le elezioni, e dunque cosa volete?», gridano a gran voce. Essi sono convinti che la volontà del governo di fare qualsiasi cosa loro piaccia e convenga sia la democrazia e che la democrazia giustifichi per sua natura il delirio di onnipotenza di chi esercita il potere. Ciò che è nel loro interesse lo trasformano nell'interesse della maggioranza che ha dato loro il voto e l'interesse della maggioranza quale da essi interpretato lo considerano l'interesse di tutto il paese. Per questo Berlusconi è tanto pronto a definire l'opposizione come «anti-italiana»

SEGUE A PAGINA 30

Tangenti a Torino, l'imputato chiama in causa Forza Italia

Il manager delle Molinette: soldi usati per pagare tessere e cene elettorali e fare un regalo a Ghigo

TORINO Incassava le tangenti, pagava le cene elettorali di Forza Italia, finanziava An, faceva regali costosi ai politici tra cui un prezioso orologio, comprato per il Natale di due anni fa e recapitato al presidente della Conferenza Stato regioni Enzo Ghigo. Luigi Odasso, l'ex direttore delle Molinette davanti al magistrato è un fiume in piena: ammette tutto; le tangenti avute dagli imprenditori e i finanziamenti al partito quale è iscritto. Trecento milioni di lire ottenute in sei tranches per comprare ottocento tessere di Forza Italia e contribuire alle spese per la campagna elettorale.

L'ultimo interrogatorio dell'ex direttore delle Molinette, arrestato il 19 dicembre scorso per corruzione, è iniziato nel pomeriggio davanti al gip Fabrizio Ponti che proprio ieri gli aveva notificato un secondo ordine di custodia cautelare.

A PAGINA 8

La devolution di Bossi: città e Regioni si ribellano

ROMA È riuscito a scontentare tutti, Umberto Bossi. Dai presidenti delle Regioni, ai sindaci, ai presidenti delle Province. Un inedito schieramento bipartisan, con amministratori del centro sinistra e della destra schierati sullo stesso fronte. No, la devolution disegnata dal leader della Lega e benedetta da Berlusconi così com'è non va. Regioni ed Enti locali chiedono modifiche sostanziali ma fino ad ora il governo non ha dato risposte positive. E così Bossi, e il suo collega per gli affari Regionali, La Loggia, ieri hanno dovuto prendere atto che la strada per la devolution leghista è ancora tutta il salita. «Abbiamo avanzato proposte concrete - spiega Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna - senza avere risposte».

COLLINI A PAGINA 5

Incidenti per il gelo, la neve arriva anche a Roma



SOLANI A PAGINA 10

GIUSTIZIA, NIENTE PRENDERE O LASCIARE

Leopoldo Elia

Dopo le tensioni suscitate nei giorni scorsi dal processo Sme e dalla inaugurazione dell'anno giudiziario in molte Corti d'appello, è venuto il momento di smorzare i toni e di trarre da questi eventi le debite conseguenze ed anche qualche insegnamento. Se si prendono le misure giuste ai fatti ormai accaduti è possibile agli uomini di buona volontà trovare motivi per discutere di ulteriori riforme per la giustizia in un clima temperato dal buon senso istituzionale invocato dal Procuratore generale della Cassazione e dal Capo dello Stato. L'intervento a gamba tesa del Ministro Castelli nel processo Sme è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso sollevando la giustificata protesta dei magistrati di tutta Italia (altro che atto insurrezionale!). In realtà non si trattava affatto di atto dovuto, a proposito della mancata proroga dell'autorizzazione ministeriale.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Scivolata

Parola d'ordine: alleggerimento. Martedì sera quasi tutti i programmi di informazione hanno affrontato temi meno opprimenti della abituale serie di proclami di guerra lanciati dal governo contro giudici, lavoratori, studenti e altre specie non protette dall'impunità. Vespa si è occupato del fumo, Mannoni di Cassius Clay e il Tg1 ha presentato, a commento della caduta di Bush, un esilarante riepilogo di tutte le cadute presidenziali precedenti. Sono cose che allargano il cuore e che rispondono ai più profondi bisogni dell'anima umana. Tanto più un uomo è potente, prepotente e supponente, tanto più è comico vederlo scivolare. Ma il servizio del Tg1 era purtroppo manchevole: non conteneva la citazione del caso televisivamente più clamoroso avvenuto in Italia: la caduta del presidente Gronchi, che fu irresistibilmente parodiata da Tognazzi e Vianello in «Un due tre» e provocò la fine della mitica trasmissione. Erano i tempi (1959) della censura democristiana, quando le ballerine avevano i mutandoni e non si poteva dire «amante». Oggi invece si può dire tutto, anche le cose più indecenti, purché giovino a Berlusconi. Il quale deve solo stare attento a non scivolare sulle banane (o sui fichi d'India, che fanno ancora più male).

L'UNITÀ MANDA PATERNÒ NEL PALLONE

E a Paternò scoppia la corsa alle edicole, al grido: «Mi dia una copia dell'Unità». Una corsa fatta da persone di ogni età e colore politico del centro siciliano, 50 mila abitanti, in provincia di Catania. Il motivo è semplice: "l'Unità" di ieri ha dedicato una intera pagina alla squadra di calcio del Paternò, che da una statistica al computer elaborata dal quotidiano emerge come quella col miglior gioco d'Europa. Da un gioco, ne è nato un tormentone, che consacra l'ottima squadra di calcio del Paternò che milita in serie C2, si trova al terzo posto in classifica a 4 punti dalla prima e negli ultimi anni ha inanellato una serie spettacolare di promozioni. Ma più che per i risultati egregi, il Paternò appassiona per il bel calcio, fatto di pressing, gioco

Salvo Fallica

d'attacco, triangolazioni perfette, tecnica di alto livello, una sorta di reincarnazione del Milan di Sacchi, solo che al posto di Van Basten, Gullit e Baresi, vi sono Pagana, Calvaresi e Di Dio, che hanno rendi-

Tg1

Chi vuole uccidere il primo telegiornale italiano?

GALLOZZI e JOP A PAGINA 21

menti elevatissimi. E vengono applauditi unanimemente da tifosi ed avversari. Corre subito in mente il parallelo con il Chievo Verona. Ottimo collettivo, una società serena, ed un tecnico, Pasquale Marino trentanovenne, che punta a grandi traguardi. Ma si attiene alle regole dello slogan «serenità e umiltà». Il tecnico Marino, che a leggersi su "l'Unità" ieri mattina, e vedersi paragonato all'allenatore del Chievo Del Neri, pare si sia proprio commosso. Una emozione sincera di una persona che non si dà arie. Marino l'abbiamo rintracciato in un albergo di Nicolosi sull'Etna, e con grande pacatezza ci ha spiegato: «Sono enormemente contento, ma anche preoccupato».

SEGUE A PAGINA 19

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIE IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 27

DOMANI

LA SALUTE

che giorno è

— **Il dialogo e Ciampi.** Il governo sembra dare retta agli appelli del capo dello Stato per ragioni di pura cortesia. Già dopo l'incontro dell'altra sera con il ministro Maroni si era avuta la sensazione di un nulla di fatto. Appena uscito dal Quirinale, infatti, l'esponente leghista ha spiegato che il confronto sui provvedimenti del governo ci sarà certamente in Parlamento. Ci mancherebbe altro, hanno risposto i sindacati che ha Maroni chiedono una svolta: di stralciare cioè dal pacchetto governativo il famoso articolo 18 sui licenziamenti. Poi, ieri, un paio di ministri berlusconiani hanno spiegato di considerare il presidente della Repubblica alla stregua di un padre di famiglia che può dare dei buoni consigli. Da seguire o meno, si vedrà.

— **Berlusconi e la possibile condanna.** Il processo Sme-Ariosto continuamente stoppato dai legali di Berlusconi e Previti, chissà quando andrà a sentenza. E chissà mai se il premier sarà condannato per il reato di corruzione (dei giudici). Ma già il principale imputato fa sapere, attraverso i suoi uomini, che in caso di condanna non si dimetterebbe. Probabilmente, l'opposizione non glielo chiederebbe neppure, lasciando una decisione del genere alla sensibilità politica e istituzionale dell'interessato. C'è poi un'altra scuola di pensiero, quella che attribuisce al premier, dopo l'ipotesi di condanna, il proposito di andare a nuove elezioni. Perché sicuro di stravincerle.

— **La devolution difficile.** Ai presidenti delle Regioni, quelli di sinistra e quelli di destra non piace la devolution bossiana. Il loro parere, ancora negativo, al disegno di legge del governo, viene considerato un ostacolo non superabile all'approvazione definitiva della riforma. Strana storia questa della devolution, simbolo della presa di potere leghista, che dopo otto mesi è ancora lì che non va né avanti né indietro.

— **Arafat tra l'incudine e il martello.** Per Sharon il presidente palestinese non fa abbastanza per combattere il terrorismo. Poi Arafat fa arrestare un esponente del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina accusato dell'omicidio del ministro israeliano Zeevi. E subito l'ala dura del movimento palestinese minaccia ritorsioni contro il leader storico. Chi libererà Arafat sempre più prigioniero in casa propria?

— **Odasso comincia a parlare.** Preso con la tangente in tasca, l'ex amministratore dell'ospedale torinese delle Molinette comincia a ricordare nomi e circostanze. Spiega che lui aveva bisogno di molto denaro. Per gli adeguati doni da recapitare ai politici di rango della sua Regione. Per finanziare il tesseramento di Forza Italia, suo partito di riferimento. Si prevedono ulteriori sviluppi.



Luigi Angeletti (UIL), Savino Pezzotta (CISL) e Sergio Cofferati (CGIL) ieri sera hanno incontrato il presidente della Repubblica Ciampi al Quirinale. De Renzi / Ansa

Miccichè: per il Sud utili le parti sociali

MILANO «Ho già chiesto a Letta l'istituzione di un tavolo unico per il Mezzogiorno, che sia un punto di incontro tra i sindacati e i tre ministeri interessati allo sviluppo del Mezzogiorno». Così il viceministro all'economia Gianfranco Miccichè ha sottolineato il suo interesse verso l'iniziativa chiesta dai sindacati. Nel corso di un incontro che si sta ancora svolgendo in via XX Settembre i sindacati stanno discutendo con toni relativamente sereni gli impegni di spesa del Governo per il mezzogiorno, i fondi strutturali, la legge obiettivo, e i provvedimenti relativi al sommerso, ai quali Miccichè è stato delegato. «Le organizzazioni sindacali - ha detto Miccichè - hanno chiesto chiarimenti al Governo e noi non ci siamo tirati indietro. Si tratta di un incontro realmente produttivo ed utile, segno di un confronto che credo possa essere continuo».

Non toccate l'art. 18 e trattiamo

I sindacati al Quirinale che «non fa il mediatore». Maroni dice no a tutto

Felicia Masocco

ROMA L'intervento del Quirinale teso a riaffermare il valore del dialogo tra il governo e le parti sociali, non stempera i toni dello scontro. Il governo rimane sordo, ai sindacati che chiedono di modificare le deleghe su lavoro e previdenza il ministro Maroni risponde che non se ne parla. «La maggioranza è compatta, deciderà il Parlamento». I leader di Cgil, Cisl e Uil che ieri sera hanno incontrato il presidente della Repubblica per illustrare le ragioni dello scontro in atto con l'esecutivo, chiedono lo stralcio dell'articolo 18 dalla delega sul lavoro e ribadiscono il no all'abbattimento dei contributi

previdenziali per i nuovi assunti. A queste condizioni un accordo è possibile, aveva detto in mattinata Cofferati.

«Lo stralcio dell'articolo 18 non ci sarà», è la sfida del ministro Maroni al termine di un vertice con i capigruppo di maggioranza in Senato. «La coalizione è compatta e il mio interlocutore è il Parlamento». La trattativa con i sindacati, insomma, è chiusa. Gli scioperi e le altre iniziative in programma continuano. «Se il governo vuole tornare a una posizione positiva deve stralciare dalle deleghe su pensioni e lavoro qualsiasi riferimento all'articolo 18 e alla contribuzione», ha insistito il segretario della Cgil lasciando il Quirinale. Al presidente della Re-

ubblica «abbiamo descritto le nostre valutazioni su questo momento difficile caratterizzato dalla rottura con il governo e da una possibile rottura sociale», ha continuato Cofferati, «non è possibile andare avanti con il governo in questo modo». Nessuna richiesta di mediazione al capo dello Stato nel pieno rispetto del suo ruolo: questo lo spirito dei sindacalisti, il loro interlocutore resta il governo «ora tocca all'esecutivo riaprire il confronto con noi», ha detto Savino Pezzotta che ha giudicato «positivo» il colloquio. E alla domanda se fosse cambiato qualcosa, il leader della Cisl ha solo ricordato che «il sindacato continuerà con le manifestazioni fin qui previste per le prossime settimane».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, ieri al Quirinale. Oliverio/Ansa

La destra insofferente con Ciampi

Cossiga: un'anomalia questi incontri

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BELGRADO Basterà guardare la scena. Al fianco di Ciampi oggi a Belgrado avrebbe dovuto esserci Renato Ruggiero. Il presidente si troverà, invece, accanto una «spalla» governativa assai più dimessa, il sottosegretario Franco Antonione, più noto come respo nsabile organizzativa di Forza Italia che per le sue competenze geopolitiche. La visita di Stato di oggi in Jugoslavia coincide, infatti, con il punto più basso toccato dalla parabola della «coabitazione» tra Ciampi e il governo Berlusconi, e con il doppio giro, quasi concluso, di «consultazioni» su giustizia e lavoro al Quirinale. Ieri Ciampi ha ricevuto i sindacati e separatamente Tremonti e Fini.

Alla Confindustria toccherà lunedì, una volta che il presidente sarà tornato in Italia. Ma già l'esito ra ggelante dell'incontro dell'altra se-

ra con Maroni (che ha chiuso la porta in faccia alla richiesta di ripristinare il metodo della concertazione «inventato» nel '94 da Ciampi, rinviando il tutto a un ovvio e platonico confronto parlamentare) può far capi re quanto volga al brutto il barometro dei rapporti con l'esecutivo. Che ha mal sopportato il guizzo di autonomia iniziativa del capo dello Stato in questo frangente. E che risponde sostanzialmente picche alla richiesta di far ripartire le trattative.

Ecco sfilare, dunque, ieri nello studio di un presidente sempre più inquieto e preoccupato: un Tremonti, com'era prevedibile, attestato sulla medesima linea di scontro di Maroni; un Fini che delude le aspettative di una qualche sua presa di distanza dal l'asse consolidato tra la Lega e il ministro dell'Economia; i dirigenti sindacali che tornano a ripetere come, in assenza di risposte, il programma di proteste

sia da ritenersi confermato. È vero che i sindacati hanno - con Cofferati - chiarito pubblica mente che al capo dello Stato non vengono rivolte richieste improprie, («Cgil Cisl e Uil non chiedono un intervento di Ciampi perché sono rispettosi delle sue prerogative»). Ed è vero che la Confindustria ha detto di ritenere «utile» l'iniziativa degli incontri sul Colle. Ma la soddisfazione del presidente per questi attestati di stima è minima, perché nello stesso tempo le antenne del Quirinale registrano un atteggiamento quanto meno algido da parte del governo che sarebbe chiamato a svolgere un ruolo cruciale nel caso di una riapertura della concertazione, e che da quest'orecchio non ci sente.

Tanto per far capire quale sia il clima. Un bel pò di bordate mediatriche vengono indirizzate da destra verso il Colle, con un Cossiga che ha appena definito questo consulto un'«anomalia mai verificatasi». Si

tratta di «materie di esclusiva competenza del Governo», si ricorda in una sulfurea interrogazione al premier in cui l'ex-picconatore fa finta di credere che sia stato palazzo Chigi «a proporre e consigliare l'iniziativa al presidente della Repubblica», visto che - scrive - Ciampi «ha ben dimostrato le cose riguardo ora, di conoscere quali siano i limiti delle sue competenze».

Se questo è il bilancio del giro d'orizzonte sul lavoro, non vanno certamente meglio le cose riguardo alla giustizia: l'appello al «dialogo» lanciato dalla nota congiunta Ciampi-Csm dell'altro giorno si è arenato sul fondo limaccioso delle rivela-

zioni e delle smentite sul «piano» del governo per stoppare i processi a Berlusconi. Ancora una volta la porta in faccia governativa a qualunque tentativo, pur surrettizio, di mediazione quirinalizia ieri veniva, del resto, da Bossi che nel difendere il «suo» ministro Castelli da ogni ipotesi di rimozione, gli ha pubblicamente affidato il compito di combattere lo «stalinismo» della magistratura. Toni, parole ed eventi che lasciano immaginare scenari di ulteriore, drammatico scontro.

Tutto l'opposto della necessità di confronto e di disintossicazione del clima generale dei rapporti tra potere politico e potere giudiziario,

che è auspicata da Ciampi. Il quale ieri, alla vigilia del viaggio in Jugoslavia, ha trovato modo di rivendicare l'impianto europeista della nostra politica estera e della sua personale avversione all'«eurosceicismo».

Questo neologismo è stato usato per la prima volta dal capo dello Stato in un, apparentemente innocuo, messaggio di auguri al presidente tedesco Ra u per i suoi settantuno anni. Si tratta «di conferire - ha ricordato Ciampi - un nitido profilo istituzionale e politico alla costruzione europea e di sgombrare il terreno da ogni forma d'euro-sceicismo».

Connotato questo che ormai prevale nel governo d il nostro paese in maniera sempre più inquietante, e con tanto di crisma dell'ufficialità dopo il licenziamento del ministro Ruggiero, contribuendo a rendere sempre più complicata la già difficile vita condominiale-istituzionale con l'esecutivo.

Mentre le organizzazioni sindacali insistono nelle mobilitazioni già decise, le forze di opposizione non escludono l'ostruzionismo per respingere l'attacco della destra

La sinistra prepara la battaglia parlamentare a difesa dei lavoratori

MILANO «Se una riforma è sbagliata, come è quella sulle pensioni, va combattuta. Ma sui diritti si deve andare fino in fondo: è una questione di principio».

Mentre ha preso il via - con successo - la campagna di scioperi regionali indetti da Cgil, Cisl e Uil, sulle deleghe, a cominciare da quella sull'articolo 18, anche i partiti della sinistra si preparano a dare battaglia. E affilano le armi. Per affrontare la questione nelle piazze e in Parlamento. A più riprese i Ds hanno affermato di essere pronti a scendere in campo a fianco dei lavoratori in lotta. E, accanto agli inviti ai propri militanti, hanno messo in cantiere iniziative au-

tonome. Ma non è tutto qui. La Quercia si prepara a portare la lotta anche dentro il Parlamento, se il governo non dovesse dare segni di ripensamento. Utilizzando - anche se decisioni formali ancora non ne sono state prese - tutte le armi che i regolamenti parlamentari consentono. Ostruzionismo compreso.

Spiega Alfiero Grandi, deputato, membro del direttivo del gruppo parlamentare: «Penso che l'opposizione debba fare il suo mestiere di opposizione sempre. E senza tanti complimenti. Ma quando la questione riguarda i diritti le cose cambiano. E l'attacco all'articolo 18 è un attacco ai diritti. Oltre ad essere esattamente

il contrario di ciò di cui si avrebbe bisogno». Che, per il momento almeno, la maggioranza punti a circoscrivere la sospensione ad alcuni casi non deve ingannare. L'obiettivo finale è quello di eliminarlo tutto. «E quando entra in campo una questione di diritti anche l'opposizione - dice appunto Grandi - va fatta con modalità diverse, anche prendendo in considerazione l'ostruzionismo».

Anche Rifondazione comunista, sulla proposta di riforma dello Statuto dei lavoratori, è determinata ad andare fino in fondo. «Davanti a questo attacco reazionario ai diritti e alle tutele dei lavoratori - afferma Tommaso Sodano al termine dell'audizio-

ne dei sindacati alla commissione Lavoro del Senato - c'è bisogno di un'opposizione forte in Parlamento con l'utilizzo di tutti gli strumenti, compreso l'ostruzionismo. Non è più tempo di tenneamenti o di iniziative che mirino a recuperare uno spazio di concertazione: la possibilità di licenziare i lavoratori senza giusta causa rappresenta un salto indietro che riporta al medioevo dei diritti». Rifondazione, però, non si accontenta della battaglia parlamentare. E auspica uno sciopero generale nazionale: «per scongiurare questo progetto iperliberista che produrrebbe guasti insanabili aumentando precarietà, povertà e ingiustizia sociale».

Anche nelle fila della Margherita l'attacco all'articolo 18 non va giù. Per questioni di merito, anzitutto. Antonio Montagnino, capogruppo in commissione Lavoro del Senato, definisce infatti «bizzarra» l'ipotesi di quanti sostengono che la modifica dell'articolo 18 produce effetti positivi sull'occupazione. «Facilitando i licenziamenti senza giusta causa non si aumenta l'occupazione» - dice. E ricorda come, nella legislazione attuale, i casi di reintegro non sono in numero tale da scardinare il sistema delle imprese. «Se il governo continua oltranzisticamente nella sua decisione di mantenimento del testo della delega contro la posizione di tutti i

sindacati - afferma - significa che vuole attribuire alle imprese un potere intimidatorio ed utilizzare questa modifica come cavallo di Troia per abbattere l'intero Statuto dei lavoratori». Per Montagnino, al massimo, si potrebbe alzare la soglia oltre la quale scatta l'applicazione dello Statuto. Dagli attuali 15 ai 20 dipendenti. «In questo modo - conclude - se è vero quanto sostiene Confindustria si potranno avere anche cinque assunzioni in più per ogni impresa sotto i 15». E si potrebbe aprire il confronto.

Ma sul fronte opposto? La maggioranza marcia dice di marciare compatta. Forza Italia non ha dubbi

ed invita il governo a tenere duro e ad andare avanti. Non tutti, però, sono dello stesso parere. E c'è anche chi, specie nei settori tradizionalmente e culturalmente più attenti ai problemi del lavoro, auspica una ripresa del dialogo. «Il Parlamento - dice Luca Volontè, presidente del gruppo Ccd-Cdu a Montecitorio - potrebbe indicare la via dell'accantonamento dell'articolo del provvedimento che riguarda l'articolo 18. Tale accantonamento può consentire a tutte le parti di ritrovarsi fino alla metà di febbraio, cioè prima del voto finale, per dialogare, approfondire e apportare tutte quelle modifiche innovative che evitano lo scontro sociale».



Gianni Marsilli

ROMA Michele Saponara, deputato di Forza Italia e difensore di Cesare Previti nel processo Sme: «E inutile nascondersi che i processi milanesi sono un problema per Berlusconi e per il governo. Un problema però che può essere risolto benissimo senza piani segreti particolari...». Enrico La Loggia, Forza Italia, ministro per gli Affari regionali: «Per sapere se un cittadino è colpevole nell'ordinamento italiano si deve arrivare alla fine dei processi, occorre arrivare al terzo grado di giudizio». Carlo Giovanardi, Biancofiore, ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Anche se Berlusconi venisse condannato, la nostra opinione è che in Italia ci sono tre gradi di giudizio prima della condanna definitiva... Berlusconi dunque non è tenuto a dimettersi». Umberto Bossi, ministro delle Riforme: se Berlusconi venisse condannato «si dovrebbe tornare alle urne, e l'opposizione verrebbe sterminata». Quattro giudizi governativi con un punto in comune: il processo Sme in corso a Milano viene dato per perso. L'ipotesi della condanna di Berlusconi è lì, concreta, prossima, imminente. Considerata probabile, se non proprio certa. Che fare? Bossi minaccia elezioni anticipate.

La Loggia definisce «degnata di attenzione» la proposta di Giovanni Verde, vicepresidente del Csm, che vorrebbe reintrodurre l'autorizzazione a procedere per i parlamentari o la sospensione dell'azione penale per la durata del loro mandato. L'avvocato Saponara dice che «stiamo studiando varie ipotesi come ad esempio quella della legittima sospensione...». Tutti sono d'accordo su un fatto: non c'è nessun «patto segreto». Ne aveva parlato ieri «la Repubblica». Un patto del diavolo tra destra e sinistra con l'avallo del Quirinale: togliere Berlusconi (e Previti) dalle panie milanesi in cambio della testa del Guardasigilli Roberto Castelli, e la nomina al suo posto di un ministro «di garanzia» come Vincenzo Caiatiello, ex presidente della Corte Costituzionale. Quest'ultimo a chi ieri gli telefonava per chiedere conferma del progetto rispondeva spiritosamente: «Non sono in casa».

I patti, come noto, sono bi o multilaterali. Dal Quirinale ieri c'è stato solo gelido silenzio. Ha parlato Giovanni Verde, per spiegare che la sua proposta era «frutto di riflessioni personali, espresse in totale autonomia... Non ne ho parlato con il Comitato di presidenza (del Csm, ndr), né essa è stata oggetto di valutazione nel corso dell'incontro con il Comitato che il Capo dello Stato ha voluto...». Non c'è dunque alcun elemento che consenta di individuare Ciampi tra i contraenti del «patto del diavolo».

Quanto alla sinistra, ieri ha sparato a raffica contro ogni tipo di baratto. Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds: «No alla reintroduzione dell'autorizzazione a procedere perché afferma la dis-

La Margherita: è tutto alla luce del sole. Prima Taormina e Ruggiero ora tocca a Castelli



Il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli

Bruno AP

Uno coro di no all'ipotesi di un baratto tra il processo Sme e la testa di Castelli. Casini: baste con le risse

Rogatorie, Violante chiede l'urgenza per la ratifica della Convenzione europea

ROMA Il Presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante, ha chiesto la procedura d'urgenza per la ratifica della convenzione europea sull'assistenza giudiziaria in materia penale, con una proposta di legge che di fatto vanifica le norme più contestate della legge sulle rogatorie internazionali. I Ds hanno chiesto che la prossima conferenza dei capigruppo calendarizzi per febbraio la proposta di legge a prima firma Violante che prevede la ratifica della convenzione internazionale firmata a Bruxelles il 29 maggio 2000. Oltre alla pdl Violante l'Ulivo dopo l'11 settembre ha presentato altre due proposte firmate da tutti i capigruppo del centrosinistra alla Camera, che recepiscono due convenzioni Onu per la repressione del finanziamento del terrorismo, e per le quali è stata chiesta la calendarizzazione entro tre mesi. Il testo Violante sulla convenzione di Bru-

xelles, spiega Giovanni Kessler secondo firmatario del provvedimento, è «la ratifica della prima convenzione dell'Unione europea di cooperazione giudiziaria in materia penale». Il testo propone la ratifica e anche l'adattamento della nostra legislazione ai principi della convenzione. La convenzione, «ferme restando tutte le garanzie per i cittadini», prevede che vengano «favorite le collaborazioni dell'autorità giudiziaria nelle indagini transnazionali in Europa, semplifica le procedure per le intercettazioni transnazionali, favorisce le indagini congiunte, supera di fatto gli aspetti più contestati della legge della maggioranza sulle rogatorie internazionali nei paesi Ue, che ha portato a uno snellimento e in alcuni casi a una abolizione delle rogatorie stesse. Insomma, è una applicazione di Schengen alle indagini per combattere tutti i fenomeni di criminalità internazionale».

Premier condannato, premier confermato

Forza Italia: niente dimissioni anche in caso di sentenza negativa. Bossi: magari si torna alle urne



guaglianza dei cittadini davanti alla legge ed è incomprensibile per il paese... come ogni cittadino il presidente Berlusconi, se intervenisse l'eventuale condanna, potrà appellarsi agli ulteriori gradi di giudizio». Luciano Violante, capogruppo ds alla Camera: il patto è «un'invenzione». E comunque «allo stato non è possibile alcun dialogo con la maggioranza finché attaccano in questo modo violento e scriteriato tutta quanta la magistratura italiana, quando chiedono forme di impunità per i politici...». Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato: «Se fosse vero sarebbe inammissibile». Gavino Angius, capo-

gruppo ds al Senato: «Ignoriamo totalmente l'esistenza di un presunto piano segreto... In ogni caso consideriamo il contenuto del piano de-

Violante: finché attaccano in modo scriteriato i giudici, non può esserci alcun dialogo



scritto da «Repubblica» assolutamente irricevibile». Un pollice verso dopo l'altro, nessuno spiraglio. Riassumendo, forse non ha torto Giuseppe Fiorini, dell'esecutivo della Margherita: «Che cosa c'è di segreto?... È sotto gli occhi di tutti l'uso che il premier sta facendo di ministri e sottosegretari. Dopo Taormina e Ruggiero ora tocca a Castelli, che ha svolto zelantemente sin qui il compito affidatogli, cioè quello di impedire che si svolga il processo Sme».

Ma il processo Sme per ora procede, e più procede più sale la febbre (da cavallo, non una febbriaccola) a Palazzo Chigi. Lo stesso Ber-

lusconi si è dato la pena ieri di intervenire: «Smentisco categoricamente ogni ipotesi di rimpasto, questa è una parola che non mi piace. Non esistono patti segreti sulla giustizia». Non esistono, ma è lecito supporre che ne lamenta l'assenza. Il presidente della Camera Casini, in visita in Argentina, s'è messo paura: «Bisognerebbe capire che in un paese - ha detto da laggiù - le risse devono avere un confine, e questo è costituito dall'interesse nazionale. Quando lo si perde di vista esiste solo la bramosia del potere... e nasce l'incapacità di governare i processi di mutamento di un grande paese». Sante parole.

Norme rigide per gli amministratori condannati per corruzione. Proposta dell'Ulivo: interrompere la prescrizione

I sindaci rei si possono rimuovere

ROMA Non si tratta solo di buon senso comune, ma di un valore di principio stabilito per legge: gli amministratori pubblici condannati per reati di corruzione non possono continuare a svolgere il loro servizio. E i sindaci devono passare per una griglia molto stretta prima di potersi considerare candidabili, oppure possono essere rimossi nel caso siano abbiano compiuto atti «gravi di violazione delle leggi». E qual è la figura massima di chi gestisce la cosa pubblica se non un capo del governo? Massimo D'Alema, parlando ai microfoni di «Radio Anch'io» martedì mattina, ha portato questi esempi di legge, quella che impone agli amministratori pubblici di essere sospesi dal loro servizio, approvata nel marzo 2001, e il testo unico degli Enti Locali che stabilisce le norme per i sindaci.

Il presidente Ds ha quindi posto un quesito dalla semplicità essenziale, sul nodo politico che sta condizionando la relata italiana: «Si tratta di capire se il presidente del Consiglio è o non è al di sopra di questa legge». Che tutti i cittadini siano uguali di fronte alla legge è scritto nella Costituzione, e D'Alema ha ironicamente portato come esempio di chi era esen-

tato da ogni giudizio il sovrano dell'Anciene Regime.

Per i sindaci le norme sono rigide: se sono appena in odore di conflitto di interessi non sono eleggibili; secondo l'articolo 142 del Testo Unico degli Enti Locali è prevista appunto la «rimozione» dall'incarico nel caso di «gravi e persistenti violazioni della legge». Nel caso di infiltrazione mafiosa, collusione o anche solo condizionamento degli amministratori il Consiglio comunale dev'essere sciolto (art.143).

Certo, finora il capo del governo non è obbligato per legge a dimettersi, come si sono affrettati a precisare gli avvocati-deputati di Berlusconi, ma su di lui grava tutto il peso di una opportunità politica.

E per evitare che si ripetano tentativi di ostruzionismo messi in atto dagli imputati per mandare avanti un processo all'infinito, L'Ulivo ha presentato ieri una proposta di legge per interrompere i termini della prescrizione. Il caso Previti insegna, infatti il deputato di FI ha utilizzato il

suo ruolo istituzionale in modo palesemente strumentale, disertando le udienze del processo Sme con la scusa di dover partecipare a fondamentali sedute alla Camera (anche il dibattito sulle minoranze linguistiche...).

Il diessino Giovanni Kessler, primo firmatario della proposta, segnala l'urgenza di rivedere un provvedimento «mai toccato dal 1930», dai tempi del Codice Rocco: «Un istituto che, come dimostrano le vicende processuali milanesi nelle quali sono coinvolti il Presidente del Consiglio e altri imputati eccellenti, rischia a volte di diventare determinante».

La proposta di legge si basa su una distinzione fra «prescrizione del reato» e «prescrizione dell'azione». Proprio quest'ultima sarebbe sospesa nel caso in cui ci sia «un impedimento dell'imputato o del suo difensore». A meno che la sospensione o il rinvio non siano disposti per «esigenze di acquisizione della prova o a seguito di concessione di termini per la difesa».

La prescrizione sarebbe sospesa anche nel caso in cui uno dei difensori non si presenti o uno degli imputati si renda «privo di assistenza».

n.l.

È nato il comitato «La legge è uguale per tutti»

«La legge è uguale per tutti». Non solo un principio: da ieri è anche un Comitato ad hoc nato a Roma per garantire che non ci sia una giustizia solo per i potenti. Il portavoce è Nando Dalla Chiesa, senatore della Margherita, ne fanno parte 25 parlamentari del centrosinistra. Il comitato vuole denunciare ogni violazione a questo principio di uguaglianza e mobilitare contro queste la società civile. La prima iniziativa è una manifestazione a Roma, a Piazza Farnese, il 2 febbraio prossimo. Il comitato, composto tra gli altri da Elvio Fassone (Ds), Giovanni Kessler (Ds) e Giuseppe Fanfani (Margherita), presenterà anche delle proposte di legge.

Cosa prevede la Costituzione iberica in materia di immunità parlamentare. Piqué fra i politici che ne hanno beneficiato

Il modello di Madrid ha già salvato un ministro

MADRID Una volta di più l'Italia cerca la soluzione ai suoi problemi nel «modello spagnolo» senza troppo andare per il sottile nell'analisi di quel modello. Se ieri il primo ministro Silvio Berlusconi assicurava che le ricette economiche del presidente José María Aznar sono il toccasana da imitare (ma è bastato che passasse il boom economico internazionale per svelare la fragilità di quelle ricette), oggi qualcuno vede l'articolo 71 della Costituzione spagnola, che tratta dell'immunità parlamentare, come il toccasana per liberare la vita quotidiana dal veleno dei processi che incombono su tanti parlamentari del-

la maggioranza. Come stanno, in realtà, le cose? Vediamo innanzitutto la lettera dell'articolo. Comma 1: I deputati e i senatori go-

dranno di inviolabilità per le opinioni manifestate nell'esercizio delle loro funzioni. Comma 2: Durante il periodo del loro mandato i deputati e senatori godranno anche dell'immunità e potranno essere detenuti solo in caso di flagrante delitto. Non potranno essere incolpati nei processi senza la previa autorizzazione della Camera rispettiva. Comma 3: Nelle cause contro deputati e senatori sarà competente la Sala penale del Tribunale Supremo (che corrisponde, approssimativamente, alla Corte di Cassazione italiana). Insomma: l'articolo 71 della Costituzione spagnola del '78 assomiglia moltissimo all'articolo 68 della Costituzione italiana del '47, e questo per il semplice motivo che i costituenti iberici si ispirarono «in modo

particolare» (dice una pubblicazione governativa spagnola) proprio alla Magna charta italiana. Ma al contrario dell'italiana, che cercò di limitare con la riforma del '93 l'abuso che i parlamentari facevano della loro prerogativa, la Costituzione spagnola non è mai stata aggiornata. Con quali risultati? Che anche in Spagna tale norma ha creato situazioni scandalose: il Partito socialista ebbe persino la sfrontatezza di ripresentare alle elezioni in un collegio sicuro l'ex ministro degli interni José Barionuevo, sotto accusa per sequestro di persona e malversazione di fondi pubblici (ma alla fine processato e condannato a dieci anni).

La cosa è peggiorata dal fatto che il procuratore generale spagnolo è di nomina governativa, e spesso ha agito come longa manus del governo. L'esempio più recente (e forse anche il più eclatante di tutti) è quello dell'attuale ministro degli Esteri, Josep Piqué, accusato dalla magistratura di truffa, falso e delitti fiscali ma salvato a più riprese dal procuratore generale Jesus Cardenal con interventi prevaricatori sul magistrato inquirente. Alla fine si è deciso che Piqué sarà ascoltato come testimone e non come imputato. È curioso come proprio Piqué sia un altro esempio del «modello Aznar», visto che Berlusconi, riservandosi il ministero degli Esteri, ha dichiarato che quel dicastero aveva bisogno di essere svecchiato da un imprenditore e Piqué viene, appun-

to, dal mondo dell'imprenditoria (a quella fase della sua vita risalgono i delitti di cui lo si accusa). E ancora: nel '96, appena un mese prima di entrare nel governo,

di fatto in rappresentanza dei potenti industriali catalani, aveva dichiarato: «Nella Unione monetaria la Spagna non sarà protagonista, e inoltre bisognerà vedere gli altri requisiti competitivi per capire se si può prescindere dalla possibilità di effettuare degli aggiustamenti di cambio».

Insomma, posizioni non lontane da quelle di Tremonti, anche se oggi Piqué si guarda bene dall'esternarle. Ma non stupisce che sia stato, con Aznar, l'unico politico europeo a non criticare il governo italiano per le dimissioni di Renato Ruggiero, e che, tornando da un incontro con Berlusconi, abbia constatato «la totale coincidenza» e la «assoluta sintonia» sugli obiettivi della presidenza spagnola dell'Unione europea.

Apertura dell'anno giudiziario a Milano Calanni AP

Franco Mimmi

Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino e a destra la locandina della manifestazione della Quercia ieri sera a Bologna



DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

BOLOGNA «L'Italia che crede nell'Europa» affolla il PalaDozza di piazza Azzarita fino a tarda sera e applaude Umberto Eco che fa il suo ingresso sul palco al fianco di Piero Fassino e pronuncia un discorso carico di suggestioni. Il professore, alla fine, tira fuori dalla tasca un euro. «Fratelli d'Europa, l'Europa si è desta - dice, sommerso dagli applausi - Oggi non c'è uno scontro tra euroscettici ed eurotimidi, ma tra una metropoli europea e una desolata provincia culturale». Sono venuti in tanti (ottanta pullman, più di ottomila persone) per riaffermare che Bologna è, e sarà, uno dei presidi del Paese che non vuole precipitare nella serie B del consesso internazionale. Da qui, dall'Emilia-Romagna che ha scritto pagine decisive della nostra storia democratica, Mauro Zani, Salvatore Caronna e, per ultimo, Piero Fassino, si alternano al microfono per dare un segnale preciso: l'opposizione sarà una cosa seria e sull'Europa, sul lavoro, sulla difesa dei diritti, come sulla giustizia i Ds e l'Ulivo non faranno alcuno sconto a Berlusconi. «L'intervento di Ciampi riapre il confronto sui temi sociali, dopo che il governo aveva dichiarato che la concertazione era finita e che non c'era più ragione di discutere con i sindacati - esordisce Fassino - Ma, più in generale, penso che siamo di fronte a un esecutivo che lacererà il Paese. L'Italia viene spaccata sull'Europa, sulla giustizia, sulle questioni sociali. C'è un governo che, con aggressività e spesso senza senso di responsabilità, anziché proporre il confronto divide la società italiana». La platea del PalaDozza si scalda. All'inizio, attendendo l'ingresso di Fassino, il popolo degli diecimila aveva cantato e ritmato in piedi le note dell'Internazionale. Le bandiere dell'Europa, accanto a quelle della Quercia, accanto a quelle dell'Ulivo. Un grande striscione raffigura la Marianna, simbolo dei francesi, con le stelle dell'Unione europea al posto del tricolore d'Olttralpe. Sullo sfondo del palazzetto che ospita di solito la squadra di basket della Fortitudo, l'azzurro, poi il rosso di un grande drappo con il simbolo dei Ds. Tra il pubblico Renato Zangheri, l'ex sindaco di Bologna, certamente uno dei più amati.

I dirigenti diessini promettono che la battaglia nelle istituzioni sarà accompagnata, passo dopo passo, da manifestazioni e campagne politiche «forti ed efficaci». E il popolo della Quercia ascolta e approva perché vuol sentirsi di nuovo in campo e vuole esorcizzare il fantasma della sconfitta elettorale di primavera e lo spettro di una eterna stagione berlusconiana. «L'Italia saprà sopravvivere al governo Berlusconi», assicura via teleconferenza il liberale scozzese Watson che viene sommerso dagli applausi mentre saluta il PalaDozza, assieme a Baron Crespo e Cohn Bendit. L'Europa, innanzi tutto. Sarà il centrosinistra ad assumersi la responsabilità «di far rimanere l'Italia in Europa», ripete Fassino. Lo stesso centrosinistra «che ha avuto il merito di collocare il futuro del nostro Paese» dentro questa Europa: portando la lira nell'Euro; avviando un risanamento economico che ha avvicinato l'Italia agli standard europei; integrando il nostro Paese nel trattato di Shengen; assumendo impegni politici e militari rilevanti per la stabilità del Balcani. Se oggi Romano Prodi siede alla presidenza della Commissione europea, ricorda il leader della Quercia, è perché l'Italia, grazie ai governi di centrosinistra, «è stata riconosciuta come un Paese credibile, affidabile, europeo e europeista». E difendendo la collocazione del nostro Paese i Ds si trovano in sintonia con «quella maggioranza di cittadini che chiede l'accelerazione dei processi di integrazione economica,

culturale e politica» dell'Unione. Mentre le assicurazioni di Berlusconi non tranquillizzano i Ds, «non possono tranquillizzare nessun attento osservatore», non possono tranquillizzare quella «maggioranza» di italiani che ascolta con preoccupazione le deliranti parole antieuropee di Umberto Bossi, «l'euroscetticismo» di Martino, la chiusura di Tremonti per prospettive di allargamento ad est che camminano oggi con il passo veloce della storia.

«L'idea del governo Berlusconi è che l'Europa non è un'opportunità ma un male inevitabile di cui ridurre i danni e per il raggiungimento del quale l'Italia ha dovuto pagare uno scotto troppo alto». Questo atteggiamento fa pagare prezzi altissimi al nostro Paese, «minaccia la credibilità dell'Italia sulla scena internazionale», «ci marginalizza». Furor europeista acritico della sinistra,

come cerca di far credere Berlusconi? No, risponde il segretario dei Ds. L'opposizione difende la collocazione europea dell'Italia, non per «riaffermare un'idea astratta», ma per dare al nostro Paese titoli che lo facciano contare nella prospettiva «di un'Europa federale, Federazione di Stati nazione, dotati di propri poteri, organi e costituzione». Da una parte, quindi, un centrosinistra che vuole tenere aperta e allargare la porta dell'integrazione europea. Dall'altra Berlusconi e il suo centrodestra; i «preoccupanti cedimenti dell'attuale Governo a quei settori della propria maggioranza che continuano a vivere con crescente malessere i processi europei» come dimostrano le stesse dimissioni del ministro degli Esteri, Ruggiero. E Fassino, rifa l'elenco dei «guasti» che il Polo ha prodotto in questi mesi. «Siamo usciti dal con-

senso Airbus con grav e danno per la nostra industria aerospaziale - ricorda - Sul mandato d'arresto europeo abbiamo dato l'immagine di un Paese interessato non alla sicurezza dei cittadini, ma all'impunità di qualche potente; la candidatura di Giuliano Amato è stata gestita in modo ambiguo e opportunistico con l'esito che si sa». Insomma: grazie a Berlusconi i nostri partner europei guardano oggi all'Italia come ad «un Paese inaffidabile». Per questo spetta al centrosinistra tenere alto il vessillo dell'Unione, tener fede alla tradizione europeista che collocò l'Italia dentro l'orizzonte dell'Europa «fin dalla nascita del processo di integrazione». «farsi carico di riproporre in tutte le sedi internazionali, e tra la gente, il convincimento della necessità di rafforzare sempre più le istituzioni europee per arrivare ad un'Europa dei cittadini

come fu nei sogni e nella pratica di Altiero Spinelli».

E non c'è futuro positivo dell'Italia senza l'Europa. Perché sarebbe antistorico rallentare e ostacolare l'integrazione nel momento in cui «la globalizzazione e i processi soprannazionali segnano ovunque questo passaggio di secolo, e l'Unione è ormai lo spazio e il luogo, la dimensione entro cui va pensato il futuro di ogni Paese europeo». E oggi, afferma ancora Fassino, «Non c'è problema di un qualche rilievo, dal lavoro all'immigrazione, dalla politica estera alla sicurezza dei cittadini, che possa essere risolto soltanto con politiche nazionali». D'altronde l'Ue è già adesso una realtà, «ha una sua sovranità; ha un proprio corpo legislativo con le direttive comunitarie; persegue politiche di settore che investono campi sempre più ampi».

Berlusconi e Fischer: nessun ritocco ai parametri del Patto di stabilità

ROMA Giuliano Amato divide Italia e Germania: su questa constatazione si sono lasciati ieri il ministro degli Esteri tedesco Fischer e quello italiano Berlusconi. Quest'ultimo ritiene che Amato non sia il rappresentante italiano in seno alla Convenzione per la riforma costituzionale europea «a fuori quota», e rivendica un altro seggio. Fischer ha fatto notare che al vertice di Laeken «c'è stato un accordo un po' diverso». Per il resto, i due si sono detti d'accordo sul fatto che i due paesi continueranno a collaborare nella costruzione europea «a prescindere dal colore politico dei governi». Berlusconi ha ammesso che «c'è stato bisogno di dare un'assicurazione precisa» a Fischer sull'europeismo italiano, della quale il suo interlocutore si è detto soddisfatto. I due si sono trovati d'accordo anche nel dire che i parametri indicati nel Patto di stabilità per l'euro non si toccano: «L'Italia - ha detto Berlusconi - non ha mai chiesto e non ha intenzione di chiedere nessun cambiamento dei termini previsti da Maastricht». Il ministro tedesco ha infine auspicato che il processo costituzionale trovi il suo coronamento nel vertice conclusivo del secondo semestre del 2003, quando la presidenza dell'Unione toccherà all'Italia.

Fassino: il governo vuole lo scontro su tutto

Diecimila a Bologna alla manifestazione dei Ds. Eco: «Fratelli d'Europa, l'Europa s'è desta»

gli interventi

Zani: abbiamo l'euro Nonostante la destra

Andrea Carugati

BOLOGNA È un Mauro Zani orgoglioso quello che prende la parola al Palasport di Bologna, pieno come non si vedeva da tempo per una manifestazione politica, quasi come per un derby di pallacanestro. Rivendica lo sforzo dei governi dell'Ulivo per far entrare l'Italia nell'Euro, nell'ormai lontano 1997, quando «da molte parti in Europa il nostro Paese era considerato gravato da un peso troppo grande per poter partecipare fin dall'inizio all'impresa della moneta unica». E ricorda quello che è stato l'atteggiamento della destra che, in occasione del voto sulla Finanziaria che portò l'Italia in Europa, è uscita dall'aula di Montecitorio in segno di estrema protesta. «Dov'era la destra? Era sull'Avvenire e molti di loro pensavano di lucrare un vantaggio competitivo restando fuori dall'Euro» tuona Zani. E aggiunge, tra gli applausi del PalaDozza: «L'Euro è nato. Quel sabotaggio è fallito. Di questo fallimento Berlusconi, Bossi e Fini dovrebbero dar conto agli italiani». E poi attacca, ancora più a fondo: «È inutile aspettarsi autocritiche da parte di chi ritiene che l'aver vinto le elezioni legittimi qualsiasi comportamento. Persino quello di considerarsi al di sopra delle leggi che valgono per i comuni cittadini». «Voi avete perso, dunque state zitti fino alle prossime elezioni». Questo è lo spirito torbido e inquietante di questa destra. Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di fare silenzio. Anzi faremo il referendum sulle rogatorie e lo vinceremo». Poi parla della

vicenda dell'authority alimentare, ruolo a cui è candidata Parma. Zani ricorda il Berlusconi piazzista che brandisce il prosciutto al vertice Laeken, credendo di fare gli interessi del paese. E ricorda che il ruolo di Parma si può e si deve difendere, ma con tutt'altro stile, con altri argomenti, con un'altra idea dell'Europa. E qui si apre il tema della nuova Europa, della necessità che i cittadini siano pienamente coinvolti in un progetto che deve riguardare «la crescita, la piena occupazione, la qualificazione del lavoro». Per Zani la convinzione, largamente diffusa, che la nuova economia globale possa diffondere automaticamente benessere e giustizia «è ormai caduta». Per questo l'Europa può promuovere un ripensamento, «muovendo da un'idea di libertà che non si separa dalla giustizia». «I dati della povertà mondiale gridano vendetta» - dice Zani. E ricorda: «Noi socialisti europei non abbiamo mai smesso di credere che un altro mondo è possibile».

Prima di Zani erano intervenuti in videoconferenza il presidente dei socialisti europei Enrique Barón Crespo, il liberale scozzese Graham Watson e il leader dei verdi europei Daniel Cohn Bendit. L'applauso più forte e convinto l'ha strappato Watson, quando ha esclamato: «L'Europa è sopravvissuta alla Thatcher, sopravviverà anche a Berlusconi». Tutti e tre si sono augurati che il nostro paese non perda il suo ruolo di pilastro dell'Unione europea, anche se Cohn Bendit ha detto che «con Berlusconi l'Italia rischia di mettere in pericolo il futuro dell'Europa».

il gioco della Camera

Fotocopie dell'Unità al Csm Protesta il consigliere forzista

ROMA Voleva essere uno scherzo, ma si è trasformato in polemica, complice il clima teso sulla giustizia. Al Csm ha fatto scalpore tra tutti i consiglieri riuniti in plenum il ritrovamento su ciascuna postazione di due paginette fotocopiate di due paginette fotocopia te, recapitate in forma anonima, che riproponevano il «gioco della Camera» pubblicato martedì da «L'Unità», in cui venivano alternati passi del discorso di lunedì di Silvio Berlusconi alla Camera con frasi tratte dal discorso pronunciato da Benito Mussolini ai deputati, del 3 gennaio del 1925.

Il consigliere laico del Polo, Mario Serio, ha immediatamente sollevato il problema chiedendo al vicepresidente del Csm, Giovanni Verde,

se quelle due paginette facessero parte dell'ordine del giorno della mattinata.

Verde ha risposto immediatamente il ritiro dei fogli e ha stigmatizzato che «la forma anonima non è consona alla vita del Consiglio». A questo punto si è fatto avanti Sergio Pastore Alinante, consigliere laico del Pdc: «Sono io l'autore dello scherzo - ha ammesso - L'ho trovata una cosa gustosa e ne ho voluto far partecipi i colleghi». Serio è andato su tutte le furie affermando che «per celia o per calcolo», all'indomani degli «instancabili appelli alla distensione» da parte del Capo dello Stato, «parlamentari o raffinati politici riempiono di zepole il cammino» del dialogo. E una conferma in tal

La porta di Dino Manetta



senso - a detta del consigliere laico del Polo - viene da quanto accaduto stamane a Palazzo dei Marescialli «in forma inusitata e con goliardica irriverenza verso organi di rilevanza costituzionale come il Csm».

«Ognuno può giudicare - ha concluso Serio - quanta gioia politica e quale incremento di stima nei confronti del Csm una simile iniziativa, subito sconsigliata dal sempre più prudente vicepresidente, possano avere generato».

Il premier spagnolo presenta le tre priorità del «suo» semestre Ue: lotta contro il terrorismo, allargamento e politiche economiche. Il 28 febbraio prima seduta della Convenzione

Aznar: ci vuole più Europa in tutte le battaglie dell'Unione

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «Mas Europa». «Più Europa». Nell'aula del Parlamento europeo, il premier spagnolo, José María Aznar, presidente di turno dell'Unione, sottolinea più volte la parola simbolo che guiderà l'iniziativa del suo semestre, sino a giugno. Più Europa proprio nel momento in cui l'Unione deve affrontare altri passaggi cruciali dopo l'arrivo dell'euro: la lotta al terrorismo, l'allargamento e l'avvio del coordinamento delle politiche economiche. Aznar ha presentato al parlamento, il giorno dopo l'elezione del nuovo presidente, il liberale Pat Cox, e dei 14 vicepresidenti (tra gli italiani, ha ottenuto un significati-

vo successo il ds Renzo Imbeni confermato alla carica quale secondo tra i socialisti) le priorità della sua presidenza. «Agiremo - ha detto il premier spagnolo - in tre direzioni: la lotta al terrorismo nel quadro della costruzione dello spazio di sicurezza e di giustizia comune, la creazione di una zona di maggiore prosperità che salvaguardi il modello sociale europeo, l'allargamento ai paesi candidati con la fine dei negoziati, con chi è pronto, entro la fine di quest'anno».

Il presidente di turno dell'Ue ha detto chiaro e tondo, anche in riferimento al processo di riforma istituzionale che si sta per aprire con la famosa Convenzione varata a Laeken, che all'Europa è necessario un «approfondimento» dell'integrazione.

Il presidente spagnolo ha annunciato che la seduta inaugurale della Convenzione si terrà il 28 febbraio a Bruxelles. Il successo dell'euro, ha aggiunto, deve portare a nuovi traguardi. Con slancio europeista, Aznar ha puntualizzato: «E solo se saremo ambiziosi, potremo portare l'allargamento al successo che tutti vogliamo». Più volte, Aznar ha fatto riferimento alla lotta contro il terrorismo, anche per evidenti ragioni interne. Ma non solo. Una battaglia che il premier spagnolo considera preminente nel contesto della costruzione, già in atto dopo l'11 settembre, dello spazio giudiziario europeo. «Tutte le istituzioni - ha sottolineato Aznar - devono lavorare perché gli strumenti che sono stati proposti vengono applicati il più presto possi-

bile». Non lo ha detto ma uno degli strumenti decisi dall'Ue è quel mandato di arresto europeo che il governo italiano ha dovuto accettare dopo settimane di fortissime tensioni con i partner. Il premier spagnolo ha ipotizzato, nella lotta contro il terrorismo, di riferirsi, se si vuole essere «coerenti», alla politica di sicurezza e di difesa che l'Unione sta costruendo, con prudenza, ma con sempre maggiore determinazione. Un indiretto riferimento, quello di Aznar, all'impiego possibile della forza d'intervento rapido europea fatta di 60 mila uomini. Aznar, poi, ha ribadito la necessità di stringere i termini della cooperazione giudiziaria tra gli Stati e con gli Usa.

Il presidente Aznar ha messo in risalto

il valore del prossimo summit europeo di Barcellona, nel mese di marzo: un appuntamento che, dopo l'avvio della moneta unica, dovrà riprendere gli impegni assunti al vertice di Lisbona, nel 1999. «Tutti impegni sul piano economico e sociale che - ha ricordato subito dopo Romano Prodi, presidente della Commissione - non sono stati mantenuti dai governi». Aznar e Prodi hanno approfittato della presentazione del programma della presidenza per rilanciare alcuni temi strategici: l'aumento considerevole degli occupati nell'Ue perché esso è uno «degli strumenti d'integrazione più significativi»; la liberalizzazione dei mercati del gas e dell'energia. Sull'allargamento ad est, Aznar è stato poi molto deciso. Ha parlato di una «storica opportunità» mentre sull'eu-

ro ha detto che si tratta dell'evento più importante «dopo 45 anni dai Trattati di Roma». Il successo dell'euro è stato il «successo delle istituzioni e il successo dei cittadini». E Prodi, a sua volta, ha sposato il motto della Spagna su «più Europa» affermando che l'euro ha provocato un «impatto emotivo» ben più grande di quello causato dall'abolizione dei controlli all'interno delle frontiere dell'Unione, dopo Schengen. Prodi ha convenuto sulla necessità di «consolidare il modello sociale europeo», a partire dalle scelte che saranno compiute a Barcellona. Scelte ormai non rinviabili per l'ammmodernamento della società europea ma, ha avvertito, «senza svendere il patrimonio sociale, anzi adattandolo per renderlo permanente».

Il leader della Lega e ministro per le Riforme Umberto Bossi
Dal Zennaro/Ansa



Simone Collini

ROMA Il progetto di devolution elaborato dal governo non piace ai presidenti delle regioni, siano essi di destra o di sinistra. Il primo incontro tra il ministro per le Riforme Istituzionali Umberto Bossi e i rappresentanti di Regioni, Comuni, Province e Comunità Montane si è infatti concluso seminando perplessità e insoddisfazione tra tutti i livelli istituzionali presenti e tra tutti gli schieramenti politici. «Volevamo che fossero chiariti alcuni aspetti della riforma, ma dal ministro non abbiamo ricevuto nessuna risposta concreta ai nostri quesiti», spiega Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna. «È davvero difficile capire se il governo vuole o no il consenso delle Regioni in tema di devolution», commenta Francesco Storace, presidente della Regione Lazio.

Quello che si è svolto ieri a Roma doveva essere un incontro informale, puramente conoscitivo, che era stato programmato per la scorsa settimana ma che poi un disguido - come lo aveva definito Francesco Speroni - era saltato. Bossi ha illustrato alle autonomie il suo provvedimento, ma immediatamente sono emerse alcune perplessità sui suoi contenuti. I rappresentanti delle autonomie locali hanno posto al ministro una serie di domande, riguardanti in particolare le materie che dovrebbero diventare di competenza esclusiva delle Regioni, vale a dire sanità, polizia locale e scuola. Domande, hanno lamentato i rappresentanti delle autonomie locali, a cui sono state date soltanto risposte vaghe. «Sulla sanità, abbiamo fatto notare che già le Regioni hanno un ordinamento organizzativo sanitario autonomo - spiega Errani - e abbiamo domandato in che senso verrà modificato lo stato delle cose. Se la devolution di Bossi significa che ogni Regione potrà fare come vuole in materia di sanità, questo non sarebbe federalismo, sarebbe mettere in discussione il principio fondamentale dell'uguaglianza di diritti di tutti i cittadini, in qualsiasi regione abitino». Risposte? «Vaghe e insoddisfacenti - riferisce il presidente dell'Emilia Romagna - così come su scuola e polizia locale».

Per niente celata insoddisfazione

Regioni e Comuni dicono no alla devolution di Bossi

Anche gli amministratori di destra contro il progetto del governo

anche da parte di Storace, che lascia l'incontro lamentandosi del poco peso che il governo sembra voler dare ai responsabili delle autonomie locali. «È davvero difficile capire se il governo - commenta il presidente del Lazio - vuole o no il consenso delle Regioni in tema di devolution».

Giudizi negativi tutt'altro che isolati questi due, al punto che i rappresentanti delle Regioni hanno chiesto in modo unanime al ministro delle Riforme e della devolution un rinvio di almeno una settimana della programmata Conferenza Stato-Regioni, l'incontro da cui sarebbe dovuto scaturire il parere delle autonomie locali sul progetto di devolution predisposto dal governo. Una decisione che ha come prima conseguenza il fatto che provve-

dimento non andrà in Consiglio dei ministri venerdì, perché, come ha spiegato il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, «prima di ciò è necessario che ci pervenga il parere di Regioni ed Enti Locali». La Loggia, tra l'altro, sembra essere stato l'unico ad aver avuto una buona impressione dell'incontro. «Una riunione tutto sommato positiva - l'ha definita - che ha consentito di approfondire la proposta del ministro Bossi, con chiarimenti che mi pare portino verso una soluzione soddisfacente, anche se non domani. Comunque mi sembra che si possa andare verso un parere positivo».

Dichiarazione quantomeno bizzarra se confrontata con i commenti di tutti gli altri interessati. Il presidente dell'Unione delle Province, Lorenzo

Ria, ha commentato lapidario: «Una riunione deludente», mentre il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, è stato più articolato: «Esprimeremo il nostro parere, ma come è stato giustamente sottolineato da rappresentanti di schieramenti politici diversi dal mio, come il presidente del Lazio Storace, il problema oggi è che si rinviano un po' troppe cose». La questione, spiega, è la seguente: «Esistono delle questioni di merito che riguardano la devolution di poteri e dobbiamo capire se le vogliamo affrontare o no. Al disegno di legge Bossi, in questo senso, mancano molte cose e noi saremmo anche disponibili ad aggiungerle. Lo stesso Bossi oggi ha riconosciuto che la riforma del titolo V della Costituzione è importante, e già questo è un

fatto significativo. Ma se è così - aggiunge - perché non fare un disegno di legge che parla della Camera delle Autonomie e della composizione della Corte Costituzionale o delle prerogative dei Comuni (che invece nel suo testo non vengono nemmeno citati)?». Più critico il vicepresidente dell'Anci, Giancarlo Susta, che parla di un «testo approssimativo» e di «forti riserve» sui temi specifici della devolution dell'istruzione e della creazione di una polizia locale, mentre il presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, ha osservato che il confronto è soltanto iniziato: «Lavoreremo nei prossimi giorni, approfondendo la questione, tentando di arrivare ad una proposta concordata tra governi territoriali e ministero per le Riforme».

la nuova classe

STALIN E' VIVO E LOTTA CON LORO

Laddove la «cultura del processo» diventava la celebrazione sacrale della «purga», e cioè il rito sacrificale, il lavacro di sangue, quando i procuratori mondavano dal fango del dissenso la purezza dello Stato e della Rivoluzione proletaria. Nel decennio aggraviato e problematico che abbiamo appena attraversato è avvenuta anche questa ubriacatura staliniana, sorretta da una amplificazione mediatica (non a caso guidata, con il concorso miope dei «poteri forti», da quei sessantottini di «Lotta Continua» e «Potere Operaio» che ancor oggi comandano nell'informazione) finalizzata a stravolgere il primato della sovranità democratica. Alla magistratura, soprattutto ambrosiana, (e Borrelli ne ha dato un'acida rivendicazione) è stata illecitamente attribuita la funzione di semaforo della politica: non è un caso, per questo, che siano oppresi Berlusconi e Bossi, e cioè coloro che, ciascuno per la sua via, hanno portato l'autentica innovazione politica, e per questo restano «sgraditi» all'establishment degli ottimati, dei notabili italiani ed europei. E tuttavia le ubriacature passano, nonostante i colpi di coda.

GIUSEPPE BAIOCCHI, LA PADANIA, 16 gennaio 2002, pag. 1

«VOGLIONO FERMARE LO SVILUPPO DEL PAESE»

«C'è una parte della sinistra che non si rassegna ad aver perso le elezioni. Come pure c'è una parte della magistratura che non tollera un Governo di centro-destra. Questo spiega certe prese di posizione di parte della magistratura come pure la strategia dello scontro sociale portata avanti dal segretario della Cgil Cofferati. Sono gravi le dichiarazioni del Procuratore Borrelli. È inaccettabile quanto è successo a Milano», Michele Perini, presidente di Asso-lombarda, parla di una «fronda che vuole impedire al Paese di innovarsi».

«Quando è accaduto a Milano è inaccettabile. Milano si merita una Procura e dei magistrati che siano al passo con i tempi e che lavorino invece di fare politica. Alcuni magistrati sono molto interessati ad andare sui giornali».

LAURA DELLA PASQUA, IL TEMPO, 16 gennaio 2002, PAG. 3

Al Cavaliere è andata male. Tempo poche ore e Carlo Azeglio Ciampi, con una prassi «innovativa» - chiamiamola così - decideva di prendere in mano la situazione, rimpiazzando il governo nella gestione delle due questioni in cui si rischia di più la rottura del consenso e della pace sociale: la giustizia e le riforme delle pensioni, del fisco e del mercato del lavoro. E' al Quirinale che i rappresentanti dei magistrati, dei lavoratori e degli industriali, persino gli stessi ministri, stanno andando per spiegare le loro ragioni. Da ieri l'esecutivo di fatto è sotto tutela, palazzo Chigi è diventato periferia. E anche se quella di Ciampi appare come una tutela benigna e paterna, lascia in bocca a molti uomini del governo e della maggioranza - attenzione: non a tutti, c'è chi gongola - il saporaccio amaro delle fregature e il timore che questo sia il preludio a ingenerenze più pericolose. Evoca lo spettro di un «governo del presidente» proprio ora che il premier uscito vincitore dalle elezioni attende il giudizio del processo Sime con l'opposizione che si frega le mani e già chiede le sue dimissioni.

FAUSTO CARIOTTI, LIBERO, 16 gennaio 2002, PAG. 3

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SIVA in 24 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.
**Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile: Lit. 14.000.000 (Euro 7230,40) in 24 rate da Lit. 583.333 (Euro 301,27), spese gestione pratica Lit. 250.000 (Euro 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 1,75%, salvo approvazione SIVA.

FIAT PUNTO
TESTATA PER
GODERSI LA VITA

PUNTO SPORTING DA L. 24.400.000* (EURO 12.601,55)

PER FERMARLA E' PRENDERLA.
L'UNICO MODO

Sistema di navigazione satellitare Blaupunkt con radio,
CD - changer e subwoofer 100 Watt. • Cambio a 6 marce.
• ABS con EBD e sensori attivi.



SU FIAT PUNTO FINO A L.3.500.000 (EURO 1.807,60)
PER IL TUO USATO CHE VALE ZERO
PIU' UN FINANZIAMENTO IN
24 MESI A TASSO ZERO.**
FINO AL 31 GENNAIO.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

FIAT
www.buy@fiat.com

Una seduta
del Senato
di Washington
Ansa

Nedo Canetti

ROMA Si stringono i tempi alla Camera per l'esame della proposte sul conflitto di interessi. La discussione, in commissione Affari costituzionali di Montecitorio, prenderà il via la prossima settimana, con una relazione del presidente, Donato Bruno, F. Come è noto, il ministro per la Funzione pubblica, Franco Frattini ha depositato, da tempo, un disegno di legge governativo, sul quale hanno espresso il più largo dissenso i partiti di centrosinistra. Testo che è stato ieri anche bocciato dal presidente emerito della Corte costituzionale, Vincenzo Caianello, chiamato, dallo stesso Bruno, ad esprimere un parere pro-veritate sulle proposte sul conflitto presentate sinora. Caianello, in una relazione di 30 pagine, le ha bocciate tutte, avanzando, a sua volta, un'ipotesi che potrà da subito essere valutata dai membri della commissione. «Ho analizzato -ha dichiarato- punto per punto tutte le varie soluzioni e ne ho lanciato una mia: molto in sintesi propongo che a esercitare i controlli siano le Authority esistenti, l'Antitrust e quella per le tlc». A suo giudizio sarebbe, invece, incostituzionale la proposta del ministro Frattini di creare un'autorità ad hoc con il compito di vigilare sugli atti del governo. In cinque punti sintetizza le sue proposte: il divieto per l'interessato di ingerirsi nella gestione diretta dell'impresa; un sistema di adeguata pubblicità sulla proprietà; un controllo speciale qualificato; un controllo speciale rimesso all'Authority per le tlc; il rafforzamento dei poteri sanzionatori verso le imprese.

Anche l'Ulivo sta lavorando assiduamente per un nuovo testo da presentare al più presto, in modo da confrontarlo con quello di Frattini e modificando ovviamente quello già depositato dall'opposizione (Bressa, Margherita, Boato, Verdi, Sabatini, ds). Ieri, l'apposito gruppo di lavoro, coordinato dal sen. Stefano Passigli, ds, ha affrontato l'argomento in una riunione, alla quale hanno partecipato Paolo Gentiloni, Franco Bassanini, Giancarlo Bressa e Marida Dentamaro (autrice del



Conflitto d'interessi l'Ulivo guarda agli Usa

Progetto modellato sulle norme statunitensi. Domani lezione col prof. Sartori

testo, approvato al Senato sul finire della scorsa legislatura, ma al quale mancò il voto finale della Camera). «Non c'è nessun problema -ha affermato Passigli- a trovare una soluzione unitaria dell'Ulivo: stiamo lavorando alacremente, terremo altre riunioni domani (oggi ndr) e nei prossimi giorni; presenteremo molto presto un nostro progetto». Per quanto riguarda il contenuto della proposta del centrosinistra, sta facendo strada l'ipotesi di mantenere in vita molte norme del testo Dentamaro ma di inserire una novità importante, l'istituzione di un'

Authority di quattro membri, due della maggioranza e due dell'opposizione, eletti da Camera e Senato, che nomina poi un quinto membro, quale presidente. Il modello di riferimento è quello dell'Office For Ethic Government americano, con la differenza che l'Authority italiana avrà un ventaglio di ipotesi (dalla alienazione al blind trust) da applicare ai singoli casi. Per approfondire la materia, in particolare la legislazione Usa in materia, domani i parlamentari dell'Ulivo ascolteranno, oggi, a Montecitorio, una «lezione» del prof. Giovanni Sartori.

«Si raccoglie la sfida -segnala Gentiloni- della creazione di un'autorità, ma assolutamente indipendente». Come ha ricordato il segretario ds, Piero Fassino, la proposta dell'Ulivo punta ad un'autorità vera, dotata di potere cogente, insindacabile nelle sue decisioni, del tutto indipendente. «Tutte cose -ha sottolineato il segretario ds- che nella proposta Frattini non ci sono». Per Fassino questa Authority «deve avere la possibilità di valutare di volta in volta come il conflitto di interessi si configura, quale sia la soluzione più adeguata: dovrà essere uno strumento

rigoroso, in grado di intervenire ogni volta che il conflitto di interessi si produce e, al tempo stesso, flessibile nelle modalità con cui ogni volta risolve». L'articolato non è stato ancora definito, si sta lavorando alla sua stesura. I componenti del gruppo di lavoro dell'Ulivo ricordano che è aperto al confronto, intanto per stabilire in maniera precisa la norma per l'elezione del presidente dell'Authority ed inoltre per stabilire il tipo di potere sanzionatorio da riconoscere all'Authority in caso di conflitti accertati e non risolti dall'interessato.

la nota

IL RUMOROSO SILENZIO SUL MEDIATORE DEL PROSSIMO SCONTRO

PASQUALE CASCELLA

Qualcosa non quadra nella vicenda del piano, più o meno segreto, che Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, si sono precipitati a smentire. In tandem, e con toni talmente accesi da sembrare un fuoco di copertura. Di cosa? Non del problema dei processi di Milano che investono il premier e i suoi amici più cari, la cui esistenza non è negata da Michele Saponara, ma che l'avvocato di Cesare Previti e deputato di Forza Italia garantisce poter «essere risolto benissimo senza piani segreti particolari». Piuttosto, un problema può essere determinato dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, come reazione all'aver appreso a mezzo stampa dei patteggiamenti tra il premier e il leader del suo della poltrona da cui ha diligentemente coperto la dichiarazione di guerra alla magistratura, nel caso dovesse prevalere la convenienza di ricercare per altre vie il risultato fin qui perseguito con gli atti di forza. Ma per quanto comprensibili siano le rassicurazioni di Berlusconi e Bossi al Guardasigilli in carica, stupisce il silenzio sull'ipotesi che possa essere sostituito dall'ex presidente della Corte costituzionale Vincenzo Caianello, già uscito dai ruoli della riserva della Repubblica con un frenetico attivismo su tutti i fronti in cui, volta a volta, il premier si trova scoperto: dal mandato di cattura europeo al braccio di ferro con il procuratore capo di Milano fino al conflitto di interessi.

In effetti, che patto del diavolo sarebbe quello che si preoccupa del contenzioso sulla giustizia proprio mentre incalza lo scontro sul conflitto d'interessi? Proprio ieri il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, il forzista Donato Bruno, ha acquisito un parere di Caianello. Costruito avendo presente solo la proposta già formalizzata dal governo di istituire una Authority con funzioni di semplice monitoraggio e senza effettivi poteri, ma con la presunzione di far argine al progetto a cui l'opposizione sta ancora lavorando. Tanta fretta, guarda caso, coincide con l'interesse del presidente del Consiglio di arrivare rapidamente a un voto in materia, esaudendo così la condizione che i presidenti delle Camere hanno posto per poter procedere alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. In effetti, l'idea di Caianello di evitare la costituzione di una Authority ad hoc ma di affidarne le funzioni di vigilanza e di segnalazione ai due organismi di controllo esistenti, vale a dire l'Antitrust e l'Authority per le comunicazioni, appare funzionale a una accelerazione. Tanto più che solleva le massime cariche istituzionali dall'incumbenza di nominare i saggi che dovrebbero sorvegliare sul conflitto. Imbarazzante per i presidenti delle Camere, non tanto o non solo perché espressi dalla sola maggioranza ma soprattutto per il rischio che il conflitto d'interessi si trasformi presto o tardi in conflitto istituzionale.

Ma di qui a considerare la semplificazione di Caianello come risolutrice del problema ce ne corre. Non fosse che, accanto al Parlamento, un potere nella composizione delle Authorities esistenti ce l'ha il governo. Vero è che quelle attuali sono state nominate durante il governo di centrosinistra, e quindi potrebbero essere spacciate come di garanzia per l'opposizione, ma è facile immaginare la progressione del conflitto quando alla loro scadenza, più o meno prossima, Berlusconi si ritroverà in possesso del potere di controllare la nomina del proprio controllore.

Tutt'altra strada sta seguendo l'Ulivo. Certo, si sa già che l'opposizione guarda al modello americano, con l'istituzione di un organismo che abbia piena autorità di intervento e di sanzione, ma è un po' poco per poter pronunciare sul lavoro dell'opposizione un giudizio. A Caianello, invece, pare sia bastato e avanzato per prendersene preventivamente le distanze. Non è così che si costruiscono le mediazioni, anzi. C'è da chiedersi, piuttosto, se così non si acquisiscono altri titoli. Né più né meno che l'interrogativo su cui è calato un rumoroso silenzio.

l'intervista

Stefano
Passigli

Intervista al senatore ds, coordinatore del gruppo di lavoro. «Il ritardo è indubbio, ma ora la fretta non aiuterebbe questo percorso»

«Puntiamo a un'Authority dotata di poteri veri»

ROMA A tempi ravvicinati, già la prossima settimana, la commissione Affari costituzionali della Camera affronterà uno dei temi più scottanti della politica italiana, il conflitto di interessi.

Un gruppo di deputati e senatori dell'Ulivo sta lavorando, in queste ore, con fitte riunioni, alla stesura di un nuovo testo, che riprende, in larga misura, com'era prevedibile, le norme del testo, approvato dal Senato nello scorso della passata legislatura, ma che prevede anche importanti innovazioni.

A che punto è questo lavoro preparatorio? Lo chiediamo al senatore ds, Stefano Passigli che del gruppo di lavoro è il coordinatore. «Le riunioni di lavoro dell'Ulivo -ci conferma- in corso in questi giorni sul tema del conflitto di interessi stanno dando proficui risultati e, la prossima, quando inizierà il dibattito alla Ca-

mera, in commissione Affari costituzionali, presenteremo l'articolato definitivo».

Si sono riscontrate difficoltà nel trovare un accordo tra i diversi gruppi di centro-sinistra?

«Non c'è alcun problema a trovare una soluzione unitaria. Ds, Margherita e Verdi avevano già presentato una proposta di legge unitaria alla Camera. Si tratta ora di sostituirla con il nuovo testo che andiamo concordamente elaborando».

Si ha notizie di novità nei confronti del testo che l'allora maggioranza di centro-sinistra approvò al Senato?

«La linea sulla quale c'è accordo unanime nell'Ulivo è quella che si ispira al modello americano,

con un'Authority dotata di efficaci poteri di controllo e non con il solo compito di riferire al Parlamento cose delle quali tutti sono a conoscenza».

La maggioranza insisterà sul testo Frattini. C'è possibilità di un qualche accordo?

«Noi ci auguriamo la collaborazione, siamo pronti ad un confronto positivo».

C'è una ragionevole possibilità che si arrivi presto, almeno in un ramo del Parlamento, all'approvazione di un testo?

«Capisco l'urgenza per una questione che è stata ed è al centro del dibattito politico del Paese. Sono però d'accordo con il presidente della commissione, on. Donato Bruno (che sarà anche relatore ndr) secondo il quale "faremo il lavoro con il tempo

che ci vorrà».

Si era però parlato di un'approvazione prima del rinnovo del Cda della Rai. Erano stati gli stessi Presidenti dei due rami del Parlamento, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, a collegare le due questioni...

«Colgo al riguardo, con attenzione ed interesse, la dichiarazione del collega Bruno, che bene fa a legare la questione delle nomine al vertice Rai con quelle del conflitto di interessi. La Rai opera, infatti, in un settore nevralgico, quello dell'informazione, che è centrale nel conflitto di interessi.

Non ritengo, però, che si debba legare indissolubilmente le due date, quella della legge sul conflitto e quella delle nomine della Rai, che sono una questione indipendente dal varo di una legge.

Un legame che rischierebbe di strozzare un di-

battito che invece è centrale per la democrazia del nostro Paese»

La necessità di risolvere il conflitto di interessi viene però da lontano. Già se ne discute da più legislature. Lei ha pure scritto un libro, al proposito "Democrazia e conflitto di interessi, il caso italiano". Un caso, appunto, che occorre risolvere.

«Il ritardo è indubbio e già ce lo siamo detto e ridetto, ma ora siamo in una fase nuova. Avremo nuove proposte da confrontare.

E' necessario e auspicabile trovare soluzioni, se possibile, comuni e condivise, data la delicatezza della materia. La fretta non aiuterebbe certo questo percorso».

n.c.

Strasburgo, Napolitano riconfermato alla commissione Affari costituzionali

STRASBURGO Giorgio Napolitano sarà riconfermato alla presidenza della commissione «Affari costituzionali» del parlamento europeo. Il gruppo del Pse ieri sera lo ha indicato per il prestigioso incarico in vista delle importanti appuntamenti dei prossimi mesi che riguardano le riforme istituzionali per il futuro dell'Unione in seguito all'allargamento. Dopo l'elezione del nuovo presidente del parlamento, la nomina dei presidenti di tutte le commissioni avverrà la settimana prossima a Bruxelles e la commissione «Affari costituzionali» sarà chiamata a formalizzare con un voto la scelta di Napolitano. La riconferma di Napolitano è maturata nel gruppo Pse al termine di un lungo e appassionato dibattito. Il francese Michel Rocard, cui spettava la «Costituzionale» perché espressione di una delegazione più numerosa, ha optato per la commissione «Cultura». «Nel gruppo -ha dichiarato Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds- ha prevalso la politica piuttosto che la contabilità. Grazie ai francesi è stata privilegiata la continuità dell'esperienza di Napolitano, un patrimonio di tutto il gruppo del Pse che non poteva essere disperso». Nel gruppo permane una situazione di «crisi di strategia» al cospetto dei cambiamenti registrati sin da quando il Pse non è più la formazione più grande. Il capogruppo Baron Crespo ha annunciato l'avvio di una riflessione sul lavoro nella seconda metà della legislatura.

se. ser.

Il magistrato nel «mirino» di Castelli applaudito a Rimini. «La posta in gioco è l'identità democratica del Paese»

Libero Mancuso conquista il congresso Cgil

Gigi Marcucci

RIMINI «Non c'è nessuna autorità che possa cambiare una legge in vigore. Ciò sarebbe invocato come un precedente e, per quell'esempio, molti abusi si infiltrerebbero nello Stato. No, non è possibile». Sembra un passaggio del dibattito politico innesco dai processi in cui è imputato Berlusconi, si tratta invece di un brano del «Mercante di Venezia». A citarlo è stato Libero Mancuso, magistrato messo sotto accusa dal guardasigilli Castelli perché «colpevole» di aver manifestato il proprio pensiero sui fatti di Genova. Invitato al congresso regionale della Cgil, Mancuso cita Shakespeare, Socrate, Platone. «Credo che tutti dovremmo contrastare pasticci del genere, che appartengono ai tempi bui della prima repubblica», ha concluso il magistrato, scatenando un'ovazione della platea.

Mancuso ha definito «evidente» il conflitto d'interessi tra il presidente del Consiglio, «variamente imputato in svariati processi, da alcuni dei quali si è sottratto proprio grazie alla irragionevole durata dei suoi processi» e principi costituzionali come quello del contraddittorio, «introdotto a grande maggioran-

za nella passata legislatura» perché si trova «a svolgere il ruolo di imputato di disdicevoli attività corruttive e di presidente del Consiglio e di legislatore di norme dettate pro domo sua».

Parlando dell'attuale fase di attacchi alla magistratura e di grande tensione istituzionale, Mancuso ha detto che, ancora una volta, «la posta in gioco è costituita dalla continuità o dalla rottura del rapporto del sistema politico con la sua origine antifascista, dunque con l'identità stessa della democrazia di questo Paese fondata, lo rammenti chi osa avvicinare Salò alla Resistenza, con il sangue della lotta partigiana contro il nazifascismo». Mancuso, che da pubblico ministero indagò sul sequestro Cirillo e sulla strage alla stazione di Bologna (85 morti, 200 feriti), ha sottolineato che quello giudiziario «è stato il solo luogo nel quale si sono affrontati, spesso senza timidezze e condizionamenti, i tanti misteri d'Italia: è da qui che nasce l'attacco ai giudici, all'indipendenza del pubblico ministero, alle prerogative costituzionali dell'organo di controllo, il tentativo di controllare l'iniziativa penale, di regolare i conti con chi ha osato disgelare quelle trame, di sottrarre zone della politica al controllo di legalità». Mancuso ha

anche ricordato le assemblee in fabbrica nel periodo del terrorismo, in cui si strinse «un'alleanza tra polizia, magistratura, classe lavoratrice». «Quanti oggi blaterano di un legame occulto tra sinistra e procure -ha detto- farebbero bene a riflettere su quegli anni drammatici, sull'impegno allora profuso dalle forze progressiste per la difesa della democrazia, mentre gli odierni ciarlantoni erano dediti ai loro privatissimi e sovente loschi affari, e a tessere, nell'oscurità delle logge massoniche, trame antistituzionali per poterli realizzare». Secondo Mancuso, la libertà di manifestazione del pensiero è stata gravemente limitata in due occasioni: a Genova, in occasione del G8, e negli incidenti avvenuti a Napoli, durante i lavori preparatori del vertice. «Delle violenze avvenute a Napoli contro i manifestanti, con un governo diverso da quello attuale, non si è mai parlato e questo silenzio ha reso possibili i fatti di Genova», ha detto Mancuso, sottolineando la necessità «di riportare le forze di polizia su un terreno di civiltà e di rispetto dei diritti di libertà» e di «fare emergere tutte le violenze, i soprusi, le vessazioni inferite a tanti giovani perché tutto ciò finalmente non faccia più parte della cultura e della prassi di taluni corpi di polizia».

PER TORNARE A VINCERE

Quale sinistra quale opposizione

Seminario nazionale
della mozione congressuale DS

Apri i lavori
Giovanni Berlinguer

Roma - Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4
Sabato 19 gennaio 2002, ore 9.30
Domenica 20 gennaio (conclusioni ore 16)



www.tornareavincere.it

Riferimenti organizzativi:
Guido Iodice tel. 066711.478/419 - Alessandro Genovesi tel. 0667605991
e-mail: tornareavincere@libero.it

Dobbiamo essere più partecipi ai movimenti in campo. Anche loro stanno facendo politica



Guardo con preoccupazione al fatto che si è perso il gusto di venire incontro ai bisogni elementari della gente

Berlinguer: saremo il sostegno alla sinistra che non s'arrende

Cerchiamo l'unità nel partito, oggi ci sono le premesse per realizzarla

“La mozione è un insieme di forze che può coordinarsi e trovare forme associative



Foto di Andrea Sabbadini

“È decisivo ciò che accade oggi. Non pensiamo solo alle elezioni

partito, pensi ad una sinistra frastagliata come un arcipelago, legata alle forze sociali e ai movimenti, oppure guardi ad una sinistra che abbia come baricentro un forte partito di massa del Socialismo democratico?

Ritengo importantissimi gli appuntamenti elettorali, ma non penso che dobbiamo esclusivamente prepararci alle elezioni del 2006. È decisivo ciò che accade ogni giorno su due piani: il primo riguarda i contrasti che esistono nella coalizione e che dobbiamo seguire con molta attenzione perché sono espressione di dissenzi reali (anche se, finora, hanno sempre a ricomporsi); il secondo piano riguarda invece la conquista delle coscienze, lo spostamento di forze reali, culture, interessi, valori. Non so se l'accentuazione dei contrasti all'interno del centrodestra possa fare emergere qualche alternativa alla Presidenza Berlusconi. Vedo altamente improbabile che questo accada. Per quanto riguarda la seconda domanda, l'esigenza di una sinistra più larga e più unita e di un Ulivo più largo permangono. Anche perché c'è una tendenza pericolosa alla restrizione, a considerare che l'Ulivo, in sostanza, sia la rappresentanza dei due partiti fondamentali: Ds e Margherita. Vedo due rischi: il primo è che in questo modo vengono escluse e rese marginali altre forze che già sostengono l'Ulivo e viene frenato l'afflusso di altre energie (quelle che si sono schierate nel '96 a favore dell'alleanza dell'Ulivo, Di Pietro, Prc, ma anche movimenti, associazioni, forze culturali); il secondo rischio è che questa configurazione dell'Ulivo a due gambe possa creare una crescente conflittualità con la tendenza da parte di ambedue i partiti ad essere primi in termini di voti per poter esprimere la leadership dell'Ulivo. Fra l'altro, in questi ultimi mesi, la combattività della Margherita in Parlamento è stata, in molti casi, superiore a quella dei Ds. In breve, se i Ds si spostano a destra e la Margherita si sposta a sinistra, i conflitti crescono. E non si può pensare a una ripartizione dei compiti: noi badiamo alla sinistra e la Margherita bada al centro. Guai se si delineassero degli orti conclusi. L'allargamento dell'Ulivo deve consentire di sciogliere questi nodi conflittuali. È assolutamente essenziale in vista della prossima campagna elettorale.

A proposito dell'opposizione. All'interno della sinistra ed anche nei Ds circola un'obiezione: l'opposizione deve esserci, deve essere fatta sui contenuti, ma non deve essere settaria. Mi aiuti a capire perché viene usato tanto spesso questo aggettivo: forse per connotare un'op-



Non dobbiamo aspettarci che un intervento di Ciampi risolva i nostri problemi e quelli dell'Italia

posizione che si indigna troppo, con toni troppo forti, che pone problemi imbarazzanti al governo?

Settaria, in termini filologici, vuol dire fatta da una setta, da un'organizzazione che si rinchiusa in sé stessa, che si autodifende, che si proclama autosufficiente ad interpretare il tutto quando non lo è. In Italia con il sistema bipolare e le leggi elettorali vigenti, si pone l'esigenza che la nostra opposizione coinvolga non solo le forze cattolico-democratiche o liberaldemocratiche (nostre alleate) ma anche forze che non sono rappresentate oggi nell'Ulivo. In questo senso condiviso l'esigenza di non essere settari.

Fassino, nel Forum all'Unità, ha negato che esista una emergenza democratica. Secondo lei c'è un'emergenza democratica in Italia e, se sì, perché? La prima volta che il partito è sceso di nuovo in piazza è stato sul caso Ruggiero. È stato giusto oppure no manifestare?

Sulla seconda domanda: credo che sia stato giusto. Non è stato giusto invece che questa sia stata la prima manifestazione di piazza dopo molti mesi di governo Berlusconi. Quanto a Fassino, due giorni fa ha parlato di golpe. D'Alema ha detto che non dobbiamo dividerci tra quelli che dicono che c'è un regime e quelli che lo negano. Io penso che si stia andando verso uno Stato autoritario che cancella i principi liberaldemocratici della separazione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura, del diritto all'informazione pluralistica ed anche principi che non sono liberaldemocratici, ma acquisiti alla coscienza europea e che sono quelli della giustizia sociale. Questa tendenza procede in modo accelerato ed arrogante. Non so se si possa parlare di regime o no, però sono certo che, se continua così, ci sarà un regime. C'è una preoccupazione aggiunta: oggi gran parte dell'opinione pubblica europea, della stampa europea, compresa quella di destra, critica gli orientamenti del governo Berlusconi, io però temo il contagio. Temo che, se questo tipo di Stato autoritario vince e si consolida, anche altre forze di destra possono essere tentate di percorrere la stessa strada. Non dobbiamo dimenticare che il fascismo (che era molto diverso) è nato qui e poi si è esteso, ha avuto molti imitatori. Questo ci pone una responsabilità immensa nei confronti dell'Europa. Credo che dobbiamo invitare tutti non ad abbassare i toni, al tempo stesso dobbiamo invitare al ragionamento, conquistare gli incerti, anche in modo pacato.

Se è vero che stiamo andando verso il regime, è necessario, è utile, è giusto, secondo lei, che ci sia un intervento più diretto, più forte del Presidente della Repubblica che, invece, in questi primi 6 mesi ha svolto un ruolo più in ombra che non diretto?

Noi non siamo una Repubblica presidenziale. Considero che il Presidente della Repubblica si sia mosso con notevole equilibrio durante il suo mandato, anche se non è esente da critiche. Una di queste gli è stata rivolta attraverso le colonne de "L'Unità" e riguardava l'esigenza di distinguere nell'esame del passato le motivazioni personali dei combattenti dalla funzione politica delle varie forze che lottarono tra loro durante il periodo della Resistenza e della guerra civile. Io credo sia giusto che il Presidente svolga anche la funzione di consigliere e che ci siano degli interessi, delle richieste di ascolto nei suoi confronti (come quella che gli è stata rivolta dai sindacati). Non dobbiamo aspettarci che un intervento presidenziale risolva i problemi dell'Italia e tanto meno i nostri come opposizione.

Dopo le ultime elezioni, molti hanno riconosciuto che una causa della sconfitta andava ricercata nel progressivo distacco maturato tra il partito e i cittadini. Molte sezioni chiuse, l'iniziativa politica smantellata. E i vuoti lasciati dalla sinistra erano stati riempiti da altri soggetti portatori di culture e valori opposti ai nostri. Cos'è accaduto?

Guardo con molta preoccupazione ai fatti che descrivi. Si è perso, soprattutto negli ultimi 20 anni, l'interesse, il gusto, la passione, per venire incontro alle esigenze elementari della popolazione e al tempo stesso, per fare politica e cultura. È siccome la politica, come la natura, ha orrore del vuoto, altri hanno occupato questi spazi con presenza politica e con il populismo. Sta prevalendo un sistema di valori molto diverso da quello tradizionale. Credo però che in questi mesi si stiano facendo grandi esperienze collettive, in particolare l'esperienza dei giovani che mi sembra la più interessante. Quindi qualche speranza c'è. I valori dei giovani sono assai diversi da quelli che abbiamo coltivato noi o persone delle generazioni di mezzo, però c'è molta consonanza.

(a cura di Luana Benini)

Quale Europa vedi in questo momento? E come vedi l'Italia? Ci sono davvero pericoli per la democrazia? E qual è lo stato dell'opposizione e del partito?

Io desidero ringraziarvi molto per questa opportunità ed esprimere un grandissimo apprezzamento per la battaglia che fa il giornale che è pluralista, ma, al tempo stesso, molto combattivo, molto critico della società e del Governo. Ce n'era bisogno. Sull'Europa abbiamo fatto benissimo a criticare, in occasione delle dimissioni di Ruggiero, l'atteggiamento tiepido, ostile, del governo Berlusconi e a documentare come questo possa influire negativamente sul prestigio dell'Italia e sulle sue attività economiche. Credo tuttavia che non possiamo limitarci a vantare il nostro europeismo e ad esaltare l'euro, che è sicuramente una conquista cui abbiamo contribuito in maniera decisiva. Perché così si rischia un europeismo stucchevole, un remake delle giuste esaltazioni che abbiamo fatto nel 1998, quando l'Italia è stata agganciata all'euro, alle quali, però, non è seguito un indirizzo che caratterizzasse la nostra presenza in Europa. A me pare che dovremmo insistere molto di più sui caratteri innovativi della nostra proposta europea anche per attivare maggiormente i Partiti del socialismo europeo e le altre forze che qui e in altri Paesi sono alleate con i Partiti socialisti. Mi riferisco a due punti in particolare. Il primo è l'Europa del lavoro. La Carta fondamentale dei diritti prevede il divieto di licenziamenti senza giusta causa, la contrattazione collettiva. L'esperienza europea è basata fondamentalmente, a differenza di altri Paesi capitalistici, sulla conquista del Welfare che è uno dei maggiori progressi realizzati nel secolo scorso. Un modello che va trasformato, aggiornato, ma che congiunge la democrazia con la giustizia sociale e pone al riparo gli individui deboli dalle avversità della vita. Dobbiamo consolidare questo modello. Ho invece l'impressione che Berlusconi sia tiepido sperando che ulteriori spostamenti a destra, che possono avvenire in Paesi europei (è già avvenuto in Portogallo, ci saranno elezioni in Francia e Germania), pongano mano ad uno smantellamento su scala europea del Welfare facendo prevalere il modello che lui sta cercando di affermare in Italia con l'attacco allo Stato sociale, alle conquiste dei lavoratori, alla scuola e alla sanità pubblica. L'altro punto riguarda la collocazione internazionale dell'Italia. C'è un bellissimo libro di Massimo Salvadori sul socialismo e l'Europa nel quale sostiene che il compito della sinistra europea e dell'Europa è quello di contribuire ad evitare che il mondo sia dominato da una sola potenza e che, quindi, il consolidamento dell'unità europea sul piano politico, sul piano della sicurezza, ed anche sul piano militare, può essere decisivo per cambiare l'equilibrio unipolare che c'è nel mondo. Questo tema non appare. Qualcuno dice che non appare perché i partiti socialisti europei sono, al tempo stesso, partiti di governo: va bene, è un fatto positivo. Ma questo non può cancellare l'esigenza di un'autonomia culturale e politica dei partiti socialisti che serva anche di pungolo ai governi e all'Unione Europea. Ho parlato di questi due problemi, ma ci si potrebbe riferire anche ai problemi della giustizia, della scienza e della tecnologia, dell'ambiente, dei diritti umani. Noi dobbiamo essere degli innovatori, non solo limitarci alla difesa.

Veniamo al fare opposizione e al partito.

Noi non siamo riconosciuti come una forza reale di opposizione. Questo è un dato della realtà. Tutti i giornali, quelli di estrema sinistra ed anche i giornali di destra, dicono: "Manca un'opposizione." Un giudizio esagerato, chiaramente stroncato, negativo, che non tiene conto delle battaglie che sono state fatte. Ma io credo, senza voler prolungare il dibattito congressuale che è finito, anche motivato. Ci rimproverano il fatto di non avere realizzato le riforme che adesso chiediamo, ci dicono che molte delle proposte (fiscali, sul lavoro) che presenta oggi il governo di centrodestra sono la prosecuzione di testi o di idee che erano emersi durante l'ultima fase del centrosinistra. Di fatto, dopo le elezioni non abbiamo contrastato a sufficienza i primi "100 giorni" del governo Berlusconi, quelli nei quali ha portato a casa, con scarse perdite sul piano dell'immagine e del conflitto sociale, le leggi sue, del suo clan, delle sue aziende. E dopo non abbiamo contrastato abbastanza la legge finanziaria. Sì, abbiamo presentato gli emendamenti dovuti, però non c'è stata una manifestazione pubblica, neanche una. L'Ulivo in ottobre ha dichiarato che avrebbe organizzato 500 manifestazioni in ogni collegio elettorale e una manifestazione centrale a Roma. Non ce n'è stata neanche una. Ciampi nel suo messaggio di fine d'anno ha detto che il governo non deve prevaricare e l'opposizione non deve ricorrere all'ostruzionismo sistematico, ma in questi 6 mesi non c'è stato un giorno e neanche un minuto di ostruzionismo: altro che sistematico! Non che l'ostruzionismo sia

un'arma sempre vincente: noi abbiamo criticato giustamente il ricorso sistematico all'ostruzionismo praticato dal centrodestra quando eravamo al governo e non dobbiamo certamente ricoprire quel modello. Si dice che possiamo vincere con l'azione nel Parlamento e nel Paese, nelle aule e nella piazza: nel Parlamento c'è stata un'opposizione insufficiente e la mobilitazione nelle piazze c'è stata, sì, ma non era nostra. A volte abbiamo anche tardato a capire perché c'era quella mobilitazione, quell'indignazione, quell'esigenza di cambiamento. Aggiungo che c'è stata, fin dall'inizio, una tendenza a cercare accordi, una politica "by partisan" non solo nella politica estera, ma in tutti i campi. Gli accordi si devono fare. La politica è fatta di scontro e di compromessi, su questo non ho dubbi. Ma ricordate? Violante disse: "Se Berlusconi ritira tutti i provvedimenti, possiamo colloquiere." Si trattava di quel ventaglio di leggi che conosciamo, fatte a misura di Berlusconi. Era una richiesta, mi sembra, poco realistica. A me sembra che ora ci sia un risveglio. Tramontate le ipotesi affacciate al congresso di una rapida confluenza di forze per creare un vero Partito della sinistra europea, tramontata anche l'ipotesi di un Partito dell'Ulivo aderente, eventualmente, all'Internazionale Socialista, ipotesi poco realistiche, che non hanno trovato interlocutori e che, anzi, hanno sollecitato qualche reazione, Fassino e i dirigenti dei Ds stanno puntando sul partito che c'è, con tutti i suoi problemi e le sue debolezze. C'è un partito che ancora ha una rete di consensi e di organizzazioni, che può essere messo in movimento e che può contribuire ad interpretare l'indignazione e collegarsi a tutto il movimento che esiste in Italia che è una cosa veramente straordinaria.

Quali sono questi movimenti?

Noi abbiamo, anzitutto, un forte movimento sindacale. Hanno tentato di dividere i sindacati e di isolare la CGIL, blandandola come conservatrice, però i sindacati hanno ritrovato l'unità. C'è un movimento di lotta contro la linea di Maroni tesa a cancellare conquiste fondamentali come la contrattazione collettiva, il diritto a non essere licenziati senza giusta causa, che stanno nella Carta fondamentale dei diritti europei. Ci sono le lotte sindacali nel campo del pubblico impiego, dei metalmeccanici e di altre categorie. C'è il grande arcipelago dei movimenti giovanili, "No global", "New global", che pone problemi politici di straordinaria importanza come la struttura del potere nel mondo. E che si farà sentire il 19 con la grande manifestazione contro il razzismo, per l'accoglienza e l'integrazione delle altre etnie e contro le leggi che sta pre-



Tramontate le ipotesi poco realistiche del congresso, ora Fassino e i dirigenti Ds puntano sul partito che c'è

parando il governo, soprattutto Bossi. C'è il movimento delle toghe, le toghe nere ed anche le toghe di ermellino (mi sembra che non ci siano, tranne nel tono, differenze sostanziali tra quello che ha detto il Procuratore Generale della Cassazione a Roma e quello che ha detto Borrelli). C'è un risveglio notevole della cultura. Da moltissimi anni non si vedevano tanti intellettuali prendere posizioni politiche esplicite sui settori di loro competenza: penso alla protesta contro la politica del governo che taglia i fondi della ricerca e che vuole privatizzare le istituzioni scientifiche subordinandole alla produzione. Infine, c'è il movimento delle scuole, degli studenti e degli insegnanti, che ha già dato scacco in parte alle leggi del governo proposte dalla Moratti. Credo che nei confronti di questi movimenti dovremmo essere più partecipi. Non dobbiamo accettare l'idea che i movimenti fanno la politica e i partiti fanno la politica. Guai, perché questi movimenti sono altamente politicizzati. I sindacati pongono un problema di rappresentanza. Il governo non vuole riconoscere che i lavoratori sono rappresentati dai sindacati. Tra l'altro, credo che il movimento sindacale non dovrebbe soltanto difendere le conquiste, ma proporre ad esempio con molta più forza il tema dei lavori atipici, dei lavori a termine, del lavoro giovanile, dell'occupazione, quindi delle misure di politica economica che valgano ad espandere le attività produttive, i servizi e lo sviluppo. Noi dobbiamo evitare che questi movimenti siano solo di difesa. Occorre sostenerli a livello centrale, parlamentare e periferico perché ottengano dei risultati. Se questo insieme di movimenti non sfonda, non dico cancellando tutte le proposte del governo o determinando una svolta radicale - questo, probabilmente, non è possibile - ma ottenendo delle conquiste reali in tutti i campi a cui ho fatto cenno, c'è il grosso rischio di un feedback negativo, di uno scoraggiamento. Dovremmo anche occuparci dei movimenti che non ci sono su questioni scottanti sulle quali si rischia un arretramento: ambiente, assetto idrogeologico. Non vedo neanche una reazione

sufficiente ad una politica economica che non incentivi la attività produttiva, che mantenga tassazioni alte e che rischia di soffocare le piccole e medie aziende e le cooperative. Forse è per mia distrazione, ma non sento la voce delle cooperative in questa fase, né la voce delle piccole e medie aziende. C'è, infine, il silenzio, anche se accompagnato da un forte mugugno, degli ingannati dalle promesse di Berlusconi, e sono tanti. Il governo finora è andato a caccia di pretesti per motivare l'evasione dalle promesse: prima era tutta colpa dei governi di centrosinistra, poi della "buca" e ogni volta che Tremonti ne parlava questo buco aumentava, ma è risultato che non c'era; poi colpa delle spese di guerra (che, come sappiamo, erano una parte infinitesima del bilancio dello Stato); adesso si tende ad indirizzare il malcontento ed il mugugno nei confronti dell'Europa, dell'Euro, della Banca Centrale Europea...

Hai fatto l'esempio della mancanza di opposizione durante i cento giorni ed è sicuramente vero. Ma durante i primi cento giorni c'era anche la battaglia congressuale che è stata lacerante. Quanto ha pesato sulla mancanza di opposizione? Quella battaglia congressuale è finita o ancora continua?

Il Congresso ha certamente attenuato l'impegno esterno, come accade sempre. Questa volta si è trattato di un congresso vero che si è accompagnato alla richiesta di un'opposizione più intransigente e propositiva. Vorrei ricordare che

Non so se adesso si possa parlare o no di regime. Però sono certo che, se non si agirà presto, ci sarà il regime

l'atteggiamento nei confronti del governo, fin dall'inizio, è stato di attesa. Berlusconi fece un discorso molto promettente, molto pacato alle Camere ed i nostri oratori vi colsero una apertura di dialogo. Quando cominciò a manifestarsi, immediatamente dopo, con le sortite della Lega e di An, ciò che voleva effettivamente il governo, si disse che si era creato un pericoloso asse Lega-An: non si giudicarono pericolosi il governo e Fi, si disse che erano altri a trascinare il governo su quella strada. Ci fu poi la fase in cui, al tempo stesso, si criticava e si cercava un accordo. Credo che ci sia stato sostanzialmente un difetto di analisi. Ora il congresso, con le sue polemiche, anche accese, è finito. Permangono differenze di giudizio sulla politica attuale. La mozione che ho rappresentato e che non rappresento più, (ora non c'è l'obbligo di avere un portavoce unico, un leader), è un campo di forze che può coordinarsi e trovare forme associative aperte all'esterno. Tutti i sondaggi durante il dibattito congressuale dicevano che avevamo più consensi nei dintorni che non dentro il partito. Il compito che si propone è quello di correggere sostanzialmente la politica del partito. L'altro obiettivo è quello di lavorare per una unità più larga della sinistra, nel quadro di un Ulivo più largo, più democratico, più rappresentativo. Il 19 ed il 20, a Roma, ci sarà un Convegno, promosso dai sostenitori interni ed esterni della mozione, alla Sala Frenetani, in cui proporremo alcuni orientamenti nell'interesse di tutto il partito. Come ho sempre detto, non c'è alcuna intenzione di rottura, nessuna idea di fondare nuovi partiti, di dividerci. Al congresso del Pdc qualcuno aveva affacciato l'idea di un'aggregazione tra partiti minori della sinistra ed una parte del partito maggiore Ds, io l'ho criticata come una strada senza uscita.

Questo programma di opposizione è finalizzato agli appuntamenti elettorali, oppure non esclude la possibilità di aprire delle breccie nello schieramento avversario per favorire un cambio di leadership dentro il Centrodestra? Inoltre, sul

Virginia Lori

TORINO Pagava le cene elettorali di Forza Italia, finanziava An, faceva regali costosi ai politici tra cui un prezioso orologio, comprato per il Natale di due anni fa e recapitato al presidente della Conferenza Stato regioni Enzo Ghigo. Alla fine Luigi Odasso ha ammesso tutto: le tangenti avute dagli imprenditori e i foraggiamenti al partito al quale è iscritto. Trecento milioni di lire ottenute in sei tranche per comprare ottocento tessere di Forza Italia e contribuire alle spese per la campagna elettorale. L'ultimo interrogatorio dell'ex direttore delle Molinette, arrestato il 19 dicembre scorso per corruzione, è iniziato ieri pomeriggio davanti al gip Fabrizia Ponti che proprio ieri gli aveva notificato un secondo ordine di custodia cautelare. Tre ore di colloquio durante il quale l'ex dirigente avrebbe ammesso ogni responsabilità su tutti i punti contestati dal pm Giuseppe Ferrando. «Odasso - ha spiegato il suo legale Andrea Galasso - ha offerto chiarimenti approfonditi su tutte le contestazioni ed è stato preciso e spontaneo. Non ha ammesso tutto fin dall'inizio - ha aggiunto il legale - ma oggi ha confermato le sue responsabilità, oltre a quelle di Aldo Rosso, che era a capo dell'ufficio tecnico dell'ospedale». «Per questo - ha poi aggiunto - abbiamo chiesto la revoca della custodia in carcere, ora che non sussistono più le esigenze cautelari. Proprio ieri mattina la Guardia di Finanza è entrata negli uffici della Publigest, una delle società coinvolte nello scandalo delle presunte tangenti all'ospedale Molinette, per portare via computer e documenti, ulteriori prove sull'inchiesta di Torino.

Luigi Odasso ha dunque ammesso tutto. L'ombra sinistra che si era abbattuta sulla sanità piemontese, non era un caso isolato, una questione privata. Odasso parla e trascina con sé i suoi corruttori. Solo alla fine - ha spiegato il suo legale - . Solo alla fine



Molinette, l'imputato chiama in causa Forza Italia

Odasso confessa: «Tessere comprate con le tangenti e un regalo a Ghigo»



In alto l'ingresso dell'ospedale delle Molinette a Torino. A lato il direttore generale Luigi Odasso

L'ex dirigente sarebbe crollato confessando di aver agito con la complicità dell'ex ingegnere capo dell'ospedale Aldo Rosso, anch'egli in carcere, con il quale divideva la metà delle tangenti avute dagli imprenditori. Centinaia di milioni che finivano nelle casse dei politici. Alla domanda posta direttamente dal gip, Odasso avrebbe spiegato che il suo giro di amicizie è sempre stato piuttosto «alto». E che era sua abitudine fare regali molto costosi ad alcuni politici, tra quell'orologio per Enzo Ghigo pagato nove milioni e mezzo e un «contributo» di otto milioni versato nel 2000 nelle casse di Alleanza Nazionale. Ma il dirigente è entrato nel dettaglio spiegando di avere speso centosessanta milioni in due anni, per l'acqui-

sto di milleseicento tessere del partito di Forza Italia. Le tangenti venivano messe in una sua cassa personale, dalla quale attingeva per le numerose spese che doveva affrontare e che gli prosciugavano i suoi conti. Le somme stanziata per i regali-vip, ha sempre affermato Odasso, sarebbero ammontate a 70-80 milioni l'anno. Odasso ha giustificato le spese di natura politica sostenendo: «Non volevo fare a vita il direttore generale di un ospedale». Solo pochi giorni fa, al consigliere regionale dei verdi che gli aveva fatto visita in carcere alle Vallette aveva confidato: «Mia moglie era convinta che qualcuno dei miei, quelli di Forza Italia, venisse a trovarmi... Sono sempre stato contro le lotte intestine, contro i partiti. In fondo

ho sempre cercato di tenermi fuori da questa guerra tra Guelfi e Ghibellini...». Spiegava, Odasso, che l'avevano fregato le rivalità di partito, le liti all'interno di Forza Italia (che gli ha chiesto comunque il ritiro della tessera), i bisticci tra Roberto Rosso (candidato sindaco) e Enzo Ghigo. Forse per questo, alla fine, ha parlato, una vendetta contro i suoi amici allolati che gli avevano voltato le spalle.

È la storia di Tangentopoli che continua. Ora come allora, come per l'inchiesta Mani pulite, tutto è partito da volgari e semplici ragioni di cuore: un esposto presentato per ragioni sentimentali e per una questione di coscienza. Gianni Frigatti, un funzionario di un'industria torinese aveva

rivelato alla Finanza una serie di irregolarità che non poteva più tacere. «Il sentimento conta - scriveva - ma all'inizio non avevo dato peso a quegli episodi. Poi quando sono sorti i problemi nel mio rapporto con Cecilia, ci ho ripensato. E ho capito che era sbagliato non segnalare alle autorità competenti quel poco che sapevo. Non immaginavo che sarebbe successo tutto questo...». Il resto lo hanno fatto due telecamere a circuito chiuso che hanno cominciato a spiare e registrare i passi, gli incontri, le strette di mano. E il signor Odasso che ieri ha trascinato con sé i suoi amici potenti. Ieri il centralino della regione Piemonte squillava a vuoto. L'ufficio stampa del presidente Ghigo non vuole fare commenti.

I no-global tornano in piazza per Carlo

Il movimento si dà appuntamento il 20 in piazza Alimonda. Cortei e un concerto con i «99 Posse»

Paolo Odello

IMPERIA Ripensare i fatti di Genova, analizzarne le dinamiche e «smascherare le giustificazioni ufficiali sbandierate da chi quei fatti li ha voluti, li ha cercati con freddezza determinata» per capire un'attualità fatta di nuove emergenze. A sei mesi dal G8, da quel luglio genovese ancora oggi in attesa di verità, il movimento no-global torna in piazza. Con qualche adesione in più, non sembrano mancare infatti presenze di esponenti politici: da Rifondazione comunista al Ds, all'Ulivo, questi ultimi solo a titolo personale. L'appuntamento è fissato per il prossimo 20 gennaio, a Genova. Una manifestazione in ricordo di Carlo Giuliani attraverserà, a ritroso, le strade e le piazze di luglio. «Da piazza Alimonda a De Ferrari, per riportare la memoria di Carlo anche in quei luoghi che la militariz-

zazione della città gli ha vietato sei mesi fa» spiegano al Genoa Social Forum. «La piazza, anche se per poco, tornerà ad avere il nome che prese in quei giorni: piazza Carlo Giuliani, ragazzo» assicurano. L'evento - per utilizzare la terminologia correntemente usata per definire una manifestazione altrimenti indefinibile - si avvale anche della testimonianza di musicisti, poeti, attori. Dai «99 Posse» ai «Meganoid», ai gruppi e agli artisti locali. Anche il Teatro della Tosse ha allestito e messo in scena, con il Collettivo di ricerca teatrale, il dramma «Requiem per un ragazzo». In programma domenica sera alla Sala Trionfo.

Il ricordo di quei tre giorni - iniziati con i colori della manifestazione dei migranti e finiti con la morte di Carlo e le manganelate della Diaz come ricordano i tanti che a Genova c'erano, e hanno visto - la memoria che deve mantenersi viva nell'attesa di una verità che tar-

da ad arrivare, concetti che suonano come un'adunata per tutto quel variegato mondo frettolosamente definito «popolo di Seattle». I volantini diffusi in preparazione del 20 gennaio finiscono con l'assomigliarsi un po' tutti. E così anche l'approccio alla memoria, alla voglia di verità: «ancora tutti in piazza Alimonda per non dimenticare, perché emergano verità e responsabilità sulla morte di Carlo e sulle cariche, le violenze, gli abusi e le torture». Ma c'è anche chi azzarda analisi politiche di «quei fatti» legandoli alle emergenze attuali e lo fa rileggendo la cronaca delle ultime settimane, come accade a Ponente. In quella porzione di Liguria, terra di transito obbligato sul «cammino della speranza» di quanti sbarcati a Sud tentino di raggiungere il Nord Europa. Quattro omicidi e quattro ferimenti in appena sei giorni, il primo - a Capodanno - proprio nei vicoli della vecchia Genova e gli altri

ad Albenga, hanno riportato la Liguria sotto i riflettori dell'attualità nazionale. «Vogliamo sicurezza, pochi carabinieri in più non bastano», le richieste esasperate, e presanti degli abitanti di Campochiesa - la frazione di Albenga dove sono state uccise Monica Esposito e Giorgia Arrighetti - rimbalzano e trovano spazio fino a Ventimiglia. Tensioni razziste mai sopite tornano a galla, il disagio sociale si trasforma in aperta ostilità. Il crescente fenomeno del lavoro nero completa il quadro. «Una situazione ancora recuperabile, non irrimediabilmente compromessa, ma occorre intervenire sulle cause profonde che la producono. La sola repressione degli effetti è controproducente» spiega all'Imperia Social Forum. Il richiamo al piano-sicurezza approntato dal Governo e presentato proprio a Imperia dal ministro dell'Interno Claudio Scajola è chiaro anche se non esplicito. Lotta all'immi-

grazione clandestina, espulsioni rapide grazie anche all'utilizzo di voli charter e maggiore presenza delle forze di polizia sul territorio, le misure governative. E di «espulsioni più rapide» parla anche un altro imperiese: il senatore forzista Gabriele Boschetto, relatore al Senato della nuova legge sull'immigrazione. I ragazzi dell'Imperia Social Forum - sigla che mette allo stesso tavolo, «almeno a Imperia» dicono, studenti, società civile, volontariato cattolico e sinistra ufficiale - però non ci stanno.

«Chi non ha memoria non ha futuro. Avvolto nelle rassicuranti e autoassolutorie spirali di un presunto ritorno alla normalità sprofonda nella notte della democrazia. - si legge nel comunicato stampa diffuso per pubblicizzare le iniziative in preparazione del 20 gennaio - A sei mesi dai giorni del G8 l'attualità della cronaca riporta il tentativo di ridurre il dissenso».



il giorno della memoria

La Camera ricorda con una mostra e il film su Perlasca

Francesca De Sanctis

Film, mostra fotografica e dibattito. Un percorso trasversale quello scelto dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini per celebrare il Giorno della memoria. Tre appuntamenti, per ora. Tutti a Roma e in tre date diverse.

Si comincia lunedì prossimo, 21 gennaio, con la presentazione in anteprima di un film su Giorgio Perlasca, lo «Schindler» italiano dell'epoca nazista. Nella sala della Lupa di palazzo Montecitorio, dove verrà proiettato, saranno presenti anche il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e il presidente del Senato Marcello Pera. La seconda anteprima del film «Perlasca, un eroe italiano» (regia di Giorgio Negrin) è prevista per martedì 22 gennaio a Padova, nell'aula magna dell'Istituto Modigliani, città nella quale visse a lungo Perlasca e dove vive attualmente il figlio Franco. Il film, in due puntate, si ispira all'omonimo libro curato dal giornalista Enrico Deaglio e andrà in onda in prima serata su Raiuno il 28 e il 29 gennaio: porterà in tutte le case degli italiani la forza di quest'uomo che sfidò la barbarie del progetto nazista. Migliaia di ebrei ungheresi nella Budapest occupata dai nazisti, infatti, lo hanno conosciuto sotto falso nome, come «un vero e proprio attacco attuato dal Governo per favorire la scuola privata, incentivando e veicolando la domanda scolastica in quella direzione a prescindere dalla qualità dell'insegnamento privato, e tagliando al contempo risorse e fondi alla scuola pubblica».

Perlasca sarà dedicata la mostra antologica *Il silenzio dei giusti*, ad Abano Terme dal 2 febbraio al 1° maggio prossimi: all'inaugurazione sarà presente Casini, che ha scritto di suo pugno la prefazione del catalogo.

Secondo appuntamento in vista del Giorno della memoria (in verità ancora da confermare): 24 gennaio nella Protomoteca del Campidoglio. Dopo l'esperienza positiva dello scorso anno, infatti, proseguirà il *Dies memoriae*, organizzato dal Convivium spirituale parlamentare e patrocinato dalla presidenza della Repubblica. Il tema scelto per l'occasione è: «La memoria come fondamento di speranza». Oltre a Casini, interverrà anche il senatore statunitense Joseph Lieberman.

Il terzo appuntamento del presidente della Camera è fissato per il 27 gennaio, Giorno della memoria. A palazzo Montecitorio sarà allestita una mostra, già inaugurata ad ottobre a Noantola (Modena): *I ragazzi ebrei di Villa Emma 1942-1943*.

PAURA IN GERMANIA
A sessant'anni dalla conferenza di Wannsee, nella quale si decise la «soluzione finale» per gli ebrei d'Europa, in Germania esiste ancora tanto antisemitismo, razzismo e xenofobia. Lo sostiene il capo della comunità ebraica in Germania, Paul Spiegel, nell'intervista apparsa oggi sul settimanale *Sterr*. «Se nel 1945 qualcuno mi avesse detto che in Germania sarebbero stati di nuovo profanati i cimiteri ebraici, che sarebbe stato dato ancora fuoco alle sinagoghe e che si sarebbe dato ancora la caccia agli stranieri, io lo avrei ritenuto un pazzo».

Mariagrazia Gerina

Il ministro ignora le critiche. «A scuola si entrerà a 5 anni e mezzo. Se il progetto passerà faremo slittare i termini per l'ingresso». Cofferati: vuol favorire la scuola privata

Moratti: con la riforma riapriremo le iscrizioni

ROMA In questi giorni mamme e papà sono impegnati nella corsa per iscriverne i loro figli a scuola. Ultime consultazioni prima di decidere se mandare i figli a scuola un anno avanti. Per il momento la legge parla chiaro: all'asilo dopo i tre anni (eccezione fatta per i nati in gennaio) e alle elementari dopo i sei. Il progetto però che la Moratti ha presentato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri rilancia la corsa agli anticipi e crea incertezza in chi proprio in questi giorni è alle prese con le iscrizioni. Il termine è fissato al 20 gennaio, ma proprio ieri il ministro, intervenendo al congresso della Uil Scuola ha fatto sapere che se passasse la riforma, i termini potrebbero essere riaperti.

Nonostante le obiezioni di Ccd-Cdu, nonostante i pareri contrari di pedagogisti e di chi insegna alla scuola d'infanzia come alle elementari,

la Moratti va avanti per la sua strada. Anche se sulla scelta di anticipare l'inizio dell'ingresso a scuola, i suoi colleghi di governo, Rocco Buttiglione e Stefano Giovanardi l'hanno lasciata sola. Il ministro con uno slancio di ottimismo si proietta sui problemi pratici che il processo riformatore, se andrà in porto, comporterà: «Se il progetto passerà - ha detto - faremo in modo di verificare che il diritto alle iscrizioni, che in questa fase si chiude entro il 20 gennaio, possa essere riaperto».

L'anticipo non è l'unico punto della riforma che il ministro ha voluto ribadire, dopo una breve pausa di silenzio, cominciata all'indomani dello Consiglio dei ministri che le ha dato lo

stop. Davanti alla platea della Uil Scuola, Letizia Moratti ha ripetuto punto dopo punto il disegno già illustrato ai colleghi ministri. Riassumendolo per parole chiave. «Unitarietà», che significa riaffermare il ruolo dello Stato rispetto alle Regioni. «Continuità», che significa ribadire un'articolazione dei cicli che non è piaciuta per nulla ai colleghi del Ccd-Cdu. «Flessibilità», termine che secondo l'ex-manager dovrebbe essere applicato a bambini di 2-3 anni e ai loro compagni più grandi di 5-6 anni. Non rinnega nulla lady Moratti, ma poi precisa: il disegno di legge non dovrebbe essere portato all'attenzione del prossimo consiglio dei ministri. «Restano le perplessità

e preoccupazioni sulla riforma» è il commento del padrone di casa, Massimo Di Menna, segretario della Uil Scuola. Specie sull'ingresso anticipato a scuola che «releggerrebbe le scuole dell'infanzia a un ruolo assistenziale» e su dualismo formazione-istruzione, che «potrebbe determinare per molti ragazzi l'esclusione dai necessari livelli d'istruzione». Di Menna solleva anche la questione degli insegnanti: «Hanno bisogno di certezze, che al momento non ci sono, né ai contenuti della riforma. Ci vuole un patto con il sindacato, così il processo può andare avanti» ha aggiunto - altrimenti si crea uno stato di tensione generalizzato».

Il ministro promette che a fine gennaio partirà un tavolo di trattative per il rinnovo del contratto dei docenti e prende in considerazione l'ipotesi dei «buoni pasto» agli insegnanti, che hanno già annunciato il loro sciopero per il 15 febbraio, insieme agli altri lavoratori del pubblico impiego. Intanto proprio ieri i leader della Cgil, Sergio Cofferati è tornato a denunciare «un vero e proprio attacco attuato dal Governo per favorire la scuola privata, incentivando e veicolando la domanda scolastica in quella direzione a prescindere dalla qualità dell'insegnamento privato, e tagliando al contempo risorse e fondi alla scuola pubblica».

La Regione vota le norme sul riordino delle coste. Sanatoria per 15mila abitazioni costruite a 150 metri dalla battigia

Abusivismo, le bugie del governo

In Sicilia passa la legge che legalizza gli illeciti. Silenzio sul condono varato con la Finanziaria

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Non si abroga l'articolo 71 della Finanziaria, quello che sottrae al demanio intere porzioni di territorio per destinarle ai privati, ma in compenso il governatore della Sicilia, Totò Cuffaro, martedì ha presentato in giunta il disegno di legge sul riordino delle Coste. Ed è stato approvato. Lui, Totò, la definisce «sistemazione del territorio», gli ambientalisti molto più realisticamente parlano di «sanatoria edilizia». Sono due dati questi, la mancata emanazione del decreto legge (perché questo vuol dire intervento legislativo d'urgenza) e l'approvazione del riordino delle coste, che vanno nella stessa direzione: rispondono a precise pressioni di quel mondo, fatto di abusivismo e speculazione edilizia, che dà voti e pretende risposte a cui il centro destra non riesce a sottrarsi. L'impegno preso con il Parlamento era quello di bloccare con urgenza l'articolo 71 della Finanziaria. I consensi erano ampi, in tal senso, anche da parte dell'attuale maggioranza. Che alla fine aveva dovuto prendere atto della mascarzonata che esponenti del Ccd avevano cercato di mettere a segno limitandosi a richiamare con l'articolo in questione una legge, la 177 del 1992, ed estendendola a tutto il paese.

Di fatto il primo Consiglio dei ministri si è svolto venerdì scorso ma della vicenda non si è discusso. Né se ne è parlato martedì. Il governo prende tempo. Willer Bordon, l'ex ministro dell'Ambiente, ha lanciato l'allarme. Con lui Fausto Giovanelli, Ds. Il governo tace. Ha altre priorità.

La Sicilia allora va avanti, per la sua strada, visto che non si trova una soluzione a livello nazionale. Totò Cuffaro è uomo di parola. L'aveva promessa la legge. E l'ha preparata. Malgrado le contestazioni delle associazioni ambientaliste. Perché anche in questo caso le priorità sono prioritari. Che non si parli di sacco della Sicilia. Che non si parli, dunque, di nuova sanatoria. Ma si fa fatica a non parlarne, stando ai dati che riguardano gli immobili che sarebbero sanati grazie a questo provvedimento. Dati forniti dallo stesso assessore regionale Territorio e Ambiente: 15mila immobili, tutti nati per lo più nella fascia di rispetto dei 150 metri di distanza dalla battigia. Costruzioni che, secondo la normativa vigente, non sarebbero sanabili in alcun modo. Perciò si cambia la legge. Ma nel farlo Cuffaro compie un passo da gambero: torna indietro sulle posizioni iniziali. Dice: saneremo tutto, tranne quanto costruito sul demanio. Lì, promette, arriveranno le ruspe. Vediamo cosa verrebbe sanato: villini sul mare, costruiti senza alcuna licenza a partire dal 1976 (quando entrò in vigore il vincolo regionale di inedificabilità assoluta entro la distanza dei 150 metri dal mare), fino al 1993. Per questo motivo non furono sanati neanche dalla sanatoria Berlusconi del 1994, che interveniva solo su alcune tipologie di abusivismo. Ma i tempi cambiano, «maturano». E così, dice Mimmo Fontana, della segreteria di Legambiente, «non potendo riaprire i termini di una sanatoria nazionale, il governo siciliano con la nuova legge sul riordino delle coste renderà legittimi quegli immobili per i quali è già presentata illegittimamente la richiesta di condono». Insomma, laddove non si è arrivati nel 1994 si

A. A. A... cercasi sindaco anti-smog

ROMA Da oggi, sui quotidiani locali italiani grandi e piccoli, piovono gli annunci di Legambiente per scoprire un sindaco antismog. Legambiente, si legge in un comunicato, nella strenua ricerca di sindaci che si facciano seriamente carico di combattere l'emergenza inquinamento nelle città italiane decide di ricorrere agli annunci. Potenziali candidati i 103 sindaci delle città capoluogo di provincia. Il sindaco modello dovrà dotarsi di strumenti come le centraline per monitorare la presenza di questi velenosi nemici nell'aria cittadina. Dovrà, inoltre, rendere più veloci e frequenti le corse degli autobus, limitare l'uso dell'auto privata anche incentivando i sistemi alternativi di mobilità. Con ironia dunque Legambiente cerca di porre l'attenzione su un'emergenza urbana: troppi i ritardi e le inefficienze dei sindaci, troppo lo smog e il rumore del traffico.

potrà arrivare adesso.

Spiega Cuffaro: «Non si tratta di una sanatoria, ma di una sistemazione del territorio. Siamo partiti dalla constatazione che in questi anni le coste siciliane hanno subito una grave devastazione. Gli immobili abusivi sono sorti in un ambiente che in mancanza di interventi e di opere di urbanizzazione, si è nel tempo degradato». E parla di una nuova stagione per la Sicilia, una stagione «senza



Una foto d'altri tempi. Sullo sfondo di Palermo viene abbattuta la prima villetta abusiva di Pizzo Sella, quella che è stata definita da Legambiente "la collina del disonore"

falsi moralismi, senza alcun cedimento alle prese di posizione più gridate». Adesso il disegno di legge, ritocato dall'assessore al Territorio Bartolo Pellegrino, perché in molte parti non andava bene neanche alla stessa maggioranza (esclusi dal condono gli immobili realizzati sul demanio, cassata la norma che avrebbe consentito la realizzazione di nuovi insediamenti turistico-alberghieri, introdotta la norma che prevede il trasferi-

mento gratuito al patrimonio della Regione di tutto quanto è stato edificato dopo il 31 dicembre '92) dovrà passare al vaglio dell'Assemblea. Ma gli ambientalisti scendono sul piede di guerra. Ermete Realacci, di Legambiente: «Più che un disegno di legge sul riordino delle coste è una riedificazione delle coste e una sanatoria. Per questo stiamo studiando insieme con alcuni tecnici se ci sono dei profili di incostituzionalità della legge». Si

tratta, dice Realacci di «svendita dei gioielli di famiglia», «malgrado i piccoli ritocchi effettuati». Andrea Longo, del Wwf Sicilia, legge tra le righe la legge: «Il governo - spiega Longo - si trincerava dietro la rassicurante definizione di "riordino" e in verità sta procedendo a legalizzare tutti gli abusi. Nell'Isola - continua il segretario regionale del Wwf - le precedenti sanatorie nazionali, quella dell'85 e del '94 sono state solo par-

zialmente applicate perché una norma regionale del '76 poneva un vincolo di inedificabilità assoluta entro i 150 metri dalla costa. Con il provvedimento votato l'altro ieri, chiunque abbia avuto rigettata la richiesta di condono a causa della restrittività della legge regionale, adesso può essere "ripescato" ed ottenere il condono. Perché ciò accada basta integrare la pratica precedentemente bocciata».

Milano, domenica nuovo stop alle auto

MILANO La Regione Lombardia ha decretato per domenica 20 gennaio un nuovo blocco totale del traffico dalle ore 8 alle 20 nelle zone critiche di Milano, Como e Sempione, a causa dell'inquinamento da polveri sottili (PM10). Il blocco, data la situazione atmosferica e meteorologica, era previsto, dopo che un miglioramento dell'aria aveva scongiurato il temuto stop di mercoledì scorso, in giornata lavorativa. È Albertini insiste sulla sua proposta di introdurre una tassa d'ingresso per accedere in auto a Milano, che ribadisce anche come la decisione possa essere presa dopo aver sentito i cittadini con un referendum che potrebbe svolgersi già nel prossimo autunno. Albertini, conversando con i giornalisti, parla dello studio che è stato affidato a una società di consulenza (la stessa che sta affrontando l'identica materia per Londra) per avere un parere sulla possibilità e sulle modalità di applicazione del ticket. Il documento sarà pronto «a primavera: vediamo, riflettiamoci e, se il parere sarà positivo, potremmo considerare l'ipotesi matura, e quindi prevedere una consultazione cittadina». Il sindaco ritiene che se verrà presa la decisione di procedere con l'istituzione della tassa d'ingresso, il referendum potrebbe svolgersi «presumibilmente in autunno».

l'intervista

Fausto Giovanelli

La denuncia del capogruppo ds in commissione Ambiente: avevano promesso di abrogare l'articolo 71. Così non è stato

«C'è l'assalto ai beni del demanio»

ROMA Se un cittadino che ha costruito abusivamente un immobile sul demanio, facesse richiesta al Comune per entrare in possesso del terreno? Potrebbe vedersi rispondere positivamente. E potrebbe dunque partire l'iter - per niente complesso - previsto dall'articolo 71 della Finanziaria che prevede il trasferimento ai Comuni e da questi ai privati di parti del demanio su cui sono nate costruzioni abusive. È un caso estremo, ma non impossibile, perché l'unica certezza è la grande confusione che regna. Confusione e «pressapocaggine» che il governo sta creando con la mancata emanazione del «provvedimento legislativo d'urgenza» che si era impegnato a licenziare per bloccare il vergognoso articolo 71.

Siamo arrivati al 17 gennaio e non è successo nulla. «Questa incertezza apre un varco giuridico e politico che può diventare una voragine», denuncia Fausto Giovanelli, Ds, capogruppo in commissione ambiente al Senato. Fu lui il 21 dicembre scorso, in piena discussione in Aula della Finanziaria, ad accorgersi di quanto celava la formulata all'apparenza innocua dell'articolo in questione. Richiamava una legge, la 177 del 1992, (nata per cinque comuni

del Nord) e la estendeva a tutta Italia.

Dopo l'impegno del governo è seguito il silenzio. Fausto Giovanelli torna alla carica ed annuncia un'interpellanza per costringere il governo a rispondere all'Aula di un impegno preso con l'Aula.

Senatore, questo è un silenzio assenso o cos'altro?

«Questo è un silenzio da parte del governo accompagnato da azioni energetiche sul campo di esponenti della maggioranza che vanno in direzione opposta. Che si muovono, cioè, per organizzare gli aspiranti privatizzatori delle spiagge, tanto per fare un esempio e citare qualche nome, come quello del sottosegretario Baldini. Si conferma ancora una volta un comportamento oscillante e contraddittorio da parte del centro destra».

Quindi non è per niente arrivato che l'articolo 71 arrivi a una breve abrogazione...

«La situazione è molto grave,



Villetta abusive sulla costa palermitana

perché sta crescendo in varie realtà, come in Versilia, appunto, un assalto ai beni demaniali, soprattutto spiagge. Questi primi 15 giorni dell'anno, durante i quali il governo ha disatteso ad un impegno preso in Senato, dimostrano che bisogna stare molto attenti perché la pressione politica di tipo condonista sta crescendo sempre più. Contestual-

mente cresce l'aspettativa politica, le forze che mirano a porzioni di territorio che sono del demanio, si organizzano. Si evoca, in questo modo, la voglia di trasgredire, di sottrarre alla comunità un bene pubblico».

Ieri in Sicilia la giunta regionale ha approvato la legge sul riordino delle coste. Che

di fatto sana tutta una serie di abusi nati sulle spiagge. L'articolo 71 e questa legge sembrano figli della stessa strategia. Se è un segnale politico, come lo si contrasta?

«Quello che è accaduto in Sicilia è stato un riferimento per l'emendamento proposto in Finanziaria. C'è una volontà politica precisa. Ed è il segno che l'attacco ai beni collettivi parte da più fronti e nel centro destra, malgrado le dichiarazioni di Matteoli, e malgrado Matteoli, c'è una spinta potente, persino violenta, a sacrificare ambiente e interessi collettivi a forti interessi privati. E qui non stiamo parlando di interessi collettivi effimeri: si sta mettendo in discussione un principio fondamentale del diritto civile rispettato persino durante il periodo fascista. Per questo l'ordine del giorno votato in senato, quello che impegna il governo ad intervenire, insiste sui vincoli di tutela per i beni paesaggistici e am-

bientali».

Se il governo prenderà ancora tempo, se non affronterà la questione durante il prossimo consiglio dei ministri, l'opposizione che farà?

«Intanto presenteremo un'interpellanza che costringa il governo a rispondere in Senato di un impegno preso con il Senato. Io tendo ad essere ottimista, non mi voglio rassegnare al fatto che questa sia una battaglia persa. Certo, bisogna tener presente anche l'atteggiamento di questo governo sul tema ambiente: con l'articolo 2 della Tremonti bis si prevede una sanatoria per i reati ambientali non soltanto progressi ma anche futuri. Nel disegno di legge per delega, per riscrivere tutta la legislazione in materia ambientale, il governo ha avuto la faccia tosta di aggiungere che sarà una commissione di nomina ministeriale ad elaborare le nuove norme. Il combinato disposto tra l'ampiezza sconfinata della delega e la nomina di questa commissione di fatto configura un'espropriazione del ruolo del parlamento ed in particolare delle commissioni Ambiente di Camera e Senato. Ma cosa c'è da aspettarsi da parte di chi, come il presidente del Consiglio considerava il Parlamento un intralcio?».

m.a.z.

«La Settimana Braille», periodico indipendente, non riesce più a sostenere il peso delle tasse postali

Troppi costi, chiude il giornale per non vedenti

Anna Maria De Luca

ROMA Muore oggi, nel grigio ufficio di un notaio, l'unico periodico indipendente per non vedenti: la "Settimana in Braille". Una pubblicazione libera da vincoli di associazioni o circoli vari, una vera illuminazione per chi è passivamente subissato dalle parole dei tg, ma impossibilitato ad accedere attivamente all'informazione su carta. Oggi, ai non vedenti si toglie anche questo. Perché? Per colpa dell'insostenibile peso delle tasse postali. Costi dai quali sono però esonerati tutte le pubblicazioni non indipendenti destinate a non vedenti. Tutte, tranne la "Settimana in Braille". È l'unico caso in Italia. Spiega il direttore del giornale, Davide Cervellini: «Un periodico in Braille è cinque - dieci volte più costoso di uno normale. Le pubblicazioni Braille, organi delle varie associazioni, sono esenti da tasse. Noi invece, poiché abbiamo un editore, dobbiamo pagarle: 25-30 milio-

ni l'anno, proprio la cifra destinata al confezionamento del giornale. Dal febbraio 2001 parlamentari di ogni colore hanno promesso una soluzione del problema. Solo parole. Abbiamo anche inviato una lettera al Presidente della Repubblica: nessuna risposta. Conseguenza: oggi andrò dal notaio per la messa in liquidazione della Te.Ma srl, la nostra società editrice. Spero che la nostra esperienza venga ereditata dall'Associazione delle persone handicappate d'Europa che, tra i suoi scopi, ha anche quello di promuovere iniziative editoriali per i non vedenti».

Paradosso della situazione: «La causa per cui dobbiamo chiudere, di fatto, non esiste. Il giornale è fatto dai disabili per i disabili. L'editore, anche lui non vedente, non ha profitti. L'intenzione di aiutare i non vedenti è tanto forte che, nel 2001, abbiamo preferito autotassarci pur di far avere ai nostri lettori tutti i 53 numeri del giornale. Ormai non esiste più: resta solo un sogno cancellato dalle tasse postali».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

- MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
- AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BAIRI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
- SANREMO**, via Roma 176, Tel. 010.814887-811182
- SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari

SERGIO AMADUZZI

Ne danno il triste annuncio il fratello, le sorelle, i nipoti e i parenti tutti. Le esequie saranno celebrate domani venerdì, alle ore 15, nella chiesa di San Carlo.

S. Lazzaro di Savena (Bo), 17 gennaio 2002

O. Golliferi Bologna

17 GENNAIO 2002

Nel 1° anniversario della morte di

GIUSEPPE LASTRUCCI

la moglie Bruna, i figli Roberto, Luca e Lucia, la nuora Ela lo ricordano con immutato affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Nell'occasione sottoscrivono un abbonamento all'Unità, giornale che ha sempre amato e difeso.

Da 11 anni ci manchi caro

EZIO SEREGNI

Mamma Samantana, Giorgio, Anselma e famiglia ti ricordano.

Milano, 17 gennaio 2002

Cinque anni fa per una malattia improvvisa e crudele veniva a mancare il compagno senatore

CARLO FERMARIELLO

indimenticabile presidente dell'Arca Caccia

Osvaldo Veneziano e l'intero Consiglio nazionale dell'Associazione nel rinnovare il ricordo a tutti coloro che lo hanno conosciuto nella sua ricca e prestigiosa vita politica, come sempre sono affettuosamente vicini ai suoi familiari.

Roma, 17 gennaio 2002

Nedo Canetti

Lunardi ignora il richiamo della Ue: «Non abbiamo bisogno delle loro autorizzazioni sui limiti di velocità». Falomi, Ds: è un pasticcio

Meno 4 punti se passi col rosso, 2 per divieto di sosta

ROMA Passare con il rosso vale quattro punti. Parcheggiare in divieto, due. Ma la batosta arriva se si alza un po' il gomito: ben dieci punti in meno. Considerato che la patente del 2003 avrà a disposizione venti punti, bastano due bicchieri di troppo e qualche divieto di sosta per vedersi stracciare la patente e tornare a scuola guida. Questa, insieme al limite dei velocità, una delle novità presentate dal ministro Pietro Lunardi. Che insieme al suo sottosegretario, Paolo Mammola, ha, nuovamente ieri, difeso a spada tratta, in una conferenza-stampa, quella che ormai viene chiamata, anche dal governo, la pre-riforma del codice della strada. Del vero codice si parlerà più avanti con altri provvedimenti, per i quali l'esecutivo intende mantenere la delega dal Parlamento. L'importante è, per il ministro, che sia rimasta la norma sul nuovo limite di velocità a 150 km/ora, per il quale, sostiene, in polemica con il suo collega del governo francese, «non abbiamo bisogno di alcuna autorizzazione dell'Ue» giustificandola addirittura come una misura di sicurezza perché

bontà sua, chi va più veloce è anche più vigile, ha i riflessi più pronti.

Al minitesto del codice si è arrivati, come si ricorderà, al limite della scadenza della delega (il sottosegretario Gianni Letta implorava, l'altra sera, telefonicamente a più riprese i senatori perché esprimessero al più presto il parere sul decreto legislativo, perché non riusciva più a tenere a freno a Palazzo Chigi gli scalpitanti ministri, bloccati per esprimere il sì finale), in maniera piuttosto confusa e pasticciata.

Tanto che, cancellando e modificando, tagliando e incollando, gli incaricati di stendere il nuovo testo, secondo il vice presidente dei senatori ds, Antonello Falomi, si sono dimenticati per strada qualche pezzo importante: «Dopo aver strombazzato ai quattro venti - afferma - come novità del Codice, la liberalizzazione del secondo passeggero sui ciclomotori, il governo



non si è accorto che, nel nuovo testo, questa possibilità non esiste più».

«Il modo sciatto e confuso con cui il governo è arrivato all'ultimo momento, ha prodotto questo brillante risultato. Infatti - spiega Falomi - nella prima versione del decreto si aboliva il divieto assoluto, previsto dal vecchio codice, di trasportare due persone sul motorino, se il ciclomotore fosse stato tecnicamente attrezzato al trasporto del secondo passeggero; questa possibilità restava vietata solo ai minorenni, con specifica sanzione, se violata».

«Nel testo approvato in via definitiva, invece - secondo l'esponente della Quercia - è stata tolta ogni possibilità di deroga al divieto di trasporto del secondo passeggero, ripristinando così la norma del vecchio Codice, ma lasciando contraddittoriamente in piedi la norma che prevede una sanzione nel caso in cui il conducente del motorino trasporti un secondo passeggero

senza aver compiuto i 18 anni: un pasticcio incredibile che forse si sarebbe potuto evitare se si fosse consentito quel minimo di riflessione alle commissioni parlamentari, chiamate ad esprimere il loro parere, costrette, invece, al limite del regolamento, a non poter esaminare attentamente il testo».

Nega che questo sia il risultato del concitato finale dell'iter del provvedimento, il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato e relatore, Luigi Grillo, Fi, che accusa Falomi, prontamente rintuzzato, testi alla mano, di aver preso un granchio.

Nega anche il ministro nella conferenza-stampa, illustrando la normativa sui ciclomotori come fosse quella della prima stesura, ma dovendo poi ammettere, rileggendo bene le norme, nel loro insieme, vecchio codice, prima e seconda riforma poi, che qualche ragione la critica di Falomi contiene e che sarà probabilmente necessario pervenire ad una sorta di interpretazione autentica per uscire dalla confusione. Non ha voluto però conferire importanza alla cosa tutto preso a spiegare che «non vi è alcun collegamento tra l'alta velocità e il numero degli incidenti».

Neve a Roma, autostrade in tilt

L'A1 bloccata per ore, incidente mortale vicino Modena. Il maltempo colpisce nel centro sud

Massimo Solani

ROMA Neve a Roma, autostrade in tilt nel centro sud, decine d'incidenti, il più grave dei quali, per colpa della nebbia, s'è verificato nei pressi di Modena. Dopo una settimana di relativa calma è tornato ad imperare il maltempo su gran parte dell'Italia, portando freddo, neve e disagi. Bloccato per alcune ore, ieri mattina, il traffico ferroviario al «nodo» di Orte. Le grandi nevicate delle ultime ore lasceranno inoltre a casa gli studenti di Avellino, L'Aquila e Campobasso.

Ieri mattina si è velocemente spostata sulle regioni del meridione la perturbazione che martedì sera aveva sfiorato le città del nord-est, provocando un repentino abbassamento della temperatura e numerose precipitazioni, soprattutto nevose. E qualche fiocco è caduto sui quartieri più a nord di Roma (ma le nevicate sono state assai copiose nelle zone limitrofe alla capitale), procurando più di un grattacapo agli automobilisti romani non avvezzi a questo tipo di sorpresa. Problemi sul Gra, ma soprattutto su molte consolari che, pochi chilometri fuori dalla città, sono presto diventate impercorribili.

Mattinata da tregenda, quella di ieri, per quanti si sono messi in viaggio: il ghiaccio e le intense nevicate hanno infatti praticamente paralizzato il traffico, causando intasamenti e numerosi incidenti. Nel più grave di questi, un maxitamponamento verificatosi sulla A22 del Brennero all'altezza di Carpi, hanno perso la vita tre persone, mentre altre 21 sono rimaste ferite. Per liberare la sede stradale dalle carcasse dei mezzi coinvolti, i soccorritori hanno dovuto lavorare per ore arrivando persino a chiudere alla circolazione il tratto fra Carpi e Reggio. Secondo la stradale, a scatenare la carambola sarebbe stato un fitto banco di nebbia che ha ridotto fin quasi allo zero la visibilità.

Problemi anche sull'Autostrada del Sole, che è rimasta chiusa per alcune ore ieri mattina a causa della neve nel tratto fra Roma e Orte; mentre, sulla carreggiata sud, all'altezza di Frosinone si è formata una maxi-lastra di ghiaccio che ha ricoperto

il manto stradale per oltre quindici chilometri, costringendo la stradale, nel pomeriggio, a bloccare il traffico. Sempre nel Lazio, sull'autostrada A24 Roma-L'Aquila la neve ha reso impraticabile agli automobilisti il tratto compreso fra la capitale e Carsoli, causando la chiusura dell'autostrada per alcune ore. Gravi problemi, inoltre, anche su moltissime strade statali in Umbria, nel Lazio ed in Abruzzo.

Ma il gelo non ha reso problematica solamente la circolazione stradale. Con la temperatura scesad alcuni gradi sotto lo zero, anche i binari ferroviari sono diventati in alcuni casi inutilizzabili. A complicare gli spostamenti fra nord e sud ci si sono messi anche gli scambi del nodo ferroviario di Orte, immobilizzati nel corso della notte da alcuni centimetri di neve che, a causa delle rigide temperature, si sono presto trasformati in blocchi di ghiaccio. E mentre gli operai impiegavano ore per restituire la funzionalità agli scambi, numerosi convogli hanno accumulato ritardi pesantissimi. E fortunati quanti sono riusciti a partire, seppur con ritardo: sorte peggiore hanno avuto i viaggiatori di alcuni convogli locali

che si sono visti sopprimere i collegamenti mentre aspettavano in stazione.

A chi questa ennesima ondata di maltempo può soltanto fare piacere sono sicuramente i bambini: particolarmente «fortunati» gli studenti di Avellino, L'Aquila e Campobasso, dove le scuole rimarranno chiuse almeno per la giornata di oggi. Nel capoluogo molisano, come in molti altri comuni della provincia, la pausa forzata si protrarrà addirittura anche per domani.

Particolare apprensione, invece, la situazione meteorologica la sta dettando in molte regioni del meridione, dove il maltempo arriverà oggi. A questo proposito la Protezione civile ha allertato le autorità di Puglia, Campania e Calabria che, secondo le previsioni, saranno presto investite dalla perturbazione che ha già colpito le regioni del centro. Catene pronte in auto, quindi, in previsione di nevicate che, fino a quote basse, potrebbero rendere problematica la circolazione soprattutto nelle strade più interne. A complicare la situazione, inoltre, ci si metterà un ulteriore abbassamento della temperatura che aumenterà ovunque il rischio ghiaccio.

L'aumento dei prezzi

Il ministro Marzano ammette: «I rincari sono ingiustificati»

ROMA «Commercianti non speculate». Non sono giustificati gli aumenti diffusi dei prezzi al consumo dei prodotti ortofruttili. Lo ha detto il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano nel corso di una intervista televisiva. Aggiungendo: «Bisogna dire ai commercianti, e nell'occasione lo sto dicendo, di non speculare». Così ai consumatori consiglia: «mettete in difficoltà gli speculatori, rinviando l'acquisto di qualche prodotto che non è proprio indispensabile da mettere sul tavolo quel giorno». E sul «caro-ortaggi» con punte + del 60% è

interventato anche il ministro per le Politiche agricole Giovanni Alemanno: «tutelaremo i consumatori contro i rincari». Come? Per ora c'è solo l'impegno del governo.

Secondo il ministro per le Attività produttive, la conversione da lire in euro c'entra poco «con questa faccenda», confermando le preoccupazioni sui rischi di aumenti anomali dei prezzi lanciate nei giorni scorsi dalla Coldiretti e dalle associazioni dei consumatori. «Ci sono due tipi di prezzi che bisogna considerare - ha precisato il ministro - il

primo è quello che si paga ai produttori e il secondo è quello che si paga ai commercianti del settore». Per Marzano, se l'aumento fosse dovuto a condizioni climatiche, i prezzi alla produzione sarebbero dovuti aumentare per primi, «e questo, a parte poche eccezioni, non è accaduto; i prezzi alla produzione non sono aumentati».

La Confesercenti intanto insiste nel dire che il gelo la siccità hanno cancellato il mercato. «A cercare gli speculatori dei prezzi dei prodotti ortofruttili si rischia di cacciarsi in un vicolo cieco - spiega il presidente Marco Venturi -. Frutta, ortaggi e verdure mancano vistosamente facendo crollare l'offerta dopo che durante le festività natalizie abbiamo registrato un consistente aumento della domanda. L'accanita ricerca dei presunti colpevoli della lievitazione dei prezzi ci porta in realtà ad una amara

conclusione: a rimetterci sono tutti, consumatori, commercianti al dettaglio ed all'ingrosso ed agricoltori». E mentre la Confcommercio ribadisce che «gli aumenti dei prodotti agricoli sono legati al maltempo e non ad interventi dei commercianti», l'Adiconsum invita i consumatori a comprare le verdure surgelate.

Semine primaverili a forte rischio, produzione di uva e frutta ridotte di parecchio e ortaggi dimezzati: per la Confederazione italiana agricoltori (Cia) i danni, per le gelate e la persistente siccità, ormai superano i 200 milioni di euro. «È una situazione da allarme rosso - sottolinea il presidente Massimo Pacetti - tant'è che ho chiesto al Presidente del Consiglio ed al ministro delle Politiche agricole che venga subito dichiarato lo stato di calamità per far fronte alla grave emergenza in cui si trovano migliaia di imprese agricole».

LOS ANGELES TIMES

Gli asili di Reggio modello in California

Nel 1991 il settimanale americano «Newsweek» giudicò gli asili nido di Reggio Emilia come i migliori al mondo. Ieri quegli asili sono diventati un modello per il sistema educativo e l'edilizia scolastica della California. Lo riferisce un ampio servizio del Los Angeles Times dedicato agli asili nido californiani Reggio Style, dove strutture e modelli educativi vengono realizzati sulla base delle scuole materne emiliane.

APPELLO A CIAMPI

«Mia figlia è in coma staccate la spina»

Eluana Englaro aveva vent'anni quando ebbe un incidente automobilistico, il 18 gennaio del 1992. Tra due giorni ricorrono i 10 anni da quell'incidente: ma benché in vita, questi ultimi 10 anni della sua esistenza Eluana non li ha vissuti.

Da quel giorno dorme in una clinica di Lecco, in stato vegetativo permanente, senza quindi alcuna speranza di riprendere coscienza, alimentata da un sondino nasogastrico. Il padre della ragazza, Beppino ha scritto una lettera al Presidente Ciampi, e chiede, allo scadere del decennio dall'incidente, «un sussulto di umanità».

MOSTRO DI FIRENZE

Vigna indagato per depistaggio

La Procura di Bologna ha aperto nelle scorse settimane un fascicolo per verificare se hanno o meno fondamento le affermazioni contenute in un servizio pubblicato dal settimanale Panorama nel numero del 7 dicembre scorso circa l'ipotesi, riferita da un testimone, che il magistrato Pier Luigi Vigna, quand'era procuratore di Firenze, si sarebbe attivato per coprire alcuni sardi coinvolti nelle indagini sul mostro di Firenze. L'indagine bolognese intende anche verificare le affermazioni rese da un'altra persona in una recente trasmissione di Porta a Porta circa lo stesso argomento; e per questo è stata acquisita anche una videocassetta con la registrazione della trasmissione. Il procuratore reggente di Bologna, Luigi Persico, ha confermato le indagini affermando che chi doveva essere ascoltato è stato ascoltato: «Confidiamo - ha detto Persico - di concludere presto il nostro lavoro».

Erano in gita al Museo Egizio. L'anno scorso altri sette casi, sempre durante le visite guidate per gli alunni delle scuole. Mistero sulle cause, Guariniello avvia un'inchiesta

Torino, la maledizione delle mummie: tre bambine svenute

Michele Sartori

Al Museo Egizio si viene e si sviene. Una maledizione. «Non c'è giorno che qualche bambino non stia male», borbottano su in direzione, con un pizzico di voluta esagerazione, ma insomma, «tanto per capirci». Ieri è toccato a tre bambine di terza, tra gli otto ed i nove anni, dell'elementare «Aurora». Stavano giù, nello «scantinato», e a una gli gira la testa, all'altra ballano gli occhi, l'ultima casca per terra. Morale, ricoverate al «Mauriziano», esaminate, dimesse, e adesso aspettiamo i risultati delle analisi.

L'anno scorso gli svenimenti «ufficiali» erano sette. Il povero commissario Vin-

cenzo Di Gaetano, competente per territorio, è la terza volta che viene chiamato per «accertamenti», ma c'è poco da indagare: «Non è mai risultato nulla». Il procuratore Raffaele Guariniello ci ha sviluppato su la sua miliardesima inchiesta, caso mai al museo si usassero prodotti strani, tossici, per le pulizie, o per conservare in buona salute le mummie e le loro bende: niente.

Dunque? Quale misterioso influsso malefico circola per i meandri dell'Egizio? In direzione una risposta l'hanno trovata: è «la maledizione della gita scolastica». Altro che mummie e faraoni. «Qua vengono in media 800 ragazzini ogni mattina. Arrivano pieni di sonno, sbalottati da viaggi in corriera, con una colazione più liquida che solida. Qualcuno casca, è ine-

vitabile». Legge della chimica e della statica, non di Tutankhamon. «Aggiungiamo magari l'emoività. Non è detto che tutti siano così indifferenti alle mummie». Controprova? «Negli ultimi vent'anni non è mai svenuto un solo adulto. Se ci fosse davvero una maledizione antica, dovremmo pensare ad un faraone che ce l'aveva coi bambini».

Giusto. Il direttore didattico dell'«Aurora» afferma severo: «Non ci credo». Agli egittologi non risulta: semmai, il contrario. Poi questi bambini, quel novantenne virgola nove per cento che vengono e non svengono, sono amiconi dei cadaveri egizi; scalfati da precoci esperienze teleorifiche e dai video di Robby Williams, si divertono come pazzi. Una classe ne ha

approfittato per redarre «Il Giornale Gerglifico»: «A me sono piaciuti di più i vasi che contenevano i polmoni, il fegato, l'intestino, lo stomaco». «A me le mummie senza le bende in faccia».

Un'altra, una terza elementare di Sanremo, scrive le sue impressioni: «Le mummie erano bendate e pareva che si fossero fatte male in tutto il corpo, poverine».

E: «Appetitosa» la tomba di Ka e Merit, che non erano un'auto e una sigaretta ma un architetto piramidale e sua moglie. «Delizioso» il corpicino di Petamenofi, bambino mummificato, «vorrei averlo nella mia stanza». «Molto allegri» i babuini, i cani, i gatti impagliati. «Divergenti» le mummie delle tre sorelle Gatta,

Topo e Buon Anno, e tutte le altre, sulle quali si sta ora esercitando anche l'antropologia storica, scoprendo tramite Tac che gli ospiti dell'Egizio soffrivano di artrosi, poveracci, ed erano morti giovanissimi, di parto e malattie, altro che misteri ed esoterismi.

Valla a raccontare, a questi bambini, la storia della «maledizione di Tutankhamon» inventata da Conan Doyle per spiegare i primi morti tra gli scopritori nel 1923 della tomba del faraone - che peraltro con Torino non c'entra: «Quaranta morti in mezzo secolo», continuano a strombazzare le riviste misteriche, dimenticando che l'età media di archeologi ed operai era di 50 anni, e sfido che dopo altri 50 erano tutti morti.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

La polizia all'interno di una scuola americana in un episodio simile a quello accaduto all'università della Virginia

Bruno Marolo

WASHINGTON Questa volta è una strage. Per il secondo giorno consecutivo si è sparato in una istituzione scolastica americana. Il rettore di una università della Virginia, un professore e uno studente sono stati uccisi. Altre due persone sono rimaste ferite. L'assassino è stato arrestato. Secondo le prime notizie si tratterebbe di uno studente che rischiava l'espulsione.

Martedì un liceale di New York, furibondo contro i compagni che prendevano in giro la sua ragazza, aveva aperto il fuoco e ne aveva feriti due, di cui uno gravemente. Come spesso succede in America, è stato l'inizio di una serie nera. Nelle scuole ci sono troppe armi in circolazione e gli esaltati che le usano trovano quasi sempre imitatori.

L'università in cui è avvenuta la sparatoria è l'Appalachian School of Law, una piccola facoltà di giurisprudenza da non confondersi con la famosa e prestigiosa università della Virginia fondata da Thomas Jefferson.

«Gli stessi studenti - ha dichiarato Ellen Qualls, la portavoce del governatore della Virginia Mark Warner - hanno catturato il compagno che ha sparato e lo hanno consegnato alla polizia». Il governatore Warner, che ha assunto la carica da pochi giorni, ha fatto parte egli stesso fino a poco tempo fa del consiglio di amministrazione della Appalachian School of Law. Era amico personale del rettore Anthony Sutin, che è rimasto ucciso. «Sei mesi fa - ha raccontato il medico della cittadina, Jack Riggs - ho avuto in cura il ragazzo che ha sparato. Era estremamente ansioso: una bomba a tempo che aspettava soltanto di esplodere».

L'università è stata fondata nel 1907 a Grundy, una cittadina sui monti della Virginia, 200 chilometri a ovest di Roanoke. Ha sede in quello che fino a pochi anni fa era il liceo cittadino e ha un corpo accademico di soli quindici docenti, che offrono corsi altamente specializzati. I 170 studenti hanno tutti una prima laurea conseguita in



Agguato in un'università della Virginia, ucciso il rettore

Uno studente che rischiava l'espulsione spara nella piccola facoltà di legge: tre morti e tre feriti

altre università e si preparano per l'esame di Stato da procuratore. Nel 2000 sono state conseguite le prime 34 lauree.

In questo ambiente estremamente competitivo le tensioni si accumulano. Per i giovani laureati americani in cerca di lavoro è importantissimo avere voti migliori dei loro compagni di corso. Qualche volta la rivalità si manifesta in modi che sarebbero difficilmente concepibili in Europa. Per esempio se uno studente americano è impegnato in una ricerca che gli procurerà un alto punteggio, avrà cura di trattenere il più possibile i libri della biblioteca di facoltà, perché non possano essere usati da altri, e di non lasciare tracce del proprio lavoro sul computer accessibile ai compagni di corso.

La tragedia si è svolta in pochi minuti. L'assassino è entrato nell'ufficio del rettore e ha vuotato il caricatore di una pistola calibro 38, sparando a caso su chiunque gli capitasse a tiro. Stava ricaricando quando altri studenti gli sono saltati addosso e lo hanno immo-

bilizzato.

Martedì si era sparato nel liceo Martin Luther King di Manhattan, a due passi dal Lincoln Center dove ha sede il teatro dell'opera. Era l'anniversario della nascita del martire dei diritti civili da cui la scuola prende il nome, ma la polizia ha accertato che si tratta di una coincidenza. Andrew Nader, che ha compiuto ieri 17 anni, e Andre Wilkins di 16 sono in ospedale feriti dai colpi della pistola di un compagno. Anche questa volta si trattava di una calibro 38. Wilkins è stato colpito al bacino, e Napper nella schiena. Il secondo è in condizioni molto gravi.

I due ragazzi conoscevano appena il compagno che ha aperto il fuoco. Pare che avessero rivolto una battuta di spirito alla sua ragazza nella tavola calda della scuola. Come molti licei americani il Martin Luther King ha un rivelatore di metalli per evitare che vengano portate armi in classe ma negli ultimi tempi i controlli erano piuttosto blandi.

Stati Uniti

Doccia fredda sui democratici Calano nei sondaggi, Bush in testa

WASHINGTON Addio, sogni di gloria. Una doccia fredda ha investito il partito democratico, che sperava di mettere in difficoltà il presidente George Bush nelle elezioni parlamentari del prossimo novembre. I sondaggi dicono che il vantaggio dei democratici sui loro avversari repubblicani è svanito come neve al sole dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre. L'America è in guerra e sostiene il governo senza riserve, in nome del patriottismo. Stringe i denti e sventola la bandiera a stelle e strisce, anche se l'economia è in recessione, la disoccupazione è in aumento e lo scandalo dell'Enron sottolinea

le debolezze del sistema.

«Il paesaggio politico è cambiato», spiega Thom Riehle, lo specialista che cura i sondaggi dell'Istituto Ipsos - Reid. Il partito che non è al governo di solito è favorito nelle cosiddette elezioni di medio termine, in cui sono in palio un terzo dei seggi del Senato e tutti quelli della camera. Questa volta però, secondo l'esperto, l'orientamento degli elettori «si discosta dal modello storico». Tutti i sondaggi lo confermano. Alla vigilia dell'11 settembre, i democratici erano in vantaggio di nove punti sui repubblicani. Il 46 per cento degli interpellati aveva in-

tenzione di votare per loro, e soltanto il 37 per cento preferiva i loro avversari. Ora invece 11 sondaggi, condotti da diversi istituti, dimostrano che i due partiti sono alla pari. In dicembre il 43 per cento degli elettori sosteneva i democratici e il 42 per cento i repubblicani. In gennaio, malgrado il caso Enron e l'attacco a fondo sferato dai democratici contro la politica economica di Bush, è cambiata soltanto la percentuale di coloro che non hanno opinione. I rapporti di forza sono inalterati: 45 per cento i democratici, 44 per cento i repubblicani. Charles Cook, proprietario del Cook Report che è il termometro della politica americana, nella sua carriera ha visto l'elettorato reagire nei modi meno prevedibili, ma questa volta è stupefatto. «I nostri dati - commenta - indicano che il 44 per cento degli americani è stato licenziato, oppure ha un amico o

un parente senza lavoro. In tempi normali questa situazione sarebbe disastrosa per il governo. Ora no. Il partito di George Bush guadagna terreno».

Le elezioni di novembre sono quasi un referendum tra due avversari che non sono candidati. Tom Daschle, il capogruppo della maggioranza democratica al senato, non nasconde l'ambizione di sfidare il presidente George Bush nel 2004, quando prenderà il via la corsa per la Casa Bianca. Ma le sue speranze sono appese a un filo, anzi a un seggio. I repubblicani hanno perso la maggioranza al senato in maggio, quando il senatore James Jeffords del Vermont si è lasciato convincere a cambiare partito. Se Daschle riuscirà a consolidare la sua posizione di forza avrà un ruolo da protagonista nei prossimi anni. Altrimenti finirà nella polvere e gli sarà difficile rialzarsi. **b.m**

Il presidente firma un decreto in nome della sicurezza nazionale. Protestano le organizzazioni del lavoro: molti impiegati sono iscritti da anni

Usa, cacciati i sindacati dal ministero della Giustizia

WASHINGTON La giustizia è una dea bendata. Non dovrebbe guardare in faccia nessuno. Per impedire che occhi indiscreti seguano e giudichino la loro campagna contro gli immigrati messi sullo stesso piano dei terroristi, il presidente George Bush e il suo guardasigilli John Ashcroft hanno preso un provvedimento drastico. Hanno cacciato i sindacati dal ministero della Giustizia e da quattro agenzie investigative federali.

«La legge - ha dichiarato una portavoce della Casa Bianca, Anne Womack - riconosce che una forza lavoro sindacalizzata non è sempre appropriata in certi settori del governo, dove il personale è impegnato in attività investigative, di spionaggio o di controspionaggio, ed è in gioco la sicurezza nazionale».

I sindacati e il parlamento si sono trovati di fronte al fatto compiuto. Il 7 gennaio, senza consultare anima viva, Bush ha firmato di punto in bianco un decreto presidenziale che proibisce di

iscriversi ai sindacati ai 500 dipendenti della cancelleria del ministro Ashcroft, del centro nazionale di indagini antidroga, dell'«intelligence» ministeriale e dell'ufficio centrale dell'Interpol. Chi ha già una tessera, la dovrà strappare o perderla il lavoro.

Steven Kreisberg, segretario della federazione dei dipendenti pubblici, è indignato. «Nel ministero della Giustizia - protesta - molti impiegati sono iscritti al sindacato da più di 20 anni, e non ci sono mai stati problemi. Il governo sfrutta in modo cinico la tragedia dell'11 settembre per far passare la sua linea antisindacale».

La federazione di Steven Kreisberg rappresenta più di 300 lavoratori del ministero della Giustizia: segretarie, archivisti, fattorini. La legge federale americana vieta ai dipendenti pubblici di scioperare, ma consente di negoziare collettivamente i contratti di lavoro con l'assistenza del sindacato. Secondo il ministro Ashcroft e il presidente Bush,

se per esempio le dattilografe del ministero chiedessero più soldi o meno ore di lavoro, e consultassero il sindacato prima di trattare con i dirigenti, sarebbe compromessa la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

È possibile che ci sia un altro motivo, non dichiarato. Il governo americano a caccia di terroristi sta facendo grandi retate tra gli immigrati di origine araba, senza guardare per il sottile. Più di mille persone sono in galera da tre o quattro mesi, accusate soltanto di contravvenzioni alle norme sull'immigrazione che in tempi normali sarebbero passate inosservate. In questo modo il ministro Ashcroft spera di ottenere informazioni sulla rete di Osama Bin Laden: pur di tornare in libertà qualcuno degli arrestati potrebbe decidersi a denunciare un vicino, o un parente. Ma quando, prima o poi, tornerà la normalità, molta gente che oggi è in carcere potrebbe assumere un buon avvocato e dare del filo da torcere al governo con

richieste di risarcimenti. In questa prospettiva erano diventati scomodi i contatti tra gli impiegati del ministero, che ovviamente sanno molte cose, e i sindacati, notoriamente più vicini al partito democratico che al governo repubblicano.

Tra George Bush e la federazione del lavoro ormai è guerra aperta. La settimana scorsa il presidente ha nominato avvocato del ministero del Lavoro Eugene Scalia, figlio del giudice Scalia della corte suprema. Il voto di Scalia padre è stato determinante per bocciare il ricorso di Al Gore, il candidato democratico per la Casa Bianca che contestava la validità delle elezioni in Florida. Il Senato rifiutava di ratificare la nomina di Scalia figlio, Bush ha fatto un colpo di mano, accampando ragioni di urgenza, durante le vacanze parlamentari. Il nuovo avvocato del ministero ha subito definito «una sciocchezza» le norme varate dal governo Clinton contro gli infortuni negli uffici. **b.m**

I genitori dell'americano taleban accusano: interrogato senza legali. Non esclusa la forza

Per il governo Usa non ci sono dubbi: John Walker Lindh, l'americano ventenne che combatteva con i Taleban, si è incriminato da solo. Ma la famiglia del giovane ha contestato vigorosamente questa tesi. Interrogato in Afghanistan pochi giorni dopo la cattura, John Walker avrebbe ammesso di essere stato addestrato da Al Qaeda, di aver incontrato Osama Bin Laden, di sapere che missioni suicide erano progettate negli Usa, di aver combattuto contro gli americani facendo così scattare incriminazioni che possono farlo condannare all'ergastolo. Gli avvocati del giovane intendono però sostenere che le autorità Usa hanno violato i diritti costituzionali di Walker. «Malgrado tentati-

vi ripetuti della sua famiglia e dei suoi legali di poterlo incontrare a John è stata negata la possibilità di vedere un avvocato - ha argomentato il legale George Harris - Non è stato neanche informato che i suoi genitori avevano ingaggiato un avvocato». È la mossa d'apertura della difesa di John Walker: ferito, sotto shock, privato dei suoi diritti costituzionali, il giovane può avere farneticato qualsiasi cosa a chi lo interrogava in condizioni di stress. Ma queste affermazioni non possono avere alcun valore legale. Le autorità americane hanno scelto di processare Walker davanti ad un tribunale civile, e non militare. Ma Ashcroft continua ad agitare lo spettro del patibolo.



Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 21/01/2002

		7 GG	€ 250,48	£ 485.000		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
l'Unità	12 MESI	7 GG	€ 214,84	£ 416.000	€ 64,71	£ 125.300 20% sconto
	6 MESI	7 GG	€ 129,11	£ 250.000	€ 28,92	£ 56.000 18% sconto
		6 GG	€ 111,03	£ 215.000	€ 24,17	£ 46.800 18% sconto

Visto il successo dell'iniziativa le tariffe dell'attuale campagna abbonamenti verranno prorogate ancora per una settimana fino al 21 gennaio

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ postale consegna giornaliera a domicilio
- ✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2



Il mondo dei conflitti

La missione d'intesa con la presidente Arroyo. In azione squadre di 12 uomini con un battaglione di 400 soldati locali

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha trovato la nuova frontiera. È nelle Filippine, dove i soldati americani combatteranno a fianco del governo contro i guerriglieri musulmani nel sud del paese. Un corpo di spedizione di 650 militari, tra cui 160 uomini delle «truppe speciali», saranno impegnati nel sud del paese per distruggere il gruppo secessionista di Abu Sayyaf, che vuole fondare una repubblica islamica. Secondo i servizi segreti americani in pratica si tratta di una filiale della rete mondiale che fa capo a Osama Bin Laden. Nelle mani del gruppo si trovano diversi ostaggi, tra cui una infermiera filippina, un missionario americano e la moglie.

Il governo di Washington minimizza. «Il numero dei nostri soldati inviati nelle Filippine non è piccolo - ha dichiarato il ministro della Difesa Donald Rumsfeld - ma si tratta di una missione di addestramento». I militari americani insegneranno le tecniche del commando alle truppe filippine e le accompagneranno al fronte nell'isola di Mindanao, dove è il quartier generale di Abu Sayyaf. Porteranno con loro elicotteri per attacchi notturni ed esplosivi per operazioni di sabotaggio. Ufficialmente saranno autorizzati ad aprire il fuoco soltanto per autodifesa. Ma è chiaro che, in una battaglia, rimane vivo chi spara per primo. Autodifesa, in questo caso, vuole dire annientamento del nemico. Peraltro il governo americano ha invocato il diritto all'autodifesa riconosciuto dall'Onu anche per rovesciare il regime di taleban in Afghanistan. Le Filippine sono state scelte dopo un tormentoso dibattito tra la Casa Bianca, il Pentagono e il Dipartimento di Stato. Instaurato in nuovo governo in Afghanistan, era venuto il momento di dare il via alla seconda fase della guerra mondiale al terrorismo dichiarata dal presidente Bush. Il nemico più ovvio sarebbe stato l'Irak di Saddam Hussein, ma il governo americano esita a lanciarsi in una impresa che probabilmente costerebbe la vita a molti soldati, allarmerebbe gli alleati arabi e andrebbe incontro alla condanna di almeno due membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu, Russia e Francia. A Bush serve una facile vittoria, possibilmente prima delle elezioni parlamentari di novembre.

La Somalia sembrava il campo di battaglia più adatto, ma la tensione fra India e Pakistan ha sconsigliato di usare altra polvere da sparo nella regione tra il Corno d'Africa e il subcontinente indiano, dove ci sono già troppi punti di crisi. Del resto, mentre gli americani esitavano, «Itihad al Islam», il gruppo somalo finanziato da Osama Bin Laden, ha spostato i suoi guerriglieri nello Yemen. È prevalsa una linea prudente. Invece di attaccare i paesi che ospitano e finanziano i terroristi, per il momento gli Stati Uniti aiuteranno i governi che li combattono. Filippine, Malaysia e Indonesia sono alle prese con ribelli armati, e il Pentagono ha preparato i piani di intervento.

L'organizzazione di Abu Sayyaf ha duemila guerriglieri, che da mesi tengono in scacco cinquemila soldati del governo filippino. Sono estremisti musulmani, in parte addestrati in Afghanistan. Per comprare armi spesso prendono ostaggi e chie-



Soldati organizzano un posto di blocco nelle strade delle Filippine

Reuters

Guantanamo, l'Onu critica il trattamento dei prigionieri

Continuano a far discutere le condizioni di detenzione dei Talebani e dei miliziani di Al-Qaeda che gli Stati Uniti hanno trasferito nella loro base di Guantanamo, sull'isola di Cuba. Le immagini degli uomini rasati, incatenati, incappucciati e sedati hanno fatto il giro del mondo e le maggiori organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno protestato. Ieri la Croce Rossa Internazionale ha ribadito con grande fermezza che i «dannati di Guantanamo» devono essere considerati prigionieri di guerra a tutti gli effetti e quindi trattati in base alle norme previste dalla Convenzione di Ginevra. E poco dopo la stessa di posizione è stata assunta dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Mary Robinson. La Robinson, dopo aver consultato i massimi esperti in materia, afferma che «l'opinione legale assolutamente prevalente è che si tratta di combattenti in un conflitto armato internazionale. Il loro status è quindi definito e protetto dalla Convenzione di Ginevra: sono prigionieri di guerra». Robinson ha poi ricordato che se ci fossero dei dubbi, il protocollo di Ginevra «che gli Stati Uniti hanno firmato» prevede che la questione sia decisa da un tribunale indipendente. La stessa posizione è stata ribadita da Amnesty International.

Filippine, truppe speciali Usa a caccia di terroristi

Aperto un secondo fronte, il Pentagono invia 650 soldati contro i guerriglieri di Abu Sayyaf



Afgani scavano tra le rovine di Balk

Efrem Lukatsky Api/Photo

dono il riscatto. Il 27 maggio hanno rapito 27 turisti stranieri su una spiaggia. Nelle loro mani si trovano un missionario americano, Martin Burnham, e la moglie Gracia. Alle operazioni prenderanno parte le stesse truppe speciali che si infiltrano tra le linee dei taleban: i berretti verdi dell'esercito, le seal della marina e le teste di cuoio dei marines. In tutto 160 soldati scelti, con l'appoggio tecnico e logistico di altri 500 militari. Le avanguardie sono già partite. Gli altri soldati le seguiranno nel

giro di un mese. «Il loro compito - ha dichiarato il segretario di stato Colin Powell - sarà di aiutare le forze armate delle Filippine ad affrontare i terroristi che nuocciono ai loro interessi come ai nostri». Gli americani agiranno in piccoli gruppi, anche per non mettere in imbarazzo la presidente delle Filippine, Gloria Macapagal Arroyo. Saranno divisi in squadre di 12 uomini, ognuna delle quali affiancherà un battaglione di 400 soldati filippini. Il governo di Manila ha bisogno di

aiuto per liquidare i suoi nemici, ma non vuole inasprire le tensioni che qualche anno fa hanno imposto la chiusura della base navale americana di Subic. Un portavoce della presidente, Rigoberto Tiglao, ha sostenuto che le truppe americane sono state invitate soltanto per una esercitazione e andranno al fronte soltanto per «osservare le operazioni dei combattenti filippini». La costituzione filippina vieta l'impiego di truppe straniere in operazioni contro la guerriglia. «Sono disposta a

supportare le critiche - ha dichiarato la presidente Arroyo - perché se faremo piazza pulita di Abu Sayyaf sarà una grande vittoria».

Il Pentagono tuttavia ammette che si tratta di una «esercitazione» molto particolare: durerà come minimo sei mesi, e forse un anno, e le truppe prenderanno ordini direttamente dal generale dell'aviazione Donald Wurster, comandante di tutte le operazioni speciali americane nel Pacifico.

la forza di pace

A Kabul atterra secondo C-130 italiano Si arrende un cassiere di Al Qaeda

KABUL Il secondo C-130 dell'aviazione militare italiana, con a bordo undici nostri connazionali della forza internazionale di pace, è atterrato ieri all'aeroporto di Bagram, presso Kabul. Gli undici sono «Cavalleggeri Guide» di Salerno, paracadutisti del «Col Moschin» di Livorno e specialisti della guerra nucleare, batteriologica e chimica. Appartengono al cosiddetto gruppo tattico. Oltre ai soldati il velivolo ha trasportato in Afghanistan anche alcuni automezzi. L'aereo era decollato sabato scorso dall'aeroporto di Pratica di Mare, e aveva fatto scalo negli Emirati arabi uniti. Lo schieramento a Kabul dei 350 soldati del contingente italiano dovrebbe completarsi entro una decina di giorni.

Per quel che riguarda l'attività della Marina, impegnata con un gruppo navale nel Mare Arabico, la portaerei Garibaldi, la fregata Zeffiro, il pattugliatore Aviere e la nave rifornitrice Etna sono ormai al sessantesimo giorno di navigazione. Il gruppo navale ha avvicinato e identificato cinquecento mercantili che

transitavano da e per il Golfo, ma non c'è stato bisogno di salire a bordo per i controlli. Gli aerei Harrier imbarcati sulla portaerei continuano nelle loro missioni di ricognizione sull'Afghanistan. Hanno compiuto 138 missioni con oltre duecento rifornimenti in volo. Ma non hanno fatto uso delle armi e delle bombe.

Una breve cerimonia e un volo simbolico hanno segnato ieri la riapertura ufficiale dell'aeroporto civile di Kabul, 101 giorni dopo l'inizio dell'intervento militare americano in Afghanistan. Dopo la decisione dell'Onu, con la quale è stata formalizzata la revoca dell'embargo imposto ai tempi del regime taleban contro l'Ariana, compagnia di bandiera afgana, un boeing 727 si levò ieri in volo per qualche minuto ed è poi riatterrato dinanzi a una piccola folla, alla presenza tra gli altri del ministro dell'aviazione civile del nuovo governo di Hamid Karzai. La riapertura dello scalo è stata resa possibile dai lavori compiuti per rimettere in sesto le piste

dopo i bombardamenti americani dei mesi scorsi, e dall'intervento degli sminatori dei contingenti britannico e francese dell'Isaf (la forza di pace) che hanno bonificato la zona con il contributo di un'organizzazione non governativa.

Intanto a Kandahar si è spontaneamente consegnato ai militari americani un importante personaggio legato ad Al Qaeda. Secondo fonti militari Usa il misterioso individuo, di cui non viene rivelata l'identità né la nazionalità, sarebbe uno dei «cassieri» di Al Qaeda. Viene interrogato nella speranza di ottenerne importanti informazioni sulle fonti di finanziamento dell'organizzazione di Osama Bin Laden.

Non meno misteriosa la vicenda dei venticinquemila dollari chiesti per rilasciare un americano sequestrato in Afghanistan. La moglie, che risiede negli Stati Uniti, ha rivelato di avere saputo del rapimento direttamente dal marito, che le avrebbe telefonato nei giorni scorsi dall'Afghanistan. Fonti del Dipartimento di Stato dicono di prendere «molto sul serio» la vicenda. Il rapito, Clark Bowers, 37 anni, ex-giocatore di basket, sarebbe giunto in Afghanistan dalla Turchia per distribuire «materiale medico» ed altri «aiuti umanitari» la scorsa settimana. Fin da ottobre, l'uomo aveva raccontato, in interviste televisive, di essere deciso a recarsi in Afghanistan, affermando di sentirsi chiamato a farlo.

Il nuovo governo teme intrusioni, gli italiani debbono agire con forza e realismo

«Sarà una missione a rischio L'Afghanistan è un labirinto»

della missione è restituire loro credibilità».

E l'accordo con il governo Karzai quali garanzie offre?

«Il comandante britannico ha concordato ciò che c'è da fare con il governo di Kabul all'interno del quale vi sono però infiniti contenziosi che possono esplodere da un momento all'altro. La missione di pace è rischiosa però può subire le ricadute della situazione politica, delle tensioni esistenti. Solo un terzo dei soldati sarà impegnato in compiti propriamente militari, un altro terzo sarà utilizzato per compiti umanitari, lo sminamento e la ricostruzione, un terzo infine verrà costantemente tenuto in riserva per intervenire in caso di emergenza, se le cose si mettono male. E questi della riserva sono ancora più importanti di quelli che saranno schierati, si dovranno muovere se qualcuno grida "al fuoco, al fuoco", faranno insomma i "pompieri" della forza di pace. La ripartizione dei compiti tra le diverse componenti cui ho accennato verrà fatta in previsione di una possibile emergenza, che ci sarà... E poi è meglio lasciare a casa un certo "buonismo" italiano, occorre essere "umani con riserva". Già ora una parte degli aiuti umanitari viene sottratta, ogni provincia è un piccolo feudo, ed ora stanno arrivando in Afghanistan i soldi per la ricostruzione. In Somalia grazie ad un eccesso di umanità...abbiamo dovuto andarcene».

L'Esercito ha scelto i soldati migliori, ma l'Italia schiera già 10.000 militari all'estero. Siamo al limite

l'intervista

Luigi Caligaris

Esperto militare

Toni Fontana

ROMA Comincia la missione di pace in Afghanistan. Quali sono i rischi? Quali i compiti della forza internazionale? Lo abbiamo chiesto al generale Luigi Caligaris, commentatore ed esperto di questioni strategiche.

Generale i piloti che arrivano a Kabul debbono compiere un atterraggio «a vista». Ciò raffigura, metaforicamente, le incertezze che accompagnano l'avvio della missione?

«In Afghanistan vengono compiute contemporaneamente due operazioni, c'è la guerra condotta dagli americani e l'iniziativa degli europei che è partita tra molte difficoltà, anche sul piano politico. Quando si è trattato di decidere i belgi hanno detto che si trattava di una spedizione europea, ma subito inglesi, francesi e altri hanno precisato che si tratta di un'iniziativa solo

intrapresa dagli europei. È un particolare importante ai fini del controllo, del coordinamento. Se ci sono troppi referenti cominciano le difficoltà».

Però gli inglesi hanno assunto il comando...

«Si e schierano la maggior parte delle forze. Hanno più esperienza di tutti, capacità di combattimento superiore, strutture adeguate e si sono addestrati in Irlanda del Nord».

Sarebbe un errore colossale tentare di disarmare le milizie «dei principi della guerra» afgani

Gli italiani rischiano di svolgere un ruolo secondario?

«Non credo. Francesi e tedeschi sono presenti nelle stesse proporzioni. E poi non si tratta di fare una bella figura, ma di andare lì per portare un contributo. Mandiamo reparti di cavalleria che dovranno dedicarsi alla sorveglianza, saranno dei posti di blocco; i paracadutisti potranno fare pattugliamento a terra, intervenire in situazioni dove è minacciata la sicurezza. I reparti del Genio provvederanno allo sminamento. C'è un compito per tutti, ogni paese deve fare la sua parte. Il problema è che l'Italia è in mezzo al guado, ha abolito la leva in malo modo e non ha affrontato il problema del professionismo adeguatamente. Oggi ha 25-26.000 soldati disponibili e ne abbiamo 10.000 in giro, per l'Afghanistan hanno scelto la "crema della crema", ma se si fosse trattato di disporre di un maggior numero di soldati avremmo dovuto

prenderli dal Kosovo o dalla Bosnia».

Quali rischi prevede per la missione?

«Se si guarda al passato, a quanto è accaduto con gli inglesi e i russi, gli afgani dapprima hanno atteso, hanno studiato gli ospiti e poi si sono via via resi fastidiosi, rubando, aggredendo, sparando».

Si trattava però di eserciti di occupazione. Ora i nostri partono in seguito ad un accordo con il nuovo governo di Hamid Karzai.

«Il fastidio degli afgani è per gli occupanti, ma anche verso chiunque da fuori interferisce nel loro modo di vivere o con le loro attività, anche quelle discutibili. E poi le lunghe guerre precedenti hanno creato tanti "principi della guerra". Dunque non vi debbono essere da parte degli americani e degli europei ambizioni eccessive. Gli stranieri debbono essere pretoriani neutrali ga-

ranti della sicurezza della capitale, proteggere gli aeroporti che sono importantissimi».

Lei insomma consiglia ai nostri di muoversi con molta cautela.

«Consiglio di non "allargarsi". Occorre al più presto delegare i compiti di sicurezza alle forze afgane che hanno una tradizione e sono addestrati di fin dai tempi dell'occupazione russa. Stanno tentando di ricostruire l'esercito».

Le regole d'ingaggio sono sufficientemente chiare? Se faranno dei posti di blocco dovranno adottare certi comportamenti, bloccare persone armate e trafficanti.

«Gli afgani gradiscono poco questo tipo di intrusioni, ancor oggi a Kabul girano uomini in borghese armati. Se la forza multinazionale decide di disarmarli si crea un problema colossale. Ma ciò non è credibile, non lo abbiamo fatto neppure

“

Personaggio della cultura e dello sport ha allenato la nazionale italiana di pallavolo portandola ai massimi traguardi «Nessuna ricetta economica può essere un'ideologia totalizzante come ha pensato Cavallo»



Non vedo all'orizzonte nessun dittatore alla Hitler, sia chiaro, ma una situazione di instabilità che non lascia intravedere una soluzione certa di consolidamento democratico

”

Umberto De Giovannangeli

Julio Velasco: la mia Argentina mi ricorda la repubblica di Weimar

«Non siamo vittime solo del liberismo ma anche della corruzione di chi ci governa»

«Il male dell'Argentina non è stato solo un liberismo sfrenato e senza regole ma anche la corruzione dilagante, un vittimismo esasperato, l'inefficienza e la presunzione di chi si sente comunque diverso e superiore rispetto agli altri Paesi e popoli latino-americani». L'Argentina vista attraverso gli occhi e le riflessioni di un personaggio speciale, un uomo di cultura e di sport, che allenò, tra l'altro, la nazionale italiana di pallavolo, portandola ai massimi traguardi internazionale: Julio Velasco. «Nessuno - sottolinea Velasco - possiede una ricetta salvifica. L'importante è che una proposta, qualsiasi essa sia, non si trasformi in ideologia totalizzante».

C'è chi definisce l'Argentina un Paese senza futuro. Qual è l'Argentina di Julio Velasco?

«Un Paese vittima di un liberismo sfrenato ma anche di una facilità, rivelatasi devastante, nell'applicazione di una ricetta che si pensava magica: apertura dei mercati e privatizzazioni a tutto spiano. A ciò va aggiunta l'inefficienza e la presunzione di chi si ritiene comunque diverso e superiore agli altri Paesi latino-americani. E invece la natura dei problemi è la stessa, la differenza, semmai, è nella reazione della classe media argentina che non è abituata a questo tipo di situazioni di crisi».

Inefficienza e presunzione, dunque. Cos'altro connota la situazione interna dell'Argentina?

«Direi senz'altro la corruzione altissima delle classi dirigenti. Una corruzione che da pratica diffusa si è trasformata in una sorta di cultura nazionale. Un tempo assistevamo ad una lotta tra il Paese corrotto e quello che si opponeva, che protestava, che s'indignava. Oggi questa lotta non c'è più. Insomma, non siamo solo vittime della globalizzazione targata Fondo monetario internazionale».

La «ricetta Cavallo» non ha funzionato. Ma è pensabile che l'Argentina possa salvarsi dalla bancarotta sociale affidandosi alla «ricetta populista» dei peronisti?

«No, non lo credo proprio. L'autarchia non esiste, non può esistere. Essa rappresenta l'altra faccia del liberismo più sfrenato. Io credo che la gente argentina meriti rispetto e questo rispetto passa oggi per un discorso di verità: nessuno può sostenere di avere in tasca una ricetta magica per far uscire il Paese dalla crisi in cui è precipitato. Vede, l'importante è che nessuna proposta divenga ideologia. Cosa che è avvenuta in passato, con l'ideologizzazione del mercato e delle privatizzazioni,

Se il calcio è motivo di festa va bene, non sono d'accordo se diventa una ragione per sentirsi superiori

”



Disordini nelle strade di Buenos Aires

EI Tribuno AP/Photo

dopo l'allarme sanitario

Il Paese fa i conti con la fame Dichiarata l'emergenza alimentare

BUENOS AIRES In Argentina è emergenza alimentare su tutto il territorio nazionale: il decreto, emesso ieri dal governo di Eduardo Duhalde, sottolinea la «gravissima crisi che attraversa il paese, che ha raggiunto livelli estremi di povertà, aggravati da una profonda paralisi produttiva» e fa parte di una serie di misure di intervento annunciate per far fronte alle conseguenze della crisi economica nel settore sanitario e alimentare.

Il provvedimento, che resterà in vigore fino al 31 dicembre prossimo, predispone un programma destinato alla distribuzione di alimenti per far

fronte «alle necessità di base della popolazione più a rischio di sussistenza», con uno stanziamento fino a 350 milioni di peso (500 miliardi di lire). La distribuzione, affidata alla competenza del Ministero dello sviluppo sociale e dell'ambiente, riguarderà tutte le province del paese secondo il coefficiente di povertà.

Dopo i tumulti anche violenti di due giorni fa, nella provincia nord-occidentale argentina di Jujuy i manifestanti ieri hanno messo in atto una pacifica, ma altrettanto drammatica forma di protesta: un centinaio si sono fatti appendere a rudimentali cro-

ci, pali della luce e del telefono a cui era stata aggiunta un'asse orizzontale, sulla pubblica piazza. Una crocifissione «simbolica e reale, perché ogni giorno la fame, l'ingiustizia e il dolore» ha spiegato il parroco della località, Jesus Olmedo.

In giornata, Bruxelles ha commentato criticamente nel suo complesso il pacchetto di emergenza messo a punto dal presidente argentino; manca, secondo il commissario all'economia Pedro Solbes, di «concrete proposte fiscali, una chiara ridefinizione del ruolo e degli obiettivi della Banca centrale e uno schema credibile per preservare la fiducia nel sistema bancario». Il piano Duhalde rappresenta comunque «un passo nella giusta direzione», anche se destano «seri dubbi» alcuni elementi come il doppio tasso di cambio, le tasse all'esportazione e un possibile controllo dei prezzi.

e come rischia di divenire oggi l'ideologizzazione della piazza, il cavalcare ogni richiesta, anche la più demagogica. Un discorso di verità, ad esempio, andrebbe fatto sugli interessi stranieri, da cui l'Argentina non può dipendere totalmente ma di cui non può assolutamente fare a meno».

Da più parti si paventa il ri-

schio che l'Argentina possa precipitare in un'anarchia disgregatrice e in un vuoto di potere che finirebbe solo per favorire le tradizionali élite economiche e militari.

«Può succedere qualunque cosa. Per certi aspetti, la situazione odierna dell'Argentina mi ricorda quella della Repubblica di Weimar,

che passò dall'iperinflazione al liberismo forzato. In quel momento era inimmaginabile l'avvento del nazismo. Sia chiaro: non sto dicendo che nel futuro dell'Argentina vi sia un dittatore alla Hitler. Rilevo una situazione di instabilità che non intravede ancora una uscita sicura, di consolidamento democratico».

Tra i pericoli più avvertiti c'è

anche quello di una guerra civile.

«Non sono di questo avviso. Il pericolo è un altro e, per molti versi, non meno grave di una guerra civile: quello di uno Stato che si frantuma e che non riesce più a far rispettare la legalità su pezzi di territorio nazionale, come in parte è accaduto in Colombia. Se l'Argentina diviene anch'essa un Paese dell'illegalità diffusa, della grande criminalità del traffico di droga e di armi che si «fa Stato» su parti del territorio, per gli argentini sarebbe la fine ma dobbiamo sapere che le ricadute di tutto ciò riguarderanno anche noi del cosiddetto «primo Mondo»».

Ritiene che questa percezione sia diffusa in Europa e negli stessi Stati Uniti?

«Purtroppo no. Riscontro invece una certa colpevole in chi non sa o non vuole distinguere tra il mondo semi virtuale delle finanze e quello della vita reale. Tutti parlano di globalizzazione, di un mondo divenuto ormai un villaggio globale e invece la crisi argentina come, in termini diversi e più drammatici, la guerra in Afghanistan ci parlano di mondi diversi che non si conoscono. Viaggiano i capitali ma non le conoscenze».

Questa domanda la rivolgo a Julio Velasco uomo di sport. In passato il calcio è stato una sorta di collante nazionale per l'Argentina. Può esserlo ancora oggi e ciò sarebbe davvero un bene per il Paese?

«Se lo sport viene inteso come momento emotivo, di festa, non vedo problemi. Il problema nasce se i successi della nazionale argentina finiscono per alimentare l'idea, fuorviante e diffusa tra gli argentini, che, in fondo, siamo i migliori nonostante i politici corrotti».

In che modo, a suo avviso, l'Occidente e gli organismi finanziari internazionali dovrebbero rapportarsi alla crisi argentina?

«Il Fmi dovrebbe allentare la sua pressione il che non significa, da parte del cosiddetto «primo Mondo» industrializzato aprire un credito illimitato e, soprattutto, senza controlli verso la nuova dirigenza argentina. Ma quello che ripetuto più importante è l'apertura dei mercati ricchi ai prodotti argentini. Solo così, infatti, si potrà dare un impulso alla produzione interna, in particolare nel campo alimentare. Oggi, purtroppo, ci sono tanti prodotti argentini che trovano un insuperabile sbarramento nei mercati, penso a quello della carne, protetti in Europa. Strano modo di concepire la globalizzazione. A senso unico, in uscita, slavo poi riscoprirsi protezionisti quando si vuole sbarrare la porta alla libera circolazione delle merci, oltre che delle persone».

La globalizzazione non può essere a senso unico. Il «primo mondo» apra i mercati ricchi ai prodotti argentini

”

Ahmad Saadat è stato arrestato per ordine dell'Anp: gli israeliani ritengono che sia uno dei killer del ministro assassinato. Sharon ha riunito il Consiglio di difesa

Nei Territori il Fronte popolare minaccia Arafat: rilascia il nostro leader

La protesta di piazza s'intreccia con i proclami di guerra. Stavolta, ad assediare il «Muqata», quartier generale di Arafat a Ramallah, non sono i carri armati con la stella di Davide ma centinaia di palestinesi che chiedono, invocano, pretendono il rilascio di Ahmad Saadat, il leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp), arrestato l'altra notte dagli agenti dell'Anp su ordine di Yasser Arafat. Saadat, 49 anni, è ritenuto dalle autorità israeliane uno degli organizzatori dell'attentato che costò la vita al ministro del Turismo, ed esponente dell'ultradestra ebraica, Rehavam Zeevi. Un terrorista, per Sharon, Saadat diviene un «eroe della resistenza antisionista» per la folla che, minacciosa, chiede la sua immediata liberazione. Da Ramallah la protesta si estende alla vicina Betlemme e a Gaza: alle bandiere rosse del

Fronte si uniscono quelle verdi dei movimenti integralisti di Hamas e della Jihad islamica. «L'Anp deve rilasciare subito e senza indugi Saadat - dice Abdul Rahim Malluh, uno dei dirigenti del Fplp in Cisgiordania - . Il popolo palestinese - aggiunge - non accetta questo arresto compiuto per soddisfare le pressioni di Israele e degli Usa».

Ancora più duro è l'ultimatum lanciato ad Arafat da Maher al-Taher, portavoce del Fronte, che da Damasco, dove ha sede l'ufficio centrale del gruppo, dichiara: «Non rimarremo in silenzio. Se Saadat non sarà liberato si rischia un confronto totale tra l'Anp e tutte le fazioni nazionali e islamiche palestinesi, senza eccezioni». Se l'Anp andrà avanti per questa strada, gli fa eco Khaled Meshal, capo dell'ufficio politico di Hamas, «si scaverà la fossa da sola». E avver-

te con toni di sfida: «La resistenza continuerà in tutte le forme, compreso il martirio (gli attacchi suicidi, ndr)». La richiesta dell'immediato rilascio del leader del Fplp è contenuta in un documento firmato da nove gruppi della «resistenza palestinese».

Ad aleggiare di nuovo nei Territori, ancora sottoposti all'assedio israeliano, è lo spettro della guerra civile. Che si accompagna a quello, non meno inquietante, di una nuova, massiccia reazione di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico, all'escalation di attacchi palestinesi che nelle ultime 48 ore hanno provocato la morte di 4 israeliani, l'ultimo in ordine di tempo è un arabo residente a Gerusalemme est, Daassis Shehade, 31 anni, il cui corpo senza vita è stato ritrovato, crivellato di pallottole, a nord dell'insediamento di Sa-Nur, nella Cisgiordania set-

trionale. Probabilmente, sostengono fonti della polizia israeliana, gli attentatori erano stati tratti in inganno dalla targa gialla (israeliana) del furgoncino su cui viaggiava. La prima decisione assunta da Ariel Sharon è di mantenere la pressione militare sull'Anp e Arafat. Nonostante l'arresto di Saadat, il leader palestinese rimane ancora confinato a Ramallah. Per Israele, Saadat ha ideato assieme al suo vice Yihad Ulme l'assassinio di Zeevi, mentre Hamdi Quar e Basem al Asmar ne sono stati gli esecutori: «Il loro arresto - ribadisce Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano - resta la condizione non negoziabile posta da Israele per permettere libertà di movimento al presidente Arafat».

In serata a Gerusalemme si è riunito il Consiglio di Difesa presieduto da Sharon. Un solo

punto all'ordine del giorno: la risposta militare ai ripetuti attacchi condotti da commando palestinesi in Cisgiordania. La tensione è altissima: il capo della polizia israeliana Shlomo Aharonishky ha avvertito che varie organizzazioni palestinesi si stanno accingendo a riprendere la lotta in territorio israeliano. Pessimista, anche se non sconfitto, si dichiara Shimon Peres: «L'aria che tira - avverte il ministro degli Esteri - è quella di una ripresa dell'Intifada». In serata la città cisgiordana di Kalkilya viene isolata forse per impedire un attentato in fase avanzata di realizzazione. Ma proprio a Kalkilya in Cisgiordania, ieri sera altri nove membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina sono finiti agli arresti. Questa volta però ad intervenire sono stati agenti dei servizi israeliani. I nove sono accusati di aver preparato attentati ai colo-

ni israeliani nella zona di Nablus.

Nessuna apertura di credito verso l'Anp, nonostante l'arresto del capo del Fronte popolare: «Ormai - commenta sconsolato Sari Nusseibeh, intellettuale di punta palestinese e direttore dell'Orient House a Gerusalemme Est - Sharon ha adottato la politica del «più uno»: qualunque misura contro i gruppi estremisti Arafat assumerà, per il premier israeliano sarà sempre insufficiente». Contestato da più parti, Arafat ha cercato di sminuire l'arresto di Saadat, sostenendo che «sarà suo ospite per un paio di giorni». Di diverso avviso è il capo della sicurezza preventiva dell'Anp, Mohammed Dahlan: quello del leader del Fplp, afferma, è un arresto «vero», anche se ha escluso la consegna di Saadat a Israele.

u.d.g.

Il prezzo del greggio sceso ai nuovi minimi da cinque mesi



petrolio



euro/dollaro



MILANO Prosegue il calo dei prezzi del greggio sui mercati internazionali. Ieri il Brent, il greggio di riferimento europeo, con scadenza a marzo ha toccato i nuovi minimi da cinque mesi a quota 18,45 dollari, in calo del 2,79% dalla chiusura di martedì.

Ai livelli di ieri i prezzi del petrolio registrano un calo del 15% rispetto al massimo di 22 dollari toccato dall'inizio dell'anno e una riduzione del 25-30% rispetto alla banda di oscillazione di 25-28 dollari prima degli attacchi dell'11 settembre.

Sul mercato di New York il prezzo del greggio con consegna febbraio è sceso ieri a 18,29 dollari per barile, ossia di 61 cents, corrispondenti ad un ribasso del 3,2%. Si tratta del livello più basso dei prezzi dal 14 dicembre scorso.

L'andamento delle quotazioni è stato influenzato

dai dati resi noti dall'American Petroleum Institute, secondo cui le scorte di petrolio hanno raggiunto il livello più elevato dallo scorso mese di luglio. I prezzi attuali del greggio sono inferiori del 39% rispetto alle quotazioni di un anno fa.

Per quanto riguarda il mercato petrolifero in Italia, nell'intero 2001 i consumi hanno fatto registrare un decremento dello 0,7%, con volumi pari a circa 92,9 milioni di tonnellate. A dicembre i consumi petroliferi nazionali sono risultati pari a 8,6 milioni di tonnellate, evidenziando un incremento del 2,4% rispetto al dicembre 2000. Nei primi undici mesi del 2001 il costo del greggio importato, pari a 387.900 lire a tonnellata, ha mostrato una riduzione del 9,9%. Primo paese fornitore di greggio resta la Libia (23,3%), seguita da Russia (22,2%), Iran (11,9%) e Arabia Saudita (11,7%).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Inps, no al taglio dei contributi

Il presidente Paci: si mette a rischio la stabilità del sistema pensionistico

Raul Wittenberg

ROMA Per l'Inps è allarme sui conti previdenziali. Potrebbero essere pregiudicati dalla delega che il governo ha chiesto per tagliare i contributi dei neo-assunti. Ieri il presidente dell'Istituto, Massimo Paci, ha chiesto all'esecutivo di precisare, nella definizione della legge delega, con quali modalità la fiscalità generale coprirà l'inevitabile buco che si creerebbe per la contrazione delle entrate. Secondo Paci infatti il contestuale aumento contributivo a carico dei lavoratori parasubordinati (dal 12 al 16,9%) non sarebbe sufficiente a recuperare la perdita di tre o cinque punti dei neo-assunti, all'inizio limitata ma destinata a crescere in maniera esponenziale. Anche il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio ha confermato i suoi dubbi sul provvedimento: pur evitandosi di pronunciarsi sulla copertura finanziaria della delega, ha sottolineato che questa volta si interviene con la riduzione dei contributi e non delle prestazioni.

Nei primi due o tre anni il rischio per l'Inps - che nel 2001 ha avuto entrate contributive per 153,8 miliardi di euro (quasi 300 mila miliardi di lire) - è limitato per diverse ragioni. I neo-assunti possono contarsi nel turn over annuo del mercato del lavoro, attorno al 3% degli occupati. Paci parla di 200-350 mila giovani rispetto a 13-14 milioni di lavoratori. E di norma spesso la nuova assunzione è già legata ad una iniziale fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma di anno in anno si aggiunge un nuovo scaglione di neo-assunti e il buco si allarga. Inoltre qui siamo in una riduzione permanente dell'aliquota contributiva, che andrà a regime fra trent'anni quando la sostituzione generazionale sarà completata, e a quel punto si calcola una perdita di 12,4 miliardi di euro attuali, attorno a un punto percentuale del prodotto interno lordo.

Oltretutto c'è il rischio di un'accelerazione del turn over nei settori in sofferenza, ad esempio l'automobile. Le imprese saranno spinte a liberarsi dei più costosi lavoratori di mezza



L'interno della sede Inps di Roma con la gente in fila agli sportelli

età, sostituendoli con giovani a basso salario e ridotti oneri contributivi. In questo caso il flusso dei lavoratori ad aliquota ridotta potrebbe ingigantirsi accelerando la crisi finanziaria dell'Inps.

Allarme nei conti dell'Istituto per la prevista decontribuzione per i nuovi assunti

La natura politica dell'offensiva del governo contro il sistema previdenziale si svela anche con il rifiuto di accogliere la proposta dei sindacati di intervenire sugli oneri impropri. Ad esempio gli assegni familiari, un contributo già ridotto dal 2,4 al 1,6% della retribuzione. Se accettato, avrebbe procurato alle imprese un gettito superiore del taglio dell'aliquota perché esteso all'intera platea dei lavoratori.

Paci non è preoccupato per il trattamento pensionistico dei neo assunti ma per la transizione a causa del calo delle entrate: «Il governo deve garantire all'Inps un flusso di risorse di origine fiscale che sia garantito di anno in anno. Non all'infinito ma almeno per

un periodo. La cifra che costerà la riduzione dei contributi per i neo assunti infatti non è grande all'inizio ma cresce molto velocemente». Il presidente dell'Inps si augura che le parti sociali trovino un'intesa sulla riduzione

L'aumento del carico per i lavoratori parasubordinati non è sufficiente

Monorchio: stop temporaneo a Maastricht se l'economia è in crisi

ROMA «Nel provvedimento di delega di Maroni non vi sono misure di contenimento della spesa pensionistica, ma vi sono misure che operano sul versante delle entrate, attraverso la decontribuzione. In passato si interveniva solo sulle prestazioni e non sui contributi». Lo ha affermato il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio in una intervista a Radio Vaticano. E alla domanda se per questo provvedimento esiste la copertura finanziaria, ha replicato: «mi permetta di non rispondere». Per quanto riguarda i vincoli europei ai conti pubblici, Monorchio ha spiegato che in caso di «stagiazione» dell'economia «si potrebbe immaginare un temporaneo abbandono, e sottolineo temporaneo, delle regole del patto di Maastricht». Per Monorchio la condizione economica attuale è «vicina alla stagnazione», non prevista dal Trattato di Maastricht, «che parla di crescita o recessione». Monorchio ha sostenuto che, in Italia, la crescita economica «languisce», ma ha ribadito che il Paese è «ormai prossimo al pareggio di bilancio», dopo aver centrato per il 2001 l'obiettivo del rapporto deficit-pil dell'1%. «La crescita economica languisce - ha detto il Ragioniere dello Stato - Alcuni indicatori fanno prevedere che nella seconda metà del 2002 la ripresa economica ci sia e che risulti conclamata nel 2003. I Paesi europei hanno sofferto di grosse restrizioni di bilancio per partecipare alla moneta unica. L'Italia più di ogni altro».

Allarme per i servizi di pubblica utilità Decalogo dell'Antitrust per eliminare i freni alla libera concorrenza

MILANO I passi fin qui fatti a favore del mercato e della concorrenza non bastano. I freni e gli ostacoli sono ancora troppi. E ancora troppe sono le vecchie regole da cancellare. Il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesaro, non usa mezzi termini. E in un Libro Bianco della concorrenza sollecita governo e parlamento ad aprire definitivamente la strada al libero mercato. In particolare, Tesaro lancia l'allarme per i servizi di pubblica utilità, servizi in cui le imprese possono estendere abusivamente la propria posizione dominante in altri mercati liberalizzati. Indicando una possibile via di uscita: la separazione della proprietà tra le diverse fasi di attività. E chiede di mettere fine anche alla pratica delle concessioni che ancora permangono in settori come quello radiotelevisivo e dei trasporti, oltre che alla fissazione di prezzi minimi e massimi e ai limiti di orario per gli esercizi commerciali.

Per proseguire sulla strada intrapresa e «potenziare i risultati raggiunti» l'Autorità ha predisposto una sorta di decalogo. Con gli interventi suggeriti. Eccezioni. 1. Va introdotto un sistema che consenta la più ampia partecipazione di tutti i soggetti interessati alle procedure di formazione delle regolamentazioni, assicurando un'efficace «democrazia procedurale». Obiettivo, evitare che le regole regionali e locali siano troppo restrittive rispetto al quadro normativo sovranazionale e nazionale. 2. Evitare l'introduzione di disposizioni che possano limitare la contendibilità del controllo delle imprese pubbliche, in assenza di imperative esigenze di interesse generale. Per quanto riguarda i servizi di pubblica utilità dove permangono situazioni di monopolio si pone il problema di evitare che le imprese estendano abusivamente la propria posizione dominante in altri mercati liberalizzati. 3. Non devono essere posti tetti alla possibilità di espansione delle imprese mediante la fissazione di quote di mercato. I tetti possono essere utilizzati solo per imporre alle imprese in posizione dominante la dismissione di impianti. 4. Le limitazioni volte a predeterminare la struttura del mercato, come l'autotrasporto di passeggeri a media e lunga percorrenza e nelle farmacie, vanno abolite. 5. L'iscrizione ad un albo professionale deve essere obbligatoria solo quando, oltre al controllo dell'accesso, sia reputato necessario anche un controllo pubblico sull'esercizio dell'attività. 6. L'Antitrust condivide l'eliminazione delle concessioni non conformi al diritto comunitario e la limitazione delle autorizzazioni ai soli casi in cui vi sia una giustificazione consistente nel perseguimento di esigenze di primario interesse pubblico. 7. L'Autorità auspica l'eliminazione di tutte le norme che prevedono prezzi minimi di vendita di beni e servizi. Per quanto riguarda i prezzi massimi per la prestazione di un servizio, occorre riflettere sull'effettiva necessità dello strumento per perseguire obiettivi di interesse generale, tenendo conto dei costi e delle controindicazioni che vi sono connessi. 8. L'Autorità ritiene che la liberalizzazione degli orari vada associata alle possibilità di definire contrattualmente gli orari di lavoro più opportuni, per non avvantaggiare i soggetti di dimensioni maggiori. 9. Viene auspicata l'autoregolamentazione per quel che riguarda la definizione di standard qualitativi. 10. Per l'Autorità la garanzia dell'universalità dei servizi di pubblica utilità è «ineludibile anche in un contesto di liberalizzazione: il diritto alla «prestazione minima». In questo senso la regolazione delle prestazioni minime deve permanere.

Tesaro: sono ancora troppe le vecchie regole che vanno cancellate

I sindacati del trasporto aereo confermano l'astensione dal lavoro di otto ore, mentre Lunardi convoca il vertice per il 23 gennaio. Contestata la mobilità per Alitalia

Domani non si vola, il governo non sa come affrontare la crisi

Giovanni Laccabò

MILANO La crisi del trasporto aereo, finalmente, dopo tre scioperi del settore, ed il quarto è in arrivo domani, riesce a catturare l'attenzione del governo: ieri il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha convocato per mercoledì 23 gennaio alle 17.30 le sigle sindacali del comparto. Oggetto del vertice: problematiche del settore aereo e piano industriale Alitalia. Oltre a Lunardi, dovrebbero partecipare i ministri Maroni e Tremonti. Secondo Lunardi «ci saranno cose che si risolveranno, credo che Tremonti scioglierà

le riserve anche sul nodo della dichiarazione dello stato di crisi». In cambio il ministro anche tramite il portavoce ha chiesto ai sindacati di revocare o almeno ridurre il blocco di 8 ore di domani 18 gennaio dalle 10 alle 18. Nello stesso giorno si riunisce nella sala della Lupa, a Montecitorio, la commissione di garanzia per la relazione annuale, alla presenza del presidente della Repubblica Ciampi.

Ieri mattina i sindacati hanno avuto un altro incontro inutile al ministero. La riunione doveva servire a spiegare al ministro i motivi per i quali non è stato accolto l'invito della commissione di garanzia a

ridurre a quattro ore lo sciopero di domani, ed anche per «avvisare» Lunardi che sarebbe meglio se stavolta evitasse di ostacolare la lotta con un ulteriore atto d'imperio. Un altro ordine di differire lo sciopero creerebbe solo esasperazione tra i lavoratori, di fronte alla crisi che miete ogni giorno posti di lavoro e le procedure di mobilità annunciate da Alitalia. I sindacati, che ieri pomeriggio hanno ricevuto la convocazione formale a Palazzo Chigi del 23, hanno tuttavia confermato lo sciopero perché anche nel testo dell'invito il governo pecca di eccessiva genericità, mentre gli era stata chiesta una formulazione precisa



Sciopero in vista domani negli aeroporti

ed incisiva. E mentre Tremonti va dichiarando che il governo ha già fatto quanto poteva con la finanziaria, e questo di fronte ad una difficile vertenza che si trascina da ormai 4 mesi e mezzo, dall'11 settembre. Dice il segretario Filt Cgil Roberto Scotti: «Non possono chiederci di ridurre le ore di sciopero dopo averci imposto ben tre atti autoritativi di precettazione. Tra i lavoratori già serpeggia un clima di insofferenza che è arduo governare: già parlano di fare scioperi bianchi che fanno molto più male degli scioperi veri. Li si blocca tutto, noi non vogliamo arrivare a quel punto estremo». Anche il leader Ultrasporti Guido Mo-

retti condiziona la eventuale riduzione delle otto ore «ad una assicurazione dell'apertura di una trattativa senza soluzione di continuità». Quanto all'ipotesi che le procedure di mobilità in Alitalia vengano subito avviate, per Moretti ciò sarebbe «altamente inopportuno» prima del summit di mercoledì: «Mi sembrerebbe una turbativa del tavolo».

Domani mattina dunque alle 10, proprio mentre l'intero comparto aereo inizia un'altra dura giornata di lotta, la commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni renderà pubblica la relazione di ben sei anni dei suoi lavori, nel tentativo di rispondere ad un problema delica-

to e difficile: come garantire il diritto di sciopero dei lavoratori ed insieme il diritto degli utenti nei settori pubblici. Dice Giugni: «L'aspetto più importante è l'impegno della commissione durato ben sei anni, nel corso dei quali, come segnale indicativo, si può dire che gli effetti sono stati molto positivi perché i luoghi di forte conflittualità sociale che si erano verificati in precedenza, storicamente, sono fortemente diminuiti. Resta tuttavia, tra i punti di maggiore difficoltà, il settore dei trasporti che tra l'altro rappresenta il comparto di maggiore problematicità anche per l'impegno della commissione».

Il miliardario Kerkorian raccoglie le offerte da Vivendi, Sony, Aol Time Warner per la società di «Via col vento»

Il Leone di Hollywood è di nuovo in vendita

MGM, la fabbrica del cinema, cerca un compratore

Roberto Rossi

MILANO Negli ultimi trent'anni l'ha comprata e venduta in almeno altre quattro occasioni. E se tutto andrà secondo i piani questa potrebbe essere la quinta. Kirk Kerkorian - il finanziere americano proprietario con l'81 per cento del leggendario studio cinematografico Metro-Goldwyn-Mayer - è infatti alla ricerca di un nuovo acquirente per la casa di produzione. Un compratore capace di sborsare circa sette miliardi di dollari per una società che, all'attuale prezzo di mercato, ne vale 5,3.

Kerkorian, conosciuto anche per le sue attività nel campo dell'intrattenimento (dai casinò alle compagnie aeree), avrebbe già preso contatto con dei potenziali acquirenti. In lista d'attesa ci sono società del calibro di Sony, AOL Time Warner, Vivendi Universal, Paxon Communications, ma soprattutto la Walt Disney che sembra quella più accreditata a portarsi a casa il marchio MGM.

Un marchio che vive soprattutto di gloria passata. La compagnia continua a produrre pellicole, ma è meglio conosciuta per il suo archivio cinematografico che comprende quasi 4.100 film, tra i quali i principali colossal degli anni Cinquanta e Sessanta, nonché tutte le serie di James Bond, la Pantera Rosa e Rocky. Ed è proprio questa sorta di biblioteca del cinema che rappresenta il piatto forte per le società in trattativa che possiedono canali via cavo dove poter riciclare le vecchie pellicole.

La storia finanziaria della Metro Goldwyn è legata a quella dello stesso Kerkorian. Per trovare il nome del magnate statunitense negli uffici della società californiana biso-

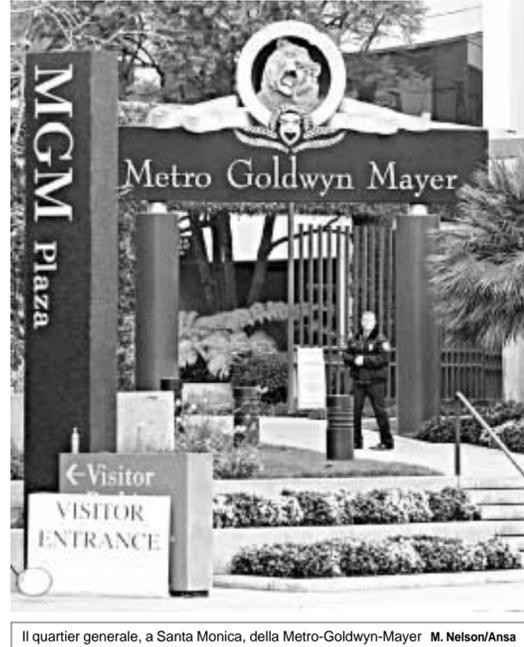
gna tornare indietro nel tempo fino al 1969, quando per la prima volta ne prese il controllo. Sotto la sua gestione (e quella del suo socio d'affari Alex Yemedjian) la MGM consolidò la sua posizione di major in un settore competitivo come quello legato alla produzione cinematografica.

La prima grande vendita fu nel 1982. La società navigava nei debiti e Kerkorian fu costretto a cedere il 15 per cento della Mgm-UA Home Entertainment. Nel 1986 fu il turno della Cbs di Ted Turner. Il prezzo concordato per l'acquisto di tutta la

società fu di 1,5 miliardi di dollari. L'affare sfumò per problemi finanziari di Turner, il quale però riuscì a ottenere un cache di film che divennero la base del canale via cavo Turner Classic Movies e delle fortune del fondatore della Cnn.

Nella storia del leone che rugisce però è entrato anche un italiano. Il finanziere umbro Giancarlo Parretti che con la sua Pathe' Communications si era accordato con lo stesso Kerkorian per rilevare la casa cinematografica a un prezzo stimato in oltre un miliardo di dollari, mediante un'offerta di pubblico ac-

quisto per tutte le azioni ordinarie e privilegiate al prezzo di 20 dollari per azione. Eravamo nel 1990. Due anni dopo Parretti, che spalleggiato dal socio Florio Fiorini era sbarcato in grande stile a Hollywood nel 1988 con l'acquisto del Cannon Group (poi ribattezzata Pathe'), fallì. La MGM passò sotto il controllo del Crédite Lyonnais. Nel 1996 Kerkorian riacquistò di nuovo il gruppo. La società cominciò a riproporre film di qualità e recuperare i diritti di quelle pellicole che in questo momento rappresentano il vero nodo delle trattative.



Il quartier generale, a Santa Monica, della Metro-Goldwyn-Mayer. M. Nelson/Ansa

Dopo il 2005 banche fuori da Italenergia

MILANO «I soci finanziari usciranno dopo il 2005» da Italenergia. Lo ha annunciato il vicepresidente di Italenergia (e il presidente di Edison) Umberto Quadrino nel corso di una audizione alla Camera. A quel punto «cresceremo nelle proporzioni che abbiamo ora» ha proseguito riferendosi agli attuali partner industriali della società a cui fa capo l'Edison. Attualmente Italenergia è partecipata per il 38,6% da Fiat, per il 18% da Edf, per il 20% dalla Carlo Tassara di Romain Zalesky e per il restante 23,4% da le banche (San Paolo Imi, Intesa Bci e Banca Roma). «Entro il 2002 - ha aggiunto Quadrino - avremo eliminato tutto quello che non è energia, avremo venduto tutte le partecipazioni non strategiche. Cederemo tutte le partecipazioni che non riguardano il core business dell'energia, dell'elettricità e del gas. Con il ricavato abatteremo il debito di sette miliardi di euro», di circa, cioè, la metà rispetto ai 13 miliardi di euro attuale.

La graduatoria di Dealogic: nel 2001 Piazzetta Cuccia ha organizzato fusioni e acquisizioni per 30 miliardi di dollari, dietro c'è Lazard

Mediobanca è un po' vecchia, ma ancora prima in Italia

Marco Ventimiglia

FUSIONI E ACQUISIZIONI IN ITALIA NEL 2001	
Nome	Valore in milioni di dollari
Mediobanca	29.077,09
Lazard	27.781,14
Goldman, Sachs & Co.	22.101,30
Merrill Lynch & Co. Inc.	18.069,73
Deutsche Bank Ag	17.555,90
JP Morgan	16.234,90
Credit Suisse First Boston	16.234,90
Lehman Brothers Inc.	9.385,34
Dresdner Kleinwort Wasserstein	8.895,91
Morgan Stanley	8.645,47
Rothschild	4.289,76
Santander Central Hispano Inv. Spa	3.245,49
Salomon Smith Barney	2.390,56
Ubs Warburg	1.483,17
KPMG Corporate Finance	881,67
ABN AMRO NV	856,67
Arthur Andersen Corporate Fin.	777,76
BNP Paribas	705,03
Bank of Ireland	424,20
San Paolo-Imi Spa	409,46

MILANO Le fila dei suoi detrattori sono sempre nutrite, non passa giorno senza che qualcuno ne decreti il definitivo tramonto, eppure Mediobanca è sempre lì, davanti a tutti, quando si tratta di mediare qualcosa all'interno dello Stivale. Se ne sono accorti anche nel mondo anglosassone, una cui importante società di valutazione, Dealogic, ha diffuso dei dati molto interessanti relativi all'attività delle principali società d'intermediazione finanziaria (advisers) nei paesi più industrializzati.

Per quanto riguarda l'Italia, a guidare la classifica dei 20 «Top Advisers» 2001 c'è appunto Mediobanca, con un volume di mediazioni pari a 29 miliardi di dollari, circa 64.000 miliardi facendo il conto nelle «vecchie» lire. Bisogna considera-

re che Mediobanca non fornisce i dettagli delle operazioni realizzate, per consuetudine e rispetto dei clienti, quindi la classifica è stilata solo sulla base delle transazioni ufficializzate.

A fare la differenza, pro Mediobanca, sono stati alcuni affari cospicui, come la regia della fusione Rolo Banca-Unicredit e quella della scissione Eridiana-Beghin Say. Significativa si è rivelata pure l'operazione Consortium Euralux, che ha consentito alla stessa Mediobanca di rafforzare la sua presenza nelle Generali. Va ricordato che i margini ottenuti dalle banche d'affari possono derivare dall'attività di mediazione fra le parti coinvolte in una fusione o in una acquisizione, o anche dall'organizzazione di operazioni finanziarie, come ad esempio un aumento di capitale.

La società guidata da Vincenzo

Maranghi è prima, anche se non può certo dormire sonni tranquilli. In tempi difficili, con i venti di recessione che lambiscono l'Europa, la concorrenza si fa infatti più accanita, come testimoniato dal «compromesso» della classifica stilata da Dealogic. Dietro Mediobanca, insegue vicinissima la Lazard dell'ex Gerardo Braggiotti, che ha totalizzato un giro di mediazioni di quasi 28 miliardi di dollari. Al terzo posto un colosso quale Goldman Sachs, il cui braccio italiano ha chiuso il 2001 a quota 22 miliardi di dollari.

Piuttosto, eccezione fatta per Piazzetta Cuccia, appare preoccupante la situazione delle società italiane. L'unico altro istituto che entra nella graduatoria Dealogic, per di più al ventesimo posto, è San Paolo Imi con un totale di 409 milioni di dollari.

E il ruolo marginale del made in

Italy in questo settore diventa addirittura imbarazzante se si allarga lo sguardo all'intera Europa. Mediobanca precipita infatti al 14° posto continentale con un ammontare, 30 miliardi di dollari, di poco superiore a quello realizzato in Italia, a riprova di un radicamento quasi esclusivamente nazionale. Nella classifica mondiale, poi, la banca d'affari italiana figura al ventesimo posto con la stessa cifra.

Nel mondo, al comando c'è la citata Goldman Sachs, che nell'anno appena concluso ha realizzato un volume di mediazioni impressionante, 667 miliardi di dollari, cifra superiore al pil della Spagna... Ciò nonostante, come certificato da Dealogic, il 2001 è risultato un anno difficile per tutti: rispetto al Duemila, si è registrata una contrazione del 45% dei volumi relativi a fusioni e acquisizioni societarie.

ILANNCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



TOGLIETEVI UN DESIDERIO, AL COSTO DI UN CAPRICCIO.

Lancia Lybra 1.9 jtd LX con climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Fino al 31 gennaio con Formula TAN 5% la pagate in 24 mesi a solo L. 239.000 (€ 123,43).

2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com



In Piemonte e Lombardia i lavori si sono conclusi con la richiesta di sciopero generale contro le deleghe su pensioni ed articolo 18

Cgil, dai congressi regionali voglia di unità

Giovanni Laccabò

MILANO È la settimana dei congressi regionali della Cgil. Ieri si sono conclusi quelli della Lombardia e del Piemonte, due laboratori dell'unità perché entrambi hanno registrato il voto unitario. Forte attacco alle politiche della giunta piemontese della segreteria regionale Titti Di Salvo, e richiesta unanime di sciopero generale contro le deleghe nella rinnovata unità sindacale e l'impegno per lo sciopero del 29 gennaio. Anche la Lombardia chiede lo sciopero generale per bloccare le deleghe, prima che il parlamento le possa approvare. Il documento respinge la guerra e chiede di fermare le bombe in Afghanistan, promuove la raccolta di firme per l'iniziativa popolare sulla Tobin tax, esprime forte solidarietà alla magistratura italiana e critica la giunta Formigoni su buoni scuola e piano sanitario. Ha concluso Sergio Cofferati che venerdì chiude il congresso ligure che inizia oggi. Il documento ha ottenuto 483 voti pro, due contro e 71 astenuti. La segretaria uscente Susanna Camusso, riconfermata a pieni voti,

ha apprezzato l'impegno unitario della sinistra, evidente negli interventi dei leader di LavoroSocietà, Gianpaolo Patta e Nicola Nicolosi. Ieri Carlo Ghezzi ha chiuso il congresso delle Marche e oggi con Walter Cerfeda termina quello laziale, dove la Cgil riunisce 184 sedi decentrate, indispensabili - ha detto il segretario Stefano Bianchi - per interpretare al meglio e prima le complesse esigenze della società. La Cgil Lazio conta 317 mila iscritti (+4,4% rispetto al '96) di cui oltre 178 mila sono lavoratori attivi e 2.456 tra i disoccupati. Bianchi ha esaminato la situazione economica della Regione, tutt'altro che idilliaca.

È in corso a Rimini il congresso dell'Emilia Romagna, che si è aperto ieri con 735 delegati in rappresentanza di oltre 800 mila iscritti. Il segretario Gianni Rinaldini ha sottolineato la capacità della Cgil nel saper intrecciare il dibattito con la lotta sociale e politica «resa urgente dall'irrompere di fatti di grandissimo rilievo, in Italia e nel mondo». Per Rinaldini, tale capacità indica «un modo di essere dell'organizzazione» che ha permesso di discutere e votare mozioni diverse e insieme di approvare unitariamente, com'è suc-



Sergio Cofferati leader della Cgil

cesso nei congressi delle Camere del lavoro e delle categorie, documenti conclusivi impegnativi su scelte fondamentali. Anche l'assise emiliano-romagnola cercherà uno sbocco unitario.

La Cgil siciliana celebra da oggi a sabato ad Altavilla Milicia (Palermo) il proprio congresso regionale dove la mozione di maggioranza «Diritti e lavoro in Italia e in Europa» si presenta forte del 94,23% ottenuto nei quasi quattromila congressi di base ai quali hanno partecipato 90.648 lavoratori. «Lavoro-società-cambiare rotta», il documento di minoranza, ha riportato il 5,77%. Scontato dunque l'esito della votazione dei 367 delegati sui due testi. I lavori delle assise regionali della Cgil, che conta 360.296 iscritti, 3 mila in più rispetto al 2000, si apriranno con la relazione del segretario Aldo Amoretti. Nella prima giornata di lavori sarà proiettato un filmato inedito del regista Alberto Vendemmia sulla guerra in Afghanistan. Il congresso siciliano, che sarà concluso da Giuseppe Casadio, dovrà affrontare non solo i temi nazionali contro il governo che trascura il Sud, ma anche il fronte disastro della Regione Sicilia segnato da forti ritardi.

Banche, tornata di assemblee «Senza rinnovo del contratto niente ristrutturazioni»

MILANO «Senza il rinnovo del contratto nazionale di categoria non vi sarà alcun accordo di ristrutturazione». È questo il messaggio che i sindacati dei bancari hanno inviato all'Abi, l'Associazione bancaria italiana che oggi riunisce l'esecutivo. In una conferenza stampa, le sette organizzazioni del settore (Fabi, Falcri, Federdirigenti Credito, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub e Uilca) hanno spiegato le richieste alla base dello sciopero del 7 gennaio scorso e hanno annunciato una tornata di assemblee che metteranno a rischio le aperture pomeridiane delle agenzie nelle ultime due settimane di febbraio. «Il settore del credito è entrato nella fase tre della ristrutturazione - ha spiegato Marcello Tocco, segretario della Fisac Cgil - e a breve potremmo avere cinque grandi gruppi, ma tutto ciò non si può fare senza la concertazione». «Vogliamo continuare il confronto sul rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 dicembre - ha aggiunto Tocco - altrimenti a livello aziendale non si fa niente».

I bancari chiedono che i salari siano salvaguardati nel loro potere d'acquisto e non intendono pagare la differenza tra l'inflazione reale e quella programmata per gli ultimi due anni.

NET ECONOMY

Prima trasmissione via Internet

Bread & Roses: domani parte la prima trasmissione via Internet dedicata a gioie e dolori dei lavoratori della net economy. «Un articolo 18 anche per i lavoratori della new economy?»: su questo tema si confronteranno, nella prima trasmissione di Bread & Roses, Antonio Panzeri, segretario milanese della CGIL, e Michele Perini, presidente di Assolombarda. La puntata andrà online in diretta video su Real Life TV (www.reallifetv.it) domani alle ore 18. Sarà poi disponibile on demand nei giorni successivi allo stesso indirizzo Internet. www.wmtc.net.

AEM TORINO

Reviglio ottimista sulla gara per Eurogen

Aem Torino è «ottimista» sull'esito della gara per l'aggiudicazione di Eurogen, la seconda genco messa in vendita dall'Enel. «Facciamo il possibile per essere competitivi e quindi per poter essere tra i vincitori» ha detto il presidente Reviglio. Aem Torino partecipa alla gara nella cordata Edipower, di cui ha il 13,3%, insieme a Edison, Sondel, Aem Milano, Atel. Riguardo ad Aem Torino, secondo Reviglio il Comune ha intenzione di scendere dal 69% attuale al 51%, «ma l'ipotesi oggi non è percorribile visto l'andamento dei mercati».

ELETRICITÀ

Toccato l'11 dicembre il nuovo picco storico

Nuovo picco storico di potenza massima richiesta sulla rete elettrica italiana: 51.980 megawatt sono stati raggiunti martedì 11 dicembre. Si tratta del 2,9% in più rispetto alla precedente punta storica (50.492 Mw) delle 17 del 27 novembre. In dicembre la domanda di energia elettrica è cresciuta del 4,1% rispetto a dicembre 2000.

ENICHEM DI PORTO TORRES

I lavoratori occupano il centro direzionale

Ieri mattina i lavoratori dell'Enichem di Porto Torres, in provincia di Sassari, hanno occupato il centro direzionale dello stabilimento, realizzando un presidio di protesta. Un'agitazione per denunciare il timore di perdere il posto di lavoro, dopo i ripetuti annunci dell'azienda di smantellare gli impianti nell'isola.

La ripresa è incerta, giù le borse

Calano gli investimenti tecnologici, il colosso Intel frena, Jp Morgan in rosso

Roberto Rossi

MILANO Il massiccio taglio di investimenti annunciato dal colosso americano dei microchip Intel, le perdite della banca d'affari Jp Morgan e la crisi generalizzata delle compagnie aeree hanno fatto tornare il pessimismo sulle piazze finanziarie dopo il rimbalzo di appena due giorni fa. E così tutti i maggiori mercati europei hanno registrato pesanti passivi. La peggiore è stata Parigi che ha chiuso la sessione in calo del 2,06% mentre Londra ha arginato la discesa allo 0,74%. Male anche Piazza Affari dove il Mibtel ha concluso la giornata in perdita dell'1,15%, mentre Zurigo ha archiviato un ribasso dello 0,80%.

Ancora una volta, quindi a dare la direzione è stata Wall Street poco reattiva anche alla pubblicazione del «beige book» diffuso ieri dalla Federal Reserve, secondo il quale la ripresa economica dovrebbe arrivare a metà del 2002 o anche prima. Il rapporto, che misura e anticipa lo stato dell'economia americana, ha rilevato come gli Stati Uniti si registrano situazioni che variano da un inizio di ripresa a una protratta contrazione. Molti distretti, «ritengono comunque che una ripresa inizierà entro metà anno o anche prima, anche se sono incerti tempi e forza».

A tenere banco nel mercato di New York è stato, perciò, l'annuncio del ridimensionamento dei progetti della Intel, una delle aziende chiave dell'economia nazionale, e dalle riduzioni delle prospettive di crescita del settore delle tecnologie. E dire che la giornata non è poi partita tanto male. A dare fiducia ai mercati sono stati i dati congiunturali americani, risultati moderatamente positivi. In particolare per quanto riguarda l'inflazione, i prezzi al consumo di dicembre sono scesi dello 0,2%, a conferma del fatto che non sussistono pericoli su questo fronte. La produzione industriale ha registrato invece un calo dello 0,1%, peraltro sostanzialmente in linea con le attese.

Gli operatori hanno dato però molto maggiore peso ai dati aziendali, sulla base dei risultati resi noti due giorni fa da Intel. Il colosso dei semiconduttori - che ha presentato un utile (15 centesimi per azione) e un fatturato (quasi 7 miliardi di dollari) migliori delle previ-



Una seduta di borsa negli Stati Uniti

sioni degli analisti - ha comunicato previsioni di spesa per il 2002 inferiori rispetto alle stime degli analisti, con la conseguenza di determinare una corrente di vendita più in generale sui titoli tecnologici, in quanto almeno per ora non sembrano emergere segnali confortanti circa la ripresa degli investimenti.

Ma, tecnologici a parte, non sembra andare meglio ieri per molti titoli della «old economy». Fra i finanziari, è risultato pesante ad esempio il calo di Jp Morgan, che ha ceduto intorno al 3%, dopo aver annunciato una perdita nel quarto trimestre del 2001, per via

dell'esposizione nei confronti di Enron e dell'Argentina. Di rilievo anche i risultati economici del settore aereo. Ieri la Continental Airlines, la quinta compagnia aerea statunitense, ha annunciato di avere subito perdite per 149 milioni di dollari nel corso del quarto trimestre a seguito della drastica riduzione delle vendite dei biglietti aerei dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre. La perdita ammonta a 2,58 dollari per azione, contro un guadagno di 70 centesimi per azione dello stesso trimestre dell'anno precedente, quando gli utili della società oscillavano intorno ai 44 milioni di dollari.

Il risultato della Continental è comunque in linea con quello delle sei principali compagnie aeree statunitensi che, secondo gli analisti dovrebbero registrare tutte una perdita nell'ultimo trimestre dell'anno. Secondo Ray Neidl, analista di Abn Amro, la Continental potrebbe conseguire un miglioramento dei conti nel secondo trimestre del 2002, «più velocemente rispetto ad altre compagnie aeree».

Unica eccezione al mare del ribasso generalizzato di tutto il settore è venuto dalla compagnia tedesca Lufthansa che nel mercato di Francoforte è riuscita a guadagnare circa il 2,3%.

L'euro scende sotto gli 89 cents

MILANO Bilancio negativo a fine seduta per l'euro, depresso da dati macro Usa migliori delle attese e da una corrente di realizza e dalle massicce vendite effettuate dalle banche spagnole impegnate a coprire le loro esposizioni in Argentina. La divisa unica in chiusura è stata quotata 0,8827 dollari (0,8915 martedì) e a 116,44 yen (116,82). Il biglietto verde ha guadagnato anche sullo yen, a 131,87 (131,07).

L'attesa per la diffusione in tarda serata del «beige book» ha favorito ulteriormente il biglietto statunitense, che già vantava un quadro tecnico migliore rispetto alle altre principali divise. Il dollaro ha infatti guadagnato terreno anche sul franco svizzero, finito a 1,6625 (1,6581 nella vigilia) e sulla sterlina, a 1,4351 (1,4417). La divisa Usa ha tratto pure beneficio da alcuni dati societari rivelatisi migliori delle previsioni (soprattutto quelli di Intel), che hanno rialimentato il flusso di capitali diretto verso oltreoceano, e da quanto ha detto il commissario Ue per gli affari monetari, Pedro Solbes, secondo cui la Gran Bretagna potrebbe aderire all'euro senza per questo entrare prima nel meccanismo di cambio.

Colesterolo alto?

La risposta naturale è **BLUE FISH 600 PLUS**, l'integratore dietetico a base di oli di pesce selezionati e purificati, in grado di mantenere sotto controllo i livelli di colesterolo e trigliceridi presenti nel sangue.

Ricerche epidemiologiche ed autorevoli studi clinici internazionali hanno ormai assodato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel prevenire, attraverso la loro assunzione costante e regolare, la formazione di placche aterosclerotiche, riducendo i trigliceridi nel sangue e aumentando il cosiddetto «colesterolo buono» o HDL.

BLUE FISH 600 PLUS, a base di oli di pesce estratti dal pesce azzurro, è un prodotto di elevata qualità in quanto contiene il 60% di «Omega-3» (di cui 35% EPA e 25% DHA). Per poter beneficiare appieno del prodotto si consiglia l'assunzione di 2 capsule in corrispondenza dei pasti principali per almeno 2-3 mesi.

BLUE FISH 600 PLUS naturale, efficace, sicuro

IN FARMACIA

Numero verde: 800-752508
www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it



Comune di Melissa
(Prov. di Crotone)

Avviso di Proroga di N. 4 Gare
Si rende noto che i termini di presentazione delle offerte delle n. 4 gare già pubblicate sulla GUCEE in data 21.11.01 supplemento n. 224 sono stati prorogati al 15.02.2002. Il nuovo bando, con lievi modifiche, è stato inviato alla G.U.C.E.E. in data 10.01.2002. Per eventuali informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Tecnico del Comune di Melissa - via provinciale - tel. 0962/835014, fax 0962/835907, e-mail: comune.melissa@tin.it.
Il Responsabile del Procedimento
Murano arch. Giovanni

Assicurazioni vita Le Generali sbarcano sul mercato cinese

MILANO Prende il via la joint venture nel settore vita di Generali con la China National Petroleum. È quanto si legge in una nota della compagnia triestina secondo cui è stata ottenuta dalla China Insurance Regulatory Commission l'autorizzazione definitiva per operare sul mercato cinese tramite una joint venture nel settore vita. La licenza operativa è la prima concessa dalle autorità locali dopo l'ingresso della Cina nel Wto. La nuova compagnia sarà controllata pariteticamente da Generali e China Petroleum Finance Company, la holding finanziaria del gruppo petrolchimico cinese. La Generali China Life Insurance Company sarà prossimamente operativa a Canton e potrà contare su un capitale iniziale di 200 milioni di renminbi (circa 25 milioni di dollari) e una forza vendita iniziale di circa 500 agenti assicurativi.

«Lusso è una parola che mi fa schifo» afferma lo stilista milanese. Nella moda meno opulenza. Dolce & Gabbana riprendono le licenze

Armani scopre l'eleganza operaia. In passerella

Gianluca Di Vetro

MILANO «La parola lusso mi fa schifo». Al termine della sfilata Emporio, Giorgio Armani torna sulla polemica del consumismo. Nei giorni scorsi lo stilista aveva fatto scalpore, dichiarando al Sunday Telegraph che «la moda è antidemocratica». Mentre, in giro c'è un eccessivo consumismo». Ma adesso il creatore rettificava i contenuti di quel «brutto articolo». E precisando, finisce con l'alzare il tiro contro «un mondo della moda fasullo in cui l'unico scopo è l'articolo di lusso. Al punto che se la gente non ha quel tale prodotto, si sente nessuno. Un tempo - incalza lo stilista - c'era più coscienza di

se stessi. Se uno non poteva acquistare l'ultimo modello di Parigi, se ne faceva una ragione. Adesso, invece, lo vuole a tutti i costi. E c'è gente che si prostituisce pur ottenerlo. Persino i bambini si sentono emarginati dal gruppo se non hanno quel certo accessorio. Ma un gruppo di chi? Di cretini. Perché, alla cineteca Anteo vedo fior di ragazzi che se ne fregano, e danno valore a cose più importanti». Armani ragiona Naomi Klein, l'autrice di No Logo. Peccato che la predica venga da un pulpito che sarebbe il simbolo massimo dello stilismo italiano. Quello che per primo, negli Anni '80, innalzò all'esterno dei capi il vessillo-aquilotto della casa, aggiungendo un costoso valore simbolico a ogni indumento. Ivi com-

preso, il jeans degli alternativi.

Ora, signor Armani, non si sente un po' in colpa per l'epilogo di un fenomeno iniziato proprio da lei? «Non tanto - risponde lo stilista - perché ho cinque linee con capi che vanno da 100 milioni a 180mila lire. Quindi, chiunque può acquistare un pezzo del mito di Armani».

Facendo il punto: Armani se la prende con il lusso, riscopre la classe operaia, anche in passerella. Ma poi sfrutta «il mito» del lusso per lanciare e vendere prodotti di largo consumo. Sicché, questa improvvisa presa di coscienza sociale, sembra assumere i toni di una strategia commerciale. Che forse si vuole arruffinare il grande pubblico, per far fronte

a quella che Mario Boselli, presidente della Camera Moda definisce «una crisi strutturale e congiunturale del settore». Infatti, oltre alla bella collezione Emporio, dove si recupera la funzionalità delle divise operaie, un po' tutte le sfilate stanno andando incontro al mercato. Ultimamente tradito da iperbolici lussuosi che facevano notizia sui giornali ma ride la gente. Non a caso Dolce e Gabbana stanno ridisegnando l'organizzazione della loro linea giovane D&G. «La collezione - dicono - non sarà più prodotta dal gruppo di Isernia, IT Holding ma dalla nostra azienda. Quanto allo stile, pensiamo ad una serie di proposte merceologiche che riflettano i nuovi bisogni della strada. Come uno specchio».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms like Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, etc.

Borsa

Chiusura in ribasso per Piazza Affari. L'indice Mibtel, a causa dei titoli tecnologici ha segnato una flessione dell'1,15% a 22.266 punti. Il Mib30, invece, ha ceduto l'1,34% a quota 31.244 punti.

Fabrizi e De Bustis presentano le strategie. Attesa per la definizione della grande alleanza con Bnl. Buoni i risultati 2001

Monte Paschi vara il nuovo piano di sviluppo

Laura Matteucci

MILANO Monte Paschi cambia pelle e prepara la grande alleanza, quasi certamente con Bnl, «nell'interesse sia della banca stessa che della Fondazione» (azionista di maggioranza di Mps, che però le nuove regole sugli enti bancari prevedono scenda sotto il 50%).



La sede dei Monte dei Paschi a Siena

Se per le nozze con Bnl (ma si sono ventate anche le ipotesi di Antonveneto e San Paolo Imi) non è stata ancora fissata ufficialmente la data, Monte Paschi intanto si prepara varando un nuovo piano industriale valido per il prossimo triennio, definito dallo stesso Fabrizio «duttile e flessibile», adattabile dunque ad ogni futura alleanza.

Quanto agli obiettivi del piano, presentato insieme da Fabrizio e dal direttore generale Vincenzo De Bustis, il gruppo senese prevede

una crescita della raccolta totale dalla clientela pari all'8%, un incremento degli impieghi del 7%, un aumento dei ricavi del 6%, un risultato operativo lordo in progresso del 11%, ed un risultato netto che registrerà entro il 2004 un incremento del 20%.

Sul piano organizzativo, il tratto distintivo del nuovo piano è il passaggio da un modello integrato multispecialistico ad uno multimerato: in sostanza, vengono create due macro-divisori per l'attività corporate, e quella retail. Uno schema, peraltro, che sembra calzare a pennello per un'alleanza con Bnl.

alle mutate condizioni.

Fabrizi e De Bustis hanno voluto rimarcare che il nuovo modello ha una sua specificità, e che quindi differisce da quello, ad esempio, appena varato da Unicredit. Il piano Mps, infatti, prevede la divisione per aree in maniera trasversale sulle banche del gruppo, mentre quello di Unicredit identifica obiettivi diversi per le banche controllate.

Sul tavolo rimane la questione della possibile quotazione in Borsa di tre controllate, Banca 121, Intermento e Banca Steinhilber: «L'obiettivo quotazione è sempre presente», dice De Bustis - ma lo potremo raggiungere solo quando lo consentiranno i mercati, e i programmi di sviluppo avranno raggiunto una adeguata solidità.

Buoni i risultati economici del 2001, che saranno oggetto del Consiglio di amministrazione di oggi. Qualche accenno: flusso netto sui fondi di 735 milioni di euro, raccolta di 3 miliardi di euro per i premi vita (+ 33% rispetto al 2000, + 2% quanto a quote di mercato), e collocamento di 4,6 miliardi di euro di prodotti innovativi.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEA, etc.

Table of stock market data for various companies, including GEWISS, GICOMELLI, GIDEMESTRI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONDADORI, MONIF, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 03/03, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTA AG 0007, CTA AG 0002, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ICA FIDUCIARIA 90/90 TV, ICA 90/90 SUB, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MC LOBBL LONG TERM, MC OBBL MEDITERRANEO, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for AZIONARI ITALIA, including titles like ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for AZIONARI ITALIA (continued), including titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO AZ AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI, including titles like BIPIELLE F.R.C. MUNI, BIPIELLE F.R.C. MUNI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI (continued), including titles like MC LOBBL LONG TERM, MC OBBL MEDITERRANEO, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for AZIONARI ITALIA, including titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO AZ AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for AZIONARI ITALIA (continued), including titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO AZ AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI, including titles like BIPIELLE F.R.C. MUNI, BIPIELLE F.R.C. MUNI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI (continued), including titles like MC LOBBL LONG TERM, MC OBBL MEDITERRANEO, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, including titles like AGORA EUROSTOCK, ALPI AZIONARI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for AZ AREA EURO (continued), including titles like AGORA EUROSTOCK, ALPI AZIONARI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI, including titles like BIPIELLE F.R.C. MUNI, BIPIELLE F.R.C. MUNI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI (continued), including titles like MC LOBBL LONG TERM, MC OBBL MEDITERRANEO, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund performance for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like ANIMA EMERGENCY, AUREO MERCATI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for AZ PAESI EMERGENTI (continued), including titles like ANIMA EMERGENCY, AUREO MERCATI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI, including titles like BIPIELLE F.R.C. MUNI, BIPIELLE F.R.C. MUNI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI (continued), including titles like MC LOBBL LONG TERM, MC OBBL MEDITERRANEO, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of fund performance for AZ INTERNAZIONALI, including titles like ANIMA GLOBAL TRADING, APULIA INTERNAZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for AZ INTERNAZIONALI (continued), including titles like ANIMA GLOBAL TRADING, APULIA INTERNAZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI, including titles like BIPIELLE F.R.C. MUNI, BIPIELLE F.R.C. MUNI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI (continued), including titles like MC LOBBL LONG TERM, MC OBBL MEDITERRANEO, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for AZ AMERICA, including titles like ALTO AMERICA AZ, AMERICA 2000, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for AZ AMERICA (continued), including titles like ALTO AMERICA AZ, AMERICA 2000, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI, including titles like BIPIELLE F.R.C. MUNI, BIPIELLE F.R.C. MUNI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

Table of fund performance for OBBLIGAZIONI (continued), including titles like MC LOBBL LONG TERM, MC OBBL MEDITERRANEO, etc.

09,00	Tennis, Australian Open Tele+
11,15	Sport news Stream
14,15	Biathlon CdM Eurosport
16,00	Notiziario RaiSportSat
18,35	Pattinaggio europei RaiSportSat
20,00	Rai Sport RaiTre
20,30	Basket Zadar-Skipper Tele+Nero
20,40	Coppa Italia Atalanta-Juventus RaiUno
22,30	Calcio a cinque Stream
00,35	Studiosport ItaliaUno



L'arbitro fa un gol per la squadra materasso: 7 turni di squalifica

Accade in Inghilterra. Il signor Brian Savill ha deciso di ritirarsi: «Non hanno il senso dell'umorismo»

LONDRA Un moto di compassione per la squadra che sta soccombendo 18-1, un pallone invitante capitatogli tra i piedi ad un passo dalla porta, la convinzione che, tutto sommato, il risultato non cambierà poi di molto. Palla prontamente deviata in rete ed il sogno diventa realtà. Ma all'arbitro Brian Savill, 47 anni, di professione funzionario delle poste di Sua Maestà, quella rete segnata (e chissà da quanto agognata) lo scorso 22 settembre a 10 minuti dalla fine di Earls Colne Reserves-Wimpole 2000 (partita della Great Bromley Cup, torneo nella contea dell'Essex) è costata la carriera. La sezione locale della Football Association gli ha inflitto sette settimane di sospensione e lui ha deciso di dimettersi, mettendo così fine a 18 anni di onorata attività. La rete, è vero, non ha segnato l'inizio della riscossa per il Wimpole che ha comunque finito per perdere 20-2, ma il regolamento parla chiaro - ha sottolineato il responsabile della FA dell'Essex, Phil Sammons - non è previsto che l'arbitro

entri volontariamente nel tabellino dei marcatori. Ed in effetti, norme alla mano, l'arbitro va considerato parte del gioco, il quale non si ferma se il pallone lo colpisce accidentalmente. Nulla di esplicito è invece previsto per distinguere le conseguenze del contatto con la palla casuale da quello volontario. Nel dubbio Savill, lo scorso 8 gennaio, è stato riconosciuto colpevole di aver «gettato discreditato» sulla partita con il suo gesto e quindi sospeso. «Sono del tutto privi di senso dell'umorismo - ha replicato l'arbitro goleador -, comunque scongiuro i colleghi dal cercare di imitarmi. Il mio è stato un gesto d'impulso». Un gesto istintivo che ci rende simpatico mister Brian. Obbligato dal ruolo a fischiare, sanzionare, reprimere ha trovato il modo di un gesto liberatorio. Un arbitro che si mette a fare il discoloro. Beh, forse avrà gettato discreditato all'immagine arbitrale. La categoria si riprenderà prontamente dalla "choc". Mister Brian avrà una storia in più da raccontare.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Sul tetto d'Europa? Paternò ha le vertigini

Frenetica giornata nella cittadina etnea dopo il verdetto del computer. E "l'Unità" diventa merce rara

Segue dalla prima

Tanti complimenti prima del derby con l'Acireale, potrebbero far male. Non dobbiamo perdere di vista i nostri obiettivi, continuare a far bene. Marino è sorpreso, da quello che è un vero e proprio battage mediatico. Ieri nell'edizione delle 13.30, le principali emittenti siciliane Telecolor-Video Tre, guidate dall'ex vicedirettore del Corriere della Sera, Nino Milazzo, hanno ripreso l'articolo de "l'Unità" sul Paternò, e vi hanno dedicato un titolo. Marino è quasi incredulo, «Siamo noi al centro dell'attenzione della stampa nazionale e regionale, non posso crederci». Ed è sorpresa autentica. Quando "l'Unità" ha chiamato i dirigenti del Paternò, per l'intervista, loro hanno pensato ad uno scherzo. Al punto che hanno contattato il loro responsabile dell'ufficio stampa, Antonio Foti, dicendo: «Sicuramente si trattava di qualcuno che ci ha preso in giro, ma noi abbiamo comunque risposto; pensa dicevano di essere dell'Unità, il quotidiano romano. Ed era proprio "l'Unità"», commenta euforico, il presidente del Paternò, Maurizio Lo Bue. Imprenditore nel settore dei trasporti, quando ieri a mattina, ha ricevuto la notizia dell'articolo, ha smesso di lavorare, ha addirittura interrotto una trattativa di affari in corso e si è precipitato a comprare il giornale. Giornale richiestissimo come non mai. Esaurite le copie de "l'Unità" a Paternò, i tifosi, non si sono di certo scoraggiati. Presa l'automobile si sono recati nei paesi vicini, qualcuno per sicurezza è andato direttamente a Catania. Un altro per non correre rischi, si è addirittura recato ad Acireale, dove nessuno aveva pensato di andare, ed ha comprato 5 copie del quotidiano. Cinque copie de "l'Unità" ad Acireale, richieste da una sola persona, nella città più a destra della Sicilia, hanno lasciato attonito l'edicolante del centro barocco. Dalla prima mattinata a Paternò è partito il tam tam, un vero e proprio passaparola che ha creato un vero caso.

Al tribunale di Catania, un avvocato penalista paternese, Vittorio Lo Presti, appresa la notizia, ha lasciato tutto, ed è andato a comprare il giornale, con il suo difeso che lo inseguiva per

avere chiarimenti. Alfredo Corsaro, consigliere e capogruppo dei DS al Comune di Paternò, afferma ironico: «Mi sa, che da ora in poi, la domenica mi metterò a ridistribuire il giornale casa per casa, e troverò tutti molto disponibili». C'è anche chi, come Giovanni Leone, titolare di una delle agenzie assicurative più importanti della città aveva pensato di chiudere mo-

mentaneamente l'ufficio per andare a prendere il giornale. Dall'impasse l'ha salvato la moglie, che in fretta e furia ha preso le redini dell'assicurazione. Ma tutto un edicolante di Paternò si poteva aspettare, tranne che assistere a questa scena. Il candidato a sindaco in pectore della Casa delle libertà alle prossime elezioni amministrative, Salvo Torrisi, che chiedeva con insistenza

una copia de "l'Unità". Contrastato però dal leader storico della sinistra paternese, Pasquale Pappalardo, che entrato un momento dopo ha bloccato l'edicolante: «Eh no, non facciamo i democristiani, la copia de "l'Unità" tocca a me». Alla fine l'articolo l'hanno letto entrambi, mentre un vecchietto fuori, si lamentava, «ma l'Unità, no sapi cà a Paternò, u palluni ni piaci a

tutti. Ciu dicissi di mannari cchi copii». Più copie anche a Marsala in provincia di Trapani, concludeva il mister dei rossoazzurri, Pasquale Marino, tradendo per un attimo la sua fama di tecnico distaccato e freddo: «Sa, a Marsala in tanti hanno cercato e letto il giornale, ci vivono i miei genitori ed i miei parenti».

E domenica c'è il derby in casa al

"Falcone e Borsellino" con l'Acireale, società che ha un contenzioso aperto con Vittorio Cecchi Gori, che aveva promesso in campagna elettorale di acquistare la squadra granata. Si prevede il tutto esaurito ci dicono dall'Ufficio stampa del Paternò, ed una citazione speciale per "l'Unità" prima dell'inizio della partita.

Salvo Fallica

Coppa Italia

Milan in semifinale, Lazio in crisi E i tifosi protestano in curva nord

Max Di Sante

ROMA Il Milan passa il turno, va in semifinale e la Coppa Italia diventa improvvisamente un bell'obiettivo, un traguardo su cui puntare decisamente. Per la Lazio, invece, una serata da dimenticare. Un sconfitta umiliante, tre a due, la protesta clamorosa dei tifosi, la qualificazione che fugge via, la crisi che si manifesta evidente.

Questa della gara di ritorno dei quarti con il Milan è una partita che comincia subito male, per i biancocelesti, con il gol di José Mari. È il 5' quando Serginho comincia a galoppare liberamente sulla sinistra (lo farà in pratica per tutta la partita) si libera di Negro, lancia un pallone che taglia tutta l'area per raggiungere José Mari che spinge in rete. È una mazzata tremenda per la Lazio che è scesa in campo con l'annuncio della sua tifoseria che a metà match le gradinate si sarebbero svuotate. Motivo della protesta, la mancanza di mordente, la poca voglia di vincere che i giocatori biancocelesti metterebbero in campo. Roba da rabbrivire. «Non è vero - dice nell'intervallo Sergio Cragnotti - questa Lazio lotta e avrebbe bisogno di affetto e incitamento, ma finché la protesta resta in binari civili, bisogna rispettarla». I tifosi della Lazio cominciano ad abbandonare la curva Nord (sede tradizionale dei sostenitori biancocelesti) verso il

venticquiesimo del primo tempo. Qualcuno tiene in alto uno striscione con scritto: «Mercenari senza onore». La squadra sta perdendo per uno a zero e il Milan minaccia di raddoppiare (prima con José Mari, poi con Serginho). Invece un minuto più tardi, mentre le gradinate sono in piena smobilitazione, Simone Inzaghi pareggia. Ed è anche un bel gol, in acrobazia su cross di Poborsky, lanciato da Mendietta. La curva ha un momento di sbandamento, ma poi prosegue nella fase di svuotamento. Si è detto protesta, e protesta sia!

Altro che mancanza di grinta. A questo punto la Lazio ci mette anche l'anima, attacca a testa bassa e pare di vedere la squadra dello scudetto. Ma dura poco, perché il Milan non ci sta a perdere quel vantaggio conquistato faticosamente a San Siro. Così, Ancelotti dà ordine ai suoi di infoltire il centrocampo e gli attaccanti biancocelesti si infrangono inevitabilmente tra le maglie rossonere.

Il primo tempo, si chiude comunque con un risultato in equilibrio e con la partita ancora aperta. Ma la ripresa chiude subito ogni speranza laziale: al 9' e all'11' Javi Moreno chiude in pratica i giochi con una doppietta (l'ultimo gol sembra però in fuorigioco). I giocatori trotterellano ancora per quaranta minuti, ma tutti pensano ormai ai prossimi impegni. Inutile il gol di Crespo al 30'.



La protesta dei tifosi laziali in curva nord. Si svuotano le gradinate, si accendono falò

la giornata in pillole

- **Pordenone: otto cotechini in cambio di due giocatori**
Otto cotechini in cambio di due giocatori: è l'insolito accordo di scambio sottoscritto alcuni giorni orsono, tra due piccole realtà calcistiche, militanti nei campionati minori dell'hinterland pordenonese. I nomi dei due calciatori scambiati per gli otto insaccati non sono stati resi noti dalle due società calcistiche di Villacriola e Azzanello, nel comune di Pasiano, che hanno però assicurato che la mediazione è stata condizionata dalla qualità dei cotechini, i quali dovevano essere rigorosamente doc, e soprattutto di macellazione locale.
- **Genova, "catena umana" per salvare il "Ferraris"**
Contro l'aberrante iniziativa partorita dalla perversa fantasia del signor Garrone che vorrebbe abbattere le mura del glorioso Ferraris, il più caldo dei club genoani, l'Ottavio Barbieri, insieme ai "Grifoni in rete", propone una simbolica catena umana che circonda lo stadio in occasione della partita che domenica il Genoa disputerà contro la Pistoiese.
- **Basket, l'Eurolega "vira" La Skipper spalle al muro**
Prima giornata di ritorno nell'Eurolega del basket. In campo stasera le due squadre bolognesi, mentre ieri sera la Scavolini ha espugnato il campo dell'Aek Atene (68-70). Per la Kinder pur ancora menomata c'è il Peristeri, squadra ampiamente dominata nella partita d'esordio. La Fortitudo invece ha le spalle al muro: deve vincere le quattro partite che restano per poter sperare di continuare l'avventura nella seconda fase. Stasera la Skipper è di scena a Zara contro lo Zadar già eliminato.

Pippo Russo

Il presidente della Federcalcio reagisce così alle accuse del presidente della Roma. Sullo sfondo il misterioso ruolo di Media Partners

La Lega dei lunghi coltelli: Carraro querela Sensi

Dopo una giornata di tira e molla, Carraro ha deciso di querelare Sensi: ottenendo come primo risultato quello di far rimediare una pessima figura all'avvocato di Galliani (e non solo) Leandro Cantamessa. Costui, legale e consigliere del Milan, aveva annunciato nel pomeriggio che le accuse mosse al suo assistito dal presidente romanista, almeno in prima battuta, sarebbero state competenza della giustizia sportiva. «Il sistema ha i suoi antivirus e penso sia meglio utilizzare prima le medicine specifiche» aveva detto: senza specificare se la cura debba essere antibiotica o omeopatica. Così come lo stesso avvocato Cantamessa non aveva specificato a che titolo Galliani ricorrebbe in giudizio: se da amministratore delegato del Milan, da vicepresidente vicario della Lega, o da dirigente Mediaset. In fondo si tratta di dettagli, e un conflitto d'in-

teressi di questi tempi non si nega a nessuno. Figurarsi poi se un'eccezione del genere la si possa sollevare a Cantamessa, presente all'assemblea elettiva della discordia per non meglio specificati motivi. Giusto la settimana scorsa Sensi aveva affermato che l'ufficio legale della Lega calcio è lo stesso del Milan: Cantamessa c'entra qualcosa? A ogni modo, Carraro ha sciolto ogni dubbio annunciando che querelerà Sensi, e ignorando gli ammonimenti dell'avvocato Carlo Taormina. Il quale (per la serie: quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare), da legale del presidente romanista, aveva diffidato il presidente federale dall'autorizzare una que-

rele da Galliani contro il suo assistito per non incappare (e daje) in un conflitto d'interessi. Un conflitto che sarebbe scattato perché lo stesso Carraro sarebbe stato direttamente interessato dalla causa intentata contro Sensi, e ciò ne avrebbe inficiato la serenità di giudizio nel concedere l'autorizzazione necessaria a evitare la violazione della clausola compromissoria. Problema risolto: Carraro provvederà a querelare da sé; e quanto al conflitto d'interessi, va detto che tirato in ballo dall'avvocato Taormina (che da sottosegretario alla giustizia difendendo un mafioso in giudizio) si tratta di pura satira.

Come avrete capito, la situazione

è disperata ma non seria. Due schieramenti variamente composti si fronteggiano per disputarsi il potere istituzionale del calcio italiano e condurlo in uno dei passaggi più difficili della sua storia. Da un lato, la nobiltà tradizionale: dall'altro, una parte del nuovo potere romano che chiama a raccolta attorno a sé i "piccoli". Principale oggetto del contendere, i rapporti di mutualità e una gestione meno sperata della risorsa televisiva. È stato proprio quest'ultimo elemento a ispirare le bordate più pesanti scagliate da Sensi contro Carraro e la consorceria di cui egli sarebbe stato rappresentante (segnatamente, l'asse Juventus-Milan). La fine del breve periodo

di duopolio televisivo Telepiù-Streman ha provocato un impazzimento generale del quadro, col ritorno a un monopolio che consentirà all'unico attore residuo (Telepiù) di negoziare al ribasso i prossimi accordi televisivi. I primi risultati si sono già visti in questa stagione: tre società di B (Como, Empoli e Messina) sono rimaste prive di copertura da parte della pay-tv per non aver voluto accettare offerte al ribasso. Non è un caso che un gruppo di società di A e B abbia dato vita a un consorzio (Plus Media Trading) pensato per fare opera di lobbying in materia di diritti televisivi, e subito agganciato alla candidatura di Sensi. Lo schieramento opposto

propone, fra i punti programmatici, l'obbligo di gestione centralizzata dei diritti in chiaro. Questo dice, fra l'altro, il programma presentato dal candidato Stefano Tanzi, assente martedì alla votazione perché impegni di lavoro con la Parmalat lo hanno chiamato in Canada. Un programma che, a sostegno di un vecchio cavallo di battaglia dei club metropolitani (la riduzione da 4 a 3 delle retrocessioni dalla A) traccia addirittura un'ardita analisi sociologica: la quale si sofferma sull'accentuata urbanizzazione italiana e sull'impatto particolarmente negativo che, in un assetto geo-politico-sportivo di questo tipo, la discesa nella serie ca-

detta comporta. Stendiamo un velo pietoso. A ogni modo, tutti quanti (persino il bellicoso Sensi) si guardano bene dal nominare Media Partners: attore misterioso, consulente della Lega per lo sviluppo multimediale (per volere di Carraro), ex (o attuale?) ispiratore del progetto di Superlega europea del calcio. Forse proprio dal ruolo di questo invitato di pietra bisognerebbe partire per leggere le prospettive di quella che, parafrasando un film recente di Joe Dante, rischia di essere "la seconda guerra civile del calcio italiano": dopo quella che portò all'assegnazione del doppio scudetto nel 1992 (Novese e Pro Vercelli). Tanto per capirci: ieri Adriano Galliani (nella veste di Adriano Galliani) ha detto che si rifiuterà di finanziare dei piani di mutualità per la B non presenti nel programma elettorale da lui sottoscritto. Comunque vada, la legittimità del vincitore è compromessa già da adesso.



dall'idea al progetto

Il dibattito prosegue e si arricchisce di utili sottolineature. Allo stesso tempo ci sembra che venga colto il senso profondo

della nostra proposta: il valore simbolico della "partita della Pace". La funzione di volano che questo gesto può e deve avere. I medicinali, i viveri: sappiamo bene che quel popolo ha un drammatico bisogno di tutto ciò. Ma a noi piace anche l'idea di poter incontrare quella gente, scambiare con loro strette di mano e sorrisi. Farli sentire meno soli. Il presidente dell'Uisp, il sociologo Nicola Porro ha spiegato il valore che ha lo sport in una situazione dove il tessuto socio-culturale è stato dilaniato. La scrittrice Dacia Maraini non trova effimera la proposta, anzi. «E poi una cosa non esclude l'altra». Il mondo del calcio è consapevole del grande valore di testimonianza che il gioco del pallone ha in sé. La partita e non solo. Ma c'è bisogno di soggetti capaci di impegnarsi in un progetto. Imprese, ditte, società italiane: cosa vieta al mondo economico del nostro paese di scendere in campo? Non ci interessa mettere un timbro esclusivo all'iniziativa. Ci siamo assunti il compito di dare il là, ma questo spartito ha bisogno di una grande orchestra per essere eseguito. Idee, energie, mezzi, strumenti per un'impresa corale.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Adesioni e suggerimenti

È un'impresa titanica ma non mollate

Una buona idea. Tutto ciò che si realizza a favore della pace è sempre bene accetto. Se devo essere sincero, penso però che organizzare una gara di queste dimensioni sia un'impresa titanica. Ma c'è un antecedente. Due anni fa con la nazionale cantanti di cui faccio parte, abbiamo realizzato una partita per la pace in Palestina. Un'iniziativa riuscita che ebbe una vasta eco. Ecco, sulla base di ciò, mi sento di spronare chi sta lavorando a quest'idea dicendogli di continuare. Il calcio come sappiamo - soprattutto quando c'è di mezzo la solidarietà - diventa un fattore trainante in quasi tutto il pianeta. I presupposti, dunque, non mancano.

Omar Pedrini
musicista Timorina

Interessante l'iniziativa e condiviso lo spirito

Trovo l'iniziativa della partita a Kabul interessante e condiviso lo spirito con cui l'Unità l'ha presentata. Come Presidente della Commissione Sport del Comune di Roma, aderisco alla vostra iniziativa e anche se mi chiedo, come già altri, se non sia più utile farla anche a Roma. Grazie e buon lavoro

Enzo Foschi

Splendida idea ma perché non giocarla a Roma?

Splendida idea... fosse possibile, preferirei si giocasse in Italia (Olimpico? perché no?). Gioacare a Kabul risulterebbe irraggiungibile.

Virgilio, Ines e Andrea

Gino Strada: «Trovare tutti insieme ragioni di pace»

L'associazione Emergency «si sta attrezzando per nuove catastrofi e per curare le vittime delle prossime guerre». Così il fondatore dell'organizzazione, Gino Strada, ha espresso «grande preoccupazione» per i prossimi scenari «che si vanno prefigurando nella politica mondiale». Lo ha detto intervenendo all'ottavo congresso della Cgil Lombardia. «Dobbiamo tutti insieme trovare ragioni per la pace - ha aggiunto - e per affermare il diritto umano a restare vivi, perché non ha senso parlare di diritti se poi qualcuno muore».

Ricordando poi che Emergency «continuerà sempre a curare le vittime delle bombe lanciate dai paesi della cosiddetta civiltà» Strada ha anche ribadito che «è stato un bene avere rifiutato il denaro della guerra», alludendo al diniego dell'organizzazione verso fondi concessi da Stati.

A Strada sono quindi arrivati sul palco i complimenti del leader della Cgil Sergio Cofferati, il quale ha anche sottolineato come «i sindacati si sono sempre occupati dei problemi delle persone», il ruolo che a suo parere «occorre continuare a svolgere nonostante ci sia chi vuole relegare le forze sindacali a portare avanti solamente determinate funzioni». Secondo il leader della Cgil «la cultura della pace è propria del movimento sindacale proprio perché è a tutela dei più deboli». Perciò, per Cofferati «un grande sindacato deve occuparsi anche di queste esigenze, e farlo anche in tempi come questi in cui c'è chi vorrebbe che svolgessero solo ed esclusivamente una funzione di tutela nel mondo del lavoro. Ma la solidarietà - ha concluso - è nella nostra storia».

«La partita? Un gesto di grande valore»

Serse Cosmi, allenatore del Perugia: «Il calcio ha il privilegio di fare da testimone»

Salvatore Maria Righi

ROMA Il suo Perugia è un bonsai del mondo globalizzato, dieci passaporti e chissà quanti dizionari. Ci sono anche due giocatori di Teheran. Ali Samereh e Rahman Rezaey. Mister Livingston iraniani alla scoperta del nostro pallone. Ma Serse Cosmi è poliglotta dentro. Dal '58, classe di mister. E quindi fa presto a mettere la firma sotto alla partita della pace. Primo motivo, affatto calcistico, «perché guardando quelle allucinanti immagini televisive, ho avuto la netta sensazione che quella gente si senta sola e abbandonata».

Più in generale?

«Non posso che essere favorevole a questa iniziativa, anche se dell'Afghanistan so quello che è stato mostrato in tivù. Seguendo notiziari e reportage, mi sono fatto l'idea che si tratta di un paese devastato fin dalle fondamenta. E che quindi il problema risale a molto prima che all'11 settembre. Ho visto per esempio gente fare la coda per andare al cinema, mi ha fatto venire in mente la nostra storia di cinquant'anni fa».

Una partita-starter, per ricominciare.

«Certo, perché in una situazione del genere prima di tutto bisogna tornare a vivere. Questa è un'occasione importante per riportare laggiù la normalità della vita».

L'idea fa discutere.

«Logico, quando si fa qualcosa di simbolico, si tratta di dare un'interpretazione corretta. Nessuno, immagino, pensa di risolvere problemi del genere giocando a pallone. Ma ha un grande valore come gesto, per portare la testimonianza di chi fa una vita del tutto diversa e dall'altra parte del mondo».

Sulla solidarietà dei calciatori lei è categorico...

«Le mie parole sono state strumentalizzate, io non ce l'ho né col Chievo né con nessun'altra squadra che ha testimonial per la moda. Dico solo che noi del mondo del pallone abbiamo un grande privilegio, possiamo fare del bene non solo coi soldi. Cioè possiamo usare la nostra presenza e la nostra immagine. Capisco che una passerella di moda dia meno problemi di una corsia di ospedale, ma penso che ci voglia l'uno e l'altro».

E Kabul, praticamente, è diventata un'unica grande corsia.

«Per questo sarebbe estremamente importante l'adesione di qualche big del nostro calcio. Ripeto: abbiamo un dono straordinario, la presenza, anche se io stesso prima di fare l'allenatore in serie A pensavo che a



questi livelli l'unico benefit evidente fosse quello economico. So anche, però, che molti in questo ambiente sono imbarazzati, hanno quasi il timore di affrontare certe situazioni di dolore. Forse per non provare frustrazione. Ecco, allora penso che le adesioni dei campioni ad iniziative come la partita della pace dovrebbero essere spontanee. Sarebbe fondamentale che ci fossero senza essere chiamati».

Altrimenti...

«Se posso fare l'avvocato del diavolo, dico che forse molti tra giocato-

ri e allenatori temono di essere strumentalizzati. Che il motivo nobile, uno dei tanti fra i drammi del mondo, possa essere usato da qualcuno a fine speculativi. Anche se poi qualcuno è partito e ha fatto il suo dovere, come Tommasi e Di Francesco a Sarajevo. Quel problema non è stato risolto, però loro hanno dimostrato che anche i calciatori possono fare la loro parte».

Se dovesse scrivere loro un invito?

«Mah, bisogna vedere il come e il

dove, ma gli direi di apprezzare che si tratta di un esempio e di una testimonianza. Non solo per aprire gli occhi a chi sarà presente su quel paese, ma come messaggio di vita e di speranza. Anche se in effetti, a pensare a certi momenti nella vita del Sudamerica o alla Bosnia, proprio gli stadi che sono luoghi di gioia e spensieratezza si sono talvolta trasformati nell'esatto contrario. Sì, credo sia ora di riportare quello di Kabul alla sua dimensione originale. Un posto dove semplicemente si gioca a pallone in serenità».

domanda alla Rai

Che fine ha fatto la maratona televisiva pro-Afghanistan?

L'iniziativa lanciata dall'Unità di organizzare una «partita della pace» a Kabul è davvero una bella idea. Ho letto attentamente il dibattito aperto sul giornale in questi giorni e comprendo le preoccupazioni di chi pensa che gli afgani abbiano bisogno di ben altro che di una partita di pallone, o di chi, come il dottor Gino Strada, preferirebbe giocarla all'Olimpico di Roma per raccogliere fondi da devolvere a favore dell'impegno umanitario. Eppure penso che organizzare una partita a Kabul sia una provocazione graffiante che può innescare iniziative concrete di raccolta di fondi e una ulteriore presa di coscienza da parte della nostra opinione pubblica dello stato terribile di prostrazione che vive quel popolo. Dunque, partita di calcio a Kabul ma non solo. Ad esempio che fine ha fatto l'iniziativa annunciata dalla Rai di una serata a favore delle associazioni umanitarie? E il caso che i dirigenti di viale Mazzi-

ni, dopo aver sbandierato il progetto di una maratona televisiva pro-Afghanistan, passino ai fatti concreti. Lo hanno fatto per S. Patrignano, lo possono certo fare per l'impegno umanitario in Afghanistan. Tutto è pronto per l'evento tv. Il direttore di Rai2 Freccero ha già trovato la disponibilità di Fabio Fazio per la conduzione. Dunque avanti... La serata tv potrebbe aprire la campagna di impegno raccogliendo ad esempio fondi per costruire nuove sale operatorie o per comprare nuove attrezzature per gli ospedali gestiti da Emergency e dalle altre associazioni operanti in Afghanistan. La partita da giocare in primavera dopo il disgelo potrebbe diventare così il suggello di un impegno umanitario che vuole aiutare un popolo piegato dalla miseria e dalla guerra a ricostruire anche la propria normalità; anche quella di una semplice partita di pallone.

Giuseppe Giulietti
(deputato ds)

calcio e dintorni

Un'iniziativa nobile e bella. Ma il calcio si presta a tutto ciò perché è gioia e spensieratezza. E poi non penso sia difficile organizzare la partita. A Kabul c'è uno stadio che ha visto scendere in campo orrori e morte. Giocare lì vorrebbe dire cancellare il ricordo senza rimuoverne la memoria. Per dare tono all'idea occorrono però giocatori importanti. Penso, ad esempio, a Tommasi della Roma, uno abituato a gesti di solidarietà. Io? Purtroppo non potrei andarci e la nostra immagine. Capisco che una passerella di moda dia meno problemi di una corsia di ospedale, ma penso che ci voglia l'uno e l'altro».



Aldo Agropoli
(opinista)

Sono d'accordo, e sono anche convinto che i processi di pace possano passare attraverso lo sport. Il calcio quando vuole diventa una testa di ponte che porta dritta alla serenità. Ricordiamo che le Olimpiadi disputate in epoche di guerra, hanno ricoperto un ruolo a sé, distante dai conflitti in atto: un momento di speranza, di voglia di vivere. Lo sport riesce a calamitare l'attenzione della gente di tutto il pianeta e diventa un fattore disintossicante. Quando entra in scena lo sport, la pace è sempre nei paraggi. Quindi anche questa partita di calcio potrebbe assumere un valore simbolico fortissimo.

In Italia a un'iniziativa così, potrebbe partecipare - ad esempio - la nazionale Master, composta da gente del calibro di Causio e Paolo Rossi. Ma forse non solo loro.



Marino Bartoletti
(giornalista)

Si, penso che si debba fare, soprattutto per la gente di Kabul. Ciò che conta è che sia una partita bene organizzata, che lasci un segno. Ho visto tante iniziative di questo genere finire nel dimenticatoio proprio perché non avevano poi un seguito nella realtà delle cose.

Resta il fatto che quando vuole il calcio può assumere una funzione di traino. Anche per la pace. Certo, di fronte a situazioni terribili qual è quella attuale in Afghanistan, occorre dell'altro. Ma intanto sarebbe importante regalare un momento di serenità a quel popolo. E poi chissà, una partita di così forte impatto emotivo, potrebbe aiutare anche i processi di pace successivi. Quelli che vedranno scendere in campo non i giocatori, ma le diplomazie dei paesi che oggi si trovano in prima linea nella lotta al terrorismo.



Nedo Sonetti
(allenatore)

Vieira verso il Real, la Juve marca Nesta

ROMA Calciomercato con il Real Madrid protagonista. Il club pluricampione di Spagna è sul punto di concretizzare il più volte annunciato acquisto di Vieira. Il francese lunedì scorso è stato a Madrid con il suo procuratore, per discutere i termini dell'eventuale trasferimento con i dirigenti «realisti». Il Real però continua ad insistere anche per Shevchenko, nonostante il netto rifiuto a trattare da parte del Milan. Alternativa all'ucraino è considerato Crespo, mentre Nesta non interessa più a causa dei continui miglioramenti del giovanissimo Pavon, ultima «perla» del vivaio madridista. Ora su Nesta c'è più che mai la Juventus, che in attesa delle mosse di Cragnotti (c'è da vedere se la Lazio otterrà la qualificazione

alla Champions), ha comunque già fatto la sua offerta: Iuliano, Zambrotta, Baiocco (che verrebbe prelevato da Perugia e girato ai biancocelesti) ed un conguaglio sui 25-30 milioni di Euro. Caso Nakata: il giapponese continua a non voler andare a Brescia, nonostante i ripetuti tentativi di Mazzone per fargli cambiare idea. Preferisce rimanere a Parma trasferendosi casomai in Inghilterra dopo i Mondiali. Intanto il Perugia sembra aver finalmente trovato il portiere: sarà il colombiano Oscar Cordoba, 30 anni, considerato miglior estremo difensore del Sudamerica, che arriverà in prestito semestrale dal Boca Juniors per 280 mila Euro. A luglio i due club discuteranno se trasformare il trasferimento in definitivo.

Il brasiliano si lamenta: «Se avessi dalla Ferrari la stessa assistenza di Schumacher...»

Ecco il Barrichello-Cenerentola

MADONNA DI CAMPIGLIO «Penso di poter diventare campione del mondo anche con Schumacher in squadra». Rubens Barrichello non demorde e ci riprova. A sognare un mondiale, appunto, da Madonna di Campiglio, dove la Ferrari organizza fino a sabato la propria tradizionale settimana bianca.

«Non credo che Michael - ha proseguito il pilota di S.Paolo - mi nasconda le soluzioni migliori da adottare, visto che ci siamo sempre aiutati. Io ho dato il mio apporto, anche per la conquista del titolo».

calcoli alla mano, Schumacher avrebbe vinto persino il titolo costruttori anche correndo da solo.

Ma cosa ti separa davvero da Schumacher?, la domanda bollen-te. «La verità è che la squadra mi riserva il 30% dell'attenzione, rispetto al 70% che ha Schumacher. Se riesco a pareggiare, ovvero ad avere il 50%, le cose miglioreranno. L'ingaggio di Montoya, di cui si è parlato? Decideranno loro a fine anno. Todd ha smentito, comunque, se lo prenderanno, vuol dire che non avrò fatto bene il mio lavoro».

Non dorme invece ancora per la paura Luciano Burti, il nuovo

collaudatore brasiliano, di origini fiorentine, protagonista di un pauroso incidente con la Prost, lo scorso anno, in Belgio: «Sono un miracolato, credo che forse nemmeno un medico possa spiegare come mi sono salvato, anche se la Prost era davvero robusta e le gomme di protezione hanno avuto il loro peso. Le vie di fuga in asfalto al posto della ghiaia di cui si parla? Sì, impediscono il ribaltamento ma frenano meno la macchina. L'unica soluzione per rallentare queste F1 sarebbe quella di intervenire sull'aerodinamica, in modo radicale».

l.b.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	58	3	26	87	86
CAGLIARI	58	5	70	26	85
FIRENZE	46	5	9	71	7
GENOVA	8	22	26	9	60
MILANO	3	47	22	81	90
NAPOLI	35	74	86	36	60
PALERMO	58	13	7	20	87
ROMA	20	79	45	47	11
TORINO	39	42	26	1	37
VENEZIA	58	71	70	46	23

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

3	13	20	35	46	58	71
Montepremi						€ 6.408.707,17
Nessus 6 - Jackpot						€ 4.035.795,21
All'unico 5 + 1						€ 4.035.795,19
Vincono con punti 5						€ 58.260,98
Vincono con punti 4						€ 445,51
Vincono con punti 3						€ 11,64

vecchi rocker

USCIRA A MARZO IL NUOVO ALBUM DI NEIL YOUNG Uscirà probabilmente il prossimo nel mese di marzo il nuovo album di Neil Young. Il grande cantautore canadese ha rivelato ad un quotidiano norvegese che il titolo del disco è *Are you passionate?*. I master dell'album sarebbero stati consegnati dall'autore di *Harvest* alla sua etichetta discografica lo scorso 12 dicembre. Il disco contiene anche *Let's roll*, scritta da Young in ricordo dei passeggeri del volo 911 dell'11 settembre.

help!

BATTERISTI A ORE, ALLEGRI: ADESSO PAGANO ANCHE A VOI UN PO' DI DIRITTI D'AUTORE

Franco Fabbri

Una storia "classica" che si racconta a proposito del diritto d'autore e delle forme di retribuzione dei musicisti pop è quella dei Procol Harum e del loro batterista. Chi non ricorda *A Whiter Shade Of Pale*, il successo dell'"estate dell'amore" del 1967? Il disco vendette milioni di copie, fu trasmesso in continuazione dalle radio, ancora oggi è utilizzato in vari modi. Marco Tullio Giordana ne ha fatto lo sfondo dell'ultima scena del suo film *«1 cento passi»*. La canzone fu firmata dall'autore del testo, Keith Reid, e da quello della musica, Gary Brooker (pianista e cantante del gruppo). In realtà una delle melodie più riconoscibili, la frase introduttiva dell'organo, fu suggerita dall'organista Matthew Fisher, ed è quasi identica ad alcune battute di un preludio di Bach (al corale BWV 645). Ma anche la struttura armonica è - per stessa ammissione di Brooker - ispirata a Bach: alla famosa

Aria della Terza Suite in re maggiore. I diritti andarono tutti a Reid e Brooker: fuori discussione Bach o i suoi eredi, per ovvie ragioni (nel 1967 le opere passavano al dominio pubblico dopo 50 anni dalla morte dell'autore, oggi a 70; Bach è morto nel 1750, e ai suoi tempi il diritto d'autore non esisteva), ma fuori discussione anche Fisher, che non seppe imporsi (e nel '69 lasciò il gruppo). Se Reid e Brooker divennero straricchi, ai loro compagni d'avventura le cose non andarono malissimo: ricevettero i compensi derivanti dal loro contratto con la casa discografica. Ma con un'eccezione. Il giorno in cui i Procol Harum registrarono la canzone, il loro batterista (uno degli intestatari di quel contratto) aveva l'influenza. Venne sostituito da un turnista, che nonostante il compenso sindacale si diede molto da fare, disseminando *A Whiter Shade Of Pale* di bellissime rullate. Quanto fossero impor-

tanti per la fisionomia del pezzo lo si può giudicare dal fatto che in tutte le cover (compresa *«Senza luce»*, dei Dik Dik) si ritrovano tali e quali. E questo avrebbero sostenuto in seguito gli avvocati del povero batterista a cottimo, rivendicando per suo conto almeno una parte di quei milioni di euro (in valore attuale) che i componenti del gruppo - incluso il batterista influenzato - guadagnarono. La storia è esemplare, perché marca in vari modi la differenza fra le aspettative della persona comune e la realtà degli addetti ai lavori. Molti, ad esempio, immaginano che i cantanti le cui voci si sentono alla radio, alla televisione, in discoteca, ricevano dei compensi, magari astronomici, per questo solo fatto. Fino a non molto tempo fa ciò era del tutto falso: a venire compensati per le trasmissioni radiotelevisive e per le altre utilizzazioni di registrazioni discografiche erano solo gli autori e gli editori. Gli

interpreti - se avevano un contratto - ricevevano un compenso solo dalle vendite dei dischi, oltre che naturalmente per le prestazioni dal vivo. Un periodo cruciale della storia della popular music, quello fra la fine degli anni Cinquanta e la metà dei Sessanta, con la bossa-nova, gli chansonniers, i cantautori, i Beatles, è segnato in modo determinante dal forte interesse a condensare in un'unica figura autore e interprete, discografico e editore, per razionalizzare i profitti. Da qualche anno, però, le cose sono cambiate. In Italia, dal 1994, la legge sul diritto d'autore prevede un compenso per gli interpreti (e per i discografici) sulle utilizzazioni delle registrazioni, anche quelle non a scopo di lucro. E ieri varie associazioni del settore hanno firmato un accordo per disciplinare la ripartizione di quei proventi. I batteristi a ore, oggi, possono stare un po' più tranquilli.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA La protesta arriva in video. Tagli sulle risorse e scelte inefficaci sui palinsesti stanno pregiudicando il futuro della Rai. E, in particolare, quello dell'informazione del servizio pubblico. Stiamo assistendo, insomma, alla smobilitazione della Rai, contro la quale faremo di tutto per batterci.

Questo in sintesi il comunicato del cdr del Tg1 letto ieri nell'edizione delle venti del telegiornale della prima rete Rai. Un comunicato col quale la redazione del telegiornale, riunita in assemblea permanente, denuncia la grave situazione della testata. Non solo denuncia: di fronte allo stato delle cose il cdr ha messo in programma due giornate di sciopero. I dati, quelli Auditel, parlano chiaro e danno ragione ai giornalisti: il Tg1 delle 20, da sempre leader dell'informazione televisiva, è stato surclassato dal Tg5 di Enrico Mentana. Ancora l'altra sera, infatti, il telegiornale Mediaset ha registrato uno share del 33,18% contro il 31,54% di quello di Albino Longhi. Un sorpasso che ormai è diventato costante. Da quando, spiegano in redazione, è stato cambiato il "traino" di Raiuno, il programma in onda prima del tg destinato ad attirare il pubblico della sera. Dal set gennaio, al posto di *Quiz show* è stata messa in palinsesto la versione serale di *La vita in diretta*, talk-show condotto da Michele Cucuzza, che affonda le sue radici in quella *Cronaca in diretta* di Piero Vigorelli, più volte accusato in passato di facili scandalismi e pettegolezzi. E che, ieri, per esempio, ha offerto il suo traino con un servizio dedicato al rapporto anziani/cani carico di occhioni languidi - quelli dei quadrupedi - e lacrime - quelle dei pensionati - in grado di far cambiare canale anche agli spettatori più affezionati alla rete.

Risultato? Dal 7 gennaio gli ascolti del Tg1 sono iniziati a calare. Con buona pace del Tg5 che ha festeggiato così il compleanno dei suoi primi dieci anni di vita col sorpasso del Tg1. A rendere lo scenario ancora più preoccupante si aggiungono, poi, i tagli previsti dai vertici dell'azienda per contrastare la crisi economica seguita alla perdita di 400 miliardi di pubblicità provocata dallo choc dell'11 settembre. A questi vanno aggiunti gli 800 miliardi di mancato incasso per la vendita di Rai Way, sabotata, com'è noto, dal governo. Si prevedono tagli per 120 miliardi, di cui 70 saranno tolti a Raiuno e, in particolare, di questi ultimi 21 da sottrarre proprio alla fascia serale della rete ammiraglia.

Insomma, mentre Canale 5 «blinda» il tg di Mentana fra il traino di *Passa parola* e *Striscia la notizia* - entrambi campioni di ascolti - Raiuno disarma il suo telegiornale regalando alla concorrenza la leadership dell'informazione delle 20. Un regalo per Mediaset: difficile non leggerlo come la manifestazione di una volontà politica che punta allo smantellamento del servizio pubblico a favore delle reti di Berlusconi. Si comprendono così la protesta e la minaccia di sciopero della redazione del Tg1 nonché l'incontro dell'altro giorno tra il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, il direttore di Raiuno Agostino Saccà e quello della testata Albino Longhi. Dal quale è usci-

Tutto il disagio della redazione in un comunicato letto in diretta da Sassoli nell'edizione di ieri sera. Colpa del mancato traino?

Panariello ha paura

I prossimi cambiamenti in Rai, conseguenti alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione, non preoccupano Giorgio Panariello che, tuttavia, si augura che il nuovo organismo dirigente della radiotelevisione pubblica «non sia così aggressivo come potrebbe sembrare da alcune avvisaglie, prima tra tutte la telefonata in diretta a *Quelli che il calcio* del ministro Maurizio Gasparri». «Come uomo di comunicazione - spiega - gliela avrei caldamente sconsigliata». Panariello è stato ricevuto ieri, come toscano illustre, dal presidente della giunta regionale, Claudio Martini al quale, di fronte ai giornalisti, ha ribadito di essere «un diessino convinto che ha però una grande ammirazione per Berlusconi». Il comico toscano ha detto di aver lavorato bene con il «tandem Agostino Saccà - Roberto Zaccaria» e di esser convinto che «le cose non cambieranno». «Del resto - ha aggiunto, scherzando - se va via l'uno, l'altro resta». «Abbiamo avuto piena libertà su tutto - ha aggiunto - e non ho motivo di credere che questo clima possa cambiare con il nuovo cda Rai». Quanto ai progetti, Panariello tornerà in tv il sabato sera. «Se sarà una trasmissione legata alla Lotteria - dice - saranno quindici puntate, altrimenti saranno cinque, ma ci saranno sicuramente del sabato sera con Giorgio Panariello». A Sanremo ha risposto «no, grazie». «Il festival - spiega - è un'arma a doppio taglio e poi ho rifiutato per non abusare della pazienza degli italiani che avrebbero visto la mia faccia per altre cinque serate». «A Sanremo forse ci andrò - aggiunge - ma come ospite, per portare il Renato Zero o Iglesias o Barry White, altro personaggio che sto perfezionando».

ta si la consapevolezza dei vertici aziendali della crisi del Tg1, ma nessuna strategia di rilancio.

La preoccupazione della redazione cresce di ora in ora. E si attende con ansia l'esito dell'incontro convocato per oggi dal cda con Cappon, Saccà e Longhi. E certo a questo proposito che il



«Andiamo verso la smobilitazione»
Giornalisti sul piede di guerra,
assemblee, annunci, sciopero:
chi vuole uccidere il primo tg d'Italia?

direttore della testata pronuncerà e chiederà parole definitive sulla questione.

Intanto il cdr del Tg1 sottolinea che «l'informazione è un bene prezioso e importante per la democrazia - dice Leonardo Fgura - soprattutto per un servizio pubblico come la Rai». Dove informazione significa anche qualità. Poiché in que-

trappole mediatiche

Quel noioso Gasparri show che serve solo a Gasparri

Toni Jop

C'è Gasparri: che si fa, si va da Costanzo? Non ho paura di niente, va bene, si va e poi si vede. Sembra la storia del pallone di Charlie Brown: Lucy gli piazza il pallone davanti ai piedi - l'ennesima volta - e lo invita a tirare un calcio giurandogli che non glielo porterà via all'ultimo istante. Lui prima non ci crede, poi - buono come il pane - cede: massi che le credo, mica me lo può portare via un'altra volta. La tragedia non insegna a Charlie Brown. La tragedia non insegna alla sinistra: lo deve pensare anche quel bambino con la testa rotonda mentre vola in aria calciando l'aria e Lucy, sghignazzando col pallone in mano, gli dà dello stupido. Stupidino lui, noioso, alla fine, la morale: se c'era bisogno di conferme alla fisica da Peanuts che governa i talk show di casa nostra, ecco la mielosa serata da Costanzo dell'altra sera, con il lupo-Gasparri infilato - peli e tutto - nella camicia della tenera nonnina. E, assiepati at-

torno al lettino, una ventina di cappuccetti rossi, rosa, fucsia, shocking. C'era un sacco di bella gente e anche brava, insomma: molti di loro li conosco da anni e di loro apprezzo sensibilità, intelligenza, capacità professionali nonché un fegato politico-culturale di sinistra sincero e generoso. Pareva un plotone d'esecuzione, sulla carta. Da Enrico Menduni a Concita Di Gregorio, da Alba Parietti a Vincenzo Vita, da Renzo Lusetti (popolari) a Franco Giordano (Rifondazione). Mi perdonino gli altri se non vengono citati e questi invece per averli citati. Una domanda per ciascuno a quel tipaccio che voleva le liste di proscrizione in Rai, che irrompe in programmi satirici con telefonate dai toni minacciosi, che con il suo governo fa la guerra ai magistrati più onesti e coraggiosi mentre protegge dalla giustizia il suo datore di lavoro, Berlusconi, che demolisce giorno dopo giorno i puntelli della democrazia italiana. Facile, no? Che ci vuole? Quello vicino a Costanzo, anche se stasera ha la camicia da notte, è il lupo, non è mia nonna. Non basta saperlo e forse nemmeno continuare a ripeterselo nella



Il ministro Maurizio Gasparri. In alto, lo studio del Tg1 e Enrico Mentana, direttore del Tg5

filosofo. E poi, sai che c'è? In fondo questo Gasparri è simpatico, sembra umano, si scherza.

testa mentre Costanzo dice: «Forza con la domanda...», oppure «E la domanda dov'è?», e prosegue incessante l'appello degli interroganti che devono darsi da fare in silenzio giocando con il Lego delle parole per essere, al momento giusto, «quando accidenti toccherà a me», ficcanti, efficaci, implacabili non fosse altro che per far vedere al mondo «che non mi faccio mettere in scacco da un Gasparri qualsiasi».

Non è facile, non come si pensava, è dura: le parole si accartocciano, il ritmo le frantumano, gli intermezzi di Costanzo, i suoi richiami ai tempi, alla sostanza, le svisolano, le fanno scivolare in un fiume di trasandatezza. Che tensione. Anzi, chi l'ha scritto che forse è meglio evitare di stare a quel gioco impossibile che ti frulla le ossa anche se sei di fronte all'ultimo dei Gasparri? Vattimo, l'ha scritto Vattimo, il

Rai, canone-record

Per la Rai è record di nuovi abbonati: nel 2001 sono stati circa 415 mila rispetto ai 327 mila dell'anno precedente. Ed è a Ferrara, comune e provincia, dove si registra il record di abbonati, con il 97,17%, un risultato «molto più alto della media europea - sottolinea una nota della Rai - che vede al primo posto la Gran Bretagna con il 94,80%». C'è poi un comune ferrarese, Lagosanto, dove gli abbonati «fedeli» rappresentano addirittura il 99,94% del totale delle famiglie. Dopo la Toscana (88,96%), la regione dove è più alto il numero degli abbonati «fedeli», al secondo posto ci sono le Marche (88,59), poi l'Emilia Romagna (87,43) e il Veneto (86,70). E invece la Campania la regione in cui si registra la più bassa percentuale di abbonati «fedeli» (59,42%) e precede la Sicilia (62,60), Calabria (63,31), Lazio (75,72) e Piemonte (78,42). Dopo Toscana, Marche, Emilia Romagna, Veneto e Umbria, le regioni dove è più alta la media degli abbonati «fedeli» sono Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige a pari merito con l'85,63%. Nella graduatoria seguono la Liguria (84,78), Puglia (83,89), Abruzzo (83,79), Lombardia (83,73), Sardegna (81,70), Valle d'Aosta (81,10), Molise (79,06) e Basilicata (78,60). Nella nota della Rai si sottolinea poi come «il canone di abbonamento italiano è il più basso d'Europa con 93,80 euro, contro i 107 dell'Irlanda, i 110 della Francia (che gode anche di finanziamenti governativi diretti), i 173 della Germania, i 174 della Gran Bretagna e i 220 dell'Austria».

sto ultimo periodo la cronaca è stata spesso affidata a trasmissioni di intrattenimento, proprio come *La vita in diretta*. Alla quale, per esempio, è stata affidata la diretta integrale della manifestazione di Berlusconi a piazza del Popolo. «Questa contaminazione tra spettacolo e informazione - prosegue Fgura del cdr - genera situazioni di grande imbarazzo anche a livello sindacale».

Per Giuseppe Giulietti, Ds, quello che sta accadendo al Tg1 «è l'espressione di un malessere che investe tutti i settori dell'informazione del servizio pubblico e che il gruppo dirigente della Rai non deve sottovalutare».

Vittorio Emiliani, consigliere di amministrazione, va oltre la questione del traino e sottolinea invece come il Tg1 «avrebbe dovuto avere una linea editoriale più incisiva». Secondo il consigliere di amministrazione «il Tg 1 si è dimostrato leader sui grandi eventi - il G8, la guerra - ma un po' troppo pallido nel quotidiano». Punta il dito verso il tg1 che è riuscito a omettere completamente la notizia della telefonata squadrista di Gasparri a *Quelli che il calcio*. «Come si fa a non dare una notizia del genere? - s'interroga Emiliani - Il Tg2, per esempio, non si è fatto problemi ed ha semplicemente ricostruito la cronaca dell'accaduto, come si deve fare in certe situazioni». Per questo Emiliani «rimpiange» la direzione di Gad Lerner: «Nella gestione Lerner - dice - il Tg1 aveva ricevuto un'indicazione di svecchiamento molto positiva». Adesso, invece, nella difficoltà di dover mantenere il ruolo di telegiornale «istituzionale» nei confronti di una simile cultura di governo, ha perso ogni smalto.

Insomma, sarà contento Berlusconi, ma non certo il pubblico che paga il canone per essere informato.

Giulietti: tutta l'informazione pubblica è in sofferenza. Emiliani accusa: come si fa a tacere la telefonata di Gasparri?

scegli per voi

I COLORI DELLA VITTORIA
Regia di Mike Nichols - con John Travolta, Emma Thompson, Kathy Bates. Usa 1998. 143 minuti. Commedia.
Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti ha un debole per le donne. Viziato che rischia di metterlo nei guai, quando, durante la campagna elettorale, spunta una ragazzina che dichiara di essere stata messa incinta. Uscito durante i roventi casi di Clinton e Lewinski, il film sembra un instant movie. Bravi gli attori e nulla più.

MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Margherita Buy, Elisabetta Pozzi. Italia 1992. 115 minuti. Commedia.
Lui fa il critico rock e sogna di scrivere un libro su Jimi Hendrix. Lei è un'attrice insicura e nevrotica. Si incontrano dall'analista e litigano subito. Dopo due anni si rivedono a Londra e rilitigano. Credendosi amici, fanno un viaggio in Cornovaglia, dove scoprono che è l'amore a farli litigare...



L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI
Regia di Sidney Lumet - con Rod Steiger, Geraldine Fitzgerald, Brock Peters. Usa 1965. 116 minuti. Drammatico.
Sol è un ebreo scampato al campo di concentramento. Ma proprio la sua esperienza di sopravvissuto lo ha incattivito: adesso fa l'usuraio ad Harlem e si comporta senza pietà e senza sentimenti, restituendo con gli interessi il male ricevuto. Ma un giorno qualcosa lo obbligherà a rivedere i suoi comportamenti e la sua visione del mondo.

FLUKE
Regia di Carlo Carlei - Matthew Modine, Eric Stoltz, Nancy Travis. Usa 1995. 96 minuti. Avventura.
Un giovane muore in un incidente d'auto e si reincarna in Fluke, un bastardino dal pelo fulvo. Intelligente come un umano e preso da mille difficoltà per farsi capire, Fluke vuole ritrovare la vedova e l'orfano per comunicare con loro. Il ragazzino capisce subito la verità a dispetto della madre che giudica soltanto bizzarro il comportamento del cane.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 6 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists TV and radio programs with their respective times and details.

Table with 6 columns: TELE +, TELE +, TELE +, TELE +, TELE +, TELE +. Each column lists various television programs and their details.

Table with 6 columns: cine movie, cinema, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE +, TELE +, TELE +. Each column lists movies and television programs.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (temperature table for Italian cities), and 'TEMPERATURE NEL MONDO' (temperature table for world cities).

omaggi

DE GREGORI CANTA TOGLIATTI
L'ha cantata per la prima volta nel febbraio dell'anno scorso ad Arezzo, durante un convegno sul tema «Comunicare storia». Ora «L'attentato a Togliatti», vecchia ballata scritta da un anonimo nel 1948, farà parte, a sorpresa, della track-list di «Fuoco amico - De Gregori live 2001», il nuovo disco di Francesco De Gregori in uscita il 25 gennaio. L'idea di inserire il brano nel suo ultimo lp Francesco l'ha avuta dopo averlo interpretato durante le prove di una puntata di «Taratata» (in onda il 27 gennaio). Alla fine del programma di Raiuno, il cantautore ha chiesto il nastro del pezzo, che è diventato così il brano numero 13.

cinema

ALBERONI NO: IL MONDO DEL CINEMA IN ASSEMBLEA E ARRIVA LA PRIMA INTERROGAZIONE

«Insensata e fuori da ogni criterio di competenza»: il comunicato dell'Anac, l'associazione nazionale degli autori cinematografici, commenta a chiare lettere la designazione del sociologo Francesco Alberoni quale nuovo presidente della Scuola Nazionale di Cinema al posto di Lino Micciché. L'annuncio improvviso del ministro Urbani ha creato notevole sconcerto nel mondo del cinema e della cultura. E le reazioni non sono tardate: per domani è stata convocata un'assemblea alle 18.30 al Palazzo delle Esposizioni in Roma alla quale hanno aderito il Sindacato Nazionale dei Critici cinematografici, la Consulta Universitaria del Cinema e l'Associazione ricreativa culturale italiana (Archi). All'assemblea sono stati inoltre invitati gli allievi della scuola, le organizzazioni del pubblico,

giornalisti e tutte le categorie del cinema intenzionate - come sottolinea il comunicato dell'Anac - «a protestare contro un gesto drammaticamente simbolico di una nuova e inaccettabile arroganza». Difficile trovare altre parole vista la modalità con la quale è avvenuta la designazione: Lino Micciché aveva appena inaugurato l'anno accademico della Scuola di Cinema, davanti ai rappresentanti del ministero della cultura prodighi di complimenti per il lavoro svolto. Poi, nella stessa serata, l'annuncio: Francesco Alberoni designato al posto di Micciché. Che è venuto a conoscenza della cosa tramite agenzia stampa. Un comportamento sgradevole che ha avuto diversi precedenti in quest'ondata di cambiamenti e nuove nomine che ha coinvolto un po' tutti i campi dello

spettacolo e della cultura (ricordiamo, recentemente, anche quella, similmente brutale, della designazione alla presidenza della Biennale di Venezia di Franco Bernabè, praticamente in contemporanea alla conferenza in cui il presidente in carica, Paolo Baratta, parlava dei programmi e dei contenuti. Anche qui tra elogi e consensi). Il caso di Alberoni risulta ancora più vistoso per la palese estraneità alla materia cui è stato designato a dirigere: lui stesso ha ammesso di essere soltanto un appassionato. Come dice Carlo Lizzani, è stato come «chiamare un astrologo a italianistica». Dai Ds e da Rifondazione (relatori Giuseppe Giulietti e Titti De Simone) è stata inoltrata un' immediata interrogazione al ministro chiedendo di motivare la designazione

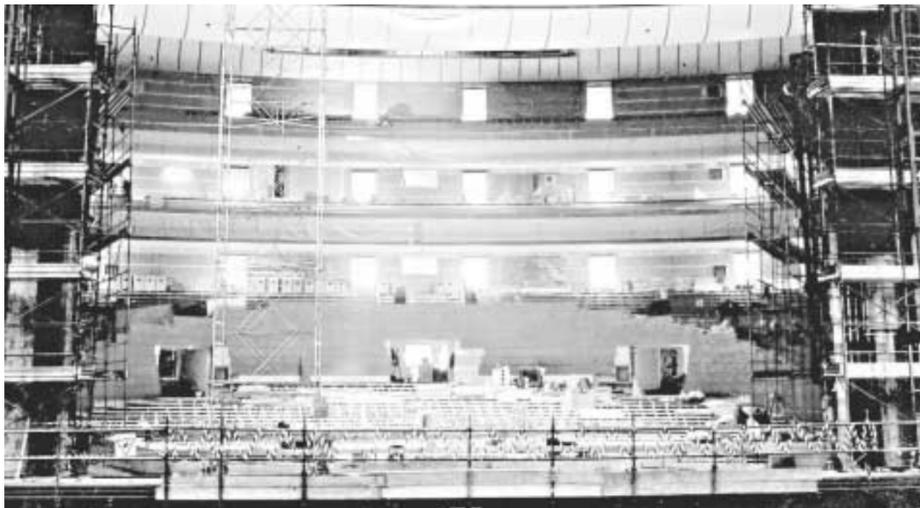
di Francesco Alberoni e di indicare in base a quali criteri si è pensato di sostituire Micciché che ha svolto per quattro anni il suo incarico in maniera eccellente, per unanime giudizio. Durante la sua presidenza sono state ampliate le attività didattiche distaccate. La Scuola - ricordano nell'interrogazione i due parlamentari - «è anche la maggiore Cineteca nazionale, uno dei più importanti editori di opere scientifiche sul cinema, un fondamentale archivio di documentazione e un centro di produzione di film culturali e sperimentali». Non è ipotizzabile, dunque, la candidatura di una personalità estranea al campo, come Alberoni, invece di attingere alle centinaia possibili tra cineasti, critici, docenti e studiosi di cinema.

Nuovo Teatro alla Scala. Postindustriale

Milano, dopodomani si inaugura l'Arcimbaldi di Gregotti. Alla Bicocca, dove c'erano le fabbriche

Oreste Pivetta

MILANO Finalmente il teatro degli Arcimbaldi: fra qualche giorno, dopodomani, verrà inaugurato e sarà per due anni la nuova sede della Scala, sede provvisoria finché verranno terminati i restauri della sala del Piermarini. A Milano a nord est, verso Sesto San Giovanni e la Brianza monzese, più o meno nel cuore della Bicocca, primo rettangolo di quella terra postindustriale che non finisce più, oltre due milioni di metri quadri. La Bicocca, che fu per un secolo Pirelli, è un cantiere ancora aperto tra i blocchi edificati che ricalcano la maglia, cioè le geometrie, gli spazi e la disposizione, dei vecchi capannoni industriali. Il nuovo teatro, un po' astronave un po' semplici volumi sovrapposti, bianchi per ora, in attesa delle polveri milanesi, sale poco oltre gli edifici universitari, accanto a una casa d'appartamenti, di fronte alla vecchia stazione di Greco, stazione ferroviaria, nello stile delle stazioni di provincia, architettura d'utilità con qualche fregio, cornice, ricciolo. Poco, prima arrivando sulla sinistra, la Bicocca degli Arcimbaldi, rinascimentale: gli Arcimbaldi erano nobili, vescovi e ambasciatori e questa era la casa di campagna. Accanto la torre di raffreddamento della Pirelli, immensa e bianca, alta cinquanta metri, dalla pianta circolare, larga in basso si restringe al centro, s'allarga ancora verso la sommità: è la memoria del passato e del lavoro e così solitaria, monumentale, di rara forza visiva, scomparirà dentro una costruzione, trasparente da un lato, come una finestra, e che sarà la nuova centrale del Gruppo Pirelli.



deserto di un giorno di festa, con gli enormi viali, le piante che salgono dai marciapiedi di pietra, i silenzi, i primi muri corrosi, le prime righe di ruggine, il primo di decadere di qualcosa appena finito, già vecchio, mai antico... Una nuova periferia, un nuovo centro, chissà. Il mito eternamente riproposto dalla nascita della città industriale e dell'urbanistica moderna di una periferia che si fa centro. «All'inizio ci è stato chiesto - racconta Vittorio Gregotti - se fosse corretto collocare qui una sede provvisoria della Scala. Abbiamo accantonato la domanda e la Scala stessa, pensando non a una soluzione temporanea per un teatro lirico che fra due anni tornerà al suo posto, ma a una scelta definitiva per un teatro che cercasse il suo pubblico in questo nord milanese, che comincia con la periferia, con la Bicocca, e finisce, forse neppure finisce, con il confine svizzero. Quattro e più milioni di persone che abitano questo continuo urbanizzato ci consentivano anche di pensare che questo teatro di periferia sarebbe diventato in realtà un teatro al centro di quattro milioni di persone, raggiungendo così due risultati: quello di rinnovare il pubblico, di sostituire il pubblico scaligero limitato e tradizionalmente un poco chiuso, e soprattutto quello di contare su una nuova pedana per trasformare queste

L'interno e, a fianco, l'esterno del Teatro degli Arcimbaldi. Sotto, un'immagine del film «Monsters, Inc.»



zone ai limiti della città storica in un nuovo polo del nord est regionale. La Bicocca si sarebbe presentata e si presenterà come un quartiere di servizi rari, come l'università, importanti aziende, il Cnr, il teatro appunto, servizi che costringono a istituire una relazione con il resto del territorio, che non ne fanno solo un dormitorio, anche se le abitazioni devono essere presenti e qui ci sono case per cinquemila residenti, che per fortuna aggiungono un altro carattere importante, cioè la mescolanza sociale, non solo per quanto riguarda il reddito, ma anche soprattutto per quanto riguarda le età, i lavori, lo stesso uso che si fa di questo possibile centro storico della periferia». Con la quale resta difficile tenere relazioni: la macchina, qualche autobus, un tram, tutto qui per trentamila studenti, cinquemila residenti, migliaia di dipendenti. Una metrotramvia è in costruzione (come sempre in Italia il trasporto pubblico arriva dopo). La ferrovia e la stazione di

Greco sarebbero una soluzione per il collegamento a Milano e oltre Milano.

Ancora Gregotti: «Il problema di un teatro lirico sta tra due estremi che è molto difficile coniugare: da un lato il numero delle persone deve essere abbastanza alto perché il prezzo del biglietto non sia stratosferico e si possa accumulare denaro per invitare

Il progetto di Gregotti? Due anni per realizzarlo, costo novanta miliardi... Con un'ambizione: un punto di riferimento per tutta la regione

L'ex Stalingrado

La Bicocca, quasi settecentomila metri quadri, è una delle tante aree dismesse di Milano e non fu neppure la prima: mentre per altre i progetti ritardano, l'unica proprietà ha consentito di cambiare e di costruire qui più rapidamente. La partenza fu con un concorso internazionale d'architettura e urbanistica, poi arrivarono i primi insediamenti: il più importante ovviamente quello dell'università, il vero motore della rivoluzione urbana e dei profitti che seguono. Il teatro e le aziende, per quanto imponenti o ingombranti, da un punto di vista immobiliare sono un po' di contorno. L'unica cosa piccola alla Bicocca è l'edicola, proprio un'edicola, che serve da ufficio postale. La grande dimensione sembra aver dimenticato il dettaglio del piccolo servizio, dei piccoli costi e delle piccole rendite. Del passato restano poche cose: la Bicocca degli Arcimbaldi, il Borgo Pirelli all'inizio (una sorta di new town all'inglese di villette unifamiliari con qualche fregio liberty e una palazzina di quattro piani, costruite negli anni venti per i tecnici Pirelli), la torre di raffreddamento bianca, che l'edificio di Gregotti incornicerà (o chiuderà), le vie che una volta collegavano le fabbriche e i loro nomi.

Più avanti, dall'altra parte di questo «centro», la trasformazione continua. Sesto San Giovanni, l'ex Stalingrado d'Italia, che ha visto morire le sue fabbriche, la Falck, l'Ercole Marelli e la Magneti Marelli, s'è ingegnata in un coraggioso progetto che le ha dato nuovo lavoro (terziario tipo Wind, Oracle, Banca Intesa), nuovo risore alla città (dove mancavano persino i marciapiedi per lasciar spazio ai treni che conducevano materie prime nelle varie aziende), verde pubblico (sull'area ex Vulcano, cioè su un'area siderurgica).

Forse proprio avvicinandosi alla Bicocca da questa parte, da questa città operaia che una volta aveva più operai che abitanti, si può intuire meglio la centralità del nuovo teatro.

fatti, non parole

— **G8, al teatro della Tosse una pièce per Carlo Giuliani**
Brandelli di vita quotidiana di un ragazzo come tanti, ucciso con un colpo di pistola alla testa in una giornata di guerriglia urbana a Genova: è Requiem per un ragazzo, lo spettacolo, ideato e prodotto dal Collettivo di ricerca teatrale di Vittorio Veneto, un collage di frammenti, di relazioni affettive e di ricordi in memoria di Carlo Giuliani. La prima nazionale domenica, alle 21, al Teatro della Tosse di Genova, alla fine della manifestazione che il Comitato Piazza Carlo Giuliani nel semestrale della morte.

— **Cinema: Depp, Malkovich & co attesi alla Berlinale**
A tre settimane dell'inaugurazione del Filmfest di Berlino (6-17 febbraio), si comincia a delineare il mosaico degli ospiti attesi. Fra gli arrivi ci sarebbero anche gli attori Johnny Depp e Meg Ryan. Depp arriva a presentare il suo nuovo film *Lost in La Mancha* e John Malkovich, in veste di regista, viene a presentare *The Dancer Upstairs*. Fra gli attesi figurano anche Harvey Keitel per la prima europea del film di Istvan Szabo sul direttore d'orchestra Wilhelm Furtwaengler e Catherine Deneuve, che recita anche nel film in concorso di Francois Ozon *8 Femmes*.

— **Il massacro in Somalia? Hollywood cambia la storia**
Il fiasco americano in Somalia è diventato, nel nuovo film di Ridley Scott *Black Hawk Down*, un'impresa eroica. Il tragico tentativo americano di catturare nell'ottobre '93 a Mogadiscio due luogotenenti del «signore della guerra» Mohamed Farrah Aidid, costato ai militari Usa 19 morti e 73 feriti ed ai somali centinaia di morti, è stato trasformato dal regista di *Gladiator* in una vicenda epica. Il film ha avuto la benedizione del Pentagono che ha collaborato con entusiasmo prestando gli elicotteri Black Hawk, ha fornito consulenza militare, ha addestrato gli attori per alcune settimane. Alla «prima» del film ieri l'altro a Washington erano presenti anche il ministro della Difesa Rumsfeld, il vicepresidente Cheney, molti generali, una nutrita rappresentanza dei Rangers e della Delta Force.

— **Un film tv su Perlasca, lo «Schindler italiano»**
Un film tv ed una mostra ricorderanno agli italiani l'opera umanitaria di Giorgio Perlasca, considerato lo «Schindler» italiano. Migliaia di ebrei ungheresi nella Budapest occupata dai nazisti lo hanno, infatti, conosciuto sotto falso nome, come Jorge Perlasca, finto console spagnolo che, per salvarli dallo sterminio, compilò documenti e passaporti falsi, organizzò «case rifugio», procurò loro cibo. La fiction tv *Perlasca, un eroe italiano* andrà in onda, in prima serata su Raiuno, il 28 e 29 gennaio, in prossimità del Giorno della Memoria, è ispirato all'omonimo libro curato da Enrico Deaglio, e alle memorie scritte dallo stesso Perlasca. Nei panni del protagonista, Luca Zingaretti.

Fino al 20 gennaio 105 eventi e 63 proiezioni per scoprire le nuove frontiere del digitale e dell'animazione. In chiusura la presentazione del cartoon-kolossal giapponese «Metropolis»

Quando l'effetto speciale è creazione: eccovi il Future film festival

Vanni Masala

BOLOGNA Digitale, animazione, pixel: parole entrate ormai nel linguaggio filmico acquisito dagli appassionati, siano addetti ai lavori o frequentatori di sale di periferia. Ma sbaglia chi crede che tali termini si riferiscano esclusivamente ad un supporto, un mezzo che arricchisce il bagaglio tecnico di chi il cinema lo realizza e promuove, dalla produzione alla distribuzione. Almeno questa è l'assunto su cui si basa il Future Film Festival, kermesse dedicata al digitale come linguaggio, alle nuove tecnologie inquadrate come verbo espressivo, strumento creativo dalle infinite potenzialità di sviluppo. Il festival, a Bologna dal ieri al 20 gennaio, propone per il quarto anno consecutivo le pun-

te di eccellenza della sperimentazione digitale nel settore cinematografico. Niente a che vedere con la bohème creativa legata al mondo del Web: qui, la produzione esce dai garage per assumere nomi di colossi quali Weta, Mill, Pixar e via elencando. «A noi non interessa proporre l'onda di effetti cinematografici di secondo livello: trattiamo film in cui gli effetti speciali escono dal mezzo tecnologico per diventare linguaggio». Così Andrea Romeo, che dirige il festival con Giulietta Fara, riassume la filosofia che ispira questo appuntamento ormai entrato nell'agenda delle più significative rassegne italiane. Un festival che in cifre racchiude in meno di una settimana 105 eventi, di cui 63 proiezioni e 30 incontri, per oltre 200 ore in cui sfilano 229 titoli. Uno show proiettato verso un futuro che



sempre più spesso mostra il sommarsi di grande cinema e avanzata tecnologia. E il caso paradigmatico del *Signore degli anelli* di Peter Jackson, primo episodio della trilogia basata sul libro di Tolkien, che ieri è stato presentato in anteprima per il pubblico a Bologna. O del *Favoloso mondo di Amelie* di Jean Pierre Jeunet, un'altra anteprima (oggi), dove la potenza espressiva del regista fa affermare agli organizzatori del Festival che ci si trova di fronte «ad un pioniere di un nuovo linguaggio, ad un vero autore del digitale». Grandi e nuove pellicole, ma non solo. Il Future Film Festival ha abituato chi l'ha seguito in questi anni a vere e proprie abbuffate di incontri, omaggi e retrospettive. In quest'ultimo campo, particolarmente interessante è quella dedicata a Osamu Tezuka, padre del manga

giapponese e produttore di serie televisive e film. Non meno significativi gli omaggi al grande illustratore argentino Mordillo ed alla coppia di italiani Gianini e Luzzatti, dalla cui collaborazione sono nati film come *La gazza ladra*, *Pulcinella* e *Il flauto magico*. Segnaliamo poi la sezione dedicata alle nuove frontiere del digitale, una preziosa finestra sul futuro e uno sguardo discreto dietro le quinte dei film che in questi anni monopolizzano il mercato. Rappresentanti della Mill Film di Ridley Scott faranno viaggiare dietro lo schermo di *Harry Potter* e *Tomb Raider*, mentre Weta e Pixar sveleranno il making of del *Signore degli Anelli* e di *Monsters, Inc.* Di particolare interesse l'incontro con Gloria Davenport, che dirige la sezione cinematografica del Massachusetts Institute of Technology (Mit), che parlerà delle più avanzate

tecniche di ricerca e software per lo sviluppo delle potenzialità interattive del cinema. Non mancano gli appuntamenti dedicati ai cartoon (con le nuove irriverenti avventure di *South Park*) e un'ampia selezione di cortometraggi. Tra gli eventi, *Yes/No* di Bruno Bozzetto e *Work in Progress* di Tom Bertino, primo cortometraggio interamente prodotto in 3D. Futuro e passato, sperimentazioni avanzate e poetiche da pionieri del cinema, animazioni in Flash e pupazzi in cartapesta: forse proprio in questo sentiero il Festival vuole proporre l'equilibrio che sembra ben sintetizzato dall'evento che chiuderà la rassegna domenica 20. Verrà proiettato *Metropolis* di Rin Tarō e Katsushiro Otomo, il kolossal protagonista dell'estate cinematografica giapponese. Un omaggio alla città avveniristica di Fritz Lang che qui diventa film d'animazione.

trame Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide- vi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale Il signore degli anelli che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Spirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (Colpo grosso di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di Traffic.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile Fiamma del peccato.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con South Kensington i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoitoli in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate I tre giorni del condor?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi Natale a New York e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? R-Xmas ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BRERA, CAVOUR, CENTRALE. Includes titles like Ocean's Eleven, Merry Christmas, and Spy Game.

Table with theater listings for COLOSSEO, CORALLO, DUCALE, ELISEO, GLORIA, SALA OLMI, SALA SCORSSE, EXCELSIOR, SALA MIGNON. Includes titles like Ocean's Eleven, Merry Christmas, and Spy Game.

Table with theater listings for SALA MARILYN, MAESTOSO, MANZONI, MEDIOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON. Includes titles like Spy Game, Ocean's Eleven, and Merry Christmas.

Table with theater listings for SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, ORFEO, PASQUIROLO, PLINIUS. Includes titles like Ocean's Eleven, Merry Christmas, and Spy Game.

Table with theater listings for PRESIDENT, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA, D'ESSAI, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, DE AMICIS, IL BARCONE, SAN LORENZO, ABBIATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE, CINEMA ARESE, BIASSONO, CINE TEATRO S. MARIA. Includes titles like Ocean's Eleven, Merry Christmas, and Spy Game.

Advertisement for Unicità Forum. Features the Unicità logo, the text 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI', and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'. The website www.unita.it is prominently displayed at the bottom.

trame
L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberesi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantis, che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel. La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Sarnabard, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Cineforum
21,00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Spettacolo teatrale
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38d Tel. 02.92.11.30.64
330 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Vajnt
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Il presento i miei
commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30

SALA RATTI
Caso Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInnery
20,15-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Spettacolo teatrale
21,00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
20,00-22,30

MARZANI
Via Gelfiuno, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
21,00

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,00-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,00-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

IMAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.35.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise

MEZZAGO
BLOOM
Via Curti, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
16,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

CAPITOL
Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15,45-18,00-20,25-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15,15-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
L'ultimo sogno
drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen
15,30-17,50-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
21,15 (E 3,00 - E 5,899)

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
A tempo pieno
drammatico di L. Cantlet, con A. Reccing, K. Vlard
21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Ostiava, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
South Kensington
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
21,00
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInnery
21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
20,10-22,40
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

20,10-22,45
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20,00
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
22,50
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20,20-22,40
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20,10-22,45
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,15-22,35

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
17,00-20,00-22,30
Blek Giall
commedia di E. Caria, con B. Izzo, G. Mauriello, C. Callegaro
17,00-20,00-22,30
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
17,00-20,00-22,30
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
17,00-20,00-22,30
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di C. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
17,00-20,30-22,30
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
17,00-20,00-22,30
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
17,00
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
20,00-22,30
L'ultimo sogno
drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen
17,00-20,00-22,30
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
17,00-20,00-22,30

ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SAN GIULIANO
ARISTON
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra
21,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
21,15

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marcella, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,15-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20,05-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

DANTE
Via Falk, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
Spettacolo teatrale
21,00

MANZONI
P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

RODINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Monsoon Wedding
commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21,00

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
Riposo

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
Riposo

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Memelli, 8
Tomando a casa
drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino
21,00

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
13,35-15,55-18,15-20,35-22,55
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
13,40-16,15-18,55-21,35
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
14,30-16,40-18,50-21,00
L'ultimo sogno
drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen
13,45-16,25-19,15-22,05
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
14,50-17,45-20,05-22,45
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15,10-18,20-21,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15,20-17,45-20,05-22,45
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
14,20-17,00-19,40-22,20
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
14,20-17,00-19,40-22,20
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
15,20-17,45-20,05-22,45
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
16,00-18,25-21,10
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
14,10-16,25-19,00-21,35
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14,55-18,05
South Kensington
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
21,15
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
13,55-16,40-19,25-22,10
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15,05-17,25-19,45-22,00

teatri

ARIBERTO
Via D. Gressi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 ... Così è (se vi pare) di L. Pirandello regia di R. Mazzarella con D. Ghezzi, R. Mazzarella, F. Brivio, A. Del Curto

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Danza macabra** di A. Strindberg regia di W. Manfrè con M. Loreto, A. Pedrini, P. Pireoddon

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Schweyk nella seconda guerra mondiale** di B. Brecht regia di J. Ferrini, A. Giusti, O. Notari, A. Ottobriano, W. Schiutto, R. Serpi, M. Zamatto, A. Zavatieri, A. Ceccon, M. Roberts, T. Scali presentato da Teatro di Genova - Progetto U.R.T.

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Vox Pop** con i Flying Pickets presentato da Progetti DadaStampa

-CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 20.30 **Il bacio della vedova** di I. Horowitz regia di A. Cirillo con A. Cirillo, M. Nappo, P. Zuccari

Sala Poeti: oggi ore 22.00. Replica ad inviti riservata al Comune di Milano **Teatro da mangiare** di P. Berselli, S. Pasquini con P. Berselli, S. Pasquini, M. Ferraresi

FILODRAMMATICI
Via Fioravanti, 11 - Tel. 02.8493469
Oggi ore 21.00 **Che tempo fa** di M. Serra regia di M. Navone con A. De Gullimi, M. Babli

FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)
Via Pierleomardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 20.30 **Dopo la**

Non parlare,
appoggia la tua testa
sulla mia spalla.
Non parlare,
prendi la mia mano
e ascolta il battito del mio cuore.
Ascolta, ascolta, ascolta...

Brian Wilson/Tony Asher, «Don't talk
(Put your head on my shoulder)»

feticci

IL MONDO DEI SOGNI STA TUTTO IN UNA PALLA

Maria Gallo

Forse è vero, come sostengono alcune antiche filosofie orientali, che anche gli oggetti hanno un'anima. Purtroppo l'impossibilità di comunicarne la presenza lascia campo libero agli uomini, che possono così affibbiarne una qualunque ai poveri esseri inanimati. Nasce da questo soprano la fortuna, ma anche la disgrazia, di oggetti come le palle di neve, quei piccoli universi paralleli in cui ogni cosa (dalle spiagge di Rimini alla Casa Bianca) è immerso in atmosfera nevoosa. Le *boule de neige*, inventate dai francesi nella seconda metà dell'800, non volevano, probabilmente, trascorrere la propria vita come melensi ricordini o souvenir di cattivo gusto. All'inizio erano oggetti divertenti il cui unico scopo era quello di provocare stupore nell'osservatore. Chi o cosa abbia operato la metamorfosi non si saprà mai. Ma quando ormai sembravano sepolte le speranze di veder affiorare, tra i finti fiocchi di neve, un'immagine non sdolcinata,

ecco comparire le *traumkugeln* di Koziol. L'azienda tedesca vanta un'esperienza di circa cinquant'anni nel settore, e in più ama collaborare con i designer. Così, da qualche anno, sono entrate in commercio le sue palle di neve ad «immagine variabile». Cosa vuol dire? Vuol dire che con un ingegnoso stratagemma è possibile inserire, nella palla, una foto di nostro gradimento. Basta quindi a roselline e cuoricini, orsacchiotti e micetti potrebbero ad esempio lasciare spazio alla foto di una signora in vestaglia e con il trucco sciolto, mentre fa colazione. Una *traumkugel* così ben confezionata potrebbe essere recapitata dal marito tradito al giovane amante. Grandi potenzialità anche nel campo della politica: pro o contro il potente di turno le fantasie più srenate avranno modo di creare interessanti teatrini. Ma la modernità avanza a passi da gigante, ed ecco giungere, dal lontano oriente, le palle di neve morbide. Tutto lascia pensare che il



fornitore di queste molliche palle trasparenti sia un produttore di protesi mammarie al silicone. Potrebbe aver sopravvalutato il desiderio delle donne di maggiorare la propria circonferenza toracica, e così, per sbarazzarsi dei fondi di magazzino potrebbe aver ceduto le protesi in eccesso ad un lungimirante creatore di gadget. In realtà sono interessanti anche perché i pupazzi, all'interno, sembrano sospesi nel vuoto, ma, inutile negarlo, è impossibile resistere al desiderio di palpeggiarle. Un oggetto simile potrebbe risultare utile nella cura di patologie come il complesso di edipo-estremo. Nell'attesa di nuovi guizzi della modernità alcuni hanno pensato di rendere omaggio alle palle con divertenti citazioni: come l'orologio da polso prodotto nel 1995 da Swatch e la boccetta del profumo Fragile. Perché per quanto possano irritare i buoni e semplici sentimenti, nessuno può resistere alla tentazione di stringere tra le mani un piccolo universo felice.

Oèdipus Edizioni
Ida Fink
DESCRIZIONE DI UN MATTINO
ED ALTRE OPERE
collezione teatro diretta da Francesco G. Forti
oedipus@tin.it

orizzonti

idee | libri | dibattiti

Oèdipus Edizioni
Guido Casazza
ALLEGORICHE
Pubblicazione di Marco Bertino
i magistrati - collezione di poesia contemporanea
diretta da Alfonso Anselmi e Mariano Biano
oedipus@tin.it

Spina nel fianco per le tendenze xenofobe sarà il movimento sui diritti scaturito dai no-global

Bruno Gravagnuolo

«La destra italiana in Europa? Non ci vuol stare. O meglio, ci vuol stare creando il maggior numero di problemi possibile. Con un'azione di logoramento e di disturbo sotto l'egida dell'«interesse nazionale». E netto sull'«Europismo della destra nostrana il giudizio di Piero Ignazi, ordinario di Politica comparata a Bologna, tra i massimi conoscitori della galassia post-fascista italiana e dell'*Estrema destra in Europa nel 2000*, come suona il titolo del suo ultimo saggio edito dal Mulino. E tuttavia Ignazi non crede che l'Europa possa essere il tallone d'Achille del governo, e nemmeno la giustizia oppure il sindacato. A suo avviso sarà il movimento della società civile nato dai no-global, e via via allargatosi alle istanze più varie di democrazia, a rappresentare una spina nel fianco per Berlusconi. Oltre al pericolo rappresentato dai moderati cattolici, insoddisfatti nella coalizione di centro-destra. E ciò per quel che attiene a casa nostra. Quanto invece alla scala europea della destra in generale, lo studioso ne ripercorre con noi l'arcipelago. Distinguendo tra due destre: *conservatrice e radicale*. Che in Europa non fanno ancora modello sincretista e unitario. E che in Italia convivono all'ombra del populista Berlusconi, leader ambiguo e sfuggente in tema di identità politica. Incapace altresì di far scuola nel conti-

l'inchiesta

Destra in Europa, un arcipelago in movimento. Che l'«anomalia Berlusconi» arricchisce di una variante pericolosa e che minaccia di far scuola, malgrado la forte estraneità rispetto alle tradizioni della destra liberale nel continente. Cercheremo su queste pagine di percorrere la mappa. Dalle formazioni di estrema destra radicale, che già dagli anni '80 hanno modificato il quadro. A quel che si muove dentro il Partito Popolare Europeo, sotto forte pressione liberal-conservatrice sull'onda della crisi del populismo cattolico. La prima puntata («La controvolluzione culturale») è uscita domenica 13. Oggi intervistiamo il politologo Piero Ignazi

Un ritratto di Haider. Sotto Jean Le Pen durante un comizio



Parla Piero Ignazi, studioso dei partiti europei: le destre sono due, quella etnopopulista e quella thatcheriana

Per i radical-conservatori vale la parola d'ordine: più Welfare, ma solo per i membri della comunità nazionale

nente, dove le due destre, radicale e liberale, rimangono distinte, secondo Ignazi, benché non sempre contrapposte. Almeno dalla crisi del Welfare e di rappresentanza politica, apertasi dagli anni '80 in poi.

Ignazi, è ormai il Partito popolare europeo l'ombrello protettivo delle culture di destra in Europa oppure si deve ancora distinguere tra destra estrema e conservatori?

Se si dice «cultura di destra» occorre ancora riferirsi alle propaggini radicali e neofasciste. Se invece allarghiamo il perimetro dobbiamo riferirci al neoconservatorismo attuale del Ppe. Ma le due famiglie non si identificano. La destra estrema è ancora forte, e fa riferimento a una visione chiusa, dove le «differenze» vanno espulse. Qui prevale l'etno-nazionalismo, legato al tradizionalismo cattolico e cristiano, che invoca una limitazione dei diritti di libertà in nome dello stato o delle comunità locali.

Vediamo in sintesi lo spettro continentale di questa destra estrema.

L'antipolitica, in Italia e altrove, è stata levatrice di conservatorismo. Finita Tangentopoli la Lega ha perso la sua forza propulsiva



Ci sono i due partiti della destra francese, *Fronte nazionale* e *Movimento nazionale*, Le Pen e Maigret. Il *Blocco Fiammingo*, i *Partiti Danesi del Popolo* in Danimarca e *Del Progresso* in Norvegia, i *Republikaner*, la *Dwu*, l'*Npd* in Germania, e poi il *Partito liberale* in Austria. Gli scandinavi sono oltre il 10%, i fiamminghi anche. Haider sopra il 20%, mentre in Francia non arrivano oltre il 10% dopo la scissione. In Svizzera c'è un mondo frastagliato di estrema destra che supera il 5%. E poi a parte, c'è il caso italiano.

È il Partito di Haider il laboratorio e il punto di ricaduta di tutte queste esperienze?

Il vero laboratorio è stato il partito di Le Pen. Di lì viene l'impronta della destra radicale, movimento variegato privo di un'Internazionale nera, malgrado tentativi di coordi-

namento. Con Haider certe pulsioni assurgono al governo. Nei Laender dove governa l'Fpo, viene adottata una politica molto restrittiva verso gli immigrati, gli irregolari e quelli che non hanno una famiglia tradizionale. I diritti dell'uomo divengono così uno spazio a geometria variabile, non sono più una dimensione universalista e intoccabile. Prevalgono il diritto del Popolo, dell'etnia, dello stato, della religione. Ecco la chiave di volta fondamentale e identitaria della destra radicale, che la differenzia dal conservatorismo e dai partiti democratici.

E sul piano delle politiche sociali ed economiche interne, oltre il dato xenofobo?

C'è ancora poco su questo piano, secondario per la destra radicale. Per le cui istanze vale una definizione molto pregnante, coniatagli da studiosi scandinavi del fenomeno:

sciovinismo del benessere. Significa: «ancora più Welfare, ma solo per noi». Haider è quello che ha sposato più a fondo il liberismo, salvo preservare impostazioni welfaristiche, come il sostegno alle madri austriache.

Veniamo al Ppe. Sta vincendo l'anima thatcheriana contro quella democristiana?

Il Ppe è altra cosa dalla destra radicale, e in esso prevale ormai la vocazione conservatrice contro la cultura polarista. Perché i democristiani sono in crisi ovunque. La leadership è quella della Cdu tedesca. Vince la recezione della grande trasformazione di destra degli anni '80, all'insegna del conservatorismo, dell'individualismo e del neoliberalismo. Ma nel quadro dell'europeismo, di cui Kohl è stato artefice. Berlusconi sta nel Ppe a modo suo, usandone l'appartenenza. Ma

in chiave camaleontica e opportunistica.

A suo avviso quello di Berlusconi è un modello esportabile in Europa, anche come modo di stare dentro la comunità?

No, non lo è. Per praticare quel modello occorre essere miliardari e proprietari di reti tv.

Passa però il principio di un governo censitario e patrimonialista, senza che faccia più scandalo...

Non può passare, perché gli altri paesi hanno norme che lo vietano. Si tratta di un'anomalia tutta italiana. Altro discorso è quello del populismo, che però esisteva prima di Berlusconi, benché lui se ne giovi. Il populismo è legato a filo doppio con la democrazia, ma ne rappresenta la degenerazione. È l'esaltazione acritica del popolo, che salda leader e popolo. Tagliando fuori la rappresentanza democratica. Il populismo è una minaccia ai pesi e ai contrappesi della cultura liberale. E, nelle sue nuove forme mediatiche e xenofobe, potrebbe congiungere la destra radicale a quella liberal-conservatrice. Ma per ora tutto questo rimane un'ipotesi. Perché sia i democristiani tedeschi, sia i conservatori inglesi sono lontani mille miglia rispetto al populismo. Diverso il discorso per i gollisti francesi, inclini per loro natura al populismo.

Veniamo all'Italia. Si è esaurita la forza propulsiva della Lega?

Sì, la Lega è stata generata da tangent-

dirigente di An e corpo del partito, che vive di nostalgie neofasciste. Lo si nota nella sfatura tra ambizioni di governo e rivivescenze radicali, come le strade intitolate ai gerarchi, la rivalutazione del podestà di Trieste e altro ancora. Tutte cose che in altri paesi europei scatenerebbero polemiche ma che qui passano sotto traccia. Forse queste manifestazioni si esauriranno naturalmente, ma c'è anche il rischio di una diffusione del virus nostalgico.

Torniamo a Berlusconi. A suo avviso non è un modello da esportazione in Europa, e nemmeno un fenomeno politicamente coerente...

Un disegno coerente si fa fatica a intravederlo. Quel che si vede ad occhio nudo è una sistematica strategia di occupazione del potere. Certo, Berlusconi asseconda la Confindustria sull'articolo 18, ma non mi pare coerentemente thatcheriano. C'è il liberismo, il legame conclamato con gli Usa e Bush, ma non vedo un progetto...

Ma si può già intravedere una morfologia liberal-populista, antiwelfarista, e con puntelli tradizional-comunitari. Anche il fascismo all'inizio non era un modello, non le pare?

Sì, ma sulla fisionomia unitaria dell'identità sarei cauto. C'è tutto e il contrario di tutto, a parte il tentativo di un controllo massivo delle risorse. Prenda le privatizzazioni. C'è un chiaro contrasto tra liberismo conclamato e blocco delle privatizzazioni.

Tra garantismo e leggi sull'immigrazione. Tra liberalismo e sbandate confessionnaliste.

È proprio questa la forma che assume oggi il liberalismo conservatore all'italiana. Con l'aggravante del patrimonialismo e del conflitto di interessi, che condizionano e orientano il Berlusconi leader-proprietario...

Non siamo ancora al regime, e nemmeno dinanzi ad una compiuta identità politica. È ancora presto. Un conto è definirsi erede della Dc, altro rivendicare la modernizzazione liberale. Sono due facce della medaglia che non possono convivere.

Non abbiamo parlato dei centristi cattolici del Polo. Che peso hanno e che ruolo giocheranno?

È un incognita. Non hanno un ruolo forte al momento, ma potenzialmente godono di una rendita di posizione legittimante, che potrebbe rivelarsi decisiva. Possono condizionare il leader, e anche farlo saltare. Ma mi sembra presto. Però sono il maggior elemento di movimento dentro la coalizione.

Il centrodestra in Europa non ci vuole stare o meglio, vuol marcare la sua presenza creando il maggior numero di problemi

dal mondo

Ecumenismo/1
Tavolo sulla «Charta»
e convegno sulle Beatitudini

Cattolici, protestanti ed ortodossi lavorano in queste settimane per l'avvio di due importanti iniziative: un Tavolo interconfessionale di riflessione e confronto sulla Carta ecumenica e un Convegno su «Le beatitudini oggi», che si terrà a Viterbo dal 12 al 14 settembre 2002. Il Tavolo interconfessionale sulla Carta ecumenica - documento per la collaborazione fra le chiese cristiane in Europa firmato nel 2001 a Strasburgo - avrà l'obiettivo di preparare, entro il 2003, riflessioni ed interventi sulla Carta, come richiesto espressamente dai segretari della Conferenza delle chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) all'indomani dell'incontro ecumenico di Strasburgo. Il Convegno ecumenico sulle beatitudini sarà organizzato congiuntamente da protestanti, cattolici ed ortodossi, come avvenne nel 1999 a Perugia in occasione del Convegno sul Padre Nostro.

Ecumenismo/2
Incontro annuale ad Ottmaring
degli organismi ecumenici

Si svolgerà alla fine della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani l'incontro annuale del Comitato Congiunto della Conferenza delle Chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE). L'apertura è prevista per il giovedì sera 24 gennaio, a Ottmaring, cittadina ecumenica vicino ad Augusta. Nei nove mesi dalla firma della «Charta Oecumenica» (linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa), sono state molte le iniziative e gli incontri tra le chiese cristiane. Il Comitato congiunto dovrà fare un primo bilancio di questa nuova fase e pensare ai passi futuri: una consultazione nel 2003, un libro-testimonianza sulla storia della Charta sono alcune delle idee in cantiere. Si inizierà anche la riflessione sulla possibilità di convocare una terza assemblea ecumenica europea - dopo Basilea (1989) e Graz (1997).

Argentina
Le chiese evangeliche per
la soppressione del debito

È stato sottoscritto da un significativo gruppo di chiese evangeliche argentine un documento sulla grave crisi politica ed economica che sta attraversando il paese. Di fronte al degenerare della situazione, le chiese ed organizzazioni ecumeniche firmatarie denunciano che la crisi avviene «in una situazione di impunità generalizzata» in cui «il popolo patisce l'assenza di una giustizia che protegga i diritti dei poveri e dei più vulnerabili». Il documento è firmato, fra gli altri, dalla Chiesa evangelica valdese del Rio de la Plata, dalla Diocesi anglicana argentina, dalla Chiesa luterana unita, dalla Chiesa metodista argentina e dalla Chiesa riformata. «Abbiamo la necessità e l'obbligo - affermano i leader cristiani argentini - di sostenere la vita della nostra gente. Basta pagare il debito e i suoi interessi: pagare più di 1300 milioni di dollari al mese, con 14 milioni di poveri nel paese, non solo è insostenibile, ma anche criminale».

Reggio Calabria
Nasce il consiglio
di tutte le chiese cristiane

Nuovo clima a Reggio Calabria, si è costituito all'inizio di gennaio il Consiglio delle chiese cristiane. Ne fanno parte le chiese valdesi, battista, avventista, cattolica, greco-ortodossa e alcune chiese pentecostali. «L'iniziativa - spiega il pastore valdese Jens Sielmann, che ricoprirà la carica di presidente per i primi sei mesi - nasce come reazione critica e costruttiva ad un periodo di 'gelo' ecumenico: lo scorso anno, soprattutto in reazione alla Dichiarazione *Dominus Jesus*, le chiese evangeliche stabilirono di non partecipare alle celebrazioni ecumeniche della Settimana di preghiera. Il clima è cambiato nel corso di questo anno - prosegue il pastore Sielmann - e il primo atto del neo costituito Consiglio delle chiese è proprio l'organizzazione di due incontri ecumenici di preghiera nell'ambito della Settimana: il 18 gennaio presso la Chiesa valdese e il 24 presso la Chiesa cattolica dei Greci».



I nodi aperti e cosa è cambiato dall'incontro del 1986
**Come l'Islam
guarda ad Assisi**

Khaled Fouad Allam *

La giornata della preghiera per la pace convocata da Giovanni Paolo II ad Assisi il 24 gennaio di questo mese, interviene in un contesto storico e politico estremamente delicato e complesso.

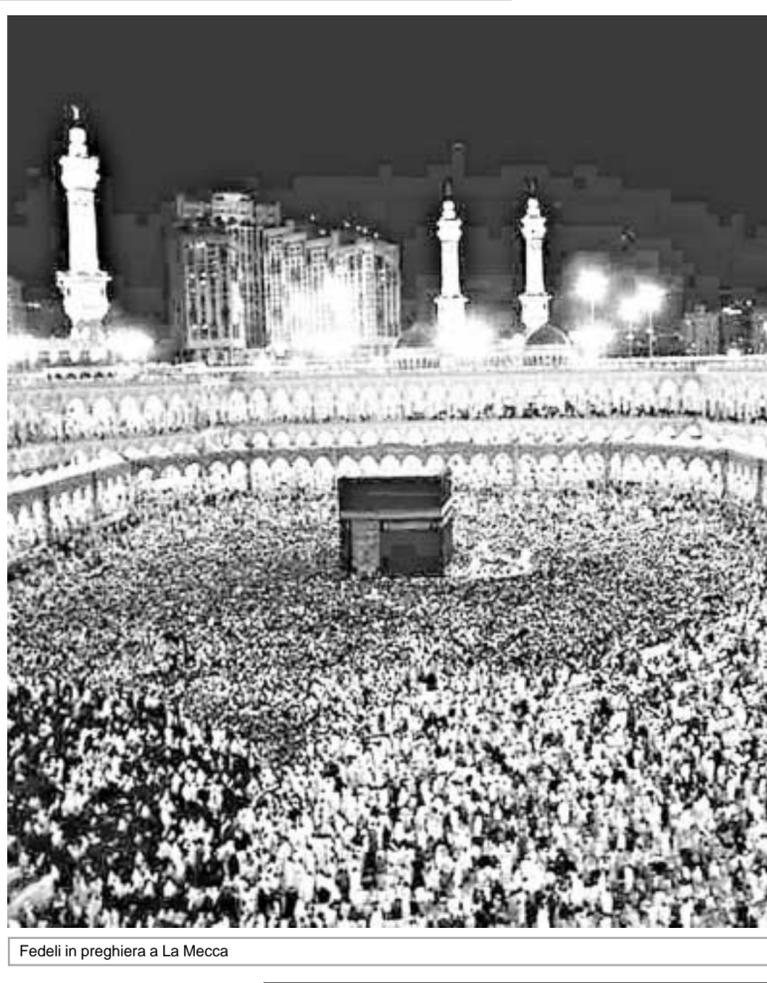
Io ho potuto partecipare al primo incontro di preghiera del 1986. Sono passati 16 anni: il mondo era del tutto diverso, il secolo viveva i suoi ultimi istanti della guerra fredda, e tre anni più tardi sarebbe caduto il muro di Berlino. Il 1989, data mitica e quasi simbolica, spostava altrove il centro della storia.

L'ultimo decennio del secolo avrebbe portato una preoccupante deflagrazione sociale, culturale e politica. In effetti, ciò che caratterizza la maggior parte dei conflitti degli anni '90 è la loro natura profondamente simbolica e culturale. La questione sociale sembra perdere il suo significato, per spostarsi sul terreno delle identità etniche, linguistiche e religiose. Si tratta di quella che viene chiamata l'etnicizzazione dei rapporti sociali, che oggi accompagna il nostro modo di percepire l'orizzonte politico. Si tratta di un cambiamento notevole nel concepire l'ordine della politica; e in questa situazione l'Islam occupa il centro dell'attenzione mondiale.

Il 24 gennaio vuole rispondere anche all'11 settembre, a questa deriva etnica e culturalista dei conflitti umani; perché il Vaticano sa benissimo che la questione dell'Islam è ormai parte integrante della questione europea e della mondializzazione, per due motivi: in primo luogo perché l'immigrazione ha portato in Europa importanti minoranze musulmane; e in secondo luogo, per effetto stesso della globalizzazione, che produce le proprie antinomie, l'Islam tende in modo crescente a diventare la religione - ma anche l'identità culturale - degli emarginati dal processo di mondializzazione. Alcuni osservatori non esitano a prevedere uno scontro futuro tra

il fatto
Domani in numerose città italiane si celebrerà con iniziative e dibattiti la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si concluderà venerdì 25 gennaio. Il tema di quest'anno è tratto dal versetto 9 del Salmo 36: «Poiché in te è la fonte della vita» e l'agenda delle iniziative, promosse congiuntamente dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e dal Dipartimento Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) è molto fitta. Si sente l'effetto della «Carta ecumenica per la collaborazione fra le chiese cristiane in Europa» firmata lo scorso aprile a Strasburgo che esprime la comune vocazione delle chiese cristiane «alla riconciliazione e all'unità visibile». Tra le manifestazioni segnaliamo le iniziative di Torino: una trentina gli incontri ecumenici che si apriranno con una celebrazione in Duomo presieduta dal cardinale Severino Poletto, da padre Giorgio Vasilescu, ortodosso romeno, e dal pastore valdese Giuseppe Platone, presidente della Commissione evangelica per l'ecumenismo. A Milano la Settimana di preghiera è organizzata dal Consiglio delle chiese cristiane (vi aderiscono ortodossi, cattolici e protestanti) della città. Domani 18 gennaio l'apertura si terrà presso la Basilica di S. Fedele alle 20,15 e proseguirà presso il Centro culturale S. Fedele alle 21, con un incontro ecumenico sul tema «Dove va il cristianesimo all'inizio del nuovo millennio?» con l'arcivescovo Carlo Maria Martini e il teologo Paolo Ricca, docente della Facoltà valdese di teologia di Roma. A Firenze il 21 gennaio vi sarà un convegno sulla Carta ecumenica (ore 21 presso il Centro conferenze della Calza) con Riccardo Burigana, del Centro ecumenico di Livorno, il presidente della FCEI, Gianni Long e Viorel Ionita, segretario del Dipartimento studi della Conferenza delle chiese europee (KEK). Ma incontri si terranno anche a Roma, Napoli e a Bari.

r.m.



Fedeli in preghiera a La Mecca

capitalismo mondiale e identità religiosa. L'economia globale si distingue, dopo la caduta del muro di Berlino, per l'assenza di un'utopia politica, contrariamente a quanto è accaduto nel secolo appena trascorso. La strategia del Vaticano dunque si definisce anche in funzione della chiamata delle religioni a una doppia funzione: da un lato quella di correggere gli effetti nefasti del sistema globale, e dall'altra di porre un confine fra l'attesa messianica e l'utilizzo ideologico della religione. Di nuovo l'Islam contemporaneo è l'esempio più probante della realtà attuale, perché riunisce tutti gli elementi di un'eventuale deflagrazione: analizzando tutti gli indicatori dello sviluppo umano, si nota come spesso la debolezza democratica in molti paesi musulmani abbia

dato nascita a un Islam della contestazione, caratterizzato da un forte militantisimo e da evidenti tendenze eversive, come la cronaca ha mostrato in più occasioni. I governanti dei paesi islamici hanno cercato di limitare i danni di questa contestazione islamica, ad esempio appoggiando spesso l'applicazione della *shari'a*, ma questa strategia politica si è poi ritorta ai loro danni. Tutto ciò complica la relazione fra Islam e politica sia sul piano nazionale che sul piano internazionale, creando per rimbalzo nell'opinione pubblica un'immagine preoccupante dell'Islam. Il mondo musulmano soffre inoltre di un deficit strutturale, nel senso che non esistono istituzioni completamente rappresentative dell'Islam: i musulmani, contrariamente alle gerarchie

cristiane, non si riuniscono in concili, e questo indebolisce l'interlocutore musulmano, anche quando si tratta di un'autorità incontestabile sul piano dottrinale: perché la questione delle istituzioni è uno dei fattori chiave nella problematica dei rapporti fra Islam e globalizzazione. Certo, esiste l'Organizzazione della Conferenza Islamica, ma si tratta di una conferenza degli Stati; dopo la caduta dell'impero ottomano nel 1922, non si è riusciti a sostituire il califato con un altro organismo sovranazionale che definisse una linea unitaria di condotta per l'Islam.

Il fatto che il 24 gennaio ad Assisi la delegazione musulmana sarà molto nutrita, è certamente indice della preoccupazione degli stati musulmani nei loro rapporti con l'Occi-

dente; ma è anche sintomo di questa carenza istituzionale, dell'assenza di un'organizzazione unica. Poco tempo fa scrissi che l'11 settembre significa che nell'era globale è ancora assente una nuova grammatica delle relazioni internazionali. Il Vaticano dal canto suo ha probabilmente innovato in questo senso, perché ha introdotto la questione delle identità religiose nell'ambito delle relazioni internazionali; e probabilmente siamo all'alba di un nuovo modo di concepire il sistema internazionale, in cui la questione delle identità religiose e culturali confluirà verso un nuovo approccio globale nei confronti delle drammatiche vicende dell'umanità. Certamente gli sforzi enormi di Giovanni Paolo II hanno fatto sì

che Islam e cristianesimo tentino di superare insieme il discorso di autofondazione, l'apologia offensiva-difensiva, per affrontare insieme, e per la prima volta nella storia delle loro relazioni, i veri problemi posti dalla ipermodernità: le questioni dei diritti dell'uomo, delle libertà religiose, della solidarietà, di una maggiore equità nella distribuzione delle ricchezze e delle risorse, della condizione femminile, dell'ambiente, e il preoccupante deficit democratico in molte società. Le più recenti guerre veicolano tutte queste problematiche, e traducono l'attesa, per milioni di persone, di un mondo che esprima la sua globalizzazione nella pace e nella giustizia.

* docente di sociologia del mondo musulmano presso le università di Trieste e di Urbino

Oggi la XIII giornata del dialogo ebraico-cristiano. In un documento la Pontificia commissione biblica evidenzia lo stretto rapporto tra Antico e Nuovo Testamento

Ratzinger: «Un errore la rottura tra cristiani e popolo ebraico»

Roberto Monteforte

Oggi è un giorno particolare per i rapporti tra cristiani e ebrei, ricorre, infatti, la XI Giornata del dialogo fra Cristianeismo ed Ebraismo, voluta per dare continuità al nuovo clima di confronto tra le due confessioni instauratosi dopo il Concilio Vaticano II. Teologi, biblisti e rabbini si confrontano, e, non c'è dubbio, ci sarà un motivo in più per discutere. Lo fornisce «Il popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana», un documento di 200 pagine da qualche giorno in libreria, elaborato nel corso di diversi anni dalla Pontificia commissione biblica, presieduta

dal prefetto per la Congregazione della dottrina della fede cardinale Joseph Ratzinger. Un documento al quale non è stata data particolare pubblicità ma che contiene novità interessanti, almeno per quanto riguarda la tradizione cattolica. L'Antico Testamento non va letto solo, come spesso fanno i cristiani, come «preparazione profetica» dell'avvento di Gesù, ma ha «un valore proprio» che rende possibile anche oggi la lettura che ne fanno gli ebrei e persino «l'attesa messianica ebraica non è vana». E questa una delle affermazioni contenute nel volume che rappresenta una vera e propria autocritica su alcune interpretazioni in chiave antiebraica fatte nel passato del Nuovo Testamento (Vangeli e

Atti degli apostoli) e ne propone una nuova per sottolineare come le due parti della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) dimostrino invece «la forza sorprendente dei legami spirituali che uniscono la Chiesa di Cristo al popolo ebraico». L'obiettivo dichiarato apertamente è di sviluppare «una nuova formazione interiore della coscienza cristiana». È un compito che si impone - scrive la commissione presieduta da Ratzinger - in seguito ai «crimini abominevoli» a cui è stato sottoposto il popolo ebraico durante la seconda guerra mondiale: «la Pontificia commissione biblica ha ritenuto opportuno dare il suo contributo a questo sforzo, nell'ambito della propria competenza».

Nell'introduzione al documento Ratzinger afferma che «la lettura giudaica della Bibbia è una lettura possibile» ed i cristiani devono ammetterla e rispettarla. L'attesa da parte degli ebrei del «Giorno del Signore», della discesa di Dio sul monte Sion, non deve far dire, spiega il documento, «che l'ebreo non vede ciò che era annunciato nei testi, ma che il cristiano, alla luce di Cristo e della Chiesa scopre nei testi un di più di significato che vi era nascosto». Per la commissione biblica anche per i cristiani non tutto è compiuto: «Il compimento definitivo sarà quello della fine, con la risurrezione dei morti, i cieli nuovi e la terra nuova». Quindi «l'attesa messianica ebraica non è vana» perché «può diventare per i cri-

stiani un forte stimolo a mantenere viva la dimensione escatologica della fede». Ma vi è differenza tra le due «attese». «Anche noi, come loro viviamo nell'attesa - si puntualizza. La differenza sta nel fatto che per noi Colui che verrà avrà i tratti di quel Gesù che è già venuto ed è già presente e attivo tra noi». Il documento sottolinea poi come il Nuovo Testamento abbia le «sue radici profonde» nell'Antico, che è il testo base della religione ebraica e che «nell'uno e nell'altro Testamento è lo stesso Dio che entra in relazione con gli uomini e li invita a vivere in comunione con lui». Per quel che riguarda i giudizi antigiudaici contenuti nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli, secondo la commissione

presieduta da Ratzinger, si tratterebbe di «giudizi legati a episodi contingenti che non rinnegano la speciale alleanza tra Dio e il popolo ebraico». «Sono posizioni che rappresentano una novità assoluta» ha commentato il rabbino capo della comunità ebraica di Firenze, Joseph Levi che sottolinea con soddisfazione come quest'opera presa di posizione sia finalizzata a far «riconoscere la pari dignità di una lettura cristiana e di una lettura ebraica della Bibbia». Non vuole esprimere giudizi il nuovo rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, preferisce prima leggere il ponderoso documento. A caldo sottolinea soltanto come «l'ebraismo non senta l'urgenza ad essere giustificati da chiechessia».

**NOTERELLE
PER CHI
ORGANIZZA**

Maria Angela Falà *

Come non essere d'accordo con lo «spirito di Assisi»? Come non giubilare per l'incontro di tanti capi religiosi che parlano di amore, di rispetto e di pace a nome delle loro fedi in un'assise fraterna? La risposta non può che essere di assenso, di gratitudine per chi ha organizzato e per chi andrà. Ma... forse qualche ma bisognerebbe porlo. C'è qualcosa di nuovo in questo Assisi 2002 o si ripropone un consenso con qualcuno al centro e via gli altri? I segni sono importanti, richiamano, ricordano. Assisi è stata un segno, ma ogni segno deve essere rivalutato continuamente. Riproporre è già un ricordare, ma bisogna andare oltre.

Le religioni parlano di amore e di pace, il resto non appartiene al loro messaggio ma agli uomini. Allora, come le religioni educano gli uomini a quelli che sono i valori fondamentali? Non nascondiamoci di fronte agli stereotipi, dovremmo avere il coraggio di andare oltre, oltre quel punto di svolta che ormai è stato passato: testimoniare nei luoghi caldi della terra, camminare tra le rovine e non su una passatista rossa.

Altro punto di svolta: la presenza in Occidente di religioni una volta solo asiatiche ma che nella loro universalità hanno travalicato i confini di origine e sono arrivate ovunque. Perché non tenere conto in incontri interreligiosi internazionali organizzati da una fede, che non solo quella fede con le sue missioni ha evangelizzato popolazioni di continenti altri rispetto a quelli di origine, ma che anche altre fedi oggi hanno importanti religiosi e religiose di ogni paese e di ogni latitudine, anche occidentali...

Per gli organizzatori i rappresentanti buddhisti o induisti, solo per fare un esempio, vengono sempre da Oriente, non sono di casa qui, non sono i vicini italiani, inglesi, francesi, americani. Hanno per lo meno un altro taglio di occhi o un altro colorito. Avere in incontri internazionali non solo religiosi buddhisti orientali ma anche europei o americani, non è ancora contemplato, è una di quelle cose nuove di cui, tra un Assisi e l'altro, non si è voluto tener conto. Eppure ci sono. Esistono in Occidente da vari decenni Unioni buddhiste nazionali, l'Unione Buddhista Europea: hanno raggiunto la maggiore età si può dire, per alcuni però non sono ancora nate. Lo spirito di Assisi guarda all'oggi, guarda ai domani o ripete solo il se stesso di ieri?

* buddhista occidentale

Giorni di Storia

17 gennaio 1991

Undici anni

L'embargo e il dittatore

Scatenata dall'invasione irachena del Kuwait (2 agosto 1990) e dalla complessa crisi internazionale che ne seguì fino all'ultimatum del 15 gennaio 1991 da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la guerra del Golfo, nonostante le catastrofiche previsioni di molti osservatori del tempo, fu un conflitto di breve durata. Quarantadue giorni in tutto: dal 17 gennaio, quando iniziarono i massicci e devastanti bombardamenti del territorio iracheno da parte della forza multinazionale dell'Onu guidata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, al 28 febbraio, quando si concluse la breve offensiva terrestre che in meno di una settimana liberò il Kuwait e costrinse l'esercito di Saddam Hussein a una rotta disordinata.

Nel corso di quei quarantadue giorni si consumarono, come accade in ogni guerra, destini drammatici in termini di perdite di vite umane e di distruzioni materiali. Si rischiò, col tentativo da parte di Saddam Hussein di coinvolgere nel conflitto Israele e Arabia Saudita, un clamoroso e pericolosissimo allargamento del teatro di guerra e di crisi. Si diede inizio a un vero e proprio massacro delle popolazioni curde e sciite, destinato a continuare dopo il conflitto. Si produsse, con l'incendio di centinaia di pozzi di petrolio kuwaitiani da parte degli iracheni, una catastrofe ecologica di enormi proporzioni. Si decisero le sorti di uno dei luoghi nevralgici per il controllo delle risorse energetiche planetarie. E si posero le premesse, con la sopravvivenza del regime,

dello strangolamento del Paese mediante un durissimo embargo e nuovi bombardamenti che avrebbero ancora colpito l'Iraq negli anni successivi. Il tutto, sotto i riflettori delle televisioni di tutto il mondo che, pur spettacolarizzandola e in parte snaturandola, fecero della guerra un evento mediatico globale. Nel corso di quei quarantadue giorni, soprattutto, divenne definitivamente evidente che si stava ormai compiendo il passaggio tra due diverse epoche delle relazioni internazionali. Da un lato, l'epoca del bipolarismo e della contrapposizione Est-Ovest, già in gran parte priva di sostanza dopo la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dei regimi comunisti dell'Europa centro-orientale, ma ancora prolungata, fino al dicembre 1991, dalla sopravvivenza dell'Unione Sovietica. Dall'altro lato, l'epoca che per mancanza di espressioni più persuasive conviene chiamare "post-bipolare" e che giunge, nonostante il brusco risveglio dell'11 settembre e della guerra in Afghanistan, sino ai giorni nostri. Il sostanziale e subordinato appoggio dell'URSS di Michail Gorbaciov alle operazioni militari in Iraq fu in questo senso, oltre che il frutto di uno strutturale e irreversibile indebolimento dell'impero sovietico, un fatto di grande rilievo storico. A cui fece da contrappunto - come doveva diventare definitivamente chiaro di lì a poco - la pressoché incontrastata egemonia planetaria degli Stati Uniti.

Nel corso di quei quarantadue giorni, infine, iniziarono a diventare paesi due dati che la storia delle relazioni internazionali dei dodici anni successivi avrebbe poi confermato in modo drammatico. Il primo dato è che la fine della contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica e dei rispettivi blocchi non significava affatto - come molti, almeno per qualche tempo, pensarono o sperarono - la fine della guerra, del ricorso alla forza nelle controversie internazionali, o addirittura della storia stessa, in un generalizzato e pacifico trionfo dei principi del libero mercato e della democrazia. Doveva dimostrarsi la tragedia quasi decennale delle "guerre jugoslave", insieme ai molteplici conflitti che dal Ruanda al Medio Oriente, dall'ex Unione Sovietica all'Afghanistan hanno segnato senza sosta l'epoca post-bipolare. Il secondo dato è che, dopo la duplice e immensa parabola della guerra fredda, i conflitti del mondo post-bipolare erano destinati a mutare in modo strutturale il proprio carattere, per effetto dei processi di integrazione e nello stesso tempo di frammentazione che, dall'alto e dal basso, iniziarono a mettere sempre



Golfo, la prima delle nuove guerre

Bombardamenti devastanti e una breve offensiva terrestre sotto i riflettori delle tv

ci anni successivi avrebbe poi confermato in modo drammatico. Il primo dato è che la fine della contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica e dei rispettivi blocchi non significava affatto - come molti, almeno per qualche tempo, pensarono o sperarono - la fine della guerra, del ricorso alla forza nelle controversie internazionali, o addirittura della storia stessa, in un generalizzato e pacifico trionfo dei principi del libero mercato e della democrazia. Doveva dimostrarsi la tragedia quasi decennale delle "guerre jugoslave", insieme ai molteplici conflitti che dal Ruanda al Medio Oriente, dall'ex Unione Sovietica all'Afghanistan hanno segnato senza sosta l'epoca post-bipolare. Il secondo dato è che, dopo la duplice e immensa parabola della guerra fredda, i conflitti del mondo post-bipolare erano destinati a mutare in modo strutturale il proprio carattere, per effetto dei processi di integrazione e nello stesso tempo di frammentazione che, dall'alto e dal basso, iniziarono a mettere sempre



più radicalmente in crisi il soggetto delle guerre tradizionali, e cioè lo Stato sovrano. In questo quadro, la guerra del Golfo, in quanto "operazione di polizia internazionale" e al tempo stesso in quanto sanguinosa guerra civile in cui persero la vita migliaia di curdi e sciiti, costituisce una prima drammatica ancorché parziale anticipazione - con le parole di Mary Kaldor - di quelle "nuove guerre", di quelle nuove forme di "violenza organizzata nell'età globale" che sono diventate ormai parte integrante della storia più recente delle relazioni internazionali.

Francesco Tuccari

Luigi Bonanate

«Più che un vincitore ci sono stati dei vinti»

C'è il rischio che la guerra al terrorismo veda il ripetersi di errori già fatti contro l'Iraq. È l'opinione di Luigi Bonanate, ordinario di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Torino.

Quale è il significato politico, nell'evoluzione delle relazioni internazionali, della guerra del Golfo?

Dubito che al tempo fosse chiaro. Allora la interpretammo come il precoce tentativo di imporre una forma di unipolarismo al mondo. Dopo, forse anche per il cambio di presidenza negli Usa, siamo entrati in una fase in cui il sistema delle relazioni internazionali ha perso consistenza e solidità. Più che sul piano politico, la guerra ha introdotto una grande novità sul piano strategico, la guerra unilaterale, di cui abbiamo avuto prove successive come il Kosovo e l'Afghanistan.

C'è un vincitore della "lunga guerra" di sanzioni e raid aerei contro l'Iraq?

Più che un vincitore ci sono dei vinti.

E purtroppo l'elenco è lungo: la popolazione irachena, innanzitutto, Saddam Hussein, che comunque resta un dittatore, gli Usa, che non sono riusciti a neutralizzare uno "stato delinquente". E anche il buon senso dell'opinione pubblica mondiale. Da quella guerra non è venuto alcun bene, per nessuna delle parti.

Qual è il peso di quella vicenda sul conflitto di oggi?

Il collegamento tra i due conflitti sta essenzialmente nell'attuale incapacità degli Usa di risolvere un problema, il terrorismo, che è più grande di loro. Di questo non si può dare colpa solo agli Usa, ma mi pare che a questa grande società manchi, ancora una volta, la capacità di disegnare una vera strategia politica per il futuro. Il rischio è la ripetizione degli errori fatti con l'Iraq, a cominciare da un'ingenua demonizzazione degli avversari, che finiscono per restare in piedi proprio grazie alla spinta degli attacchi americani.

opposte. Alla linea americana del "niente sconti a Saddam Hussein" si è contrapposta la lunga e difficile offensiva diplomatica del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, convinto della necessità di arrivare al superamento dell'embargo. Di fatto le sanzioni imposte all'Iraq dopo l'invasione, ancora oggi in vigore, non hanno risolto la contesa: il dittatore iracheno è ancora saldamente in sella e gli aiuti americani all'opposizione interna, anche perché discontinui, non hanno sortito effetti. Le sanzioni hanno invece provocato centinaia di migliaia di morti tra i civili iracheni. Secondo le periodiche denunce all'Onu del ministero della sanità di Baghdad dall'agosto 1990 i morti causati dalla scarsità di cibo e medicinali sarebbero oltre un milione e mezzo. La realtà non è probabilmente lontana da quella cifra.

Oggi, a cinque mesi dall'11 settembre, la situazione è quanto mai in bilico: la pressione esercitata da molti paesi, tra cui l'Italia, per la trasformazione dell'embargo in un sistema di sanzioni mirate contro il regime di Baghdad è caduta e l'accordo americano con Cina e Urss, prima molto critiche nei confronti di Washington, ha isolato ulteriormente Baghdad. L'Iraq è in cima alla lista dei "paesi delinquenti" e la possibilità di un attacco "definitivo" è tutt'altro che remota. A undici anni da quel 17 gennaio la "lunga guerra" è quanto mai aperta.

Paolo Piacenza

Cronologia

Dall'invasione del Kuwait all'istituzione della no-fly zone

15 luglio 1990

L'Iraq accusa il Kuwait di rubare petrolio dal pozzo di Rumaylah; reclama il pagamento di 2,4 miliardi di dollari, la cancellazione dei debiti e una nuova linea di confine, minacciando un'azione militare.

2 agosto 1990

Prima dell'alba truppe irachene invadono il Kuwait. La radio di Baghdad annuncia che il governo dell'emiro Jaber al-Ahmed al Sabah è stato rovesciato. Il consiglio di sicurezza dell'Onu, su richiesta di Usa e Kuwait, vota all'unanimità la condanna dell'invasione e richiede il ritiro dell'Iraq senza condizioni.

6 agosto 1990

Il consiglio di sicurezza dell'Onu decide l'embargo commerciale contro l'Iraq.

7 agosto 1990

L'Arabia Saudita richiede l'invio di truppe Usa in vista di un possibile attacco iracheno. L'arrivo dei primi aerei F-15 americani dà inizio all'operazione

Desert Shield, "Scudo del deserto".

8 agosto 1990

Il presidente iracheno Saddam Hussein proclama l'annessione del Kuwait.

9 agosto 1990

Il consiglio di sicurezza dichiara illegale l'annessione irachena del Kuwait.

10 agosto 1990

Saddam Hussein diffonde un appello alla "jihad" contro Usa e Israele.

12 agosto 1990

Comincia il blocco navale contro l'Iraq.

25 agosto 1990

Il consiglio di sicurezza Onu prevede l'uso della forza contro le navi che cerchino di violare l'embargo economico contro l'Iraq.

3 settembre 1990

L'Iraq vieta tutti i voli internazionali in arrivo

14-15 settembre 1990

Le ambasciate di Francia, Canada, Tunisia, Belgio e Bangladesh in Kuwait sono assaltate da truppe irachene. Gran Bretagna e Francia annunciano lo schieramento di soldati, mezzi corazzati e aerei.

7 ottobre 1990

In Israele cominciano a essere distribuite maschere antigas.

8 novembre 1990

Il presidente Usa George Bush ordina l'invio di nuove truppe per una possibile offensiva.

29 novembre 1990

Il consiglio di sicurezza Onu autorizza l'uso di "qualunque mezzo necessario" per liberare il Kuwait.

6 dicembre 1990

L'Iraq libera tutti gli ostaggi internazionali.

17 dicembre 1990

L'Onu fissa al 15 gennaio 1991 l'ultimatum per il ritiro dell'Iraq dal Kuwait. Saddam Hussein rigetta tutte le risoluzioni Onu.

9 gennaio 1991

I colloqui di Ginevra tra il segretario di Stato Usa James Baker e il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz hanno esito negativo.

12 gennaio 1991

Il congresso Usa concede al presidente George Bush la facoltà di dichiarare guerra.

17 gennaio 1991

Alle 2.38 del mattino, ora locale, inizia l'operazione Desert Storm "Tempesta del deserto" su Baghdad.

17 gennaio 1991

Il Parlamento italiano approva la partecipazione di un contingente alla guerra (Camera: 382 sì, 201 no, 12 astenuti. Senato: 190 sì, 96 no, 4 astenuti).

18 gennaio 1991

Ha luogo il primo attacco iracheno contro Israele con missili Scud. Gli Usa annunciano l'abbattimento di un missile iracheno per mezzo di un missile Patriot americano.

21 gennaio 1991

La tv irachena trasmette un messaggio del capitano Maurizio Cocciolone, pilota italiano catturato insieme al maggiore Gianmarco Bellini: «Risolvere una questione con la guerra è sempre da pazzi».

22 gennaio 1991

L'Iraq comincia a far esplodere i pozzi di petrolio in Kuwait.

25 gennaio 1991

L'Iraq getta milioni di litri di greggio nel Golfo Persico.

26 gennaio 1991

I pacifisti italiani protestano contro la guerra con imponenti manifestazioni.

30 gennaio 1991

Le forze saudite respingono i soldati iracheni nel primo scontro terrestre.

19 febbraio 1991

George Bush rifiuta un piano di pace proposto da Urss e Iraq

24 febbraio 1991

Scaduto un ulteriore ultimatum per il ritiro iracheno dal Kuwait, le truppe alleate guidate dal generale americano Norman Schwarzkopf iniziano la campagna di terra.

26 febbraio 1991

Saddam Hussein annuncia il ritiro iracheno dal Kuwait. Gli alleati attaccano la colonna di truppe irachene in fuga da Kuwait City. Sulla «autostrada della morte» resteranno diecimila cadaveri.

27 febbraio 1991

Kuwait City è liberata.

28 febbraio 1991

L'Iraq accetta tutte le risoluzioni dell'Onu. Il presidente Usa Bush annuncia la fine delle ostilità per le 08.00, ora di Baghdad, le 06.00, ora italiana.

5 Aprile 1991

Decisi gli aiuti umanitari ai profughi curdi in fuga dagli attacchi iracheni nel nord del paese.

11 Aprile 1991

L'Iraq accetta le condizioni del cessate il fuoco che entra ufficialmente in vigore.

26 agosto 1991

Usa e alleati impongono all'Iraq il rispetto di una zona di divieto di volo (no-fly zone) a tutti gli aerei civili e militari nel Sud del paese, analoga a quella in vigore nel Nord dalla fine della guerra.

Segue dalla prima

Chi sa che le bolle finanziarie sono tutt'altro che sgonfiate (il rapporto p/g, prezzi a guadagni delle azioni è ancora superiore a 40 a Wall Street, contro valori normali di 10 o 15), al di qua e al di là dell'Atlantico, pensa che il primo dovere di una classe dirigente responsabile oggi sia di fare analisi corrette per preparare al meglio la gente a superare il tifone che sta investendo il mondo. Così come nel 1929-30 oggi siamo in presenza di una crisi della domanda, crisi dovuta ad una eccessiva concentrazione di guadagni e ricchezza nelle mani di una minoranza a spese della maggioranza delle popolazioni. Oggi non siamo nel 1930, è vero, abbiamo dei rimedi più consistenti di allora (quando le Banche centrali fecero fallire centinaia di banche per non rifornirle di liquido), ma attenzione, non dobbiamo fare errori, come quando corriamo a dar soldi a chi non ne ha bisogno. È il caso dei provvedimenti di rilancio proposti da Bush cui il Senato americano giustamente si oppone perché troppo sbilanciati verso le imprese ed i ceti più abbienti invece che verso la domanda, cioè salari, sussidi di disoccupazione, sostegni alle pensioni della Social Security, ridotte al lumicino dal taglio di fondi da Reagan in poi. È il caso del comportamento del nostro presidente del Consiglio e del suo mini-

I Paperoni e la crisi mondiale

Il pianeta sta attraversando una crisi assai simile a quella del 1930. Pochi ne parlano, ma il rischio c'è e chi troppo vuole potrebbe ritrovarsi con nulla

NICOLA CACACE

stro dell'Economia, secondo cui «la ripresa è già iniziata e la situazione del nostro paese è migliore di quella della Germania ed altri paesi europei» (dichiarazione di Berlusconi a Mister Euro, la trasmissione di Raitre) e «dopo aver chiuso il 2001 con una crescita del 2% le prospettive del 2002 sono assai buone» (dichiarazione di Tremonti da Parigi dell'altro ieri). Di vero qui c'è solo che l'Italia, grazie alla forte crescita economica del primo semestre del 2001, malgrado il rallentamento della seconda metà, fa ancora parte dei vagoni di testa dell'Europa, insieme a Francia e Gran Bretagna, mentre Germania, Austria e paesi del Nordeuropa sono nei vagoni di coda. Ma non di ripresa si tratta, bensì di una crescita lenta, sempre più lenta sebbene più veloce della media dei paesi industriali che sono in crisi nera. I

sacri testi ricordano che nel 1922 l'un percento della famiglie americane più ricche possedeva il 31,6 per cento della ricchezza nazionale, ma nel 1929, solo sette anni dopo, la quota era passata al 36,3 per cento, un salto enorme nella concentrazione della ricchezza, con conseguenza di Bolla finanziaria (anche allora il rapporto p/g delle azioni era pari a 40) e crisi della domanda. Secondo le stime del Bureau of Census, tra il 1980 ed il 2000 si è avuto lo stesso fenomeno, con la quota di ricchezza dell'un percento delle famiglie americane più ricche balzato dal 34 al 39 per cento. Una forte recessione si ha quando una minoranza di cittadini ricchi gioca alla "slot machine" con la Borsa, producendo la famosa Bolla finanziaria che prima o poi esplose e la maggioranza dei cittadini non ha

soldi sufficienti da spendere in consumi. La torta del PIL è una sola, se alcuni ne prendono troppo ad altri resterà il meno. Si ha allora il calo della domanda aggregata come allora e come oggi. La depressione, cioè una crisi economica grave e duratura, interviene quando la recessione è accompagnata da un collasso del sistema finanziario. Per evitare che questo accada, occorre preoccuparsi un po' di più della crisi internazionale di cui nessuno parla, e un po' meno delle zucchine a 10mila lire. Punire chi specula va bene, dedicare più pagine dei maggiori giornali ai prezzi delle

zucchine che alla crisi internazionale va male. Anche perché, dei parametri da tenere sotto controllo, l'inflazione è proprio l'ultima preoccupazione. Infatti un altro carattere delle depressioni è che esse si accompagnano a deflazione, non ad inflazione, come le recessioni. Oggi l'inflazione scende in tutto il mondo, dalle materie prime ai prezzi industriali a quelli al consumo, anzi tende alla deflazione, proprio come nel 1930. In questo momento i prezzi alla produzione sono in calo in tutti i 22 paesi dell'OCDE, cosa che non si vedeva da molti decenni mentre l'inflazione (prezzi al consumo) è in calo dovunque. Sarebbe ora che la BCE, la banca europea, ne prendesse atto varando qualche provvedimento di ribasso dei tassi e rilancio economico. Ma la preoccupazione cen-

trale deve andare alla domanda dei cittadini, cioè al loro guadagni reali ed al sostegno dei ceti meno abbienti. Altro che ridurre le aliquote fiscali. Non ci sono provvedimenti più anti-sviluppo che quelli tesi a ridurre la progressività delle imposte dirette: i sacri testi ricordano infatti che i semi della crisi del 1929 furono piantati dalla politica fiscale errata degli anni venti in America, quando il governo repubblicano intervenne con ben quattro provvedimenti di tagli delle imposte, nel '21, '24, '26 e '28. I semi della crisi attuale, partita dall'America nella seconda metà dell'anno 2000, ben prima dell'11 settembre, sono stati piantati da Reagan con i tagli delle tasse del 1981 e 1986, non contrastati da Clinton, che anzi ha continuato ad imporre di Fondi le politiche a favore dei meno abbienti e tanto meno da Bush

coi suoi regali fiscali. L'Europa ha resistito meglio a queste pazzie, antieconomiche oltre che moralmente inique, con parziali eccezioni nella Gran Bretagna della Thatcher e dell'Italia degli accordi di concertazione per far entrare il paese nei parametri di Maastricht. Tra il 1993 ed il 2000 ben quattro punti del nostro Reddito nazionale si sono spostati dal lavoro al capitale, con un sacrificio stimabile in circa tre milioni di lire per ogni lavoratore e per ogni anno. Per tenere l'Italia ai margini della crisi da domanda in atto nel mondo è necessario che il governo intervenga ma non nelle direzioni ad esso care, che già abbiamo visto all'opera nei primi provvedimenti, detassazioni, moratorie, condoni, non nelle direzioni di dare a chi ha già tanto ma in quelle di correggere la lotteria genetica. Marx sbagliava nel prevedere la crisi del capitalismo da impoverimento progressivo del proletariato, i turbocapitalisti di oggi sbagliano quando dimenticano che per fare profitti bisogna produrre e vendere, e che per vendere bisogna che ci sia chi compra. Insomma chi troppo vuole rischia di perdere tutto, come già è successo nel 1930. A proposito, dimentichiamo di ricordare che, tra il 1929 ed il 1933, causa la depressione, la ricchezza dell'un percento dei più ricchi paperoni americani, calò dal 36,3% al 28,3% della ricchezza nazionale.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LA FAVOLA DELLE TUTE BLU

A vessi ancora un bambino piccolo, gli racconterei questa fiaba: «C'era una volta, in un paese uguale a questo ma più povero, c'era una volta la lotta di classe. Era un gioco duro ma pulito. Si giocava in due squadre, in una c'erano gli operai, vestiti con delle tute blu, e i sindacati, nell'altra c'erano i padroni e il governo che avevano fatto eleggere e che cercava di aiutarli in tutti i modi. Gli operai lottavano per migliorare le condizioni di lavoro, per aumentare i loro magri salari, per attingere al privilegio della cultura, per contare quanto il ruolo di produttori delle merci, di cui tutti gli altri avevano bisogno, meritava. Alla corte degli operai c'erano tutte le persone più sensibili e buone, quelle che non volevano vivere in una società ingiusta. Alla corte dei padroni c'erano padroni più piccoli, aspiranti padroni, servi dei padroni e tutta la grande massa degli indifferenti, che, per disinteresse, finivano dalla parte del più ricco, perché i soldi so-

no un desiderio alla portata di tutti, anche dei più scemi... Quando gli operai vincevano era tutta la società che vinceva, perché faceva un passo verso la giustizia sociale e chi contrastava quelle vittorie, per il suo interesse, ben sapeva di essere solo, di non poter partecipare alla festa». A questo punto il mio ipotetico bambino, sarebbe già profondamente addormentato, e meno male, perché la fiaba chiede un buon finale e questa qui ha un finale sbagliato. La classe operaia, a cui ho fatto vestire i panni dell'eroe, così, per farvi divertire, dov'è andata a finire? La squadra dei padroni non è mai stata così agguerrita, ne abbiamo addirittura uno che si è preso la parte di capo del governo (uno di quegli attori insaziabili che vogliono sempre più battute degli altri) e che fa e disfa a modo suo, per farsi dei piaceri, per farsi vincere sempre. La schiera dei servi si allarga ogni giorno di più, pericolosamente, tutti sognano soldi non avendo altri sogni da so-

gnare, tutti si accodano alla squadra vincente, perché vince due volte, avendo il padrone e il governo, chiusi in una persona sola e star dall'altra parte, incomincia a diventare un po' da matti (dov'è la festa? Chi sono quelli che restano soli?). Padroni sempre più forti e servi sempre più numerosi marciano sulle città calpestando tranquillamente tutto ciò che è piccolo, fragile o incomprensibile per le loro teste tutte sintonizzate sulla trasformazione del mondo in Azienda. Ogni giorno, viene infranto un diritto, sporcato un pensiero, eluso un dovere, proposto un odio, dimenticato un povero, favorito un ricco. In una favola decente, a questo punto, si sveglierebbe l'eroe, invece no, le tute blu sonnecchiano davanti alla televisione, e le toghe nere (rosse?) che prima, tanti anni fa, neanche partecipavano al gioco, si trovano in prima fila, ad alzare la voce. Da sole? No, forse no, forse non sono sole, forse la favola non è così brutta.

Maramotti



segue dalla prima

Giustizia, niente prendere o lasciare

Tanto è vero che la decisione del Presidente della Corte d'appello di Milano ha consentito l'applicazione a tempo pieno del giudice Brambilla alla sezione del Tribunale penale investita del giudizio SME, quando il giudice stesso era già stato trasferito al Tribunale di sorveglianza, e numerose situazioni di questo tipo si erano già verificate anche per i giudici dei tribunali minorili. Si trattava al contrario di un intervento ministeriale senza precedenti che turbava ulteriormente i rapporti già tesi tra potere politico e magistratura. E questo spiega l'atmosfera in cui ha parlato il procuratore Borrelli, già resa grave da opinioni devastanti espresse da esponenti della maggioranza: «La sentenza è già scritta» e «c'è golpe giudiziario»; tutto ciò quando il dibattimento ostacolato e ritardato in tutti i modi dai difensori degli imputati, non è ancora entrato nel merito delle accuse. Ma va comunque tenuto distinto il comportamento della procura da quello del collegio giudicante. Trarre motivo dal primo per trasferire ad altra sede (per legittimo sospetto) il processo SME sarebbe doppiamente improprio; in primo luogo perché quanto è avvenuto con le manifestazioni di dissenso dei magistrati associati dimostra una estesa solidarietà con i giudici milanesi, sicché c'è in larga misura lo stesso sentire in tutte le Corti italiane e perciò si rende del tutto inutile un cambio di sede. Ma soprattutto, ed è ciò che conta di più, i componenti del collegio giudicante mantengano un contegno irreprensibile: non una dichiarazione, non una intervista ma un dignitoso silenzio che si presta ad una sola interpretazione: si vuole giustamente dimostrare che c'è un giudice non soltanto a Berlino ma anche a Milano.

Dunque si allontani ogni tentazione di cambiare aria e di guadagnare tempo, ormai la giustizia, anche in base al principio di pari trattamento di tutti i cittadini, deve fare il suo corso. Né ci pare, che si possa pretendere per il Presidente del Consiglio uno status di improcedibilità simile a quello riconosciuto ai Capi di Stato: pur dovendosi riconoscere che se questa improcedibilità protegge il Presidente in carica della repubblica francese, resta però sospeso nel frattempo il corso della prescrizione. Cessino quindi le polemiche e le manovre sui processi di Milano. Si solleciti il loro esito considerando che il sistema giudiziario italiano, con tre gradi di giudizio, è comunque tra i più garantisti conosciuti nel mondo. E che ogni giorno ha la sua cura, risultando vano correre oggi dietro a ipotesi tutte da verificare. Se si prende atto di queste realtà, si può rasserenare il clima e invitare ogni parte politica a formulare le sue proposte con la premessa che operare come una falange macedone non giova - in tema di riforme sulla giustizia - nemmeno alla maggioranza: si deve cercare con serietà il consenso e non marciare a la hussarde come si è fatto improvvisamente nei famosi cento giorni. Oggi anche il Presidente Cossiga riconosce, con il senno di poi, che si è commesso quanto meno un errore politico di metodo approvando in quel modo la legge sulle rogatorie e quella sul falso in bilancio; non riflettendosi, quanto al merito, che, nel gruppo degli avvantaggiati da queste e da altre leggi, era pur sempre riconoscibile il beneficiario massimo, per le dimensioni del suo potere economico, e cioè il Presidente del Consiglio. Ricordi il Premier la maggioranza con cui è stata adottata nella scorsa legislatura la modifica dell'art. 111 della Costituzione sul giusto processo: in questa prospettiva un buon principis obsta avrebbe alla lunga favorito il Presidente - Cavalier d'industria.

Bando dunque al prendere o lasciare; in questo campo si deve approfittare

di ogni occasione per approvare regole largamente condivise. Per esempio, nel discutere la convocazione sulla cooperazione giudiziaria tra i paesi dell'UE si potrebbe rimediare a qualche strappo o a qualche autentico errore. Chi parla più, dopo tanto polverone in tema di estradizione, di una modifica dell'art. 26 della Costituzione?

Perciò ogni parte politica, tenendo nel debito conto la giurisprudenza della Corte Costituzionale, si faccia avanti e presenti, motivando, la sue proposte di riforma. Si potranno allora valutare le ragioni che sorreggono le diverse iniziative e non limitarsi a contare i voti dei parlamentari.

Leopoldo Elia
Presidente emerito
della Corte Costituzionale

segue dalla prima

La tirannide della maggioranza

I nostri neoliberali sembrano ignorare, ma più probabilmente ignorano davvero, che uno dei fondamenti del liberalismo moderno è la denuncia del pericolo fatto gravare sulle istituzioni e sulla società dalla volontà di una maggioranza che travolga il sistema dei pesi e contrappesi su cui si basano il sistema rappresentativo e l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Basta fare i nomi di James Madison, di Benjamin Constant, di John C. Calhoun, di Alexis de Tocqueville, di John Stuart Mill, i quali - per caratterizzare la politica liberale di una maggioranza che, pur formatasi nella libera competizione elettorale, travalica e mette in atto una politi-

ca di prevaricazione - parlarono di "tirannide della maggioranza".

Questa tirannide prende corpo quando un potere tende a soverchiare un altro, quando chi rappresenta la maggioranza si sente legittimato a non riconoscere i diritti delle minoranze, quando una parte si considera il tutto e pensa di rappresentare tout court il bene comune, quando chi governa mescola interessi privati e pubblici. Ebbene, cosa fanno in concreto i nostri uomini di governo "liberali" e la loro maggioranza parlamentare? Nello spirito e nella prassi manifestano una costante insofferenza, intolleranza, non accettazione per tutti coloro che, facendo opposizione, "mettono colpevolmente i bastoni tra le ruote" della macchina della "rinascita nazionale" e della "grande modernizzazione". Portano avanti un attacco ininterrotto agli equilibri tra i poteri dello Stato, pongono sotto accusa la magistratura che svolge processi non graditi e

adopero ogni mezzo per sabotarne l'operato. Mostrandosi sordi al fatto che, secondo quanto stabilito in tutte le democrazie decenti, il potere economico non deve confondersi con quello politico, fanno quadrato intorno agli interessi privati del Presidente del Consiglio, e ostacolano con ogni mezzo il varo di una legge seria che regoli il conflitto di interessi. Guardano con disprezzo alle critiche di coloro che protestano contro la concentrazione nelle mani del Cavaliere di un abnorme potere nel campo dell'informazione, distorcendo veicolando la formazione del consenso, il quale non ha riscontri né in America né in Europa. Considerano i sindacati, cui vogliono imporre dei diktat, alla stregua di fastidiosi ingombri. Questi nostri governanti vanno avanti a colpi di forza. Lo hanno fatto anche con l'ex-ministro Ruggero, su cui con tracotanza i Bossi e i Tremonti hanno rovesciato vergognose contumelie non appena non ha rigato diritto. O si dà loro consenso e si marcia a bacchetta oppure bollano gli avversari come ostacoli da togliere di mezzo oppure addirittura li aggrediscono come nemici della democrazia che ha dato loro la maggioranza. Ma tutto ciò mostra sempre più proprio i tratti di quella "tirannide della maggioranza" di cui hanno parlato i grandi teorici della società liberale. È una strada molto, troppo pericolosa. Il Presidente Ciampi non ha perso occasione di invitare al dialogo, al rispetto delle istituzioni e delle regole. Sembrò quale dialogo può volere e rende possibile chi aggredisce i magistrati che fanno processi ai potenti come artefici di una "congiura comunista" che travalica le frontiere, chi definisce l'Unione europea come "Forcolandia", chi considera la stampa estera che esercita il diritto di critica complice dei nemici interni del nostro paese e bolla l'opposizione come anti-italiana? In ballo sono, né più né meno, lo spirito e la prassi della democrazia.

Il dialogo è giusto e doveroso, ma esso ha quale imprescindibile presupposto il rispetto della lettera e della sostanza vuoi degli equilibri stabiliti dalla costituzione vuoi delle regole della convivenza proprie dei paesi liberi, dove la maggioranza non mira a uscire dai limiti posti a salvaguardia dei diritti delle minoranze e dell'eguaglianza tra i cittadini a partire dall'esercizio della giustizia.

Massimo L. Salvadori

<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura dell'Unità del 16 gennaio è stata di 133.847 copie</p>

Ero caduto nel torpore ora mi risveglio

Massimiliano

Come credo e spero abbiano già fatto molte persone, come me cadute in torpore e ora un pochino risvegliate, desideravo ritornare sullo scottante tema della Giustizia, per il quale auspico un pronunciamento del Capo dello Stato, nonché un rapido ritorno alla "valanga" di fax che la "ggente" comune abitualmente inviava tra il '92 e il '94. Cordiali saluti.

Rileggendo
Piero Calamandrei

Werter Bondanelli

«Essi vedevano da una parte un'esigua minoranza di forsennati avventurieri che coi pugnali branditi si lanciavano all'assalto di tutti quei principi di libertà e di legalità che erano sembrati fino a ieri conquista non più discutibile d'ogni popolo civile. Ma vedevano anche, fenomeno assai più terrificante, una maggioranza, la grande maggioranza degli italiani, che stava a guardare senza reagire (...). E allora ai Rosselli, mentre quelli assassinavano e bastonavano impunemente, e la gran massa inerte li lasciava fare, si presentò in termini angosciosi il problema morale dell'Italia. Perché accadeva questo generale sfaldamento di tutta una struttura nazionale? Perché questo crollo? Perché questa indifferenza? Prima di agire, bisognava poter rispondere a queste domande tormentose. Bisognava capire».

Così Piero Calamandrei in "Uomini e città della Resistenza". Caro Direttore, aldilà dei termini drammatici, ma tragicamente esatti, usati per descrivere il clima dell'insorgenza fascista (ma non dimentichiamo Genova), trovo l'immagine storica che ci offre Calamandrei paurosamente attuale, compresa l'avvilente indifferenza dei più, l'incapacità di reagire della sinistra, l'incomprensibile avidità dei suoi dirigenti, Bertinotti in testa.

P.S. grazie di cuore a Saverio Borrelli per il coraggio, la dignità e la coerenza, chechché ne dica il nostro Presidente superpartes Massimo D'Alema.

Bravo Piero Fassino
a «Porta a Porta»

Elio Tonel

Finalmente! Mi era rimasto qualche dubbio, ma ora, dopo la puntata di «Porta a porta» di lunedì 14-01 sono arcisicuro: anche noi DS abbiamo un segretario, e che segretario! Continua così. P.S. Fassino, ora fatti sentire anche sulle riforme di Maroni: stiamo tutti aspettando. Con felicità.

Farmaci salvavita
eppure il malato ci rimette

Maura Nocella, Roma

Per la mia patologia, portatrice di valvola meccanica aortica con complicanze di fibrillazione atriale, prendo da anni Rytmorm 150 mg (una compressa tre volte al giorno), un salvavita di cui ho l'esenzione completa. Ultimamente in farmacia dicono che non possono darmi gratis questo medicinale, perché ci sono due farmaci generici con lo stesso principio attivo. Accetto di usarli, ma il farmacista non li ha e la casa farmaceutica non li ha. Quindi mi chiedo perché a rimetterci è comunque il malato? Non potendone fare a meno devo prendere comunque il farmaco ma ora lo devo pagare due Euro a scatola. Penso che sia giusto usare farmaci generici ma nell'impossibilità di ottenerli si debba comunque dare il prodotto specialistico in esenzione. Dovendo prendere questo farmaco per anni, forse per sempre, in effetti pago una ulteriore tassa.

Avevo vinto...
poi addio certezze

Andrea Barbetti

Avevo vinto. La cattedra, intendo. Una di quelle messe a disposizione dal megaconcorso berlingueriano. Dopo più di un anno di prove scritte (compresa la famigerata traduzione dal greco al latino!) e orali. Dopo stress, tensione, fatica fisica e mentale, sensazioni che ti hanno solidamente accomunato a tutti gli altri partecipanti. Dopo che hai visto alcuni tuoi amici carissimi e molto preparati finire il percorso prima del tempo, non ammessi, bocciati, scaraventati fuori da un lavoro da sempre desiderato a causa di un meccanismo di selezione probabilmente anacronistico, poggiato sulla quantità delle conoscenze più che sulla qualità delle stesse e legato in parte non marginalmente anche alla buona sorte. Avevo vinto. Nel Lazio. A Roma. Dodicesimo posto per latino e greco. Nono per le medie inferiori. Ottavo addirittura per italiano e latino. Che emozione quel telegramma che mi convocava in un giorno afoso agostano per la scelta della cattedra e la firma del contratto! Che felicità poter liberamente scegliere fra cento scuole l'istituto desiderato! La fortuna aveva perfino voluto offrirmi una sede libera in un liceo nel quale avevo trascorso una delle mie supplenze più piacevoli: una scuola funzionale ed efficiente, dal bravo preside e dai colleghi competentissimi. E così non avevo dubbi: la cattedra sarebbe stata in quella sede, definitiva. A settembre avevo cominciato a lavorare con slancio assoluto, forte di un contratto solido e robusto, con la certezza finalmente di una continuità didattica che il precariato mi aveva sempre impedito. All'età di trent'anni e poco più, con una situazione lavorativa generale decisamente difficile, non solo per l'Italia, mi ero sentito un privilegiato. Inoltre mi erano state affidate due prime classi di triennio, da crescere - non solo nella mera istruzione, ma anche nella formazione umana - per gli anni successivi. In questi mesi ho avuto tutte le conferme che cercavo e speravo: il liceo scelto è un'ottima scuola, i ragazzi sono splendidi, il mio impegno ovviamente stimolato, moltiplicato, incoraggiato da queste condizioni favorevoli. Avevo vinto. Proprio però mentre trascorrevi giorni felici e sereni, un meccanismo feroce si stava divorando le mie certezze senza che lo sapessi. È storia di ricorsi di trasferimenti respinti, di ricorsi che legittimamente sono stati fatti e che i giudici legittimamente hanno accolto, di insegnanti che quindi, alla fine, risultano trasferiti su quelle stesse cattedre che sono state altrettanto legittimamente assegnate ai vincitori di concorso. Una situazione che coinvolge almeno 200 di noi, decisamente surreale, perché disposta a macchia di leopardo su Roma e provincia. Noi rischiamo di perdere la sede che ci è stata assegnata da contratto in modo definitivo e che al momento della firma eravamo consapevoli di perdere solo in caso di contrazione di classi nella scuola scelta. Ma il surreale



Abbiamo sbagliato? Lei, professore non ci dice in cosa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Gentile direttore, insegno filosofia e storia presso il Liceo Virgilio di Roma, proprio in quel Liceo, cioè, che il vostro giornale ha scelto di presentare come una sorta di covo di docenti brutalmente reazionari e repressivi. Le assicuro che, dopo l'unilateralità deformante e la mancanza di rigore di cui ha dato deprimente quanto sconcertante prova il giornale, sarà per me assai più difficile persuadere le mie studentesse e i miei studenti di quanto segue:

1) che non tutta la stampa italiana sia ammalata di

morbosa «voglia di scoop» e di irrefrenabile inclinazione alla facile «mostrizzazione»;
2) che fra stampa di destra e di sinistra ci siano reali differenze sotto il profilo della obiettività e della correttezza dell'informazione;
3) che, nonostante tutto, ci sia ancora una qualche differenza fra destra e sinistra nel nostro Paese;
4) che possa davvero valere la pena spendere soldi e perdere tempo nella lettura dei giornali.

Con estrema amarezza.
Roberto Fantini
Roma

Caro Prof. Santini, ciò che questo giornale ha scritto sul caso del Liceo Virgilio di Roma non è un «morboso scoop». O è vero o non è vero. È a confronto con fatti e persone realmente esistenti che si può verificare se si è creato o no «il mostro». Lei propone un problema di obiettività e correttezza della stampa. Ma a proposito di che cosa? Poi dice di voler buttare via tutto perché non c'è differenza fra destra e sinistra e non vale la pena di comprare i giornali. Dispiace, naturalmente, la sua indignazione. Dispiace di più perché lei fa balenare l'immagine dei suoi studenti e studentesse che non riuscirà mai più a persuadere a prestare attenzione a un giornale. Posso dire che nella inquadratura, però, i suoi studenti e le sue studentesse non si vedono e soprattutto non si sente la loro voce? Possibile che siano contenti di essere direttamente segnalati alla Questura e al Tribunale dei Minori nel caso che decidano di impegnarsi in una protesta o in una occupazione?

Nell'articolo pubblicato il 15 gennaio dall'Unità (pag. 1 a firma di Piero Sansonetti) si dicono con chiarezza e senza alcuna ambiguità i seguenti fatti. Primo, gli studenti che hanno preso parte alla recente occupazione vengono «processati» uno per uno dal consiglio di classe e le punizioni sono in corso. Si va dal lavoro manuale per riparare i danni della occupazione della scuola, alla sospensione per vari giorni alla possibilità di espulsione. L'articolo non dice se e quali di queste punizioni sono già state comminate. Dice che i processi sono cominciati e si domanda in base a quali leggi o regolamenti. Secondo, si nota la quasi unanimità dei professori (un solo voto contrario) a questa «nuova frontiera» della repressione a scuola. Terzo, si registra l'opposizione quasi unanime dei genitori e degli studenti. Vorrei chiarire, prof. Santini, io le sono grato, a nome di questo giornale, di avere scritto. La mia risposta non è per dire che lei ha torto. È per rimpiangere che lei non abbia voluto dirci dove abbiamo sbagliato e in che cosa. È facilissi-

mo incorrere in una rappresentazione involontariamente scorretta dei fatti, basta una fonte imprecisa o una fiducia mal riposta, anche se è improbabile che un giornalista che ha e tiene alla sua credibilità (è l'unico patrimonio che abbiamo) rischi tutto per dire male dei professori del liceo Virgilio.

A quanto pare lei ha a cuore la scuola, e si appassiona all'idea di persuadere i suoi studenti delle cose in cui crede. Si sente anche un'ombra di rimpianto per la sinistra che si è rivelata «come tutti gli altri», e le ha portato delusione. Ma non ci dice perché. Non ci fa sapere se vi sono affermazioni, dati, circostanze inesatte nell'articolo che, in prima pagina, l'Unità ha dedicato alla sua scuola.

È la sua delusione che non trova parole o è il nostro articolo che è sbagliato? Le sarò molto grato di una risposta. E sarò grato agli studenti e alle famiglie del Liceo Virgilio se vorranno farci sentire la loro voce.

Furio Colombo

la foto del giorno



Roma. Un particolare degli affreschi nelle «Domus» romane del Celio che dopo un restauro di tre anni riaprono al pubblico.

non termina qui. Come docenti in sovrannumero corriamo un altro rischio, e cioè di finire in sedi lontane, disagiate, pericolanti, con brandelli di ore da unire un po' qua e un po' là, mentre colleghi giunti in graduatoria dopo di noi, ma non colpiti da questa paradossale situazione, rimarrebbero con pieno diritto nella sede scelta. Come dire: la posizione del concorso non conta. Avevo vinto. Avevo firmato un contratto per un sede definitiva. Dopo qualche mese mi dicono che quella cattedra era virtuale, che non c'era pur avendomela messa a disposizione in pompamagna e con strombazzamenti su stampa, radio e tv. Un groviglio penoso che sta rovesciando la bile e la vita di centinaia di persone. Anzi, in realtà, ad oggi né le scuole interessate né noi abbiamo ricevuto la notizia notificata, pur essendo parte palesemente interessata dal provvedimento. Abbiamo saputo della faccenda casualmente e l'abbiamo diffusa per come potevamo. Non possiamo iniziare a difendere la nostra posizione perché ufficialmente noi stiamo vivendo sani e vegeti, anche se in realtà il mostro ci sta portando già via dei pezzi di tranquillità. Avevo vinto. Gli avvocati garantiscono sull'esito di un eventuale ricorso. "Ve la caverete" sostengono, "e vincerete a spasso la richiesta di danni". Ma io insegno per passione, non per soldi - mi basta l'essenziale. Ma io insegno per una scelta che mi porto dagli anni dell'adolescenza e inoltre perché adoro la letteratura italiana, quella latina e cerco di trasmettere ogni giorno ai miei ragazzi la bellezza che c'è anche in una sola parola di un unico verso. Mi stanno togliendo le certezze che mi ero con fatica costruito e sono sicuro che ad ogni mia domanda ci sarà una risposta giuridica che tuttavia non riem-

pirà mai l'ingiustizia che nei fatti si sta producendo. E sinceramente non mi basterà nessun risarcimento, se finirò per perdere i miei ragazzi, le loro care facce, la simpatia dei giorni di sole e la disperazione dei momenti cruciali - una verifica orale, una versione ostica, una figura retorica da trovare sul testo. Se dovessi perderli, chi mi risarcirà sul serio? E a loro, poi, qualcuno ci pensa mai?

Una linea del Piave
nel lavoro sindacale

Daniele Cominetti

Carissima Unità, scrivo per denunciare una situazione verificata in Eni. Sono un ex designato sindacale della rsu divisione Agip, eletto dopo la cessione di ramo d'azienda in Sieco Spa (società di servizio Eni) ed ora sono delegato sindacale Filcea Cgil in Interservice srl assieme al ridenominato Graphic Design dopo un'ulteriore cessione in affitto per cinque anni. Tutti questi passaggi societari già indicano l'asprezza di due anni e mezzo di lotte sindacali durissime dentro un sistema che crea grande incertezza, una specie di imbuto produttivo selvaggio dentro il quale i lavoratori sono come sballottati, una logica di sfruttamento che dovrebbe far riflettere chi oggi si spreca a favore della flessibilità specialmente in uscita. Più volte, durante i citati passaggi, sono stati firmati in Assolombarda accordi che poi non sono stati fatti rispettare, e quando ciò accade, è come permettere alle aziende di procedere in modo unilaterale. In questi frangenti ci si scontra anche tra delegati, tra i quali c'è

chi non ha rappresentatività, e se tra questi trovi anche gente del tuo sindacato, allora la preoccupazione raddoppia. L'unica eccezione è stata la lotta che abbiamo fatto al Gruppo Design, che ha sempre affiancato tutte le iniziative in difesa, cosa molto rara in questi tempi di esternalizzazioni selvagge. Vorrei dire alla Rsu di Sieco, o almeno ad una parte di essa, che stare dalla parte dei lavoratori costa fatica e si va in collisione con l'azienda, il invece siamo stati costretti ad aprire due fronti, uno con l'azienda ed uno con una parte della Rsu che arrivava persino a non firmare i comunicati votati dai lavoratori nelle assemblee.

Che fare in questi casi, sempre più frequenti in Eni? Mettere sotto tutela la Rsu che non affianca la volontà dei lavoratori, oppure espellere i delegati poco rappresentativi che ostacolano il lavoro sindacale? Oppure rifare le elezioni della Rsu? Anche noi, caro direttore, abbiamo una linea del Piave come quella tracciata da Borrelli! In Eni qualcosa si è spezzato: l'azienda decide per conto suo e noi siamo disarmati di fronte alle cessioni di rami d'azienda che procedono con pochissimo rumore perché la attenzione della stampa preferisce i mercati. Grazie, cordiali saluti.

Compio 61 anni e dico:
non dobbiamo arrenderci

Michele Tricarico

È da mercoledì 28 Marzo 2001, che regolarmente vi seguo. Come socialista e un tempo sindacalista impegnato della CGIL, apprezzo sinceramente il vostro impegno di rendere il giornale più aperto e discorsivo e soprattutto il ruolo importante di contenere, non arretrando, questa realtà magmatica che avanza, che ci ha tutti paralizzati, ci ha resi di sale. Non so se succeda ad altri - ma di fronte a questo Governo - siamo come di fronte a un brutto sogno, si sente l'insopprimibile desiderio di darsi un pizzico e di svegliarsi. Niente di quello che accade ci appartiene, niente ci è uguale, tutto ciò che abbiamo detto o fatto in passato, ci scivola via come sabbia dalle mani. Siamo incapaci a costruire una risposta efficace a tutto quello che avanza. E un po' infantilmente pensiamo, che prima o poi, da questo brutto sogno ci risveglieremo. Ma non è così. È ora di dire basta. La risposta deve partire da noi, ora, subito, prima che sia troppo tardi! Anche se fossimo una minoranza, dovremmo comunque reagire, quando le istituzioni, il senso della comune convivenza, vengono stravolte e calpestate. Ma non siamo una minoranza, siamo l'intero paese reale, la gente. Per questo affido a voi questo messaggio, alla vigilia del mio 61mo compleanno. La mia generazione, che ha vissuto la ricostruzione del Paese, morale e materiale, che ha sognato il nuovo modello di sviluppo e un avvenire diverso per i giovani, non può accettare questa vergognosa linea del "bagnasciuga". Non dobbiamo arrenderci, non dobbiamo mollare.

Una giustizia per i potenti
un'altra per i cittadini

Carla Fenoglio, Pavia

Caro Direttore, non so se ciò sia realmente accaduto, ma mi piace immaginare che il procuratore Borrelli abbia sentito il "dovere" di dire quello che ha detto dopo essersi consultato, oltre che con se stesso, con la sua famiglia, con sua moglie, e che da questi, che molto meglio di altri ne conoscono la moralità, sia stato rasserrenato perché stava facendo una cosa giusta. Io credo inoltre, che egli abbia ben valutato le conseguenze del suo discorso e penso che se ha agito così, è perché la situazione italiana sia ben più grave di quanto un cittadino onesto possa arrivare ad immaginare. Anche se penso che abbia ragione l'onorevole Finocchiaro, che stimo grandemente, a sostenere che i problemi della giustizia vadano risolti nelle Istituzioni, pure, come semplice cittadino, non posso non avvertire il timore che con questo governo vi è un reale rischio che si instauri una giustizia per i "cittadini" e una giustizia per i "potenti".... e certo non a causa dei magistrati. E allora dico grazie al procuratore Borrelli: la sua coscienza, la sua moralità, il suo senso di giustizia non potevano, secondo me, farlo agire diversamente. Cordialmente.